

Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 3
numero 1-2
2002



infanzia e adolescenza

PERCORSO
DI LETTURA:
PROTAGONISMO
E
PARTECIPAZIONE

1-2/2002

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 3, numero 1-2
gennaio - giugno 2002**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Direttore scientifico

Enzo Catarsi

Comitato di redazione

Antonella Schena (responsabile),
Anna Maria Maccelli,
Maria Teresa Tagliaventi

Catalogazione a cura di

Rita Massacesi, con la collaborazione
di Luisa Biffi Gentili, Cristina Gabrielli

Hanno collaborato a questo numero

Valeria Gherardini, Luigi Mangieri,
Enrico Moretti, Raffaella Pregliasco,
Riccardo Poli, Maria Teresa Tagliaventi,
Fulvio Tassi

Coordinamento editoriale e realizzazione redazionale

Maurizio Regosa, Caterina Leoni,
Maria Cristina Montanari, Paola Senesi

Progetto grafico:

Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica

Babe - Francesco Beringi

Illustrazione in copertina

Flavio Costantini

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail:
biblioteca@istitutodegliinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Flavio Costantini, nato a Roma nel 1926, vive e lavora a Rapallo. Pittore, illustratore e scenografo, ha navigato per alcuni anni con la Marina militare e con quella Mercantile come Capitano di Lungo Corso prima di dedicarsi completamente alle arti figurative. Dal 1952 è presente in mostre e rassegne d'arte italiane e internazionali. Attualmente collabora con importanti settimanali e mensili italiani; sue tecniche principali: tempera, disegni a china, collage, serigrafia.

Percorso di lettura

Il protagonismo e la partecipazione dei bambini e degli adolescenti

Roberto Maurizio

educatore

esperto nei servizi per bambini e giovani

Con la legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, il tema del protagonismo dei bambini entra a pieno titolo nella cultura e nella politica del nostro Paese.

Per la prima volta, infatti, in una legge italiana si dichiara che i bambini possono/debbono partecipare alla vita della comunità locale, soprattutto per quanto riguarda le decisioni in ordine alla gestione dell'ambiente e alle opportunità a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Fondamentale è ritenuto l'ascolto diretto dei cittadini e il loro coinvolgimento; da qui la necessità di porre attenzione ai pareri delle bambine e dei bambini.

Con questo contributo cercheremo di tracciare alcuni percorsi di lettura e approfondimento del tema del protagonismo e della partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita sociale e politica del territorio. In particolare offriremo indicazioni di lettura in ordine:

- al significato di partecipazione e di protagonismo;
- ai modelli e agli orientamenti metodologici;
- alle prassi operative.

Il significato di protagonismo e partecipazione

Il dibattito scientifico sul significato di questi termini è ancora aperto e ogni definizione presenta sempre margini di incertezza che nel contempo, però, costituiscono spazi di apertura e di sperimentazione possibile.

Utilizzeremo, per avviare il percorso di lettura, una proposta di significato del termine "protagonismo" avanzata da un formatore peruviano, Cussianovich, A., nel corso di una tavola rotonda che si è tenuta in Italia alcuni anni fa, sul protagonismo dei bambini di strada attraverso il lavoro e la legalità/illegalità.

Cussianovich prende in considerazione l'etimologia della parola protagonismo che deriva dal greco e si presenta molto ricco di significati: sono tre, infatti, le radici a cui si richiama: *protos*, *gonimos* e *archè*.

- *Protos*, cioè primo.
- *Gonimos* significa fecondità, produttività, capacità di generare, di promuovere e di essere, di far sì che altri diventino protagonisti.
- *Archè* significa potere, ma anche dignità, ordine. I popoli non possono

rinunciare al loro diritto al protagonismo perché fa parte della propria dignità e protagonismo è anche iniziativa. Quindi il potere non è nella forza, non è un equilibrio, una tensione di forze, ma è la capacità di presentare, di proporre delle cose di qualità, anche per i bambini.

In conclusione, protagonismo significa «mettersi sulle spalle le cose, prendere una responsabilità, avere una possibilità di incontro. Essere protagonisti vuol dire essere un punto di riferimento per costruire insieme».

Questo tentativo di definizione effettivamente propone diverse piste possibili di lettura del termine.

Se consideriamo il primo tema (l'essere primi) inevitabilmente ci avviciniamo all'idea della competizione, della gara, dell'esibizione dove ci sono primi e ultimi, dove qualcuno vince il premio (l'attore protagonista) e dove vi sono dei comprimari che solo raramente giungono agli onori della cronaca.

Se consideriamo il secondo tema proposto, la capacità di generare, possiamo intravedere piste di un possibile lavoro finalizzato a creare condizioni per la "generatività", sostenerla e riconoscerla in modo tale che le persone effettivamente si sentano protagonisti.

Se consideriamo, infine, il terzo tema proposto (il potere, la dignità, l'equilibrio) nuovamente si aprono piste di un possibile lavoro per promuovere il protagonismo dei bambini e degli adolescenti laddove, ad esempio, si creino le condizioni perché aumenti la quota di potere nelle loro mani (potere inteso proprio nel senso di poter fare, decidere, pensare, agi-

re ecc.) ma anche per garantire a ogni bambino la dignità della propria vita, per garantire spazi di mediazione tra bisogni e situazioni conflittuali.

Una definizione di partecipazione è tratta dalla voce omonima del *Dizionario di sociologia* di Gallino, L. (Utet, 1988).

Gallino sostiene che la parola partecipazione può avere due significati: uno forte e l'altro debole. Il primo vuol dire «intervenire nei o sui centri di governo di una collettività, cioè di un gruppo, un'associazione, un'organizzazione, una comunità locale, uno Stato di cui si è membri; dove partecipare alle decisioni implica una possibilità reale e l'atto concreto del concorrere a determinare, su un piano di relativa eguaglianza con gli altri membri, gli obiettivi principali della vita della collettività, la destinazione delle risorse d'ogni tipo a determinati impieghi alternativi, il modello di convivenza verso cui tendere, la distribuzione fra tutti dei costi e dei benefici. In questo senso la partecipazione è uno dei tratti caratteristici della democrazia come forma e metodo di governo di collettività di qualsiasi forma e scala. Il secondo, invece, significa prendere parte in misura più o meno intensa e regolare alle attività caratteristiche di un gruppo, un'associazione ecc., sussista o meno per il soggetto la possibilità reale di intervenire efficacemente nelle o sulle decisioni di maggior rilievo che si prendono nei centri di governo della collettività considerata. È in questo senso che si parla di partecipazione politica, che si misura dalla partecipazione o meno al voto.»

“Partecipare” è, quindi, un verbo che assume rilievo e che qualifica il suo significato in rapporto all’attività e alla funzione “a cui si prende parte”.

Si tratta, pertanto, di analizzare quali sono le situazioni, le attività e le funzioni a cui bambini e adolescenti possono prendere parte con una forte dimensione di protagonismo.

Al di là di quelli interni alla famiglia, che resta comunque il primo contesto di socializzazione al protagonismo, i bambini e gli adolescenti hanno quattro contesti privilegiati dove poter esprimere questa tensione: la scuola, l’associazionismo, il lavoro e la comunità locale:

- la scuola da sempre è un ambito in cui si promuove il protagonismo degli allievi (nonché dei genitori) in quanto le leggi lo identificano come una delle componenti essenziali della qualità scolastica;
- l’associazionismo è un contesto relativamente recente che si colloca nell’ambito delle azioni volontarie, principalmente compiute nel proprio tempo libero, per svago, partecipazione sociale, educazione e socializzazione, cultura, crescita personale (ad esempio artistica);
- il lavoro è da sempre un contesto di protagonismo, si pensi alle botteghe artigiane nel Medioevo o nel Rinascimento, poiché è non solo luogo di apprendimento ma anche luogo dove si esprime la possibilità per l’adolescente di diventare soggetto produttore di beni e servizi e non solo fruitore, di ricevere un corrispettivo per il proprio impegno che permette una maggiore autonomia

economica dalla famiglia o di contribuire alla vita della famiglia;

- la comunità locale è fra i tre sicuramente l’ambito più recente considerato ai fini del protagonismo dei bambini e degli adolescenti, poiché per molti anni si è ritenuto che gli attori principali delle comunità locali fossero gli adulti e le loro organizzazioni. In realtà il panorama dell’associazionismo volontariato, presenta una molteplicità di esperienze potenzialmente di protagonismo per bambini e adolescenti.

Ciascuno di questi ambiti di possibile protagonismo e partecipazione presenta caratteristiche specifiche che vanno attentamente considerate e permette a bambini e adolescenti esperienze, a diversi livelli, di partecipazione e protagonismo. Non sempre, però, il mondo degli adulti accoglie e accetta le forme del protagonismo di bambini, adolescenti e giovani. Ad esempio le manifestazioni in piazza o le occupazioni, possono essere vissute dagli adolescenti come espressione di protagonismo e vissute dal mondo degli adulti con sufficienza o con svalutazione del loro valore oggettivo.

Ciascuno di questi ambiti presenta, in altri termini, aspetti di ambivalenza, cioè di plurimi valori, in relazione ai diversi possibili punti di vista con i quali si analizzano le esperienze. Un esempio vale per tutti: il lavoro minorile è visto da alcuni come assolutamente negativo, da altri come espressione di una sofferenza sociale, ma anche come possibilità per bambini e adolescenti di essere in qualche modo protagonisti della propria esistenza e della propria storia.

In ogni caso pensare al protagonismo e alla partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita sociale implica, per chi ha responsabilità di programmazione sulla vita delle famiglie e dei bambini nei paesi e nelle città, adottare una prospettiva con la quale:

- chiedere ai bambini e agli adolescenti cosa vogliono per la loro città e cosa sono interessati a fare direttamente;
- aiutarli a definire un progetto concreto di azione e a porlo in essere;
- restituire dignità ai bambini e agli adolescenti come cittadini e risorsa dell'oggi, allontanando l'errore di definirli come cittadini/risorsa per il futuro.

Superare una cultura adultistica significa, quindi, recuperare competenze e ruolo sociale dei bambini e dei ragazzi: una visione radicalmente nuova dell'infanzia e dell'adolescenza passa attraverso il riconoscimento della loro cittadinanza quali soggetti capaci sia di migliorare la propria vita che quella della comunità in cui vivono. Favorisce, inoltre, il loro sviluppo e il processo di autonomia che li vede prendere gradualmente coscienza dei meccanismi e delle dinamiche che regolano la vita sociale. L'esercizio di democrazia diventa terreno di confronto con il mondo degli adulti, adulti capaci di ascoltare empaticamente il pianeta infanzia e capaci di correre il rischio di essere semplici punti di riferimento che facilitano processi di effettiva partecipazione.

Non può esserci miglior chiusura del paragrafo che la proposta della Conven-

zione ONU sui diritti del fanciullo del 1989 che, all'art. 12 recita così: «Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità». All'art. 13, infine, si sostiene che: «Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni ed idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo».

Partecipazione, cittadinanza e diritti umani

È evidente, nel quadro tracciato in premessa, che il tema del protagonismo richiama immediatamente una serie di argomenti tra loro tutti correlati: partecipazione, cittadinanza e diritti umani. Il primo itinerario di lettura prende in considerazione questi temi proponendo alcuni testi che offriranno elementi di stimolo alla riflessione.

La prima opera è a firma del filosofo Bobbio, N. *Letà dei diritti*, Torino, Einaudi, 1990. Si tratta di un testo estremamente importante per chi si occupa dei diritti dell'infanzia poiché permette una riflessione complessiva sui diritti dell'uomo su come essi si siano evoluti nel corso del tempo (dalla centralità per i diritti di libertà all'attenzione per i diritti sociali e,

infine, per i diritti umani) e dell'attualità del tema ai giorni nostri. Bobbio, nell'ultimo saggio contenuto nel volume, sottolinea come il tema dei diritti sia strettamente connesso a due problemi fondamentali del nostro tempo: la pace e la democrazia. Secondo il filosofo, il riconoscimento e la protezione dei diritti dell'uomo stanno alla base delle costituzioni democratiche e nello stesso tempo la pace è il presupposto necessario per l'effettiva protezione dei diritti dell'uomo nei singoli Stati e nel sistema internazionale. La difesa dell'uomo sembra convergere intorno a un grande disegno unitario, pur partendo da prospettive culturali e politiche differenti, che comprende i tre sommi beni della vita, della libertà e della sicurezza sociale. In altri termini, difesa dal potere che sempre più oggi assume la forma del potere economico e del potere scientifico.

Il secondo testo è di Badaloni, P. e Bozzetto, B. *Il libro dei diritti dei bambini*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1999, in cui si analizza il tema dei diritti dei bambini con una modalità pregevole: l'uso della vignetta per rendere comprensibile anche ai bambini (i primi a "dover" essere interessati a comprendere i loro diritti), da un lato, il significato del termine diritti e, dall'altro, il contenuto della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989.

Nell'opera di Shute, S. e Hurley, S. (a cura di) *I diritti umani*, Milano, Garzanti 1993, promossa da Amnesty international, sono stati chiamati ad approfondire il tema dei diritti umani alcune personalità, con una serie di conferenze ospitate dall'Università di Oxford nel 1993. Lukes, S.

sostiene la necessità di un elenco breve e preciso di diritti umani, che possa essere accettato da un mondo frammentato e ideologico; Rawls, J. affronta il problema dell'estensione dei diritti umani dalle società liberali alle società tradizionali e gerarchiche. Rorty, R. filosofo americano, sostiene che cercare un fondamento razionale per i diritti umani è fuorviante e superfluo e, infine, Elster, J. mette in relazione i diritti umani con il problema della salvaguardia dei diritti delle minoranze attraverso meccanismi contromaggioritari.

La vittoria della democrazia, celebrata con grande enfasi nell'ultimo decennio, è incompleta se non si accompagna a un rinnovato impegno nella protezione dei diritti umani. All'interno dei più consolidati Stati democratici, nei Paesi in fase di transizione e, soprattutto, nell'ambito della comunità internazionale, occorre segnare una nuova tappa nella lenta ma costante evoluzione della normativa in difesa della dignità dell'individuo. Affinché la democrazia possa progredire è essenziale che i diritti umani siano intesi non solo come diritti civili e politici, ma che comprendano anche i diritti economici, sociali e culturali. L'estensione della democrazia a un numero sempre maggiore di Paesi impone, inoltre, di ripensare le relazioni internazionali per sottrarle al dominio della ragion di stato e della forza. Il libro di Archibugi, D. e Beetham, D. *Diritti umani e democrazia cosmopolitica*, Milano, Feltrinelli, 1998, abbraccia una prospettiva cosmopolitica e propone un nuovo modello di organizzazione transnazionale, con particolare riferimento alle riforme di organizzazio-

ni intergovernative quali le Nazioni unite e l'Unione europea.

L'articolo di Petralia, S. *Proposte didattiche di educazione ai diritti umani*, in «Scuola viva», 1997, n. 1, propone una riflessione sull'educazione ai diritti umani come educazione alla libertà, intesa come educazione alla consapevolezza del proprio posto nella società. Partendo dal testo costituzionale e dall'analisi della libertà di manifestazione del pensiero, della libertà di stampa, del diritto al lavoro, della proprietà e dei doveri dei cittadini, l'autrice afferma come la Costituzione italiana sia una via d'elezione per rivisitare i cammini, ormai da troppo tempo negletti, dell'educazione civica.

Il contributo di Sgritta, G. B. *La cittadinanza negata*, in Maggioni, G., Baraldi, C. (a cura di) *Cittadinanza dei bambini e costruzione dell'infanzia*, Urbino, Quattroventi, 1997, è il primo di un volume nel suo complesso molto interessante per l'ampiezza dello sguardo rivolto ai temi della cittadinanza dei bambini e del rapporto tra bambini e mondo degli adulti e per l'eterogeneità degli approcci e dei punti di vista proposti. Sgritta sviluppa una precisa ricostruzione storica dei motivi per cui si è giunti alla Convenzione sui diritti del fanciullo (che costituisce la prova di una diversità di principio attribuita ai minori) e il rapporto con la visione dell'infanzia che storicamente si è espressa nelle nostre società. L'autore, inoltre, sviluppa un interessante collegamento tra la classificazione dei diritti umani (civili, politici e sociali) e gli orientamenti contenuti nella Convenzione, sintetizzati con le famose tre "P": *provi-*

sion, participation, protection (ovvero diritto di accedere a beni e servizi, di essere protetto e di poter partecipare).

Da ultimo Sgritta prende in considerazione un aspetto che diventerà sempre più rilevante nelle politiche sociali e culturali del futuro: le ricadute sulla cittadinanza dei bambini dei conflitti intergenerazionali relativi alla progressiva diminuzione delle risorse economiche e sociali a disposizione per far fronte ai bisogni sociali complessivi.

Della famosa psicoanalista francese Françoise Dolto sono state pubblicate in Italia molte opere e tutte hanno avuto un notevole successo di critica e di vendite. Il motivo è evidente appena si comincia a sfogliare uno qualsiasi dei suoi testi: il linguaggio è serio ma comprensibile, attento alle preoccupazioni dei possibili lettori (genitori e adulti interessati ai temi dell'infanzia).

Il volume che proponiamo in questo percorso di lettura, *Il bambino e la città*, Milano, Mondadori, 2000, non sfugge a questo stile, anzi ne è intriso profondamente essendo la trascrizione riveduta e corretta di alcune conferenze dell'autrice, sui temi del rapporto tra il bambino e la festa, del rapporto tra il bambino e la città e della morte.

Il contributo dedicato al rapporto tra bambini e città si sviluppa a partire dall'analisi degli stili di apprendimento del bambino e delle possibilità che oggi le città offrono ai bambini di apprendere. Significativa è la considerazione che i bambini di oggi apprendono essenzialmente dalla visione e dall'ascolto, a differenza di quanto accadeva non molti anni

fa, quando invece era prevalente l'apprendimento da manipolazione. Secondo la Dolto la società di oggi propone ai bambini tutto come se questo fosse magico (dal rubinetto da cui scorre acqua se lo si gira al forno che scalda se si gira la manopola). Questo cambiamento, dovuto alla riduzione progressiva degli spazi per i bambini nelle città a favore degli spazi per gli adulti (per il lavoro, il divertimento, la vita sociale, la comunicazione, i trasporti ecc.), influisce notevolmente sull'insorgere di una serie di disturbi e malattie nei bambini che non troverebbero sufficienti condizioni di sicurezza. Oltre agli inviti rivolti agli adulti a operare per accrescere le possibilità di un maggiore rapporto con l'ambiente, e quindi di una possibilità di apprendimento anche dalla vita, Dolto chiude con una provocazione di taglio culturale: «Trovo assurdo che degli adulti che hanno dei bambini non tengano conto, quando votano, del voto dei loro figli: sarebbero ben più interessati alla modificazione delle istituzioni che li riguardano. Dopo tutto sono i bambini il vivaio del futuro. L'atteggiamento dei legislatori cambierebbe se dovessero fare i conti con questi voti e permetterebbe loro di inserire i bambini nella società senza che diventino degli psicotici o dei delinquenti».

Uno dei contributi più interessanti tra quelli sinora pubblicati sul tema della partecipazione dei bambini alla vita sociale è quello di Hart, R. *La scala della partecipazione*, contenuto nel volume Balbo, R., Barone, A. (a cura di) *Il protagonismo degli adolescenti*, Roma, Ministero dell'interno, 1997.

Roger Hart, architetto e psicologo americano, ha sperimentato modalità di partecipazione in cui erano coinvolti i bambini in azioni progettuali, verificando il grado di partecipazione/non partecipazione, a seconda del modo in cui gli adulti riuscivano a coinvolgerli.

La scala della partecipazione nasce dalla constatazione che esistono diverse modalità in cui bambini e ragazzi vengono coinvolti in processi partecipativi. Talvolta, però, questa partecipazione assume forme ambigue, in cui i bambini si ritrovano in situazioni di facciata, di decorazione o peggio ancora di manipolazione. In questi casi non si può certo parlare di partecipazione, bensì di non partecipazione.

Pertanto gli otto gradini di cui è costituita la Scala di Hart, possono essere distinti in due blocchi: gradini di non partecipazione e gradini di partecipazione.

Nel primo vengono classificate tutte quelle situazioni in cui bambini e ragazzi vengono "utilizzati" dagli adulti; nel secondo, invece, è possibile rintracciare tutti quei processi in cui il bambino e il ragazzo sono coinvolti a partire dalla semplice consultazione e informazione fino alla concreta progettazione di azioni curate direttamente dai ragazzi senza alcun intervento dell'adulto.

1. *Manipolazione*. Bambini che partecipano a un concorso di disegni senza conoscere i criteri dei giudici.
2. *Decorazione*. Bambini che cantano e ballano indossando magliette illustrative di una causa senza sapere cosa sta accadendo e senza avere diritto di parola nell'organizzazione dell'evento.

3. *Partecipazione di facciata e simbolica.* Bambini usati nelle conferenze senza spiegare i criteri in base ai quali è avvenuta la selezione tra i compagni di scuola.
4. *Investiti di un ruolo e informati.* Bambini e ragazzi sono informati sulle intenzioni del progetto e si impegnano volontariamente dopo averlo conosciuto e capito.
5. *Consultati e informati.* I giovani diventano consulenti nei progetti elaborati e gestiti dagli adulti.
6. *Condivisione operativa.* I progetti iniziati dagli adulti e le decisioni sono prese con la condivisione dei bambini.
7. *Progettazione in proprio da parte dei bambini/ragazzi.* Progetti concepiti e realizzati dai bambini quando giocano liberamente.
8. *Progetti pensati e gestiti dai giovani nei quali vengono coinvolti gli adulti.* I ragazzi definiscono gli obiettivi del progetto e le decisioni operative vengono prese e messe in atto con gli adulti.

Per molti anni nel nostro Paese il punto di riferimento delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza è stata la Direzione servizi civili del Ministero dell'interno (fino alla costituzione del Ministero per la solidarietà sociale). Nell'ambito delle attività culturali e promozionali svolte dalla Direzione, un'esperienza di elevato valore è stata la sperimentazione pilota di progetti adolescenti con finalità preventiva condotta in trenta città italiane e durata tre annualità.

A conclusione della sperimentazione sono state prodotte diverse pubblicazioni

di descrizione e valutazione delle esperienze realizzate e una di queste – in due volumi – raccoglie una serie di monografie su alcune tematiche che hanno caratterizzato trasversalmente le sperimentazioni. La monografia, sopra citata, curata da Balbo, R., Barone, A. (a cura di) *Il protagonismo degli adolescenti*, Roma, Ministero dell'interno, 1997, è dedicata in modo specifico alla ripresa delle esperienze positive e critiche proprio in riferimento al tema del protagonismo degli adolescenti.

Nella monografia si trovano un contributo di Beck, B. che descrive riflessioni metodologiche a partire da alcuni esempi concreti in Paesi dell'Unione europea, un contributo di Pinna, A. sui diritti degli adolescenti e sul ruolo dei servizi sociali in una prospettiva di autodeterminazione e un contributo di Pombeni, M. L. sul rapporto tra partecipazione ed emancipazione negli adolescenti.

La riflessione sul tema della cittadinanza dei bambini e dei giovani ha trovato gli organismi europei sin dall'inizio molto attenti e interessati. I testi che presentiamo ne sono una dimostrazione.

Il primo volume è curato dall'Assemblée parlementaire, *Reconnaître l'enfant citoyen*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1996 permette ai lettori uno sguardo storico sull'azione degli organismi europei che si sono pronunciati con documenti, trattati e risoluzioni ma anche con l'espressione di originali punti di vista. Nel volume è da segnalare il contributo di Knutsson, K. E. *Vers une nouvelle conception de l'enfant*, e la parte conclusiva che propone la risoluzione europea sulle strategie da adottare a favore dei minori e le due

convenzioni sui diritti dei bambini, quella europea e quella internazionale.

Il secondo testo, Comité directeur européen pour la coopération intergouvernementale dans le domaine de la jeunesse, *La participation des jeunes*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1997.

Breve e sintetico, parte dall'assunto che per partecipazione si debba intendere il diritto dei giovani a essere inclusi, ad assumere doveri e responsabilità nella vita quotidiana a livello locale, il diritto di influenzare democraticamente nel loro processo di vita, il diritto a partecipare all'elaborazione di politiche in materia di gioventù. In questa direzione possono essere lette le raccomandazioni di ordine pratico che vengono proposte e, soprattutto, la riflessione sulla partecipazione come processo continuo che dovrebbe tenere conto del fatto che:

- la partecipazione a dei progetti si limita, talvolta, a qualche individuo che prende parte ad attività offertagli;
- il progetto è il risultato di bisogni constatati attraverso la collettività locale o tramite gli operatori (educatori, animatori ecc.); i bambini e giovani devono, tramite la discussione, discernere i loro problemi e proporre dei modi per approntare delle soluzioni;
- chi partecipa a un progetto deve cominciare a provare che è parte di un gruppo e che forma un'identità comune;
- i responsabili dell'infanzia e della gioventù dovranno nel quadro del progetto conferire ai giovani delle responsabilità di gestione;

- il progetto si svilupperà se il gruppo ottiene dei risultati concreti (anche se modesti) lavorando insieme;
- più velocemente si conferiranno delle responsabilità, più facilmente i bambini e adolescenti saranno capaci di gestire i loro interessi;
- ciò che importa è che la partecipazione, all'interno di questo processo, sia volontaria e gratuita;
- interessa anche che non ci si discosti dagli obiettivi del progetto, dalle condizioni finanziarie, dai limiti esistenti;
- tutto ciò implica una formulazione aperta degli obiettivi del progetto;
- il ruolo degli operatori che devono normalmente facilitare le scelte, può cambiare nel corso del processo, in funzione dell'evoluzione del progetto, il loro ruolo è quindi polivalente;
- sarà opportuno considerare in certi casi gli approcci non tradizionali per i progetti messi in opera con bambini, adolescenti e giovani marginali o con difficoltà sociali;
- attraverso tutte le tappe del processo i partecipanti dovranno guardare costantemente allo spirito dell'obiettivo generale e verso un'autogestione del progetto. La realizzazione di questo obiettivo si confronterà con diversi ostacoli e difficoltà, secondo le circostanze e la composizione del gruppo responsabile.

Si può così parlare di una spirale della partecipazione: un processo di questa natura può essere considerato come un processo generatore, nel quale ciascuna tappa conduce alla creazione di condizioni nuo-

Testi di inquadramento sul tema della partecipazione, della cittadinanza e dei diritti umani

- Assemblée parlementaire *Reconnaître l'enfant citoyen*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1996
- Badaloni, P., Bozzetto, B. *Il libro dei diritti dei bambini*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1987
- Balbo, R., Barone, A. (a cura di) *Il protagonismo degli adolescenti*, Roma, Ministero dell'interno, 1997
- Bertolini, P. *Partecipazione*, in *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*, Bologna, Zanichelli, 1996
- Bobbio, N. *Letà dei diritti*, Torino, Einaudi, 1992
- Bonazzi, T., Dunne, M. (a cura di) *Cittadinanza e diritti nelle società multiculturali*, Bologna, Il mulino, 1993
- Cavalli, A., Deiana, G. *Educare alla cittadinanza democratica. Etica civile e giovani nella scuola dell'autonomia*, Roma, Carocci, 1999
- Comité directeur européen pour la coopération intergouvernementale dans le domaine de la jeunesse *La participation des jeunes*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1997
- Corradini, L. *Partecipazione scolastica*, in Prelezzo, J. M., Nanni, C., Malizia, G. *Dizionario di scienze dell'educazione*, Roma, LDC- SEI- LAS, 1997
- Corradini, L., Peiretti, A., Serio, S. *I diritti umani. Presente e futuro dell'uomo*, Cosenza, Edizioni Pellegrini, 1985
- Cotturri, G. *La cittadinanza attiva. Democrazia e riforma della politica. Le domande dei giovani*, in Springhetti, P. (a cura di), *Gioventù domanda*, Roma, Fondazione italiana volontariato, 1998
- Direction de la Jeunesse, *La participation des jeunes*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1997
- Dolto, F. *Il bambino e la città*, Milano, Mondadori, 2000
- Donati, P. *La cittadinanza post-moderna*, Roma, Il mondo, 1996
- Gallino, L. *Partecipazione*, in *Dizionario di sociologia*, Torino, UTET, 1988
- Hart, R. *La scala della partecipazione*, in Balbo, R., Barone, A. (a cura di) *Il protagonismo degli adolescenti*, Roma, Ministero dell'interno, 1997
- Lansdown, G. *Promouvoir la participation des enfants au processus décisionnel démocratique*, Firenze, Unicef, 2001
- Maggioni, G., Baraldi, C. *Cittadinanza dei bambini e costruzione sociale dell'infanzia*, Urbino, Quattro venti, 1997
- Melucci, A. *Parole chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali*, Roma, Carocci, 2000
- Novara, D., Miscioscia, D. *Le radici affettive dei conflitti*, Molfetta, La meridiana, 1998
- Oppo, A. (a cura di) *La socializzazione politica*, Bologna, Il mulino, 1990
- Paci, M. *La sfida della cittadinanza sociale*, Roma, Edizioni lavoro, 1990
- Raymond, R. *La città sostenibile. Partecipazione, luogo, comunità*, Milano, Eleuthera, 1998
- Secco, L. *Partecipazione*, in Flores d'Arcais (a cura di) *Nuovo dizionario di pedagogia*, Milano, Edizioni Paoline, 1987
- Sgritta, G. *La cittadinanza negata*, in Maggioni, G., Baraldi, C., *Cittadinanza dei bambini e costruzione sociale dell'infanzia*, Urbino, Quattro venti, 1997
- Zolo, D. (a cura di) *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Bari, Laterza, 1994
- Veca, S. *Cittadinanza. Riflessioni filosofiche sull'idea di emancipazione*, Milano, Feltrinelli, 1990

ve che, a loro volta, permettono di progredire verso una più grande partecipazione e un'autonomia la più grande possibile. Si può metaforicamente qualificare il processo di movimento in spirale come la spirale della partecipazione o dell'autonomia.

Il terzo testo, Boukobza, E., Direction de la Jeunesse, *Clés pour la participation. Guide à l'usage des praticiens*, Strasbourg,

Editions du Conseil de l'Europe, 1998, sfortunatamente non è stato mai tradotto in italiano. Si tratta di una vera e propria guida per lo sviluppo di esperienze di partecipazione. Nuovamente troviamo alcune pagine dedicate all'analisi del significato di partecipazione e alla presentazione delle raccomandazioni del Consiglio d'Europa sul tema. La parte più innovativa e interes-

sante è quella costituita da monografie descrittive di esperienze di partecipazione condotte nei vari Paesi europei (nessuna italiana) e un tentativo di classificazione dei fattori di successo e di insuccesso della partecipazione. Il volume è concluso da una ricchissima parte dedicata a indicazioni pratiche per lo sviluppo di esperienze di partecipazione anche con strumenti da utilizzare per interpellare i giovani sulla valutazione delle esperienze partecipative. Molto ricca la bibliografia finale.

Il quarto testo, a cura di Lansdown, G. *Promouvoir la participation des enfants au processus décisionnel démocratique*, Firenze, Unicef, 2001, è quello che maggiormente affronta la questione della partecipazione sotto un profilo politico. I primi due capitoli sono dedicati rispettivamente alla valutazione dell'importanza dell'ascolto dei bambini e della loro partecipazione e alla descrizione delle pratiche di partecipazione. Il terzo capitolo è dedicato, invece, alla partecipazione dei bambini alle conferenze con esempi pratici di come esse possono essere impostate tenendo conto dei bambini. Trattandosi di un testo di recente pubblicazione presenta una bibliografia più completa.

Educare alla partecipazione e alla cittadinanza

I richiami all'interculturalità sono presenti in molte esperienze e documenti relativi a esperienze di protagonismo dei bambini. Il volume *L'educazione all'interculturalità. Premesse e sperimentazioni*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1995, racco-

glie una serie di contributi, predisposti nell'ambito di un Progetto di educazione alle differenze nella scuola, che affrontano diversi aspetti della pluralità di culture. Di rilievo la sezione finale di proposte bibliografiche per fare educazione interculturale a cura di Graziella Favaro.

Degli orientamenti teorici e metodologici delle esperienze di mediazione sociale da anni diffuse all'estero tratta il manuale di Besemer, C. *Gestione dei conflitti e mediazione*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1999 che affronta tutti gli interrogativi basilari: cosa è la mediazione, come è nata, come si svolge, quali sono le tecniche e le metodologie adeguate. Un intero capitolo è dedicato alla mediazione nell'ambito politico che interessa in modo diretto chi si occupa di partecipazione dei bambini e dei giovani alla vita sociale, è noto, infatti, che è proprio la promozione della partecipazione che fa emergere un numero crescente di conflitti. Il testo offre, quindi, stimolanti riflessioni per comprendere il senso di questi conflitti e le possibilità di trovare una mediazione positiva per le parti in opposizione.

Una delle osservazioni critiche più forti che viene rivolta ai sostenitori delle iniziative di promozione dei bambini alla vita sociale e politica è che si tratti più di un gioco che di una cosa seria.

Inseriamo questo testo nelle proposte di lettura poiché rappresenta, probabilmente, insieme a quello di Huizinga, la vetta irraggiungibile della riflessione storica e culturale sul gioco. Callois, R. nella sua opera *I giochi e gli uomini*, Milano, Bompiani, 1981, in particolare, propone

quattro concezioni del gioco: *alea* (giocare con la fortuna), *agon* (agonismo), *ilinx* (giochi di squilibrio) e *mimicry* (giochi di imitazione). Accogliendo la sostanza della critica, è quest'ultima la categoria di gioco implicata maggiormente nelle esperienze di partecipazione, poiché certamente i consigli comunali dei ragazzi potrebbero essere vissuti e percepiti come una imitazione dei consigli comunali "dei grandi".

Callois aiuta a comprendere che, se anche così fosse, possiamo considerarci fortunati in quanto stimolare nei bambini l'imitazione degli adulti è una delle modalità più significative di trasmissione culturale, delle norme e dei valori. La stessa psicologia ha ampiamente documentato l'importanza dell'imitazione nei processi di apprendimento. Si tratta, quindi, per chi svolge funzione di accompagnamento di percorsi di educazione e animazione alla cittadinanza e alla partecipazione, di avere ben chiaro in che termini l'esperienza promossa è da intendersi come imitazione e quali sono gli aspetti positivi e critici di ciò.

Sempre in riferimento ai temi del gioco segnaliamo un piccolo ma prezioso manuale sulla cultura ludica e sull'uso dei giochi curato da Dal Lago, A., Rovatti, P. A. *Per gioco. Piccolo manuale dell'esperienza ludica*, Milano, Raffaello Cortina, 1993. In specifico, l'ultimo capitolo è dedicato ai giochi sociali e ai riti. Si tratta di una riflessione che offre molteplici spunti (teorici e operativi) a chi, nell'ambito delle iniziative di promozione della partecipazione, intende attingere alla cultura ludica per svolgere l'intervento.

La legge 285/97, come indicato in premessa, certamente va annoverata tra quelle che maggiormente hanno favorito lo sviluppo di iniziative di partecipazione dei bambini alla vita sociale. In vista dell'attuazione della legge il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha curato un manuale, *Infanzia e adolescenza. Diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/97*, [Firenze, Istituto degli Innocenti], 1998.

Il manuale rappresenta la sintesi di anni di esperienze nel campo degli interventi per i minori e per le famiglie, e le schede sui vari servizi e interventi possibili sono sintetiche ma molto utili a chi si accinge a valutare come intervenire nella propria situazione territoriale. Segnaliamo, ovviamente, la parte dedicata agli interventi relativi all'art. 7 della legge 285/97, che prevede lo sviluppo di azioni finalizzate a promuovere la partecipazione dei bambini alla vita sociale: progettazione urbana partecipata, consigli comunali dei ragazzi ecc.

L'esperienza dei consigli comunali dei ragazzi si è sviluppata in Italia con modalità differenti da zona a zona.

Il volume di Cosolo Marangon, P. *I consigli municipali dei ragazzi. Manuale pedagogico per la gestione*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2000, presenta l'esperienza e l'impostazione pedagogica dei consigli municipali dei ragazzi messa a punto dal Centro pedagogico per la pace di Piacenza. La differenza, rispetto alle esperienze che si collegano maggiormente all'associazione Democrazia in erba è una minore attenzione agli aspetti formali. In

particolare l'azione di promozione avviene sempre nella scuola ma i ragazzi sono liberi di aderire, e sulla base delle adesioni si costituiscono gruppi di lavoro che seguono un percorso educativo-animativo che permette loro di arrivare a predisporre delle idee progettuali da presentare al consiglio comunale.

Il testo illustra il percorso, gli strumenti utilizzabili (in particolare i giochi cooperativi) e gli orientamenti pedagogici su cui si basa il modello, che mettono al centro del processo educativo la relazione adulti/ragazzi, la possibilità per i ragazzi di apprendere dall'esperienza del fare insieme e la possibilità per i ragazzi di utilizzare delle buone nozioni politiche.

Molto importante è il contributo di Anna Emilia Berti dedicato allo *Sviluppo delle concezioni politiche e alfabetizzazione politica* che, pur riconoscendo valori e potenziali criticità dell'esperienza di alfabetizzazione alla politica al di fuori della scuola, riporta l'attenzione alla necessità che la scuola svolga questa funzione in modo adeguato. Il suo contributo esamina l'esperienza attuale con un'analisi critica dei contenuti dei programmi e della didattica della scuola elementare e delle condizioni che sarebbero necessarie per un insegnamento efficace.

Il tema dei diritti e della partecipazione inevitabilmente richiama alla mente il tema dell'altruismo, inteso come riconoscimento dell'altro diverso da sé (per genere, per età, per cultura).

Il testo di De Beni, M. *Educare all'altruismo. Programma operativo per la scuola di base*, Trento, Edizioni Centro studi Erickson, 2000 identifica i confini della rifles-

sione: rispetto, accoglienza, cooperazione e aiuto costituiscono i punti di riferimento per la ricerca di nuove forme di soluzione ai problemi della competitività esasperata e della conflittualità.

Dopo una breve parte introduttiva ai temi centrali il volume si sviluppa nella presentazione di un programma operativo destinato a bambini della scuola elementare e media inferiore con la proposta di schede contenenti esercitazioni, giochi, riferimenti bibliografici e quanto altro utile per lo sviluppo delle unità didattiche.

Il legame con i temi di questo itinerario di lettura è indubbiamente costituito dalla prima parte del programma operativo che concerne lo sviluppo delle abilità prosociali, permettendo agli studenti di sperimentare e riflettere in ordine alla decodifica di una situazione o di un contesto, degli schemi motivazionali e culturali, secondo l'ottica della persona che osserva e di quella che chiede aiuto.

Molte delle esperienze che guardano con attenzione ai temi del protagonismo e della partecipazione dei bambini, di fatto, si ispirano anche a una prospettiva di animazione culturale. Tra i molti testi dedicati all'animazione uno pubblicato di recente, a cura della rivista *Animazione sociale*, presenta una panoramica di saggi e contributi di notevole spessore sull'animazione socioculturale che offre la possibilità di confrontarsi con punti di vista e stimolazioni di rilievo. Si tratta del testo curato da Floris, F. (a cura di) *L'animazione socioculturale*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2001.

Segnaliamo in particolare i contributi di Pollo, M. *Le sfide dell'abitare in una so-*

cietà complessa, di Gillet, J. *L'animazione è utile alla democrazia*, di Floris, F. *L'animazione come lettura in un'ottica di temi generatori*. Tutti e tre i contributi permettono di cogliere come le molteplici esperienze di promozione della cittadinanza possano recuperare o ritrovare proprio nell'animazione socioculturale una prospettiva teorico-metodologica rilevante, utile a comprendere il senso del proprio agire e le questioni critiche che si affrontano durante i percorsi operativi.

Da alcuni anni l'attenzione alle forme di attivismo civico è in deciso aumento e cresce, conseguentemente, l'esigenza di disporre di indicazioni metodologiche relative al come costruire e gestire situazioni e iniziative. Il volume di Moro, G. *Manuale di cittadinanza attiva*, Roma, Carocci, 1998, è da segnalare in questo percorso di lettura in quanto, pur non dedicandosi ad approfondire specifiche situazioni di cittadinanza attiva relative all'infanzia, permette di collocare tali iniziative in un quadro più complessivo di riferimento, nel quale rientrano un insieme di iniziative – che nel volume vengono definite afferenti al “sesto potere”, cioè al potere dei cittadini – di autorganizzazione dei cittadini e di *governance*.

Il testo si colloca nel filone manualistico scegliendo la strada del proporre questioni su cui ragionare in un dialogo con i lettori. L'avvio è, necessariamente, costituito dalla necessità di ridefinire il significato di cittadinanza e della sua utilità per i cittadini, prima di procedere in un percorso di approfondimento che tocca il tema della tutela dei diritti, l'analisi civica, la progettazione, la gestione delle

risorse, il *management* d'ambiente, la raccolta fondi.

L'articolo di Nanni, C. *L'educazione dei giovani alla cittadinanza dentro e fuori della scuola*, in «Orientamenti pedagogici», 2001, n. 48, è un'ottima rassegna dei temi oggetto di questo percorso di lettura in quanto dopo una breve introduzione al tema, che sottolinea il significato di cittadino e cittadinanza e le cause possibili della disaffezione verso la politica, propone una riflessione sul tema interessante e cruciale dell'ambivalenza pedagogica della memoria e sulle strategie e i possibili percorsi operativi dentro e fuori la scuola per un'educazione alla cittadinanza.

«Navighiamo a vista fra il voto di disciplina e l'emergere del mammo». Così si esprime Daniele Novara nella prefazione all'agile volume *L'ascolto s'impara*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1997, che, in poche pagine, condensa ragionamenti e riflessioni di notevole spessore. Il tutto parte dalla constatazione di essere storicamente in mezzo al guado, carenti di un nuovo paradigma pedagogico. Da qui si dipana una riflessione sui temi della pace e dei conflitti incrociata con il tema dell'apprendimento che introduce a una didattica molto interessante, basata sulla possibilità di porsi e porre domande legittime sulle questioni oggetto d'attenzione nel rapporto educativo.

I testi di Daniele Novara sono ormai diventati strumenti essenziali nei percorsi educativi “altri” come quelli che stiamo approfondendo in questo itinerario di lettura: educazione alla non violenza, alla

soluzione dei conflitti, alla pace. Nell'opera di Novara, D., Bocalini, L. *Tutti i grandi sono stati bambini. Per un uso educativo della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2000, è proposta una serie di schede che prendono in esame tutti gli articoli della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo. Ciascuna scheda propone un'illustrazione del diritto a cui si riferisce, dati e informazioni per contestualizzare e comprendere il diritto e come oggi esso si manifesta in modo critico, letture, esercitazioni e giochi per una possibile attività di animazione da sviluppare con gruppi di bambini sia nella scuola che in associazioni, gruppi ecc.

Il volume curato da Orsi, M. *Educare ad una cittadinanza responsabile. Percorsi educativi e etici per l'uomo del terzo millennio*, Bologna, EMI, 1998, tratta di due tematiche che sempre meno riscuotono successo: la dimensione etica e la responsabilità dell'agire umano.

Il primo tema è considerato in senso globale mettendo in relazione l'etica individuale e l'etica collettiva in epoca di globalizzazione e di dominio della tecnica e della scienza. Molto importante è la riflessione sul senso del limite sia a livello fisico che sociale che nell'esperienza quotidiana.

Il tema della responsabilità, invece, viene immediatamente coniugato e incrociato con quello della partecipazione e con la necessità per ciascun individuo di riconoscere l'essenza del proprio agire e l'esperienza dell'altro.

In questo modo si arriva alla parte conclusiva che affronta l'interrogativo del come oggi è possibile educare alla re-

sponsabilità e a una cittadinanza responsabile, in particolare per i giovani nell'ambito dell'esperienza scolastica.

Una delle figure che nel nostro Paese più ha operato per favorire il riconoscimento dei diritti dell'infanzia è Carlo Pagliarini, educatore/animatore, fondatore dell'Arci ragazzi e di Democrazia in erba. I due testi che presentiamo (*Manuale dei consigli comunali dei ragazzi*, Roma, Democrazia in erba, 1996 e *Castelli in aria. Scritti educativi di Carlo Pagliarini*, in «Ragazzarzi», 1997, n. 2/3/4) vanno immaginati come un ideale *continuum* e rappresentano un testamento teorico e metodologico della sua opera e del suo pensiero.

Il primo volume è il primo manuale pubblicato in Italia, dall'associazione Democrazia in erba, per la costruzione dei consigli comunali dei ragazzi: offre una panoramica sulle esperienze italiane e in Paesi esteri e alcune indicazioni operative utili a chi opera sul campo.

Il secondo volume raccoglie alcuni tra gli scritti più importanti di Pagliarini fra i quali segnaliamo i capitoli terzo e quarto dedicati al tema dei diritti dei bambini e delle città amiche dell'infanzia.

Tutti i temi e gli aspetti sin qui considerati nel percorso di lettura sono contenuti nel saggio di Milena Santerini, *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Roma, Carocci, 2001, che risulta essere, pertanto, un'opera fondamentale per chi si occupa e interessa dei temi della cittadinanza dei bambini e degli adolescenti.

In particolare, segnaliamo la terza parte dell'opera dedicata agli strumenti del

mestiere con la proposta di modelli operativi in ordine ai temi delle decisioni morali (comprendere, giudicare, decidere), della responsabilità (la discussione, la narrazione, la mediazione), della cittadinanza globale.

L'UNICEF ha predisposto un fascicolo a schede sintetiche – *Consiglio comunale aperto. Proposte per le scuole*, Roma, UNICEF Italia, realizzato nel 1997 – che introducono alle esperienze del sindaco difensore dei bambini e del consiglio comunale aperto. Viene illustrato il senso di queste iniziative e le modalità operative con cui realizzarle e si presentano proposte di attività da realizzare con i bambini in preparazione del consiglio comunale aperto.

L'ultimo testo che segnaliamo si sviluppa a partire da un interrogativo di fondo: è possibile insegnare i diritti umani? E, in caso di risposta positiva, a chi spetta questo compito? Come si può fare?

I contributi proposti nel volume di Vergnano, I. *I diritti umani. ONU, UNESCO, OIL, OMS – Raccolta di documenti delle organizzazioni internazionali*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1998, soprattutto quelli di Antonio Papisca (*Educare ai diritti umani. La sfida dell'uomo planetario*) e di Antonio Nanni (*La cultura dei diritti umani nella scuola*), introducono storicamente e in termini di sguardo d'insieme la parte centrale del testo dedicata alla presentazione di un percorso, denominato *ABC Teaching human right*, elaborato dal Centro delle Nazioni unite per i diritti umani di Ginevra, per la prima volta tradotto in Italia. Di estremo rilievo è la sezione dei documenti dove sono presenti la Convenzione

ONU sui diritti del fanciullo del 1989, un documento dell'ONU sul decennio per l'educazione ai diritti umani, un'analisi dei documenti internazionali sui temi dei diritti umani, la cronologia degli atti adottati dall'ONU sul tema dei diritti umani, i materiali della campagna *Tutti i diritti umani per tutti*, nonché indirizzi e riferimenti per ulteriori ricerche.

Esperienze di partecipazione

Documentare in modo adeguato le esperienze nel sociale costituisce ancora un aspetto di criticità per molti. Spesso, i documenti che troviamo hanno un carattere solo descrittivo e non valutativo e, in molti casi, le descrizioni hanno carattere di genericità con scarsi riferimenti ai dati effettivi riscontrabili nel corso dell'esperienza.

In ragione di ciò sono stati scelti testi che cercano di superare questi limiti con l'intento di fornire esperienze effettivamente utili per confrontare prassi e metodologie.

Per quanto riguarda l'esperienza dei consigli comunali dei ragazzi (CCR) due testi sono già stati descritti nel capitolo precedente ma li riproponiamo per dovere di completezza: Pagliarini, C. *Manuale dei consigli comunali dei ragazzi*, Roma, Democrazia in erba, 1996, e Cosolo Marangon, P., *I consigli municipali dei ragazzi. Manuale pedagogico per la gestione*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2000.

Pur essendo essenzialmente due manuali operativi all'interno riportano diverse esperienze che sinteticamente sono

Testi di inquadramento sul tema dell'educazione alla cittadinanza, alla partecipazione

- Agazzi, A., Berti, A. E. *La comprensione del concetto di democrazia in studenti di V elementare, III media, I anno di Università*, in «Scuola e città», 1995, 7
- Amnesty international *Il tempo dei diritti. Piccolo "ideario" per l'educazione ai diritti umani*, Fiesole, ECP, 1996
- Berti, A. E. *Lo sviluppo delle concezioni politiche da 5 a 20 anni*, in Legrenzi, P., Girotto, V. (a cura di) *Psicologia e politica*, Milano, Raffaello Cortina, 1996
- Besemer, C. *Gestione dei conflitti e mediazione*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1999
- Callois, R. *I giochi e gli uomini*, Milano, Bompiani, 1981
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Infanzia e adolescenza. Diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/1997*, [Firenze, Istituto degli Innocenti], 1998
- Corda Costa, M. (a cura di) *Formare il cittadino. Laboratorio di educazione civica per la scuola secondaria*, Firenze, La nuova Italia, 1997
- Cosolo Marangon, P. *I consigli municipali dei ragazzi. Manuale pedagogico per la gestione*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2000
- Dal Lago, A., Rovatti, P.A. *Per gioco. Piccolo manuale dell'esperienza ludica*, Milano, Raffaello Cortina, 1993
- De Beni, M. *Educare all'altruismo. Programma operativo per la scuola di base*, Trento, Centro studi Erickson, 2000
- Drerup, A. *Educare ai diritti. Una cassetta degli attrezzi*, Bologna, Amnesty international, 1995
- L'educazione all'interculturalità. Premesse e sperimentazioni*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1995
- Floris, F. (a cura di) *L'animazione socioculturale*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2001
- Gardner, H. *Educare al comprendere. Stereotipi infantili e apprendimento scolastico*, Roma, Feltrinelli, 1993
- Gilberti, G. *Strumenti internazionali sui diritti umani*, Bologna, Amnesty international, 1994
- Huizinga, J. *Homo ludens*, Torino, Einaudi, 1973
- Lotti, F., Giandomenico, N. *Insegnare i diritti umani*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1998
- Loos, S. *99 giochi cooperativi*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1998
- Ministero dell'ambiente *La guida alle città sostenibili delle bambine e dei bambini*, Roma, Ministero dell'ambiente, 1998
- Ministero dell'ambiente *Le bambine e i bambini trasformano le città. Progetti e buone pratiche per la sostenibilità ambientale nei comuni italiani*, Roma, Ministero dell'ambiente, 2000
- Moro, G. *Manuale di cittadinanza attiva*, Roma, Carocci, 1998
- Nanni, A. *Educare alla convivialità. Un progetto formativo per l'uomo planetario*, Bologna, EMI, 1998
- Novara, D. *L'ascolto s'impara*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1997
- Novara, D., Boccalini, L. *Tutti i grandi sono stati bambini. Per un uso educativo della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2000
- Oppo, A. (a cura di), *La socializzazione politica*, Bologna, Il mulino, 1990
- Orsi, M. *Educare ad una cittadinanza responsabile. Percorsi educativi ed etici per l'uomo del terzo millennio*, Bologna, EMI, 1998
- Pagliarini, C. *Manuale dei consigli comunali dei ragazzi*, Roma, Democrazia in erba, 1996
- Pagliarini, C. *Castelli in aria. Scritti educativi*, in «Ragazzarci», 1997, n. 2/3/4
- Santerini, M. *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Roma, Carocci, 2001
- UNICEF *Consiglio comunale aperto. Proposte per le scuole*, Roma, Unicef Italia, 1997
- Vergnano, I. *I diritti umani. ONU, UNESCO, OIL, OMS - Raccolta di documenti delle organizzazioni internazionali*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1998

descritte nei loro aspetti principali. Si tratta di due modelli molto diversi di impostazione dei consigli, il primo basato sull'elezione di un consiglio a partire da candidature e progetti elaborati dalle classi, il secondo basato sulla costituzione di

gruppi di bambini su scelta libera basata sull'interesse, che nel loro percorso arrivano a costruire progetti.

Non vi sono molti altri testi utili a comprendere queste esperienze; quelli che segnaliamo sembrano i più completi.

Il volume curato da più autori *Amministratori in erba. L'esperienza dei consigli dei ragazzi a Bari*, Bari, Liantonio editrice, 1999, descrive l'esperienza condotta a Bari con consigli a livello di singole circoscrizioni (dieci in tutto) nella città e con l'esposizione delle attività di ciascuno di essi.

Ameglio, G., Caffarena, C. *I consigli comunali dei ragazzi. Un'esperienza di partecipazione*, Trento, Erickson, 2002. Partendo dal quadro di riferimento generale, il testo offre una panoramica sia sulle norme italiane e internazionali che ispirano il concetto di CCR, sia sulle esperienze in atto a livello europeo e nazionale. Successivamente vengono presi in considerazione i vari soggetti, istituzionali e non, che contribuiscono a dare vita al progetto: il Comune, la scuola, la cooperazione, le associazioni, centrando l'attenzione sui protagonisti, ragazzi e adulti, che vi partecipano. Segue poi l'esposizione di una specifica esperienza, quella del Comune di Piossasco, in provincia di Torino, che da quasi un decennio ha avviato questo progetto: la storia, la metodologia, i risultati, i problemi, quale contributo al dibattito in corso. Completano il testo, oltre ai materiali di documentazione, alcuni interventi di esperti e testimoni.

Atti del primo incontro regionale dei consigli comunali dei ragazzi, *Progettiamoci il futuro*, Comune di Piossasco, 1997. Atti del secondo incontro regionale dei consigli comunali dei ragazzi, *Progettiamoci il futuro*, Comune di Verbania, 1998. Atti del terzo incontro regionale dei consigli comunali dei ragazzi, *Progettiamoci il futuro*, Comune di Rifreddo, 1999. Atti del quarto incontro regionale

dei consigli comunali dei ragazzi, *A cosa servono realmente i consigli comunali dei ragazzi?*, Comune di Cigliano, 2001. Si tratta degli atti dei primi quattro incontri dei CCR del Piemonte che si sono dati un appuntamento periodico di confronto e scambio di esperienze. L'ultimo documento oltre a proporre gli atti in senso stretto offre una panoramica dell'esperienza in corso nell'area di Cigliano che ha avviato – con i finanziamenti della legge 285/97 – un progetto di costituzione di CCR in sette Comuni limitrofi. Il volume riporta anche i contributi teorici più significativi degli atti degli anni precedenti. Il testo è reperibile in Internet nel sito del Comune di Cigliano all'indirizzo www.comune.cigliano.it.

A livello di esperienze di partecipazione di adolescenti e giovani si dispone di scarsa documentazione. Tra i materiali disponibili segnaliamo alcuni testi che possono essere utili come strumenti per comprendere il valore di metodologie adottate e di strumenti utilizzati.

Baraldi, C., Ramella, F. *Politiche per i giovani. L'esperienza delle Marche*, Corigliano Calabro, La meridiana, 1999. Il testo contiene i risultati di una ricerca valutativa sullo stato delle politiche per adolescenti e giovani nella regione Marche in attuazione della legge regionale. Ampio spazio è dedicato al tema della partecipazione con un'analisi critica delle esperienze in atto (consulte e forum) e più in generale con un'analisi di quanto e come le politiche giovanili siano attraversate effettivamente da un orientamento verso la partecipazione dei giovani.

Lizzola, I., Noris, M., Tarchini, W. *Città laboratorio dei giovani. Politiche giovanili come esperienza di pedagogia sociale*, Roma, Edizioni lavoro, 2000. È un testo molto importante poiché documenta in modo analitico l'esperienza del Progetto giovani di Bergamo che ha cercato di assumere il bisogno dei giovani di partecipare e le istanze di rappresentazione dei propri bisogni in modo serio, cercando di riscoprire il valore della parola e gli spazi per parlare e ascoltarsi.

Raciti, P. *L'educativa territoriale ed il lavoro di strada nella prospettiva della promozione di cittadinanza. Le implicazioni etiche ed educative del concetto di cittadinanza colto nella sua dimensione narrativa*, in «Rassegna servizio sociale», 2001, n. 2. In questo articolo Raciti traccia le linee del rapporto tra le esperienze di lavoro di strada con gruppi informali di adolescenti (per il quale si rimanda al volume *In strada con bambini e ragazzi*, curato dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2000 e all'ampia bibliografia in esso contenuta) e promozione della cittadinanza intesa come riscoperta della titolarità, delle condizioni per constatarne l'effettiva fruibilità, di sviluppo di competenze e abilità per l'esercizio della cittadinanza in relazione alla propria situazione.

Sempre sul tema della partecipazione degli adolescenti e dei giovani alla vita municipale si è discusso a lungo in un recente convegno promosso dal Comune di Aosta, dedicato alle politiche giovanili. Di questa iniziativa segnaliamo il contributo di Marmo, M. *I giovani e la partecipazione*, in Atti del convegno, *Le politiche*

per i giovani, Comune di Aosta, 1999 che offre il punto della situazione sulle esperienze italiane di forum, consulte e iniziative simili.

Importanti esperienze di partecipazione avvengono anche attraverso la *peer education*. Con questo termine si intende la partecipazione di soggetti di pari età, "non professionisti", in progetti e interventi di sostegno e prevenzione. È una modalità che in Europa e in America si sta diffondendo moltissimo per le potenzialità che presenta (facilità di contatto e di relazione). Per le caratteristiche indicate nella scala di Hart è evidente che ci si trova di fronte a esperienze di partecipazione e protagonismo.

Il testo di Sequi, R., Degani, D., Lombardi, L., Angioloni, L. *La comunità solidale. La leva giovanile, un'esperienza di cittadinanza attiva contro la dispersione scolastica*, Roma, Carocci, 1999, descrive un'esperienza di cittadinanza che ha coinvolto adolescenti e giovani in un progetto a Scandicci e altri Comuni fiorentini, di lotta alla dispersione scolastica nelle fasce di età delle elementari e delle medie, con la partecipazione consapevole di ragazzi delle superiori e giovani universitari. In questo progetto, al termine cittadinanza attiva è attribuito il significato di dovere di ogni cittadino di partecipare, come protagonista, alla vita della comunità locale.

Il testo dell'associazione Contorno viola, *Progetto di prevenzione dell'AIDS nelle scuole medie superiori di Omega e Domodossola con il coinvolgimento di peer educator*, cioè di giovani di pari età dei destinatari del progetto che, opportunamente formati e preparati, svolgono una funzione di infor-

matori e sensibilizzatori (il testo è disponibile nel sito www.minori.it/porcospino).

Infine, l'articolo scritto da Finzi, I. e Guastalla, B. *Educatori fra pari. Un'esperienza di prevenzione*, in «Marginalità e società», 1995, n. 29, descrive un'esperienza di *peer education* nell'ambito di un progetto di prevenzione del disagio e della dipendenza.

Uno spazio particolare è opportuno dedicarlo alle esperienze di cittadinanza attiva che portano i bambini a partecipare a progetti di cambiamento del contesto di vita (urbano o di campagna). Da diversi anni i bambini sono coinvolti in progetti ambientali ma non sempre questo coinvolgimento significa effettiva partecipazione alle decisioni, in quanto sovente si trovano a fare cose decise dagli adulti.

Francesco Tonucci nel volume *La città dei bambini*, Laterza, Bari, 1996, ci introduce nella prospettiva delle città a misura di bambino con riflessioni e indicazioni metodologiche che sono state sperimentate nella città di Fano a partire dal 1991. È un testo in cui è percepibile una grande passione per i bambini ma anche per gli adulti poiché, se i bambini vivono meglio in città, implicitamente vivono meglio anche gli adulti e può migliorare, conseguentemente, la comunicazione intergenerazionale.

Certamente non si tratta di esperienze neutre né per quanto riguarda i valori di riferimento né per quanto riguarda le conseguenze sulla città e gli adulti che, inevitabilmente, sono portati a prendere coscienza di quanto spazio vitale tolgono ai bambini per fare posto agli oggetti della vita quotidiana (l'auto in primo luogo).

Senza desideri di ritornare al passato meraviglioso, ma immaginando, invece, di rendere più accettabile l'oggi, il progetto *Laboratorio città dei bambini* è riuscito nell'arco di alcuni anni ad attuare una serie di iniziative che sono diventate "esperienze pilota" per tutto il Paese (riprese da molte altre amministrazioni nell'ambito dei progetti *ex lege* 285/97 o dei progetti collegati al bando di concorso sulle città sostenibili) quali ad esempio: i consigli dei bambini, i bambini progettisti, il vigile amico dei bambini, a scuola ci andiamo da soli, una giornata senza auto ecc.

Sempre dell'esperienza di Fano ma con un taglio diverso, più di osservazione scientifica e valutazione è il volume curato da Baraldi, C., Maggioni, G. *Una città con i bambini. Progetti ed esperienze del Laboratorio di Fano*, Roma, Donzelli, 2000.

Il testo offre la possibilità di rivedere il Progetto di Fano dopo circa una decina di anni dal suo avvio, potendone cogliere gli aspetti di impostazione teorica e metodologica che sono andati via via definendosi e affinandosi, ma anche i risultati, gli aspetti positivi e gli aspetti critici.

Molto interessante è lo spazio offerto alla raccolta ed esposizione del punto di vista dei genitori e degli insegnanti su quanto è avvenuto, così come del punto di vista dei bambini sugli interventi realizzati.

Dedicati anche a progetti di coinvolgimento dei bambini in progetti di ristrutturazione urbana sono i progetti finanziati e successivamente premiati dal Ministero dell'ambiente nel bando denominato *Città sostenibili delle bambine e dei bambini*. I due volumi che sono stati pubblicati con

funzione di guida alla progettazione contengono molte schede descrittive di esperienze che possono risultare decisamente utili a chi è coinvolto nella progettazione di questo tipo. (Ministero dell'ambiente *La guida alle città sostenibili delle bambine e dei bambini*, Roma, Ministero dell'ambiente, 1998; Ministero dell'ambiente *Le bambine e i bambini trasformano le città. Progetti e buone pratiche per la sostenibilità ambientale nei comuni italiani*, Roma, Ministero dell'ambiente, 2000).

Sempre riferiti a esperienze che coinvolgono i bambini in riferimento alla propria città sono i seguenti testi:

- Gandino, B., Manuetti, D. *La città possibile*, Como, Red edizioni, 1990;
- Giusti, M. *Progettazione, bambini e conflitto*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 1998, n. 18-19;
- Nicolini, P., Pojaghi, B. *I bambini progettano la città*, in «Bambini», 1999, n. 4.

Uno spazio particolare di partecipazione degli adolescenti è indubbiamente la scuola ove tra partecipazione istituzionale e partecipazione autogestita gli adolescenti e i giovani vivono esperienze non sempre positive e efficaci di partecipazione.

L'articolo di Pasotti, P. *La famiglia e lo statuto degli studenti*, in «La famiglia», 1998, n. 192, è utile perché sviluppa una rassegna di tutti gli spazi di partecipazione per i ragazzi che sono previsti dalla normativa scolastica e li riconsidera alla luce dell'essere genitore. È quindi un punto di vista particolare, ma non meno coinvolto tenuto conto che, per almeno i primi tre anni delle superiori, si è sempre

nella fascia della minore età con ancora forti responsabilità degli adulti genitori.

Infine, uno sguardo è d'obbligo verso la legge 285/97 e le sue applicazioni. Si tratta, come indicato all'inizio del testo, di una legge che ha introdotto consistenti cambiamenti nel modo di pensare e agire verso l'infanzia.

Per comprendere cosa è avvenuto dopo l'approvazione della legge è utile consultare le due relazioni al Parlamento predisposte dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza che ha svolto una funzione fondamentale di stimolo alla produzione di documentazione e di raccolta e catalogazione della stessa. La legge 285/97 è un raro caso di *policy* a cui è seguito un consistente lavoro di accompagnamento culturale, formativo, metodologico (si pensi al manuale, al sito Internet, ai corsi di formazione, alle pubblicazioni ecc.).

Presidenza del consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari sociali *Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge n. 285/97. Anni 1997-1999*, Roma, Dipartimento per gli affari sociali, 1999.

Presidenza del consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari sociali *Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001*, Roma, Dipartimento per gli affari sociali, 2000.

Può essere utile consultare anche i due rapporti prodotti dalla società Aster-X a cui il Ministero degli affari sociali ha affidato il compito di mettere a disposizione delle realtà locali una competenza consu-

lenziale nella fase di progettazione e implementazione dei progetti.

Aster-x *Primo rapporto sullo stato della progettualità della legge 285/97. Analisi dei piani territoriali di intervento per la realizzazione dei diritti dell'infanzia*, Bologna, Aster-x, 1999.

Aster-x *Assistenza tecnica L. 285/97. Secondo rapporto. La pianificazione territoriale integrata: nodi critici e soluzioni individuate nella fase di avvio della legge*, Bologna, Aster-x, 2000.

Infine, può essere utile consultare il testo di Baraldi, C. *I diritti dei bambini e degli adolescenti. Una ricerca sui progetti legati alla legge 285*, Roma, Donzelli, 2001 che analizza i progetti della legge 285/97 proprio per verificare se e in che modo essi possono essere considerati situazioni di vera partecipazione per i bambini e gli adolescenti. Il giudizio finale è molto severo, visto che l'analisi delle esperienze evidenzia una situazione di deficit sotto questo profilo.

Questo volume ci ricorda che il cammino verso una matura progettazione capace di rendere protagonisti i bambini e gli adolescenti è ancora di là da venire ma, ciononostante, non può essere assolutamente diminuito il valore della legge e dei progetti attuati poiché rappresentano un'inversione di tendenza significativa nel panorama delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza sino ad allora conosciute, centrate per lo più sulle emergenze e su prospettive di forte protezione sociale. Questa tensione non può essere eliminata poiché le situazioni gravi che coinvolgono i bambini e gli adolescenti, sia come vittime sia come attori agenti, esistono e vanno affrontate seriamente.

Ciò che è importante è essere riusciti a dare dignità al lavoro promozionale e culturale non necessariamente legato alle emergenze e alle fatiche, ai disagi, ma anche alle esperienze e tensioni positive dell'infanzia e dell'adolescenza.

Politiche e documenti

Tra la documentazione ufficiale è da segnalare la seguente.

- *Carta delle città educative*, 1990.
- Consiglio d'Europa, Conferenza permanente dei poteri locali e regionali – Sottocommissione della gioventù *Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale*, Strasburgo, 1990.
- Presidenza del consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari sociali *Piano d'azione giovani*, Roma, Ministero degli affari sociali, 1998.
- Presidenza del consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari sociali *Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge n. 285/97. Anni 1997-1999*, Roma, Dipartimento per gli affari sociali, 1999.
- Presidenza del consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari sociali *Politiche del Governo per l'infanzia e l'adolescenza 1996-1998*, Roma, Dipartimento per gli affari sociali, 2000.
- Presidenza del consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari sociali *Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001*, Roma, Dipartimento per gli affari sociali, 2000.

Testi con esperienze di partecipazione e di percorsi di educazione alla partecipazione

Ameglio, G., Caffarena, C. *I consigli comunali dei ragazzi. Una esperienza di partecipazione*, Trento, Erickson, 2002
Amministratori in erba. L'esperienza dei consigli dei ragazzi a Bari, Bari, Liantonio, 1999
 Aster-x *Primo rapporto sullo stato della progettualità della legge 285/97. Analisi dei piani territoriali di intervento per la realizzazione dei diritti dell'infanzia*, Bologna, Aster-x, 1999
 Aster-x *Assistenza tecnica L. 285/97. Secondo rapporto. La pianificazione territoriale integrata: nodi critici e soluzioni individuate nella fase di avvio della legge*, Bologna, Aster-x, 2000
 Atti del primo incontro regionale dei consigli comunali dei ragazzi *Progettiamoci il futuro*, Comune di Piossasco, 1997
 Atti del secondo incontro regionale dei consigli comunali dei ragazzi *Progettiamoci il futuro*, Comune di Verbania, 1998
 Atti del terzo incontro regionale dei consigli comunali dei ragazzi *Progettiamoci il futuro*, Comune di Rifreddo, 1999
 Atti del quarto incontro regionale dei consigli comunali dei ragazzi *A cosa servono realmente i consigli comunali dei ragazzi?*, Comune di Cigliano, 2001
 Baraldi, C. *I diritti dei bambini e degli adolescenti. Una ricerca sui progetti legati alla legge 285*, Roma, Donzelli, 2001
 Baraldi, C., Maggioni, G., *Una città con i bambini. Progetti ed esperienze del Laboratorio di Fano*, Roma, Donzelli, 2000
 Baraldi, C., Ramella, F. *Politiche per i giovani. L'esperienza delle Marche*, Corigliano Calabro, La meridiana, 1999
 Ciss – Gruppo Abele – GVC *Il parlamento giovanile su droghe e sviluppo*, Bruxelles, Commissione europea, 1999
 Gandino, B., Manuetti, D. *La città possibile*, Como, Red edizioni, 1990
 Giusti, M. *Progettazione, bambini e conflitto*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 1998, n. 18-19
 Lizzola, I., Noris, M., Tarchini, W. *Città laboratorio dei giovani. Politiche giovanili come esperienza di pedagogia sociale*, Roma, Edizioni lavoro, 2000
 Marmo, M. *I giovani e la partecipazione*, in Atti del convegno *Le politiche per i giovani*, Comune di Aosta, 1999
 Nicolini, P., Pojaghi, B. *I bambini progettano la città*, in «Bambini», 1999, n. 4
 Pasotti, P. *La famiglia e lo statuto degli studenti*, in «La famiglia», 1998, n. 192
 Presidenza del consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari sociali *Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge n. 285/97. Anni 1997-1999*, Roma, Dipartimento per gli affari sociali, 1999
 Presidenza del consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari sociali *Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001*, Roma, Dipartimento per gli affari sociali, 2000
 Raciti, P. *L'educativa territoriale ed il lavoro di strada nella prospettiva della promozione di cittadinanza. Le implicazioni etiche ed educative del concetto di cittadinanza colto nella sua dimensione narrativa*, in «Rassegna servizio sociale», 2001, n. 2
 Sequi, R., Degani, D., Lombardi, L., Angioloni, L., *La comunità solidale. La leva giovanile, un'esperienza di cittadinanza attiva contro la dispersione scolastica*, Roma, Carocci, 1999
 Tonucci, F. *La città dei bambini*, Laterza, Bari, 1996

- UNICEF *Implementation handbook for the convention on the rights of the child*, Geneve, UNICEF, 1998.
- ma anche alcune forme di esperienza di partecipazione sociale.

La vita quotidiana di bambini adolescenti e giovani

I testi che vengono segnalati in quest'ultimo itinerario contengono informazioni utili a conoscere e comprendere il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza

- *Annuario sociale 2001. Cronologie su tutti i fatti dell'anno*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2001.
- *Arci ragazzi Partecipazione attiva e democratica dei ragazzi*, Roma, ARCI, 2000. Il testo è contenuto nel cd-rom allegato al secondo manuale applicativo della legge 285/97, predisposto dal Centro nazionale di do-

- cumentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Il calamaio e l'arcobaleno*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2000. Presenta i risultati di una ricerca condotta in tre città italiane con ragazzi delle superiori sulle opinioni e esperienze di partecipazione in famiglia, a scuola e nel territorio. È stata utilizzata come chiave di analisi delle risposte la scala della partecipazione di Hart.
- Battistutta, M., Job, M., *Ascoltare il futuro*, Molfetta, La meridiana, 1996 (che illustra i risultati di una ricerca realizzata in Friuli con preadolescenti).
 - Buzzi, C., Cavalli, A., De Lillo, A. (a cura di) *Giovani verso il duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il mulino, 1997.
 - Buzzi, C., Cavalli, A., De Lillo, A. (a cura di) *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il mulino, 2002. Lo Iard ha da poco concluso anche uno studio analogo a livello europeo disponibile nel sito www.iard.it.
 - Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza *Un volto e una maschera. Rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Roma, Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, 1997 e Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Non solo sfruttati o violenti. Bambini e adolescenti del 2000. Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Roma, Presi-
- denza del consiglio dei ministri Dipartimento per gli Affari sociali, 2001. Entrambi i rapporti propongono dati e riflessioni sulla vita quotidiana dei bambini e degli adolescenti nella quale si collocano anche esperienze partecipative come quelle legate ad associazioni.
- Frisanco, R., Ranci, C. *Le dimensioni della solidarietà. Secondo rapporto sul volontariato sociale italiano*, Roma, Fondazione italiana per il volontariato, 1999. Il volume prende in esame tutte le esperienze di associazionismo volontaristico di tipo solidaristico, centrato, cioè, su una dimensione di aiuto verso persone in situazione di difficoltà sociale, sanitaria, educativa ecc. È un utile contributo per comprendere la peculiarità di queste esperienze che in molti casi riguardano i minori (come destinatari) e i giovani (come soggetti partecipi e attivi).
 - IREF *L'impronta civica. Le forme di partecipazione sociale degli italiani: associazionismo, volontariato, donazioni. VII Rapporto*, Roma, Edizioni lavoro, 2000. Il testo presenta i risultati di una ricerca sull'universo delle forme associative esistenti in Italia, tra le quali molte sono dedicate ai minori o ai giovani. È un utile riferimento per comprendere questo universo di esperienze sociali che in gran parte hanno i bambini e i giovani come fruitori, ma anche, sovente, come soggetti coinvolti nella fase progettuale e gestionale.
 - ISTAT *La vita quotidiana di bambini e ragazzi. Indagine multiscopo sulle fami-*

glie, Roma, ISTAT, 1998 e ISTAT, *La vita quotidiana nel 1997. Indagine multiscopo sulle famiglie*, Roma, ISTAT, 1997. I testi dell'ISTAT sono decisamente utili per costruire una fotografia dei modi di essere degli italiani, delle loro propensioni verso consumi, atteggiamenti, opinioni. Nelle ricerche multiscopo sulle fa-

miglie è indagata a fondo la vita quotidiana delle stesse e dei minori e giovani che vi vivono. Ne emerge un quadro molto ricco di informazioni proprio su come bambini e adolescenti trascorrono il tempo e quanto in esso rientrano esperienze e pratiche di partecipazione sociale e politica.

La partecipazione dei ragazzi in famiglia, a scuola e nelle associazioni

Una ricerca condotta dall'ARCI ha approfondito le rappresentazioni dei ragazzi intorno alla partecipazione e come essi la vivono. La ricerca è stata realizzata, nel 2000, a Brescia, Salerno, Palermo e Vicenza con interviste a 350 adolescenti tra i 14 e i 18 anni.

La partecipazione è stata espressa come: proporre delle idee in un progetto avanzato da un amico o proporre il progetto stesso, intervenire in un dibattito, far sentire la propria presenza, collaborare, andare a una festa, poter esprimere le proprie opinioni, informarsi.

Una valutazione complessiva dei risultati evidenzia e delinea il profilo di un ragazzo che partecipa per lo più ad attività extrascolastiche di tipo ricreativo. Nei ragazzi è presente un grado piuttosto basso di consapevolezza della partecipazione, soprattutto per quanto riguarda attività più responsabilizzanti, mentre risulta maggiore il coinvolgimento per quanto riguarda le decisioni prese in famiglia.

Per la scuola vi è consapevolezza dei possibili modi di partecipare: "fare delle proposte" e "votare" rappresentano azioni di partecipazione attiva e propositiva, in cui ragazze e ragazzi possono essere protagonisti dei processi di scelta. Ma, pur conoscendo una possibile forma di partecipazione, non vengono messe in pratica dalla maggior parte delle ragazze e dei ragazzi intervistati perché ciò richiederebbe un'assunzione di responsabilità che non tutti sono disposti ad assumersi. La scuola, che dovrebbe essere il luogo privilegiato dove maturare l'idea di partecipazione e di cittadinanza, non svolge questo ruolo adeguatamente. I ragazzi la vivono come una tappa obbligata piuttosto che come un'opportunità formativa in senso completo e d'integrazione.

La mancanza di strutture dove potersi incontrare e decidere liberamente – o con l'assistenza di adulti facilitatori – le attività di proprio interesse, marca ancora di più il senso di non appartenenza alla città e quindi alla comunità.

Il testo descrittivo dei risultati della ricerca è disponibile nel cd-rom contenuto nel volume curato dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza *Il calamaio e l'arcobaleno*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2000.

I consigli comunali dei ragazzi in Piemonte

In preparazione del quarto incontro dei consigli comunali dei ragazzi del Piemonte, promosso dal Comune di Cigliano nel settembre 2000, è stata svolta un'indagine sugli oltre 40 esistenti per delinearne fisionomie e caratteristiche.

L'età principale dei bambini consiglieri va da undici a tredici anni, con presenze di bambini di nove-dieci anni.

Il funzionamento interno dei consigli prevede la costituzione di gruppi di lavoro. Gli operatori che partecipano allo sviluppo del CCR cercano di assicurare efficaci collegamenti tra CCR – scuola e Comune, di fornire aiuto metodologico, mediare nelle riunioni e offrire suggerimenti e proposte.

I temi delle riunioni sono individuati quasi sempre dai bambini. Le decisioni sono assunte in modo palese e vengono utilizzate prassi decisionali diverse: quella prevalente è la maggioranza relativa.

Il CCR è un'iniziativa "contenitore", può contenere molteplici obiettivi. Due gli obiettivi più importanti e condivisi: contribuire alla formazione di senso di cittadinanza attiva e accrescere nei bambini il senso di appartenenza al proprio contesto.

Nel corso dell'ultimo anno di attività la tematica maggiormente affrontata è l'ambiente, seguita da divertimento, vita scolastica, informazione, urbanistica e attrezzature urbane, socialità. Le iniziative concrete sviluppate sono diverse: quella più diffusa è il miglioramento delle aree verdi e dei parchi gioco seguita da iniziative volte ad aumentare la socializzazione dei bambini, da iniziative di sensibilizzazione del Paese sul CCR, da iniziative relative a problemi sociali presenti nel Paese.

Più della metà dei CCR dedica una parte del proprio tempo a sviluppare azioni di autofinanziamento (produzione e vendita di prodotti, organizzazione di spettacoli e feste, di mercatini dell'usato, ricerca di sponsorizzazioni).

Quasi tutti i CCR sono impegnati nella produzione di un giornalino, mentre risulta ancora scarsa l'utilizzazione di Internet.

L'analisi dell'utilità percepita, da parte dei bambini, permette di cogliere come:

- ai ragazzi è chiaro che il CCR è qualcosa di diverso dalla scuola; in riferimento all'ambiente scuola i bambini giudicano positivo l'essere riusciti a capire come concretizzare i propri diritti ma, nonostante ciò, ritengono che gli insegnanti non li ascoltino sufficientemente e non diano segni di conoscere meglio i diritti dei bambini;
- la partecipazione al CCR ha permesso di migliorare il dialogo in famiglia;
- nell'insieme l'esperienza del CCR è stata piacevole e divertente per la buona capacità di stare bene insieme e, grazie a esso, è stato possibile conoscere qualcosa di nuovo del proprio Paese e avere nuovi amici (pur se non era uno degli interessi di partenza);
- i bambini che hanno partecipato ai CCR ritengono di conoscere meglio i propri diritti e i problemi del Paese e sanno come informarsi, e esprimono la sensazione di essere riusciti a cambiare qualcosa nel Paese;
- i bambini ritengono che nel CCR non vi sia stato qualcuno più importante degli altri, ma, invece, di avere imparato a stare in gruppo, a confrontarsi e discutere senza litigare troppo nelle riunioni, a fare i conti con la realtà, che non permette di realizzare tutti i desideri;
- infine, il CCR ha aumentato la stima di sé e la contentezza di sé, nella direzione di una maggiore consapevolezza e costruttività verso ciò che circonda la propria persona, e nella direzione di sentirsi/percepirsi più autonomo.

Segnalazioni bibliografiche

monografia



La condizione dei minori in Toscana

Rapporto edizione 2001

Regione Toscana, Istituto degli Innocenti

Il Rapporto fornisce una lettura sulla condizione dei minori in Toscana a partire dai dati prodotti dalle fonti statistiche ufficiali di livello nazionale e regionale. Tra gli elementi più significativi che emergono è da segnalare la ripresa delle nascite che dopo essere scese, negli anni della massima depressione (1993-1995), al di sotto delle 26 mila unità annue, sono passate nel 2001 a 29.251 unità. Ciò che risulta più rilevante è l'aumento di 865 unità rispetto all'anno 2000 che rappresenta oltre la metà dell'aumento di 1.511 nascite che si è avuto in Italia nel 2001 rispetto al 2000. In sostanza, la Toscana recupera terreno sull'Italia relativamente a tutti i più importanti indicatori demografici anche se mostra ancora valori sistematicamente inferiori a quelli medi nazionali. L'aumento delle nascite, però, non si riflette ancora apprezzabilmente sulla struttura per età della popolazione. In questa regione continua inarrestabile l'aumento della vita media cosicché la Toscana per essere tra le aree più longeve del mondo, è anche tra le regioni in cui è più evidente che altrove l'invecchiamento della popolazione residente. Pochi bambini significa molto in termini di dimensioni familiari e composizione del nucleo familiare. In Toscana come e più che in Italia le dimensioni familiari sono ridotte e prevale tra le tipologie di coppie con figli quella con un solo figlio.

Ma accanto a queste aree di problematicità, la Toscana mostra ambiti di preminenza di inconfutabile evidenza tra le regioni italiane. La società toscana si contraddistingue per un forte elemento di "consensualità" che ben si sintetizza nei valori dei seguenti indicatori: 11,4 separazioni consensuali per ogni separazione giudiziale rispetto a un valore medio nazionale di 8,5; 4 assenti dei genitori per ogni assenso del giudice nelle interruzioni volontarie di gravidanza delle minorenni a fronte di un valore medio nazionale di poco più di 2; 0,5 nati naturali ogni 100 non riconosciuti da entrambi i genitori a fronte di un più alto, seppur contenuto, valore medio nazionale di 0,8. Alcuni indicatori testimoniano,

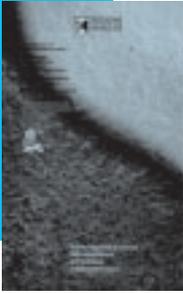
inoltre, del sempre maggiore impegno delle istituzioni per il benessere e la salute di bambini e famiglie; si può menzionare, per portare un esempio, il costante miglioramento dell'indicatore "parti cesarei ogni 100 parti", pari a 21,5 in Toscana, prossimo alla soglia raccomandata dall'OMS, a fronte di un valore italiano di 29,8. Un'altra differenza di rilievo, sempre a favore della Toscana, riguarda la mortalità per cause non naturali. I morti di 0-14 anni per cause violente o non naturali per 100 mila abitanti della stessa età sono stati mediamente 4,7 in Toscana rispetto ai 5,8 in Italia. Quest'ultimo è un ottimo indicatore del livello di attenzione e cura rivolte principalmente all'infanzia per il quale si è assistito nel corso dell'ultimo ventennio a un vero e proprio crollo verticale dei valori annui.

In generale, nel corso di questi ultimi anni tutti o quasi gli indicatori più significativi e attendibili per tracciare un profilo sulla condizione dell'infanzia e l'adolescenza in Toscana sono andati costantemente migliorando e per la gran parte di essi si registra un vantaggio sulla situazione italiana. Persistono, però, nella società toscana ritardi per così dire "tradizionali" relativamente alla criminalità – caratterizzata da una quota di reati commessi da minori stranieri doppia rispetto a quella registrata in Italia –, agli incidenti stradali – seppur limitatamente alla classe di età 15-17 anni –, e alla tossicodipendenza – per quanto concerne i minori segnalati per la prima volta come tossicodipendenti, ma non per quanto attiene i minori morti per uso di sostanze stupefacenti e i minori deferiti per produzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

La condizione dei minori in Toscana : rapporto edizione 2001 / Regione Toscana, Istituto degli Innocenti ; a cura di Ermenegildo Ciccotti, Eleonora Fanti, Enrico Moretti, Roberto Ricciotti, Marco Zelano. — Firenze : Regione Toscana, stampa 2002. — 198 p. ; 24 cm. — Fuori commercio.

Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Toscana – Statistiche – 2001

monografia



L'infanzia e l'adolescenza nelle Marche

Primo rapporto di ricerca sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza

Regione Marche, Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Il rapporto di ricerca realizzato dalla Regione Marche è nato con l'intento di acquisire un quadro credibile delle caratteristiche di vita dell'infanzia e dell'adolescenza, per poter orientare le scelte politiche di intervento e valutarne i risultati.

La ricerca si è concretizzata in una prima fase nel 1999, attraverso la realizzazione di un seminario di studio e confronto tra operatori, sfociato in una "mappa di concetti" in base alla quale costruire la rilevazione di flussi informativi sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Alla base di tale concettualizzazione vi è una lettura delle caratteristiche del soggetto "infanzia-adolescenza" nel quadro della complessità sociale.

L'elemento di partenza più evidente che scaturisce da questa impostazione è l'impossibilità di produrre oggi la descrizione dell'infanzia e dell'adolescenza in termini di condizione come qualcosa di omogeneo, ma occorre assumere una descrizione che tenga conto della pluralità dei modelli culturali, dell'intreccio di soggettività che la formano e della sua limitata separazione dalle altre età della vita umana.

L'altro elemento di fondo tipico della complessità sociale è rappresentato dalla crisi dell'identità storico culturale e del legame generazionale.

Sul primo versante il consumismo, l'omogeneizzazione dei tempi e dei luoghi di vita delle persone e lo schiacciamento sul presente, favoriscono la perdita della capacità progettuale di vivere il presente come parte di una storia che dà senso allo scorrere del tempo dal futuro verso il passato, a favore invece di un'etica della vita utilitaristica e pragmatica, di mero adattamento alla realtà sociale e alla sua cultura.

Una crisi che si manifesta nella difficoltà da parte degli adulti di percepire i giovani come il loro futuro e che fa sì che essi si limitino a proteggerli, offrendo loro le condizioni per una vita suffi-

cientemente agiata, ma senza alcuna vera azione tesa a renderli soggetti attivi e protagonisti. Dimensione riflessa inoltre nelle politiche giovanili degli ultimi anni, attraverso l'attenzione discorsiva centrata sul disagio e sulla devianza e meno sulla normalità, quasi che tale stato della condizione giovanile fosse raggiungibile solo attraverso la porta della prevenzione del disagio.

Sulla base di questi presupposti si analizzano quindi i principali contesti di crescita e relazione di bambini e adolescenti quali la famiglia, la scuola e le altre agenzie di socializzazione, il lavoro, la religione, i sistemi di valori, la salute e le forme di espressione del disagio, evidenziandone le principali dinamiche e i riflessi sui percorsi di sviluppo.

La seconda parte del volume è dedicata al rapporto di ricerca vero e proprio, costruito attraverso una rilevazione diretta da parte del Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza tra il 1999 e il 2000 su 198 dei 246 comuni marchigiani, unitamente all'esame di dati secondari da fonte Istat e regionale.

La ricca messe di tavole statistiche e grafici delinea un quadro articolato di conoscenza che si distribuisce lungo tre direttrici: il contesto demografico; il contesto sociale con l'analisi delle famiglie, dell'istruzione, del reddito, della criminalità, dei servizi esistenti per l'infanzia e l'adolescenza; la salute e gli stili di vita con indicatori sui comportamenti alimentari, di consumo di alcol, tabacco, sostanze stupefacenti, gli incidenti stradali e domestici, l'obesità e l'attività fisica.

Ne emerge un quadro che vede la società marchigiana come luogo di confine in cui si intersecano, in una fusione originale, elementi caratteristici delle culture sociali delle regioni del Nord con altri tipici delle culture sociali del Sud Italia. Un quadro con luci e ombre che rispetto all'infanzia e l'adolescenza vede la presenza nella regione di un buon livello di ospitalità educativa, sociale, sanitaria e economica, anche se non omogeneamente distribuito in tutto il territorio.

L'infanzia e l'adolescenza nelle Marche : primo rapporto di ricerca sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza / Regione Marche, Assessorato ai servizi sociali, Servizio servizi sociali, Osservatorio regionale politiche sociali, Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Agenzia regionale sanitaria ; di Mario Pollo ; gruppo di lavoro: David Barchiesi, Claudio Bocchini, Annalisa Cardone, Diego Mancinelli, Stefano Ricci, Giovanni Santarelli. — [Ancona] : Regione Marche, stampa 2001. — 218 p. ; 24 cm. — Fuori commercio.

Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Marche – Rapporti di ricerca

monografia



Infanzia in Umbria

Dati e analisi sulla condizione delle bambine e dei bambini

*Centro per l'infanzia e l'età evolutiva,
Regione dell'Umbria, Giunta Regionale*

Con questo volume prende avvio una collana di studi, informazioni e confronti culturali sulle problematiche che interessano l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie in Umbria ad opera del Centro regionale per l'infanzia e l'età evolutiva, istituito con la legge regionale 3/97 e inserito nella rete degli osservatori regionali promossi dalla legge 451/97.

Un primo contributo si concentra sull'elaborazione di un quadro conoscitivo sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza a supporto della programmazione sociale regionale, individuando tematiche e tendenze a cui prestare attenzione nella definizione di priorità di intervento.

Uno degli elementi da subito messi in risalto è il fenomeno della denatalità, visto come l'esito del rapporto tra spinte occupazionali, nuovi bisogni di autonomia e cambiamenti nelle scelte di maternità. Sulla base di ricerche condotte si evidenzia il collegamento tra differenti condizioni sociali della madre, scelte rispetto alla procreazione e modalità di organizzazione familiare.

Il calo di nascite che si evidenzia in Umbria come nelle altre regioni italiane, si associa al dato sul generale invecchiamento della popolazione – con un tasso regionale di vecchiaia superiore alla media italiana – e ai cambiamenti nei comportamenti familiari in relazione alla procreazione che inducono mutamenti sia nella struttura familiare che nell'esperienza dell'essere figli e genitori.

Si evidenzia come in una società in progressivo invecchiamento, in cui la nascita dei figli è sempre più funzione di una scelta "rara" e intenzionale dei genitori, sia inevitabile conseguenza che tendano a mancare spazi per le nuove generazioni, che la partecipazione sociale dei giovani sia scarsa e il tempo libero sia passato prevalentemente nelle mura domestiche.

A questo quadro di analisi seguono alcune considerazioni relative a altri aspetti ritenuti capaci di condizionare l'esperienza della crescita, quali i servizi educativi per la prima infanzia, la scuola, il

tempo libero, analizzandone la consistenza, la distribuzione territoriale e le modalità di fruizione dell'offerta di questi servizi. In aggiunta a ciò il primo contributo focalizza la sua attenzione anche sulla condizione dei minori stranieri in Umbria e su alcuni indicatori relativi ai comportamenti di disagio e di devianza.

Segue a questa prima parte una duplice sezione, ricca di dati statistici e tabelle, nella quale si passano in rassegna alcuni indicatori sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Umbria e si illustrano i risultati di una ricerca regionale, condotta dall'Istat-Ufficio regionale per l'Umbria e relativa alla strutture residenziali per minori in Umbria nel 1999.

Nella prima sezione oltre ai dati demografici, si esaminano gli indicatori relativi al mondo della scuola di ogni ordine e grado, sia pubblica che privata, alla salute psicofisica, compresi i suicidi e i disturbi psichici, l'AIDS e l'interruzione volontaria di gravidanza, ai rischi e alle cause di morte, all'occupazione giovanile, alla criminalità minorile e infine ai provvedimenti emessi dal Tribunale per i minorenni di Perugia.

Riguardo alla ricerca sulle strutture residenziali per minori, dopo un'analisi del quadro nazionale e una ricostruzione del processo di deistituzionalizzazione, come risulta dall'indagine censuaria del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza del 1998 e da alcuni confronti con la situazione umbra, si illustrano i risultati dell'indagine regionale riferita al 1999.

Si riportano quindi informazioni sulla tipologia del presidio residenziale, sull'ente gestore, le forme organizzative e i costi delle rette, la quantità e la tipologia di personale coinvolto e gli utenti. Di questi ultimi vengono in particolare rilevate le caratteristiche relative all'età, genere, luogo di nascita e origine, alla famiglia di origine e ai tipi di rapporti in essere, al tipo di provvedimento adottato e al motivo dell'inserimento nella struttura e, infine, alle attività realizzate nella struttura.

Infanzia in Umbria : dati e analisi sulla condizione delle bambine e dei bambini / [Centro per l'infanzia e l'età evolutiva, Regione dell'Umbria, Giunta Regionale]. — Perugia : Centro per l'infanzia e l'età evolutiva, 2001. — 187 p. ; 24 cm. — (I quaderni). — Fuori commercio.

[Bambini – Condizioni sociali – Umbria](#)

monografia



Gli adolescenti a Padova

Indagine sulla condizione adolescenziale

Antonio Scaglia, Salvatore Abbruzzese (a cura di)

L'arrivo dell'adolescenza pone al soggetto compiti di sviluppo sempre più articolati e complessi, a partire dalla separazione dalle figure parentali e la ricerca di nuovi punti di riferimento, a arrivare alla ridefinizione del proprio Sé e alla comprensione del significato della vita. L'approccio psicodinamico ci permette di comprendere meglio il cambiamento vissuto dall'adolescente, proprio perché va a scavare nel profondo del soggetto e ci porta a leggere la trasformazione che esso vive come una vera e propria "seconda nascita". Si comprende, allora, il valore che in questo periodo assume l'educazione e le modalità di accompagnamento che i genitori e le varie figure educative attivano durante questa trasformazione. La riflessione sulla relazione educativa da impostare con un adolescente non è mai scontata, poiché, in questo momento, gli adolescenti si trovano a dover definire una nuova identità, un nuovo modo di essere, ma anche tutti quelli che vivono con loro si trovano a dover nuovamente definire modalità di relazione e di condivisione, assai diverse rispetto al passato.

Una particolare attenzione deve essere posta anche ai cambiamenti che essi portano in famiglia e alle nuove dinamiche familiari che si creano nel momento in cui si ha l'ingresso di un suo componente nel periodo adolescenziale. A questo preciso compito di accompagnamento durante la crescita un contributo importante viene dai servizi offerti dall'ente locale, dalla scuola e da tutte quelle realtà del privato sociale che a vario titolo si occupano di adolescenti. Proprio in questa ottica di comprendere le necessità, i bisogni, le aspettative degli adolescenti e tracciare un quadro di riferimento più preciso dei fruitori delle proprie iniziative, gli operatori del Comune di Padova hanno fatto un'indagine su un campione di 434 soggetti tra i 14 e 18 anni. La ricerca ha permesso di approfondire il rapporto che i ragazzi e le ragazze hanno con il tempo libero – come lo impiegano, in quali luoghi si ritrovano, quali attività sportive, culturali, ricreative svolgono, ecc. – la rela-

zione all'interno della famiglia e la visione che hanno della generazione adulta, il rapporto con la società e le modalità di progettare le proprie scelte di vita, la conoscenza dei servizi presenti sul territorio di Padova.

Gli adolescenti padovani mostrano di essere una "realtà visibile" integrata nel tessuto cittadino, nel quale si sentono di essere una presenza importante e attiva. Anche il dialogo con le generazioni adulte è aperto e confidenziale, soprattutto in famiglia, ma è profondo anche con persone che appartengono alla cerchia dei parenti in senso più ampio. Al diminuire della partecipazione a realtà aggregative e associative quali i centri sportivi, il patronato o i partiti politici, corrisponde un aumento di importanza attribuito alla scuola, la quale è diventata il luogo primario di socializzazione e di interesse. Un peculiare aspetto, infine, lo assume la dimensione relazionale e di vita che gli adolescenti mostrano verso il centro storico, sentito come uno spazio di vita sociale in cui incontrare gli amici, conversare, ma, soprattutto, che permette loro di socializzare con la storia culturale e artistica della propria città.

Le considerazioni emerse dall'analisi delle risposte sono poi state discusse con un gruppo di ragazzi della stessa fascia di età degli intervistati, con l'intento di mettere a confronto diretto chi vive l'adolescenza con chi deve progettare interventi e realizzare percorsi di prevenzione e sostegno per i giovani.

Se i giovani si mostrano serenamente integrati nel loro territorio e l'indagine evidenzia una positiva relazione con gli adulti, una riflessione specifica si pone sull'invadenza del presente nei giovani di oggi e sulla loro difficoltà di progettare il futuro. Vivere la propria vita guardando solo al "qui e ora" comporta una nuova lettura dell'esistenza che non può essere sottovalutata, né tanto meno trascurata, da chi si occupa di educazione e da chi lavora alle politiche sociali per gli adolescenti.

Gli adolescenti a Padova : indagine sulla condizione adolescenziale / a cura di A. Scaglia e S. Abbruzzese ; contributi di R. Caldin, A. Condini, D. Dodini, M. Gatta, G. Gioga, E. Manzato, P. Milani, C. Salviato. — Padova : La garangola, c2000. — 117 p. ; 24 cm. — In testa al front.: Regione del Veneto; Azienda ULSS 16; Comune di Padova.

Adolescenti – Padova

monografia



Diventare grandi in tempi di cinismo

Roberto Cartocci

Attraverso un'indagine su 6.000 studenti delle ultime classi delle scuole superiori, promossa all'interno del progetto *Identità italiana e identità europea* e condotta dall'Istituto Cattaneo di Bologna, si presentano riflessioni anche sugli orientamenti della società italiana nei confronti delle istituzioni e della propria identità nazionale.

La ricerca, volta a indagare gli atteggiamenti dei giovani, il loro modo di vedere il mondo e interpretarlo, gli schemi cognitivi e le loro priorità di valore, muove dalla considerazione che il senso dell'identità e della solidarietà nazionale non possa essere scisso dal tipo di rapporto che i cittadini di una democrazia intrattengono con le istituzioni. Queste infatti costituiscono la rete di sostegno che garantisce la convivenza civile e disciplina i rapporti sociali, definendo diritti e doveri di cittadini, famiglie, aziende, burocrazie.

Il tema dell'identità nazionale rinvia direttamente al problema della legittimità delle istituzioni e alla capacità dei cittadini di coniugare la coscienza dei diritti con la consapevolezza dei doveri nei confronti della collettività. Da qui il senso del legame tra identità nazionale e civismo, che costituisce il nucleo centrale della ricerca.

La prima parte del volume è composta da due capitoli che tematizzano la messa a punto degli strumenti analitici in vista della presentazione dei dati. Al centro della discussione è la nozione di capitale sociale, fondato su un orizzonte di valori condivisi e chiave per affrontare la disamina dei dati rilevati.

La seconda parte del volume contiene sei percorsi sviluppati sull'analisi dei dati. I singoli capitoli sono dedicati alle diverse articolazioni del capitale sociale: la fiducia negli altri e la fiducia nelle istituzioni, l'orgoglio nazionale, l'arte di arrangiarsi e la sensibilità alle trasgressioni, la memoria collettiva e l'atteggiamento verso riti ed emblemi della Repubblica (dall'inno di Mameli al Tricolore).

Dalla ricerca emerge una diffidenza generalizzata dei giovani nei confronti degli altri, probabile manifestazione di un modello culturale ereditato e fatto proprio nel corso della socializzazione, e

una diffusa sfiducia nelle istituzioni democratiche, in particolare in quelle con maggiore caratterizzazione politica.

Gli elementi che sostengono l'orgoglio di essere italiani sono orientati a aspetti ascrivibili costituiti dai quadri ambientali (le bellezze naturali) o ereditati da un passato glorioso (i beni artistici), mentre ci si dimostra molto meno orgogliosi nei confronti della storia e critici sul livello di libertà e di benessere economico del nostro Paese. Indicativa è la fiera per la capacità di "arrangiarsi", un'arte che si ritrova nello stereotipo di italiano, che vanta un significato piuttosto ambiguo poiché contiene sia la connotazione positiva del sapersi industriare attraverso la propria inventiva, sia quella negativa della ricerca del proprio vantaggio a danno di altri.

Se il quadro che emerge dall'indagine sembrerebbe registrare un notevole deficit di capitale sociale, non si è comunque ancora del tutto chiusi entro l'orizzonte del cinismo. I dati mettono in luce anche altri elementi fra i quali un'aspirazione dei giovani a una socialità più aperta e responsabile, in netta contraddizione con la diffidenza generalizzata nei confronti degli altri, che fa assumere al cinismo i contorni di uno stato di necessità e la consapevolezza che l'incapacità di collaborare con gli altri è anche il peggior difetto del popolo italiano.

Il testo termina con alcune riflessioni sulle conseguenze, in primo luogo di natura politica, tratte dal quadro empirico rilevato, evidenziando la necessità di non sottovalutare i processi di costruzione e di distruzione di capitale sociale che sono in stretta relazione con i meccanismi su cui poggia un sistema democratico.

Diventare grandi in tempi di cinismo : identità nazionale, memoria collettiva e fiducia nelle istituzioni tra i giovani italiani / Roberto Cartocci. — Bologna : Il mulino, c2002. — 281 p. ; 22 cm. — (Studi e ricerche ; 487). — Bibliografia: p. 263-281. — ISBN 88-15-08491-6

1. Adolescenti e giovani – Comportamento sociale – Italia
2. Adolescenti e giovani – Rapporti con le istituzioni – Italia

monografia



Giovani del nuovo secolo

Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia

*Carlo Buzzi, Alessandro Cavalli e Antonio de Lillo
(a cura di)*

Un osservatorio sulle dinamiche della popolazione giovanile in Italia è offerto dalle indagini IARD che dal 1984 si ripetono a cadenza quadriennale, consentendo l'osservazione dei cambiamenti nel tempo degli atteggiamenti, delle opinioni e dei comportamenti dei giovani.

L'indagine, svolta attraverso l'utilizzo di un questionario strutturato composto da circa 150 domande (delle quali il 75%, per necessità di confronto, le stesse delle edizioni precedenti), mira a cogliere a tutto campo la transizione dalla fase giovanile a quella adulta, indagando aree quali: i valori di riferimento, la percezione del futuro, la soddisfazione personale, le scelte scolastiche e le strategie occupazionali, l'idea di famiglia e la dimensione di genere, l'atteggiamento verso la politica, la fiducia nelle istituzioni, la percezione delle norme sociali e la devianza, l'appartenenza territoriale e il pregiudizio etnico, la fruizione del tempo libero, la cultura giovanile e il divertimento.

Il campione, rappresentativo della popolazione giovanile, è costituito da 3.000 soggetti tra i 15 e i 34 anni di età, intervistati durante l'anno 2000.

Molteplici sono gli spunti che emergono dal nuovo rapporto. Se non è nuova l'idea che il passaggio verso la condizione adulta appaia sempre più caratterizzato da una posticipazione di quasi tutti gli eventi *life markers* e dalla diffusione di un modello che prevede per i giovani una sostanziale reversibilità delle proprie scelte di vita, singolare sono i cambiamenti nella scala dei valori dalle rilevazioni precedenti, poiché si registra un'irresistibile ascesa della socialità ristretta. La famiglia non perde la centralità (l'86% dei giovani continua a ritenerla molto importante), ma si ha un crescente peso delle relazioni interpersonali, in particolare quelle amicali e affettive. Questo evolvere del sistema dei valori verso la sfera delle relazioni private avviene a scapito soprattutto dell'impegno collettivo, nelle sue varie forme, politiche, sociali e religiose, che risulta

essere in notevole diminuzione rispetto alle rilevazioni precedenti.

Emerge, inoltre, una forte caduta di fiducia nelle istituzioni che, pur riflettendo una tendenza in corso da tempo che non interessa solo i giovani e neanche solo l'Italia, si verifica con nuove caratteristiche. Se fino a pochi anni fa, infatti, questa crisi di fiducia aveva riguardato soprattutto le istituzioni della politica, oggi risulta essere allargata a altre aree del sociale, coinvolgendo il mondo dell'informazione (i giornali, ma più ancora la televisione pubblica e privata) e gli apparati di controllo-sicurezza (polizia, carabinieri, militari e magistrati). Il solo gruppo nei quali i giovani mostrano una fiducia ampiamente diffusa è quello degli scienziati.

Il criterio centrale di riferimento dei giovani risulta essere la libertà individuale, che dilaga, con un effetto sintomatico, anche in tutti i settori di attività permeati dalla nuova concezione di proprietà privata e di copyright determinata dalle tecnologie. Risulta infatti normale usare prodotti pirata, accedere senza controlli al software e ai file di musica.

Per quanto riguarda il rapporto tra giovani e droga, si è evidenziato un cambiamento culturale nell'approccio. Si è creata una sorta di divaricazione nella percezione dei diversi tipi di droga: mentre l'eroina sembra essere sempre meno accettata, anche per le conseguenze patologiche a essa associata, cocaina e LSD hanno visto invece un netto aumento del numero dei consumatori, tra i quali si collocano giovani socialmente ben inseriti nel mondo della scuola, nel lavoro, nell'università.

Nel complesso, se alcune aree indagate evidenziano uno scollamento degli atteggiamenti dei giovani dalle generazioni precedenti, ve ne sono altre, però, come l'appartenenza territoriale e l'identità nazionale, in cui giovani esprimono tendenze proprie della società italiana. Proprio per questo risultano essere figli del loro tempo e eredi dei loro padri, senza quelle rotture che caratterizzavano i rapporti fra diverse generazioni nel passato.

Giovani del nuovo secolo : quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia / a cura di Carlo Buzzi, Alessandro Cavalli e Antonio de Lillo. — Bologna : Il mulino, c2002. — 683 p. ; 22 cm. — (Studi e ricerche ; 490). — Bibliografia: p. 659-683. — ISBN 88-15-08446-0

[Adolescenti e giovani – Condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2000](#)

articolo



Immaginario giovanile e coscienza di sé

La condizione giovanile ha subito, nell'era postmoderna, molte, e profonde, trasformazioni, oltre quelle che già aveva attraversato nel XX secolo, mostrando oggi connotati assai diversi da ogni epoca storica passata.

L'aspetto più evidente della condizione dei giovani di oggi è l'influenza subita dai *media* e la conformazione a modelli di vita consumistici, nei quali l'immaginario non ha più funzione di costruttore di coscienza del soggetto, ma piuttosto un vincolo, un fattore necessario da assimilare e riprodurre.

Il giovane vive in un contesto sociale che ha profondamente cambiato la sua trasformazione esistenziale. La metamorfosi che da sempre ha caratterizzato il passaggio dall'infanzia alla vita adulta, quella de-costruzione e ri-costruzione di sé vissuta dal soggetto come catastrofe, oggi risulta sempre più difficile da attraversare. Nello spaesamento che questa rottura provoca con i propri riferimenti infantili, una profonda valenza viene assunta dai miti che, oggi come ieri, hanno ancora funzione formativa. Sono miti diversi, che rispecchiano i cambiamenti del nostro tempo, ma che assumono un forte connotato nella crescita dei giovani. Sono anche caratteristici di una vita che si percepisce da consumarsi nel presente e non che medita il futuro, dando spazio solo al "qui e ora" e mettendo in evidenza le contraddizioni che ciò comporta. Un corpo scolpito e modellato dalle cure, ma anche martoriato dai piercing e dai tatuaggi, epigrafe di una ricerca di gestirsi da soli, un modo per conquistare una propria autonomia. Così anche la trasgressione, che diviene un'esperienza da vivere nel gruppo, nel tentativo di vedere riconosciuta la propria identità da una società che guarda ai giovani come mito, ma che poi li dimentica nei momenti delle scelte. Nell'inedito modo di vivere il viaggio, che è sempre fuga, separazione, scoperta, ma vissuto mediante il cyberspazio, in una navigazione virtuale che non ha confini e che fa perdere anche i limiti del proprio andare e dei chiari riferimenti culturali.

Questa generazione sembra rifugiarsi in un mondo di affetti, nei quali i valori di riferimento primari come la famiglia, l'amore, le amicizie, la solidarietà sono ancora le strutture portanti della loro vita. I sentimenti sono anche un elemento che viene ricercato nella scuola, ma qui non sembrano avere uno spazio, con la conseguenza che i giovani cercano altrove il loro bisogno di emozioni e fantasia, la loro voglia di sperimentare, anche solo con l'immaginazione, trasformazioni e cambiamenti. La musica, i film, gli spettacoli, ma in particolar modo i fumetti, divengono lo spazio in cui abbandonare quella forma di criticismo razionalistico che spesso impedisce loro di pensare l'impensabile, per liberare l'immaginazione e saggiare altri modi di vivere e di costruire l'esistenza. Il fumetto è una forma di lettura immediata, facilmente comprensibile, divertente, a cui i giovani si dedicano ma quando si tratta di leggere un libro, una rivista, un saggio, difficile è comprendere quali letture gli orientano e che visione i ragazzi hanno della letteratura a loro dedicata, poiché, ormai, la lettura avviene sulla rete di Internet, in modo veloce, caratterizzato dall'ipertestualità, con un continuo arricchimento del proprio leggere e un alimento nuovo per costruire immaginazione.

Nell'immaginario giovanile, il contesto postmoderno, è vissuto come luogo di significativa istanza di radicale libertà che ha però tanti volti: una libertà fatta di assenza di vincoli, piuttosto che fatta di impegno e responsabilità. Il compito di dare a questo sentimento di "libertà radicale" delle generazioni del postmoderno un connotato di progettualità e prospettiva esistenziale impegnata è propria delle scienze della formazione, le quali devono ripartire da una profonda riflessione dei propri metodi e delle proprie finalità, in modo da tracciare nuove modalità affettive e emotive con cui vivere l'atto educativo.

Immaginario giovanile e coscienza di sé.

Dossier monotematico.

In: Studi sulla formazione. — A. 4, (2001), n. 1, p. [9]-110.

Giovani

monografia

Le rappresentazioni
sociali dei giovani
in Italia

A cura di Franco Crespi

Carocci

Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia

Franco Crespi (a cura di)

Il concetto di rappresentazione sociale e quello di senso comune a lungo discussi in sociologia vengono qui affrontati a proposito dei giovani, attraverso cinque contributi di altrettanti ricercatori. Gli ambiti di ricerca sono stati i luoghi di descrizione, più o meno consapevole, di una particolare categoria sociale nella storia italiana, dagli anni Sessanta a oggi, rintracciando, ora nelle ricerche sociali o nelle rappresentazioni della stampa, ora nelle rappresentazioni televisive o nel rapporto con la propria memoria storica, i modi di produzione di un'immagine dei giovani.

Il primo contributo di Ambrogio Santambrogio si occupa di dare un inquadramento teorico di sfondo delle ricerche successive, passando in rassegna i concetti di "senso comune" e di "rappresentazione" attraverso il contributo di Moscovici, il quale sostiene che il soggetto stesso è autore della propria rappresentazione sociale in modo conscio o inconscio. Rappresentazioni sociali conscie e inconscie producono interpretazioni diverse della realtà, ad esempio, i giovani in Italia si caratterizzano e identificano come movimento e portano a un mutamento innovativo della realtà, disponendo una frattura con le vecchie generazioni attraverso la trasgressione (movimenti del Sessantotto). Il movimento giovanile è il primo in grado di costruire un'immagine sociale di sé, quindi a avere una rappresentazione della società come costruzione sociale cui partecipa. Questo atteggiamento verso l'incertezza e il cambiamento si estende a altre classi di età cosicché essere giovanili non si può più identificare con una classe di età ma con un modo di rappresentarsi del senso comune nella società.

Nel contributo di Pina Lalli si sottolinea l'importanza del ruolo delle trasmissioni televisive nella definizione e cristallizzazione di una rappresentazione dei giovani. Generalmente i giovani vengono rappresentati come saggi e maturi, oppure come ingenui e estroversi, come spontanei e ricchi di valori, o come costruiti e appariscenti. Come unico denominatore si assiste, secondo l'autrice, alla me-

diazione di un corpo mutevole e prestante che permette un facile adattamento a contesti sociali altrettanto mutevoli, che riconduce lo sconosciuto al conosciuto, che ricompono nel senso di una comune appartenenza (di giovani e meno giovani) i comportamenti estrosi dei più giovani o giovanili.

Nel suo contributo Cecilia Cristofori mostra gli indirizzi presi dalla ricerca sociale nel cercare di interpretare la categoria "giovani" interessandosi alla realtà giovanile che veniva emergendo negli anni Cinquanta e Sessanta, in uno spirito di rivalutazione delle scienze sociali come strumento per conoscere e meglio governare la ricostruzione del Paese. Si dà prevalenza alla condizione di giovani lavoratori, poi a quella degli studenti, fino a concentrarsi su questi ultimi individuandone, gli aspetti di continuità, di ribellione, e innovativi.

Riccardo Grazzolin, offre un'immagine delle rivolte giovanili degli anni Sessanta, evidenziando il mutamento della rappresentazione pubblica della stampa nazionale partendo da punti di vista ideologici diversi e osservando un cambiamento di prospettiva nel senso comune, da una generale politicizzazione delle prime rivolte, a una successiva attenzione alla autonomia delle iniziative giovanili e rivendicazione di diritti negati, sino al riconoscimento di un'intenzionalità propositiva e delle rivolte studentesche del Sessantotto.

Teresa Grande, si occupa del formarsi della memoria storica in un paesino della Calabria che ha ospitato durante la guerra un campo di concentramento. In questo caso si nota il fitto intreccio di relazioni e di autorappresentazioni che portano i giovani del paese a caratterizzare in un certo modo (attenuando gli aspetti negativi) la memoria storica, in continuità con il senso comune della popolazione anziana, ma anche introducendo elementi di riflessione nuova.

Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia / a cura di Franco Crespi. — Roma : Carocci, 2002. — 270 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Sociologia ; 172). — Bibliografia: p. 259-268. — ISBN 88-430-2058-7

Giovani – Rappresentazione sociale – Italia

monografia



La famiglia tra le generazioni

Atti del XVI Convegno del Centro studi e ricerche sulla famiglia, Milano, 13-14 ottobre 2000

Donatella Bramanti (a cura di)

Si tratta di una selezione dei materiali presentati al XVI Convegno organizzato, nell'ottobre del 2000, dal Centro studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica di Milano, afferenti a diverse aree disciplinari. Sociologi, psicologi, ricercatori, responsabili dei servizi hanno offerto le proprie competenze e studi, ripercorrendo le diverse transizioni della vita familiare. Il filo rosso è la famiglia, considerata come «specifica e unica organizzazione che lega e tiene insieme le differenze originarie e fondamentali dell'umano, quella tra i generi, tra le generazioni e tra le stirpi», e la sua relazione con gli altri ambiti della società.

I contributi, raccolti in sei sezioni, sono preceduti da due interventi introduttivi sull'approccio relazionale simbolico e sul ruolo del *welfare state* e equità fra le generazioni.

La prima sezione, La transizione alla genitorialità nella trama delle generazioni, offre un apporto al tema dell'essere genitori oggi e delle sfide che occorre saper affrontare. Nella società contemporanea diventare genitori rappresenta probabilmente il fondamentale, e ormai quasi unico e indiscusso, rito di passaggio all'età adulta.

Sono quattro i tratti indicatori di un mutamento culturale che ha investito la famiglia: la rarità dell'evento "avere figli", la genitorialità rimandata nel tempo, la scelta del "divenire genitori" e le mutate attese da parte della coppia rispetto al ruolo genitoriale.

Se essere genitori oggi è una "situazione di rischio", ovvero un contesto dove si accavallano sfide diversificate che richiedono di saper giocare in modo strategico le risorse disponibili, lo è a maggior ragione in due situazioni indagate, quella delle madri tossicodipendenti, che spesso non si sentono in grado di crescere un figlio, e quella della genitorialità assistita.

Nella seconda sezione l'area approfondita è l'affido e l'adozione, analizzati negli aspetti di somiglianza e di differenza. Viene qui sottolineato l'importante ruolo giocato da tutti gli attori in campo

e come il coinvolgimento della figura paterna sia fattore di benessere del figlio sia adottato che in affido.

Il ruolo cruciale degli operatori nel compito di “facilitatori” nella transizione alla genitorialità sociale assume due valenze differenti. Nell'affido implica svolgere una funzione di supporto anche alla continuità dei legami a conclusione dell'affido stesso, nell'adozione il saper coniugare la dimensione del controllo a quella del sostegno.

In Scambi familiari e transizione all'età adulta, viene sottolineata la dilatazione del processo di transizione all'età adulta, le difficoltà dei giovani nell'affrontare tale transizione e l'enorme rilevanza che la famiglia di origine ha acquisito in questo campo.

La quarta sezione comprende una serie di studi sul rapporto coniugale, sulla qualità della relazione fra i coniugi e un approfondimento di interventi relativi all'analisi di situazioni complesse e problematiche. Tra i materiali raccolti in questa sezione ve ne sono alcuni che mettono in evidenza la centralità della dimensione etica nella relazione coniugale, la quale deve necessariamente farsi spazio nel momento di esplosione del conflitto.

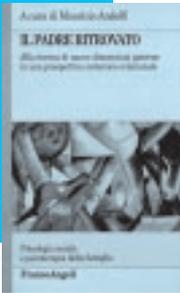
I contributi della sezione Scambi familiari e transizioni alla vita anziana, mostrano inequivocabilmente la necessità di superare gli stereotipi sulla condizione anziana poiché la generazione degli anziani risulta molto più protagonista di quanto solitamente si ritenga nel sostegno dato alle generazioni che seguono.

Infine, nell'ultima sezione, si affronta il tema della relazione fra famiglia e politiche sociali. Viene qui sottolineato che tale relazione potrà essere radicalmente modificata a favore delle famiglie, solo quando le famiglie stesse sapranno acquisire una chiara consapevolezza del loro ruolo sociale e della propria soggettività pubblica.

La famiglia tra le generazioni : atti del XVI Convegno del Centro studi e ricerche sulla famiglia, Milano, 13-14 ottobre 2000 / a cura di Donatella Bramanti. — Milano : V&P Università, c2001. — 463 p. ; 22 cm. — (Quaderni del Centro famiglia ; 21). — In testa al front.: Università cattolica del Sacro Cuore, Centro studi e ricerche sulla famiglia. — ISBN 88-343-0718-6

Famiglie – Italia – Atti di congressi – 2000

monografia



Il padre ritrovato

Alla ricerca di nuove dimensioni paterne in una prospettiva sistemico-relazionale

Maurizio Andolfi (a cura di)

Le teorie prevalenti della psicologia dello sviluppo, tra cui quelle dell'attaccamento, così come le teorie psicoanalitiche, trattano il ruolo del padre in modo assai astratto, ma soprattutto non portano a prassi che lo includono nell'osservazione e nel trattamento del bambino. Un discorso analogo vale per i servizi di cura che definendosi materno-infantili non comprendono il paterno neppure nel titolo. Altrettanto insufficiente è la presenza del padre nella testa e nell'operato del sistema della giustizia, allorquando si devono prendere decisioni difficili come l'affidamento dei figli nel crescente numero di separazioni coniugali ostili.

Assumendo una prospettiva sistemico-relazionale, attenta alle problematiche psicoterapeutiche, vari autori contribuiscono a fornire una panoramica del ruolo del padre in una società in trasformazione, al di là dei pregiudizi e degli stereotipi sociali che oscillano tra il vecchio modello dell'autoritarismo paterno privo di anima e il nuovo prototipo di un padre femminile, che per accedere al mondo del figlio dovrebbe imitare il materno senza scoprire una sua propria identità.

I cambiamenti di ruolo e la crisi dell'autorità paterna interessano tutte le parti del mondo, dall'America Latina, all'Africa, al Giappone. Da questo ampio panorama emerge la difficoltà di identificare rigidamente il ruolo del padre dato che questo varia in rapporto ai contesti. L'unica certezza è quella del declino della funzione di potere a favore di quella generativa e allevante.

Anche nelle famiglie legate alla mafia si assiste oggi a una crisi del "padre-padrino", la cui identità si fa incerta, perdendo il suo potere oppressivo – ma anche rassicurante e totalizzante – che, da un lato, garantiva ai figli e alle mogli una possibilità di identificazione adesiva e collusiva, dall'altro, alimentava un sentimento di onnipotenza. Di fatto, nella pratica clinica non è infrequente riscontrare una corrispondenza tra la messa in discussione di questa potente figura e la comparsa di problemi di depressione e di identità personale.

Le potenzialità allevanti della figura paterna sono evidenziate dai recenti studi sull'attaccamento, che verificano come sia riduttivo considerare il ruolo del padre unicamente come sostegno alla diade madre-bambino, dato che egli può contribuire a definire la qualità di tale relazione e costituire egli stesso la principale figura di riferimento.

Una sfida fondamentale è sviluppare nuovi e più paritetici intrecci tra le due figure parentali. Nella ricerca di una relazionalità sana della coppia, padre e madre devono rinegoziare nuovi equilibri, per realizzare una posizione dialettica all'interno e all'esterno della famiglia, cosicché l'autorità non sia esclusivo appannaggio di uno ma rappresenti una funzione condivisa.

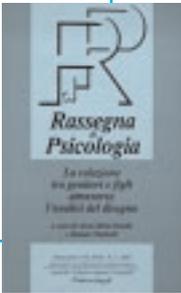
La spinta al cambiamento e alla conquista di nuovi equilibri trova un'importante conferma nel fatto che nella pratica clinica risulta sempre più frequente riuscire a coinvolgere i padri e che sempre più spesso sono loro a richiedere spontaneamente consulenze o terapie psicologiche. Questo non può in alcun modo far dimenticare o indurre a porre in secondo piano aspetti altamente problematici e drammatici come quelli costituiti dalla violenza intrafamiliare, precipitato di istanze distruttive attinenti alla sfera individuale e a quella sociale e culturale.

Il volume si conclude con una serie di lavori toccanti e personali, presentati da alcuni terapeuti della famiglia, che hanno come denominatore comune l'esperienza di un distacco traumatico del padre e la ricerca di un'elaborazione personale, talora sofferta e lunga negli anni, del proprio rapporto con lui.

Il padre ritrovato : alla ricerca di nuove dimensioni paterne in una prospettiva sistemico-relazionale / a cura di Maurizio Andolfi. — Milano : F. Angeli, c2001. — 341 p. ; 23 cm. — (Psicologia sociale e psicoterapia della famiglia ; 24). — Bibliografia. — ISBN 88-464-2903-6

Paternità

articolo



Le relazioni tra genitori e figli attraverso l'analisi del disegno

Anna Silvia Bombi, Renata Tambelli

Nella piena consapevolezza delle problematiche legate all'uso psicologico del disegno, si sondano, attraverso questo potente e suggestivo mezzo espressivo, aspetti diversi delle relazioni familiari quali vengono rappresentate da bambini e ragazzi.

Modena introduce all'uso in ambito grafico di fondamentali categorie di analisi delle relazioni interpersonali, quali sono quelle della somiglianza, del valore, della coesione e del distanziamento. L'applicazione di tali categorie a disegni di famiglie di bambini di 7-11 anni ne verifica la validità, riscontrando una buona varietà delle rappresentazioni infantili dell'essere genitori.

Bombi e Cannoni prendono in esame la specifica dimensione del valore, come elemento di gerarchizzazione dei membri della triade composta da padre, madre e figlio. I risultati indicano che la disparità valoriale percepita dai bambini tra i genitori non varia con l'età, mentre quella tra sé e i genitori si attenua nel passaggio alla preadolescenza, segnalando un bisogno del tutto legittimo di rinsaldare la propria nascente identità di adulti. Accanto a quadri familiari in cui al vertice vengono posti i genitori, se ne delineano altri, in cui il figlio si assegna posizioni non canoniche, di assoluta preminenza o di parziale scavalco della gerarchia generazionale. Si tratta di modelli alternativi degni di particolare attenzione, che meriterebbero ulteriori indagini per capire se siano funzionali o disfunzionali allo sviluppo della famiglia e a quello dei suoi componenti.

Pinto e Arciénega esaminano i legami familiari in due diversi contesti della Bolivia: una comunità collettivistica di indios e un nucleo di famiglie di una cittadina industrializzata. L'esame qualitativo dei disegni mostra che per la maggioranza dei bambini il padre, la madre e il figlio rappresentano il nucleo fondamentale della famiglia, similmente a quanto risulta da analoghe ricerche condotte su bambini europei di scuola elementare. In opposizione al dato di realtà, il modello "ristretto" di famiglia appare più frequente

proprio presso i piccoli indios, suggerendo che questi, pur vivendo in un contesto di costante intercambiabilità dei ruoli genitoriali, dispongono di una rappresentazione della famiglia fortemente organizzata intorno alle relazioni primarie e essenziali con i genitori; coesione questa che, peraltro, non ostacola in alcun modo la spinta alla differenziazione a all'autonomia.

Secondo una prospettiva clinica, Tallandini e Murray verificano che nei bambini di 5 anni il livello di differenziazione del disegno della famiglia, ovvero la capacità di rappresentare ciascun membro come entità distinta e differenziata, presenta una relazione significativa con la misura dell'adattamento generale, con la presenza di conflittualità all'interno della famiglia, con l'adattamento scolastico e, seppur in maniera sfumata, con la depressione materna.

Tambelli, Zavattivi e Volpi analizzano infine la rappresentazione dei preadolescenti della coppia parentale all'interno della famiglia. I risultati indicano che il "decentramento" dalle figure genitoriali non è ancora del tutto compiuto mentre emerge per entrambi i sessi un modello di famiglia radicata nella coppia parentale. I preadolescenti, indipendentemente dal sesso e dal fatto di essere o meno figli unici, rappresentano la coppia come dotata di maggiore valore rispetto agli altri componenti del nucleo familiare, mettendo in evidenza una rappresentazione maggiormente complessa, tipica della successiva fase adolescenziale, della diade genitoriale rispetto a quella delle diadi madre-figlio e padre-figlio.

Le relazioni tra genitori e figli attraverso l'analisi del disegno / di Anna Silvia Bombi, Renata Tambelli.
Nucleo monotematico. — Bibliografia: p. 11-13.
In: *Rassegna di psicologia*. — N.s., vol. 18 (2001), n. 2, p. 5-110.

1. Famiglie – Rappresentazione mediante disegni da parte dei bambini e degli adolescenti
2. Figli – Rapporti con i genitori – Rappresentazione mediante disegni da parte dei bambini e degli adolescenti

articolo



L'appartenenza del bambino in affido familiare

Giampiero Piccoli

Gli adulti a cui viene affidato un bambino svolgono per definizione una funzione genitoriale temporanea, per cui non devono in alcun modo compromettere il senso di appartenenza del piccolo alla propria famiglia naturale. Nell'affido familiare si dichiara infatti il principio cardine per cui non solo l'appartenenza originaria, ma anche quella futura legano il bambino alla sua famiglia, dato che si intende operare affinché questa possa nuovamente accoglierlo.

Motivo di discussione è l'impossibilità del bambino di maturare un autentico senso di appartenenza alla famiglia affidataria, mantenendo anche quello verso la famiglia di origine. Questo in ragione della particolare forma di desiderio che i genitori naturali nutrono verso i figli e dell'enorme difficoltà a gestire al di fuori della famiglia naturale la dinamica affettiva della tenerezza – "ingrediente" essenziale del senso di appartenenza – senza correre il rischio che questa assuma una connotazione erotica.

Il problema che si pone ai genitori affidatari è accogliere pienamente il bambino ma, a un tempo, non rivolgere verso di lui quel viscerale desiderio di volerlo che è proprio dei genitori biologici. Tale problema non si pone in altri contesti extrafamiliari di cura del bambino come quello ospedaliero, in cui chi fornisce le cure è un operatore professionista, che opera nella piena consapevolezza della temporaneità del suo rapporto con il piccolo, assolvendo compiti ben definiti e circoscritti. La soluzione che si prospetta e che viene discussa è propria quella di ricollocare l'affido dalla dimensione della gratuità volontaria a quella dell'operatività riconosciuta; per cui si dichiara in maniera esplicita che certi affetti, investimenti e attese, proprie del legame genitori-figli, non potranno trovare soddisfazione negli affidatari. In questa prospettiva, se alcune illusioni verranno meno, rimarrà comunque, come peculiarità dell'affido, la costanza della relazione, il supporto fattivo, la personalizzazione del messaggio, ma anche l'espressione di un'affettività intensa, sebbene sia mossa più dalla solidarietà che dal desiderio.

Per un tale riconcepimento dell'affido familiare è utile curare con particolare attenzione due aspetti:

- la sua definizione giuridica, da formularsi con un decreto il quale – più che al giudice o all'operatore – parli al genitore del bambino che deve essere individuato come il luogo dell'appartenenza originaria a cui il figlio ritornerà;
- la sua definizione culturale, che consenta di considerare in modo più certo la famiglia affidataria, non tanto come sostitutiva di quella naturale, quanto come alternativa all'istituzionalizzazione.

Se gli affidatari, anziché come sostituti genitoriali, saranno qualificati come coadiuvanti nell'azione di cura del bambino, non potranno essere volontari, ma persone che svolgono una professione, e come tali dovranno essere oggetto di formazione e supervisione. Essi, per realizzare appieno la propria funzione, dovrebbero non solo operare secondo programmi ben calibrati e opportunamente programmati, ma dovrebbero anche riflettere senza sosta sui risvolti affettivo-emotivi che l'esperienza dell'affido produce in loro; compiti questi che difficilmente possono essere assolti facendo leva unicamente su un sapere istintivo e pratico.

Su un versante prettamente operativo, si sostiene l'utilità di articolare la comunicazione tra affidatari e affidati tenendo distinti tre ambiti, che riguardano rispettivamente: lo stato, i progressi e il cammino compiuto dal bambino, nonché la sostanza dell'intervento concreto che gli viene destinato; la storia della famiglia affidataria; la storia di quella di origine.

L'appartenenza del bambino in affido familiare / Giampiero Piccoli.

Bibliografia: p. 704.

In: *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. — Vol. 68, n. 5-6 (sett./dic. 2001), p. 695-704.

[Bambini in affidamento familiare](#)

monografia



Italia – Europa

Alla ricerca di nuovi modelli di tutela per l'infanzia e l'adolescenza

CAM (a cura di)

Il problema di come affrontare il disagio vissuto dai bambini e dagli adolescenti è comune a tutti i Paesi europei e da anni in Europa vengono sperimentati interventi innovativi per rispondere al disagio dei minori. Gli interventi a favore dei minori, sia di coloro che subiscono plurime forme di violenza, sia di coloro che agiscono in modo deviante e hanno bisogno di percorsi di crescita seguiti dai servizi, spesso non sono conosciute dai servizi sociali e territoriali degli altri Paesi. Uno degli interventi in cui si vede questa ampia varietà di metodi è l'affido familiare, per il quale nei diversi Paesi si trovano modi molto diversi di organizzarlo e motivarlo.

In Francia, da più di 40 anni, l'affidamento familiare è caratterizzato da un contratto di lavoro privato, regolamentato dallo statuto dei lavoratori. Quando l'ente pubblico o privato ritiene utile l'affido di un bambino, si può rivolgere alle assistenti materne, figure professionali che, dietro compenso economico, accolgono il minore presso il proprio domicilio.

In Inghilterra, con il Children Act del 1989, invece, è stato istituito l'affido a intervalli che permette di mantenere i bambini il più possibile presso la famiglia d'origine. Ogni famiglia affidataria, deve fare un percorso di formazione sulla conoscenza dei bisogni del bambino, i principi educativi, la relazione con la famiglia d'origine, con la quale la famiglia affidataria deve tenere contatti per tutto il tempo della presa in carico del bambino.

In Germania la gestione degli affidamenti è strutturata secondo una modalità comprensiva di tre differenti tipi di famiglie affidatarie: la famiglia affidataria normale; la famiglia affidataria dove vive un bambino con speciali necessità; la famiglia affidataria professionale. In quest'ultima, almeno uno dei due genitori, deve avere una specializzazione in campo pedagogico o psicologico, poiché a essa vengono affidati casi di bambini o adolescenti particolarmente problematici, che hanno bisogno di una famiglia che li accolga, ma allo stesso tempo, di un'efficace struttura di riferimento.

Uno specifico intervento pensato ancora in Francia solo mirato agli adolescenti è quello sperimentato dall'Associazione Jean Cotxet. La formula è sempre di avere famiglie che siano disposte a accogliere un minore, ma in questo caso si tratta di adolescenti vicini a compiere la maggiore età. La famiglia che accoglie viene definita *famille logeuse* (famiglia ospitante) e rappresenta una tappa intermedia nel percorso dell'adolescente verso l'autonomia. La famiglia ospitante è un nucleo familiare, o una persona, che mette a disposizione di un servizio di affido familiare una stanza per accogliere un ragazzo. Non ha il compito di intervenire direttamente sulla sua crescita, ma di prestargli attenzione e di essere presente.

Nel Canton Ticino si è visto come un possibile momento di crescita e di rielaborazione della propria esperienza di figli affidati a un'altra famiglia, venga dall'incontrarsi in gruppo con altri ragazzi che vivono la stessa sorte.

In Italia, oltre alle attività di orientamento e di accompagnamento professionale create nell'ambito dei servizi sociali per i minori in area penale, esperienze innovative per la prevenzione e il contenimento del disagio si trovano in realtà come quella di Napoli dove è stato attivato un servizio che può essere definito di affido sociale portato avanti dai "maestri di strada" e pensato per gli adolescenti "esclusi", nel tentativo di prevenire un affido familiare diretto.

Sulla realtà dell'affido, vi sono molte altre esperienze italiane che mostrano l'importanza di lavorare sia con le famiglie d'origine, che con le persone che vivono intorno alla famiglia affidataria, poiché la solidarietà e il lavoro di rete, permettono un rafforzamento della scelta compiuta, un sostegno nei momenti di difficoltà, un punto di riferimento forte per vivere serenamente la nuova vita familiare.

Italia - Europa : alla ricerca di nuovi modelli di tutela per l'infanzia e l'adolescenza / a cura del CAM, Centro ausiliario per i problemi minorili. — Milano : F. Angeli, c2001. — 126 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 110). — Atti di un Convegno tenuto nel 2000. — ISBN 88-464-2959-1

[Affidamento familiare – Europa – Atti di congressi – 2000](#)

monografia



Il cammino dell'adozione

Anna Oliverio Ferraris

L'adozione non è un'esperienza anomala, da guardare con diffidenza, ma neppure una facile soluzione ai problemi di chi desidera un figlio o di chi ha bisogno di genitori.

Il viaggio è lungo e prevede momenti diversi: dalle indagini sulla propria vita privata necessarie per conseguire l'idoneità all'adozione, alle procedure burocratiche e giudiziarie richieste dallo Stato italiano e da quello estero, fino al fatidico incontro con il piccolo. Un momento delicato e sorprendente, in cui nasce una nuova famiglia e, gradualmente, comincia a prendere forma una nuova quotidianità. Il percorso non è sempre facile e attraversa attese e incertezze, chiusure e rifiuti, aggressività e paure. Sia i genitori che i figli devono imparare a conoscersi, a accogliere, a prendersi cura gli uni degli altri e a dialogare con l'ambiente circostante.

Per colmare dolori e traumi di un'infanzia problematica è necessario che i genitori adottivi guardino al bambino non come a un loro esclusivo raggiungimento, come a una acquisizione che soddisfa la necessità di avere un ruolo parentale, ma anche e soprattutto come a un individuo con un bagaglio suo proprio di esigenze psicologiche e di crescita. Sistemare questo bagaglio implica una trasformazione dell'intero nucleo familiare che deve venire a patti e ristrutturarsi sulla base di nuove realtà culturali e psicologiche.

Un grave rischio è che i genitori adottivi si attendano "eterna" riconoscenza da colui che stanno salvando; un'attesa questa del tutto illegittima e di fatto generalmente disattesa. Se il bambino è entrato nella nuova famiglia quando era piccolissimo, soltanto successivamente potrà rendersi conto di quali fossero realmente le sue condizioni di partenza. Se invece è arrivato quando era più grande potrà in ogni caso continuare a considerare come propria la casa da cui proviene, anche se là veniva maltrattato e trascurato.

La qualità del legame di attaccamento che il bambino può stabilire con i nuovi genitori adottivi dipende non tanto dall'età ma dalle caratteristiche degli attaccamenti iniziali, dall'età in cui è av-

venuta la separazione, da eventuali incontri successivi, dalle attese verso la nuova famiglia, come pure dal suo temperamento. Una conseguenza diretta della mancanza di legami di attaccamento forti è, a volte, una fiducia indiscriminata in chiunque, ovvero un'assenza di selettività verso adulti conosciuti e sconosciuti, familiari e non. Sul fronte opposto ci sono quei bambini che, resi insicuri dalle vicende passate, manifestano un insaziabile bisogno di vicinanza e rassicurazione.

Il riconoscimento della specificità della condizione del bambino adottato, e quindi della diversità tra famiglie adottive e con figli naturali, costituisce un'acquisizione cruciale per riconoscere al figlio adottivo la libertà di essere se stesso e di esprimere i problemi che sente emergere nei vari momenti della crescita. A questo riguardo è necessario comprendere che i figli adottivi, in vario modo, fin dall'età più tenera hanno il bisogno di porsi il problema delle origini e che la partecipazione a questa ricerca costituisce un momento altamente pregnante che rinsalda quel patto di fiducia su cui si fonda l'adozione.

Questo non deve però in alcun modo portare a insistere sulle differenze, ovvero a guardare a ogni problema con le lenti dell'adozione, per cui ad esempio, si riconducono i comportamenti ribelli e oppositivi, ricorrenti negli adolescenti, a quelli tipici dell'adozione. Un meccanismo di questo tipo può dar corpo a pericolose profezie che si autoavverano, gravando il figlio adottivo di aspettative negative.

Il cammino dell'adozione / Anna Oliverio Ferraris. — Milano : Rizzoli, 2002. — 315 p. ; 23 cm. —
Bibliografia: p. 313-315. — ISBN 88-17-86953-8

Adozione

articolo



Il diritto dell'adottato di conoscere le proprie origini

Una vexata quaestio

Antonella Liuzzi

Il diritto dell'adottato di conoscere i dati relativi ai propri genitori biologici ha sempre rappresentato uno dei profili di maggiore contrasto nel dibattito sull'adozione.

La disciplina normativa dettata in materia dalla legge 4 maggio 1983, n. 184, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento di minori*, è improntata alla segretezza sulle origini del bambino adottato e sull'identità dei genitori biologici, seguendo il principio in base al quale una volta che il minore è stato inserito in un nucleo familiare capace di provvedere alla sua cura, al suo mantenimento, alla sua istruzione e educazione in sostituzione di una famiglia naturale inesistente o inadeguata, diviene giustificata e necessaria la recisione dei suoi legami con la famiglia di origine.

Una riforma di tale disciplina, da tempo auspicata perché non rispettosa del diritto dell'adottato di conoscere le proprie origini, è stata introdotta solo con la legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento di minori", nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*, la cui maggiore novità è rappresentata proprio dalle disposizioni relative alle informazioni riguardanti i genitori biologici. Il legislatore ha introdotto una disciplina differenziata a seconda si tratti di soggetti coinvolti dal rapporto di adozione oppure di soggetti terzi. La segretezza circa il rapporto di adozione si esplica, infatti, solo nei confronti di soggetti estranei, mentre si riconosce in capo all'adottato che abbia l'età di venticinque anni il diritto di accedere alle informazioni che riguardano la sua origine e l'identità dei propri genitori biologici.

Inoltre, viene prevista in capo ai genitori adottivi la possibilità di accedere a tali notizie solo se questo può avere rilievo per l'esercizio della loro funzione genitoriale e se sussistono motivi tanto gravi da giustificare nel caso concreto tale conoscenza. Se ricorrono poi i presupposti di necessità e urgenza e vi sia grave pericolo per la salute del minore, tali informazioni possono essere fornite

anche a soggetti terzi, quale il responsabile di una struttura sanitaria o di un presidio sanitario.

La diversa regolamentazione della materia è motivata dall'esigenza di evitare che dalla libera circolazione delle informazioni relative all'adozione possano derivare a carico dell'adottato gravi conseguenze sul piano psicologico, educativo e sociale.

Viene rilevato, poi, come tali informazioni possano essere ottenute sempre che sia possibile risalire ai genitori naturali e quest'ultimi non abbiano fatto espressa richiesta di non divulgazione dei propri dati personali.

In tema di adozione internazionale, la materia è disciplinata dalla legge 31 dicembre 1998, n. 476, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983 n. 184 in tema di adozione di minori stranieri*, la quale, in relazione al diritto di accesso ai dati relativi alle proprie origini e all'identità dei genitori biologici, ha preferito non dettare alcuna espressa statuizione sul punto, rinviando alle norme sull'adozione nazionale. Tale silenzio normativo viene qui motivato con il rischio che il preteso diritto dell'adottato, divenuto maggiorenne, a ricercare i propri genitori biologici, possa essere un diritto riconoscibile solo in astratto, ma non concretamente fruibile, a causa della situazione politica e sociale presente nei diversi Paesi, che può rendere assai difficoltoso risalire alle informazioni sulle proprie origini.

Resta fermo, per l'adozione internazionale così come per quella nazionale, secondo l'interpretazione qui presentata, la necessità che l'autorità giudiziaria compia una valutazione nel merito e si pronunci relativamente alla possibilità di accedere o meno ai dati d'interesse.

Il diritto dell'adottato di conoscere le proprie origini : una vexata quaestio / di Antonella Liuzzi.
In: *Famiglia e diritto*. — A. 9, n. 1 (genn./febb. 2002), p. 89-96.

[Adottati – Diritto all'informazione – In relazione ai genitori biologici – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149](#)

articolo



Nuove norme sul segreto nell'adozione

Una serie di problemi

Lamberto Sacchetti

Ancora una volta si prende in esame la delicata tematica relativa alle condizioni di accesso da parte dei genitori adottivi, di strutture sanitarie e dell'adottato maggiorenne, alle informazioni sulla sua origine e sull'identità dei genitori biologici.

L'analisi della questione prende qui spunto dalla normativa relativa all'istituto dell'adozione internazionale. La Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993 impone agli Stati contraenti «nella misura consentita dalla propria legge» di assicurare «l'accesso del minore o del suo rappresentante» alle informazioni conservate sulle sue origini, in particolare a quelle relative alla identità dei genitori biologici e ai precedenti sanitari suoi e della famiglia.

Il legislatore ha così dilazionato l'adempimento delle disposizioni contenute nella Convenzione in oggetto per curarlo in sede di riforma delle norme sull'adozione interna, dato che questa, negli effetti, deve essere identica all'adozione internazionale. Ma anche e soprattutto, secondo l'interpretazione qui accolta, per guadagnare tempo, dovendo tenere presente l'esigenza di ricucire tra loro interessi pressoché inconciliabili: quello dell'adottato all'uguaglianza nella possibilità di conoscere le proprie origini; quello degli adottanti alla serenità del rapporto adottivo e, infine, quello dei genitori biologici al riserbo sull'abbandono del figlio.

Della normativa che disciplina la materia vengono qui analizzati i punti critici e controversi. In particolare, sorgono perplessità in relazione al disposto normativo che prevede come in casi di necessità e di urgenza e quando vi sia pericolo per la salute del minore, le informazioni di cui in oggetto possano essere fornite anche al responsabile di una struttura ospedaliera o di un presidio sanitario, senza esplicitare l'oggetto delle stesse. Implicitamente, deve quindi desumersi che ci si riferisca alle informazioni offerte ai genitori adottivi e concernenti, dunque, unicamente l'identità dei genitori biologici. Tali notizie non sono di utilità al sanitario chiamato a un intervento urgente. Secondo l'interpretazione qui accolta, la

norma risulta vana a meno che la nozione di identità personale non venga estesa fino a comprendere i precedenti sanitari delle persone.

Un'ulteriore disposizione che crea perplessità è quella che si riferisce al maggiorenne infraventicinquenne, il quale, per ottenere l'accesso alle informazioni sui propri dati personali, deve chiederne autorizzazione al tribunale per i minorenni che può rilasciarla a condizione che sussistano gravi e comprovati motivi attinenti alla sua salute psicofisica. Sembra quasi che la *ratio* di una tale disposizione debba essere ricercata nella volontà politica di tutelare l'istituto dell'adozione legittimante e la tranquillità della coppia adottante che può essere messa a repentaglio dall'accesso a determinate informazioni. Per questo motivo il legislatore ha cercato di dilazionare nel tempo la possibilità di accedere liberamente a tali notizie.

A dimostrare, secondo l'autore, l'esattezza di tale interpretazione, concorre un'ulteriore disposizione, secondo la quale l'autorizzazione non è richiesta per l'adottato che ha raggiunto i 18 anni se i genitori adottivi sono deceduti o divenuti irreperibili.

Il contributo conclude con l'osservazione che l'attuale disciplina normativa della materia in esame è frutto di un bilanciamento tra diversi valori tutelati dalla Costituzione: da una parte i diritti dell'adottato maggiorenne all'identità personale e all'uguaglianza, da un'altra la volontà di sostenere, a protezione dei minori, l'adozione legittimante.

Nuove norme sul segreto nell'adozione : una serie di problemi / di Lamberto Sacchetti.
In: *Famiglia e diritto*. — A. 9, n. 1 (genn./febr. 2002), p. 97-100.

[Adottati e genitori adottivi – Diritto all'informazione – In relazione ai genitori biologici – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149](#)

monografia



Lo psicologo al lavoro

Contesti professionali, casi e dilemmi, deontologia

Eugenio Calvi (a cura di)

Obiettivo generale è applicare fattivamente il codice deontologico degli psicologi italiani ai diversi ambiti professionali della categoria: l'università, lo studio di psicoterapia, le organizzazioni lavorative, il carcere, il tribunale.

Clara Capello si interroga su quali siano i fini e i mezzi dello psicologo-docente nell'università. In particolare, riflette sul fatto che la relazione asimmetrica in termini di potere e di competenza culturale tra docente e studente deve trovare una "tensione relazionale" ottimale, che favorisca l'intimità e la creatività, ma che protegga anche il soggetto più debole dalla seduzione reciproca della simmetria totale, dalla fusionalità e dalla simbiosi intellettuale.

Giovanni Madonna sostiene con forza l'idea che nel lavoro psicoterapeutico la correttezza da un lato e la preparazione professionale dall'altro si intrecciano in maniera tanto profonda da essere talvolta indistinguibili. In particolare si fa qui riferimento all'esigenza etica e professionale di sapere gestire i sentimenti di attrazione reciproca che possono attivarsi tra psicoterapeuta maschio e paziente femmina. Il tema dell'incompatibilità tra l'azione psicoterapeutica e l'incapacità di gestire questioni personali, tra cui conflitti interiori e coinvolgimenti sentimentali e sessuali, è sviluppato ulteriormente da Catello Parmentola tramite la trattazione attenta e critica di un esposto all'Ordine da parte di una paziente.

Rodolfo Sabbadini discute le problematiche inerenti alla psicologia del lavoro; un ambito professionale piuttosto recente, in cui lo psicologo deve ancora operare per definire la propria identità e veder riconosciuti i propri ambiti di competenza. In particolare si affronta il problema di conciliare un corretto intervento psicologico con le culture aziendali che spesso privilegiano il principio del massimo profitto. Elementi di discussione sono anche la deontologia del *counsellor* del lavoro e l'insegnamento di tecniche psicologiche ai non psicologi nell'ambito di interventi di formazione.

Felice Taglienti cala il problema deontologico nel difficile terreno del carcere tramite la presentazione di quattro casi esemplari. Nel primo lo psicologo si trova a svolgere la sua funzione di cura dei carcerati in una situazione in cui viene da questi minacciato. Nel secondo è posto davanti al problema se riportare o meno in una relazione psicodiagnostica confidenze che gli sono state fatte dal carcerato; tali confidenze possono essere utilizzate per richiedere qualche beneficio di legge, ma, se dichiarate, possono essere utilizzate anche dalla controparte per rifiutare queste stesse richieste. Il terzo caso riguarda la situazione in cui l'amministrazione penitenziaria richiede una relazione sulla personalità di un detenuto per concedere o meno misure alternative al carcere. Il problema che si pone è se dare la precedenza agli aspetti giuridici o se porre al centro dell'interesse quegli umani. L'ultimo caso riguarda il problema di conciliare l'esigenza di rimandare al carcerato una buona immagine di sé con quella di stimolarlo a prendere coscienza dei processi sottesi alla sua devianza.

Maddalena Zucconi, infine, tratta il settore forense relativo alle consulenze tecniche e alle perizie, le une in campo civile, le altre in quello penale. Motivo di dibattito sono il problema dell'incompatibilità tra i diversi compiti assunti dallo psicologo, il conflitto tra l'obbligo alla riservatezza e quello del referto, la questione dell'autonomia professionale.

Lo psicologo al lavoro : contesti professionali, casi e dilemmi, deontologia / a cura di Eugenio Calvi. — Milano : F. Angeli, c2002. — 134 p. ; 23 cm. — Bibliografia: p. 129-131. — ISBN 88-464-3430-7

Psicologi – Etica professionale

articolo



Attaccamento e maltrattamento

Elena Camisasca (a cura di)

Il comportamento genitoriale violento determina nei figli vissuti di pericolo e di paura che favoriscono l'insorgere di un modello di attaccamento disorganizzato-disorientato. In tali circostanze, il bambino viene a trovarsi in una situazione paradossale: egli, infatti, da un lato, attivato dal proprio sistema di attaccamento, tende a avvicinarsi alla figura materna, dall'altro, viene da lei spaventato e costretto a fuggire. Questo paradosso conduce all'evidente crollo di strategie comportamentali "sensate". Questi bambini possono presentare, contemporaneamente, comportamenti di evitamento e di resistenza, oppure bizzarri, come ad esempio espressioni o movimenti incompleti, comportamenti interrotti o indirizzati in modo errato, stereotipie, posture anomale, immobilità, comportamenti spesso associati a indici diretti di paura e di preoccupazione nei confronti del genitore.

Van Ijzendoorn, Schuengel e Bakermans-Kranenburg, sulla base di una minuziosa analisi delle ricerche condotte sull'attaccamento disorganizzato-disorientato riscontrano che questo è presente in circa il 15% dei bambini nelle famiglie che non presentano patologie psicologiche o psichiatriche. Tale percentuale arriva al 45% nelle famiglie maltrattanti. I comportamenti terrorizzanti, messi in atto dai genitori verso i figli sembrano dunque giocare un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'attaccamento disorganizzato, ma non lo causano deterministicamente, come pure non sembrano essere gli unici fattori coinvolti nell'emergere di tale stile. L'attaccamento disorganizzato disorientato mostra una certa stabilità nel tempo e si dimostra essere un fattore di rischio di notevole rilevanza per la comparsa di quadri psicopatologici. La validità predittiva di questo tipo di attaccamento viene descritta nei termini di difficoltà nella gestione dello stress, di elevato rischio di problemi di esternalizzazione dei comportamenti e di quadri dissociativi.

Attili rileva che i comportamenti bizzarri e contraddittori propri dell'attaccamento disorganizzato-disorientato sono analoghi a

quelli riscontrabili in altre specie animali, denominati dagli studiosi di “fuga bloccata” e, in particolare, di *cut off*. Si tratta di un modello di comportamento che viene messo in atto quando non è possibile una fuga attiva. In questo caso l’individuo minacciato si protegge dalla situazione “tagliandola fuori” dal proprio campo percettivo, ricorrendo a un insieme di atti e posture, quali chiudere gli occhi, girare la testa dalla parte opposta, distogliere lo sguardo. In questa prospettiva il modello di comportamento disorganizzato-disorientato potrebbe essere visto come una strategia adattiva estrema, che, pur portando a stati mentali dissociati, risolve nell’immediato il problema di rispondere a una madre da cui ci si sente minacciati e verso cui, a un tempo, si è spinti a mantenere il contatto per via delle proprie predisposizioni genetiche. È interessante notare che la strategia di *cut-off* ha in nuce anche una componente aggressiva. Come è verificato dagli studi etologici, essa può essere messa in atto anche nel momento dell’attacco, ovvero in una situazione in cui non ci si può più tirare indietro e in cui occorre inibire le naturali tendenze di fuga di fronte al pericolo.

La connessione tra dissociazione tra stati mentali diversi – che si traduce in rappresentazioni di sé conflittuali – e difficoltà a elaborare situazioni di minaccia interpersonale trova infine una conferma empirica nella ricerca di Loos e Alexander condotta su studenti universitari; un dato questo che si pone a ulteriore conferma di come le problematiche dell’attaccamento accompagnino l’individuo per tutta la vita.

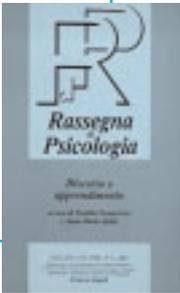
Attaccamento e maltrattamento / a cura di E. Camisasca.

Nucleo monotematico.

In: Maltrattamento e abuso all’infanzia. — Vol. 3, n. 3 (dic. 2001), p. 7-83.

[Bambini – Maltrattamento da parte dei genitori – Effetti : Attaccamento disorganizzato](#)

articolo



Nucleo monotematico “Discorso e apprendimento”

Clotilde Pontecorvo e Anna Maria Ajello (a cura di)

Il linguaggio è un potente e raffinato strumento tramite cui si trasmette la cultura, si regola l'interazione, si esprime e si realizza la propria individualità. In questa prospettiva, l'intreccio tra discorso e apprendimento si delinea come un ambito di approfondimento essenziale per comprendere lo sviluppo del mondo interno, della relazione con quello esterno, dell'interazione dinamica tra l'individuo e i suoi contesti di vita. Tra i contributi del nucleo particolarmente stimolanti e attuali sono quelli di Rossella Santagata e Laura Sterponi, *Aspetti culturali del discorso a scuola. Uno studio delle pratiche educative in classi e famiglie italiane e statunitensi* e quello di Donatella Cesarini e Ilaria Mancini, *Leggere la città e il nostro castello. Due esperienze di co-costruzione della conoscenza mediata dal computer*.

Santagata e Sterponi centrano l'attenzione sul modo in cui gli adulti, in due differenti contesti culturali – italiano e statunitense – interagiscono con i bambini di III media quando questi commettono degli “errori”, a scuola, nel corso di lezioni di matematica, e in famiglia, nel corso della cena. L'indagine si è avvalsa di videoregistrazioni che sono state analizzate seguendo l'approccio metodologico dell'analisi della conversazione. L'analisi comparativa rivela differenze tra Italia e Stati Uniti nella gestione da parte degli adulti degli errori dei bambini, mettendo contemporaneamente in evidenza la continuità tra *setting* scolastico e familiare all'interno di ciascuna cultura. Negli Stati Uniti è stata osservata una modalità di gestione dell'errore di tipo mitigato e indiretto: l'importante è evitarlo e se c'è, fare come se non ci fosse, cammuffandolo. Diversamente, dai brani dei protocolli italiani emerge una modalità di gestione dell'errore diretta e spesso caratterizzata da teatralità e ironia. Per certi versi si fa come se l'errore di uno fosse di tutti, così da dibatterlo e esplicitarne le ragioni.

Sebbene non sia qui possibile comprendere quali siano gli esiti di queste due differenti approcci agli errori dei bambini, la ricerca

costituisce un utile punto di partenza per procedere in tal senso, nella consapevolezza del peso esercitato dall'ambiente culturale.

Cesarini e Mancini spostano l'attenzione dal discorso adulto-bambino a quello tra coetanei. Nella classe, in quanto comunità di apprendimento, assume rilevanza fondamentale la pratica della discussione delle informazioni, ai fini di una costruzione comune della conoscenza. L'interrogativo che si pone è quale forma assuma questa pratica con l'uso delle nuove tecnologie.

La sperimentazione ha coinvolto 140 soggetti – di quarta elementare e seconda media, di tre diverse città – che sono stati impegnati a svolgere due tipi di attività: l'una implicava l'uso interattivo in classe di un'applicazione ipermediale, l'altra la costruzione collaborativa a distanza di un'ipermedia sui castelli medioevali. È stata compiuta un'analisi delle interazioni degli studenti in piccolo e grande gruppo e un'analisi degli scambi all'interno del sito web utilizzato. I risultati mostrano come entrambe le attività condotte abbiano sollecitato modalità di co-costruzione della conoscenza sia pure con alcune differenze. Nell'attività con l'ipermedia la co-costruzione della conoscenza si centra prevalentemente su tematiche di carattere storico, mentre nell'attività di costruzione collaborativa a distanza la condivisione della conoscenza verte più su aspetti linguistici e operativi.

Nucleo monotematico "Discorso e apprendimento" / a cura di Clotilde Pontecorvo e Anna Maria Ajello.
In: *Rassegna di psicologia*. — N.s., vol. 18 (2001), n. 3, p. 5-101.

[Bambini – Apprendimento](#)

monografia



Intelligenza e creatività

Ornella Andreani Dentici

L'intelligenza è per la psicologia un tema centrale e a un tempo estremamente controverso, costituendo un terreno in cui si pongono a confronto concezioni diverse della capacità della mente e del suo sviluppo. Oggi appare sempre più condivisa una visione multidimensionale e dinamica della costruzione dell'intelligenza, in cui si pone in risalto l'interazione dinamica tra fattori genetici e ambientali. Tale interazione si evidenzia nei soggetti molto dotati, in cui si riscontrano sia fattori a base genetica – che riguardano abilità speciali, come quella musicale o matematica, oppure trasversali come la memoria, la velocità e la flessibilità – sia condizioni ambientali – che concernono in particolare l'ambiente familiare, incoraggiante ma non protettivo, e quello scolastico, stimolante ma non autoritario.

Numerosi studi hanno affrontato gli aspetti più complessi del pensiero e della creatività in campo scientifico e artistico. I cognitivisti hanno posto in risalto il ruolo della trasposizione di tecniche e principi da un campo a un altro, della riorganizzazione degli elementi in gioco, del ricorso a immagini. Gli psicoanalisti hanno posto al centro dell'attenzione il felice intreccio tra conscio e inconscio, tra i caratteri logici della razionalità e quelli pulsionali dell'affettività.

Nel panorama attuale spicca il contributo di Sternberg, che, secondo un modello triarchico, spiega in modo integrato la relazione tra intelligenza e mondo interno (i meccanismi della mente), tra intelligenza e mondo esterno (l'uso di questi meccanismi nella vita quotidiana), tra intelligenza e esperienza (i meccanismi di mediazione tra il mondo interno, gli stimoli e gli strumenti offerti dalla cultura). Regolatore della complessità di questi processi è l'individuo che impronta la propria attività mentale secondo un suo stile di autogoverno. Ciò porta a stili di pensiero diversi, ma anche a riuscite diverse se i criteri di valutazione esterni privilegiano compiti divergenti o convergenti, capacità critiche o creative. Appare

quindi evidente come la valutazione delle capacità mentali sia legata al contesto storico culturale e come, di conseguenza, il sistema educativo possa privilegiare metodi che modellano l'intelligenza verso forme convenzionali e standard prefissati, oppure metodi che orientano verso forme individualizzate e che ricercano la flessibilità, l'apertura mentale, la capacità di cambiamento.

Il tema delle differenze individuali è ampiamente sviluppato da Gardner, che ha distinto otto intelligenze: linguistica, logico-matematica, spaziale, musicale, cinestetica-spaziale, musicale, cinestetica-corporea, intra e interpersonale, naturalistica.

Nell'ambito di una concezione progressivamente più complessa dell'attività mentale si pone anche l'attenzione per l'intelligenza emotiva, che implica la consapevolezza delle proprie emozioni, il loro controllo, la motivazione e la capacità di ritardare la gratificazione e di reprimere gli impulsi, il riconoscimento delle emozioni degli altri, la capacità di gestire le relazioni sociali controllando le emozioni altrui.

Recentemente, si è sottolineata la necessità di integrare le ricerche sulle abilità cognitive con quelle sulla personalità: se da un lato risulta incompleta una descrizione della persona che non includa le sue capacità intellettuali, dall'altro non sembra possibile spiegare il livello e la qualità di queste senza considerare le motivazioni e l'immagine di sé che guidano il comportamento intelligente.

Intelligenza e creatività / Ornella Andreani Dentici. — Roma : Carocci, 2001. — 142 p. ; 20 cm. — (Le bussole. Psicologia ; 29). — Bibliografia: 137-142. — ISBN 88-430-2026-9

Intelligenza

monografia



Crescere insieme

Appunti e proposte di riflessione per educatori e genitori

Aldo Fortunati (a cura di)

Gli elementi di riflessione che vengono richiamati nel volume, oltre a fornire un quadro di consapevolezza e attenzioni culturali aggiornate in merito alla crescita e alle funzioni educative, offrono indicazioni da trasferire nella progettazione dei servizi per la prima infanzia. Si individuano così alcuni elementi per una buona ecologia di contesti e relazioni, capaci di accompagnare la crescita e il positivo cambiamento di bambini e adulti nell'esperienza che segue la loro nascita e la crescita.

La riflessione si colloca sullo sfondo di una prospettiva ecologica integrata da un approccio socio-costruttivista, che vede il bambino svilupparsi all'interno di un sistema di contesti di esperienza e di relazioni interconnessi tra di loro e interpreta lo sviluppo non come impresa individuale ma come un processo di costruzione sociale, fortemente condiviso tra il bambino e le persone che si prendono cura di lui, prodotto della continua interazione tra un organismo che cresce e un ambiente che cambia. Adulti e bambini sono quindi visti nell'ottica di una relazione coevolutiva, ritenuti capaci di costruire eventi educativi che trasformano le reciproche identità nel rispetto delle differenze. Il bambino è considerato artefice e vittima delle relazioni che vive, capace di rispondere alle istanze relazionali che gli adulti che si occupano di lui gli offrono e di modulare, attraverso le sue risposte, le relazioni che vive.

Sulla scorta di queste consapevolezze si analizzano le trasformazioni che avvengono nella relazione di coppia e la costruzione dell'identità dei genitori nell'esperienza dell'attesa e della nascita di un figlio. Si evidenziano così gli elementi di cambiamento per l'equilibrio di coppia, il ruolo giocato dall'idealizzazione del figlio, la dinamica dell'attaccamento, dell'accettazione-rifiuto e la necessità di fare i conti con le proprie ambivalenze di adulti.

Si prosegue con l'esplorazione delle dimensioni lungo le quali si gioca la comunicazione e la relazione tra educatori dei servizi, anche domiciliari, e familiari (nonni inclusi), evidenziando le aree

di possibile attrito, conflitto e rivalità. Si ribadisce l'importanza per l'educatore di sapere ascoltare e prestare attenzione al "non detto", leggendo nelle dinamiche esistenti le trame di relazioni già strutturate, di scambiare informazioni con il genitore trovando la sua complicità nel riconoscere il fine comune nella crescita del bambino.

La consapevolezza di quanto la relazione con l'adulto sia strutturante per la crescita non fa dimenticare l'importanza delle relazioni tra bambini, delle quali se ne ripercorrono tappe e espressioni di sviluppo, sottolineando al contempo l'utilità che gli educatori predispongano contesti capaci di accogliere il desiderio dei bambini di stare e costruire insieme le loro esperienze, attraverso un'adeguata progettazione dei gruppi, degli spazi, dei tempi di cura e di gioco.

Più volte si ribadisce la necessità di assumere in modo consapevole delle scelte di natura organizzativa. Una buona organizzazione dell'ambiente riduce infatti la centralità dell'adulto, quale unico protagonista dell'evento educativo, consentendogli di esprimere la sua responsabilità nell'ascolto e nel riconoscimento dei bisogni dei bambini, piuttosto che nell'essere animatore di situazioni ludiche.

Rispetto al gioco dei bambini se ne chiariscono i significati e i legami con i processi di apprendimento e sviluppo. La sua importanza viene ribadita sia nella dimensione solitaria che in quella di relazione con altri bambini o adulti, sottolineando per questi ultimi l'opportunità di un atteggiamento orientato alla "promozione del gioco dall'interno".

Non manca infine un richiamo all'osservazione e alla documentazione, strumenti a sostegno della condivisione dei significati con la famiglia, utili a dare visibilità al sapere dei bambini e alla competenza educativa degli adulti.

Crescere insieme : appunti e proposte di riflessione per educatori e genitori / a cura di Aldo Fortunati. — Azzano San Paolo : Junior, 2002. — 86 p. : ill. ; 24 cm. — (Educazione e cambiamento). — ISBN 88-8434-106-5

Bambini piccoli – Sviluppo psicologico – Ruolo delle relazioni interpersonali

monografia



Il “valore” del padre

Il ruolo paterno nello sviluppo del bambino

Rocco Quaglia (a cura di)

Lo sviluppo della relazione con i genitori costituisce per il bambino un compito evolutivo fondamentale e decisivo. Il primo incontro è con la madre: qui il piccolo si dibatte tra lo stato emozionale del benessere e quello del malessere, qui egli attinge a un amore incondizionato che gli consente di maturare un sentimento di fiducia e acquisire una sicurezza di base. Il secondo incontro è con il padre, in cui il bambino deve fare propri regole e divieti per poter accedere al suo amore. Il padre è colui che introduce il figlio alle leggi del mondo esterno, ma che gli rivela anche le promesse della vita e che lo aiuta a maturare il sentimento della speranza e della fiducia nel futuro.

A partire dalla convinzione che il padre, non meno della madre, svolga un ruolo di primo piano nello sviluppo del figlio, si sono svolte tre ricerche empiriche per indagare tale ruolo.

La prima ricerca ha considerato alcuni aspetti della trasformazione del marito in padre, sia durante la gravidanza della moglie che durante il primo anno di vita del bambino. I risultati indicano che il desiderio dei padri di avere un figlio è strettamente correlato a un'esigenza di crescita sul piano personale. In particolare, si rilevano dichiarazioni che mettono in luce una profonda esigenza di nuove esperienze di vita e di nuove espressioni della propria individualità. La qualità della paternità appare comunque legata alla capacità relazionale dei due partner: solo chi si mostra in grado di mantenere la propria identità nella situazione di coppia sarà in grado di affrontare i cambiamenti che la nascita di un figlio inevitabilmente comporta.

La seconda ricerca è stata finalizzata a valutare il livello e la qualità della mediazione della madre nella costituzione di una relazione tra i figli adolescenti con il padre. I risultati verificano come la madre svolga un ruolo fondamentale nel trasmettere ai figli una precisa visione di marito e di padre, anche perché questi non dispongono di altre misure di paragone, altrettanto presenti e si-

gnificative. L'autorità del padre non viene dall'alto ma dalla madre, e sta soprattutto a lei valorizzare i nuovi tratti culturali e comportamentali dell'uomo, rendendoli nuovamente appetibili per figlie e figli.

La terza ricerca si è posta l'obiettivo di mettere in luce, in un contesto sociale in cui vengono progressivamente meno le differenze tra i sessi, il grado di accettazione, da parte di bambini di 6-12 anni, della propria immagine sessuale. I dati indicano che i maschi hanno difficoltà a identificarsi con un ruolo maschile chiaro, definito e ben distinto da quello femminile. Diversamente, le bambine risultano ben capaci di tipizzarsi sessualmente in quanto possono utilizzare modelli sia femminili che maschili. Esse hanno conservato tutti gli elementi che culturalmente valorizzano il ruolo femminile e, in più, hanno "invaso" il modo di essere maschile, senza che questo confligga con il sentimento di appartenenza al proprio genere. L'interrogativo che si pone è se e in che misura questo fenomeno esprime un impedimento nella relazione dei padri con i figli maschi, tale da compromettere in quest'ultimi i normali processi di identificazione.

Il volume si chiude con l'analisi di due casi clinici, che testimoniano l'impatto devastante che può avere un padre abusante e uno assente.

Il "valore" del padre : il ruolo paterno nello sviluppo del bambino / a cura di Rocco Quaglia ; contributi di Claudio Longobardi, Simona Pagani. — Torino : UTET Libreria, 2001. — XIII, 143 p. ; 21 cm. — (Collana di psicologia). — Bibliografia: p. 137-143. — ISBN 88-7750-695-4

Bambini – Personalità – Sviluppo – Ruolo dei padri

monografia



Sesto rapporto sulle migrazioni, 2000

Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multiethnicità

Il Rapporto si propone di fare il punto sulle recenti tendenze del fenomeno migratorio in Italia. L'analisi del contesto italiano si arricchisce di alcuni confronti con le caratteristiche dei flussi migratori di altri Paesi dell'Unione europea e extraeuropei, quali Canada e Stati Uniti d'America, nonché dei Paesi asiatici, dei quali in particolare si esamina il fenomeno del traffico di persone, sia lavoratori migranti che donne e bambini a scopo di sfruttamento. Lo sguardo internazionale è completato da un esame della legislazione spagnola in tema di immigrazione e da una riflessione sulla presenza musulmana in Europa.

La prima sezione del volume fornisce il quadro generale della presenza di immigrati in Italia, attraverso l'esame delle coordinate statistiche e giuridiche del fenomeno e di come i principali quotidiani e alcuni periodici hanno rappresentato nell'anno 2000 gli immigrati attraverso la descrizione dei fatti di cronaca.

Il rapporto evidenzia come la presenza di cittadini stranieri in Italia sia in crescita e benché le cifre indichino una consistenza quantitativa in termini significativi al di sotto della media europea, il fenomeno stia assumendo il carattere di componente strutturale nella società.

Sono infatti in aumento sia i permessi per ricongiungimento familiare, sia le nascite di bambini stranieri, sia il numero di matrimoni misti e di matrimoni fra stranieri, sia la presenza di minori nelle scuole, in particolare quella materna.

Si evidenzia come il processo di progressivo radicamento del fenomeno migratorio avvenga in una situazione ancora caratterizzata da una forbice tra "cittadinanza economica" (accettata e riconosciuta) e persistente esclusione, per più di un aspetto, da quella che viene definita "cittadinanza sociale".

Nella seconda e terza parte del volume ci si sofferma su alcune aree di attenzione e temi emergenti, analizzando progressi e difficoltà nel percorso di integrazione degli immigrati nei diversi conte-

sti in cui si realizza: il lavoro, la scuola, la salute, la casa, i rapporti con la società italiana letti attraverso un'indagine sugli atteggiamenti degli italiani verso gli stranieri.

In particolare, si segnalano come dimensioni che non aiutano a diminuire la forbice, le difficoltà di accesso ai servizi sociali, sanitari e a condizioni abitative accettabili, l'utilizzo consistente del lavoro irregolare, la marginalità culturale, lo sfruttamento nell'ambito di segmenti etnicizzati del mercato del lavoro, l'aumento dell'incidenza dei reati commessi dagli immigrati, come pure l'incapacità dell'azione amministrativa di porre in atto azioni preventive omogenee, nel controllo delle frontiere, tempistiche, con la programmazione delle quote di ingresso dei flussi migratori, promozionali, con la formazione professionale degli immigrati presenti per motivi di lavoro.

Completano il rapporto una verifica dell'applicazione a livello locale in tre realtà lombarde del Testo unico sull'immigrazione (DPR 394/99), e dell'efficacia degli strumenti innovativi introdotti dalla legge: la carta di soggiorno, l'istituzione dei consigli territoriali, la prestazione di garanzia e il permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, la mediazione culturale, il sistema di finanziamento, le misure di protezione sociale.

Sesto rapporto sulle migrazioni, 2000 / Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multietnicità. — Milano : F. Angeli, c2001. — 317 p. ; 23 cm. — ([Varie] ; 960). — In appendice: L'immigrazione in cifre / a cura di Giorgia Papavero. — Bibliografia: p. 275-287. — ISBN 88-464-2970-2

[Immigrazione – Italia – Rapporti di ricerca – 2000](#)

articolo



Donne e detenzione

Self-empowerment e orientamento per il reingresso nella vita sociale lavorativa

Eleonora Commone, Daniela Farano

Se nel 1995 alla IV Conferenza mondiale delle donne a Pechino si sono affermati i concetti di *mainstreaming* e *empowerment* di genere e si è sottolineata la necessità di riconoscere e promuovere il ruolo della donna nella vita sociale e lavorativa e in tutte le situazioni che vedono le donne coinvolte direttamente, ancora molta strada è da fare all'interno del carcere, soprattutto nell'ambito dell'offerta della formazione e della partecipazione delle detenute alle attività trattamentali.

La popolazione femminile carceraria, che costituisce una parte esigua della popolazione detenuta complessiva (nel 2000 circa il 4,4%), è rimasta sempre al margine delle proposte formative promosse all'interno del carcere, anche se negli ultimi anni si è registrato un decisivo ampliamento nella partecipazione.

In una ricerca effettuata negli anni 1992-1994 negli Istituti di pena della regione Toscana, era emerso come la scarsa partecipazione delle donne agli interventi formativi e ricreativi *intra* e *extramurari* potesse essere attribuita a una sostanziale differenza delle femmine di vivere il carcere rispetto all'uomo. Le donne al "fare" e all' "uscire" preferirebbero il rimanere in cella, impegnando il proprio tempo libero nelle relazioni fra le detenute o nel leggere la posta.

Ma vi sono anche altre ipotesi da tenere in considerazione rispetto alla scarsa partecipazione, si tratta dell'inadeguatezza dei contenuti delle attività proposte – che per anni sono state attività di tipo ricreativo piuttosto che professionali, ricalcanti un ruolo di donna passivo e subordinato –, della necessità di una rilettura dei bisogni formativi delle donne detenute, con l'individuazione di percorsi individualizzati, e della modalità dell'offerta e del *setting* formativo.

In un contesto quale il carcere in cui il bisogno di identità personale viene continuamente frustrato, diventano significative tutte quelle iniziative volte a cercare dentro di sé risorse, energie e identità.

Risulta quindi indispensabile operare nella direzione dell'auto-miglioramento e del *self-empowerment* in modo da rendere la perso-

na protagonista del proprio processo di orientamento che passa attraverso l'elaborazione dei vissuti individuali, l'esplicitazione delle rappresentazioni sociali connesse alla situazione critica di detenzione e al rientro nella società libera e l'acquisizione di strategie di *coping* e di abilità di *problem solving*.

Un possibile percorso formativo che faccia propri questi passaggi e che conferisca alle donne quelle abilità necessarie anche per orientarsi nel mondo del lavoro, deve avere quali referenti istituzionali principali il Centro di servizio sociale adulti, l'Istituto penitenziario, la Provincia (Servizio orientamento presso il Centro per l'impiego).

Nel suo complesso l'intervento può articolarsi in alcuni passaggi:

- una prima fase di socializzazione fra le donne detenute, volta alla valorizzazione e alla scoperta dell'identità di genere;
- una fase del "patto formativo" e della definizione degli obiettivi del percorso, in cui le donne, attraverso l'apporto di un orientatore, sono sollecitate a ricostruire i propri bisogni e a scegliere le regole dello stare insieme condividendole;
- una fase delle rappresentazioni e dei vissuti personali, volta a una riflessione sulla propria autobiografia e sulle attese future;
- una fase della promozione delle informazioni sul mercato del lavoro e sulle opportunità, mirante a fornire strategie per il reinserimento sociale attraverso l'occupazione;
- una fase della costruzione del proprio *curriculum vitae* e ricostruzione del proprio bagaglio di esperienze/risorse, spesso dimenticate;
- una fase dello sviluppo di abilità concrete per gestire la transizione.

Tale modalità di attuazione configura l'avvio di un "progetto di vita" elaborato singolarmente e socializzato nel gruppo.

Donne e detenzione : self-empowerment e orientamento per il reingresso nella vita sociale lavorativa / di Eleonora Commone e Daniela Farano.

Bibliografia: p. 32.

In: La rivista di servizio sociale. — A. 41, n. 4 (dic. 2001), p. 21-32.

Detenuti : Donne – Reinserimento sociale – Ruolo dell'orientamento professionale

monografia

**Giovani
madi sole**

A cura di Paolo Trivellato

Percorsi formativi
e politiche di welfare
per l'autonomia

Carocci

Giovani madi sole

Percorsi formativi e politiche di welfare per l'autonomia

Paolo Trivellato (a cura di)

Uno dei fenomeni più rappresentativi del mutamento sociale e demografico di questi anni è la crescita delle famiglie monogenitore che, formate perlopiù da madri con figli, presentano spesso situazioni problematiche dal punto di vista economico e relazionale. Se in Italia il fenomeno delle giovani madi sole non costituisce ancora un problema sociale rilevante, non è così in altri Paesi dell'Unione europea dove, negli ultimi anni, si è rilevato in costante crescita, assumendo caratteristiche diverse tra le culture e i contesti territoriali.

Ma chi sono le giovani madi sole e che cosa implica essere una giovane madre sola in Italia?

Il testo risponde a queste domande presentando le riflessioni emerse da una ricerca finanziata dall'Unione europea, *Educational and training for teenage lone mothers*, sulle madi di età compresa fra i 15 e i 24 anni, svolta confrontando la realtà italiana con altri contesti quali il Regno Unito e l'Irlanda.

Da un punto di vista statistico nel nostro Paese è difficile far emergere la reale consistenza del fenomeno, in particolare per quanto riguarda le madi sole adolescenti, poiché alle rilevazioni censuarie molte madi nubili risultano ancora in condizioni di figlie e non esistono indagini dirette.

Alcune caratteristiche del contesto italiano, fra le quali la crescente importanza delle attività educative e formative, il maggiore investimento in istruzione, il mutato rapporto delle giovani donne con il lavoro, i sempre più ampi periodi di attesa frapposti fra adolescenza e età adulta, fanno ipotizzare a un gruppo piuttosto esiguo, che risulterebbe però molto differenziato e eterogeneo. In generale le giovani madi possono essere ricondotte a tre tipologie principali: madi che rimangono con il neonato nella propria famiglia di origine, i cui genitori si fanno carico dei problemi della figlia e si occupano in prima persona del nascituro; madi che decidono di rendersi indipendenti dalla propria famiglia di origine, a causa di rapporti conflittuali con i genitori dai quali pretendono

una precoce autonomia; madri senza una famiglia di riferimento, che generalmente rimangono a lungo in carico dei servizi sociali, quasi sempre con un decreto di affido al comune da parte del tribunale per i minorenni.

Da un confronto con le coetanee, le giovani madri sole risultano caratterizzarsi per una condizione di svantaggio sia educativo che occupazionale, con un profilo di istruzione basso e una situazione di disoccupazione piuttosto elevata. Ma, a fronte di una possibile domanda di formazione professionale proveniente da questa fascia di utenza, in grado di favorire l'inserimento nel mercato del lavoro o di percorsi di reinserimento scolastico, dalla ricerca emerge un'offerta formativa praticamente inesistente.

Le Regioni e i vari enti di formazione risulterebbero essere ancora poco sensibili alle esigenze delle giovani madri sole, tanto da poter parlare di una quasi totale assenza di risposte istituzionali *ad hoc*. Questa assenza riflette i valori e i modelli culturali della società in cui questi processi formativi prendono forma, come si nota esaminando le differenze fra il modello italiano e quello inglese e irlandese.

La questione delle madri sole però non può essere affrontata solo attraverso interventi formativi, poiché si pone all'incrocio di altre tematiche cruciali, come il sistema del *welfare* e la dimensione familiare.

Relativamente al ruolo della famiglia questa istituzione svolge una funzione molto importante, non solo all'interno di un'ottica di aiuto alle giovani madri sole, ma anche sul versante dell'informazione e della prevenzione. Importante, a tal proposito, sarebbe capire come avviene la comunicazione sui rapporti sessuali tra adulti e giovani.

Il testo presenta anche alcuni casi significativi di buone pratiche nel nostro Paese, ovvero iniziative di supporto rivolte specificamente a madri sole.

Giovani madri sole : percorsi formativi e politiche di welfare per l'autonomia / a cura di Paolo Trivellato. — Roma : Carocci, 2002. — 149 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Servizi e politiche sociali ; 161). — Bibliografia: p. 143-149. — ISBN 88-430-1955-4

1. Ragazze madri – Condizioni sociali – Italia
2. Ragazze madri – Politiche sociali – Italia

monografia



L'altra giovinezza

Storie di vita di giovani a rischio, welfare comunitario e scenari di inclusione sociale

a cura di Arciform

Nelle aree più svantaggiate per debolezza economica, ritardo culturale e alta densità criminale, le disuguaglianze fra giovani di diversa origine sociale risultano più accentuate che nelle aree più sviluppate. I giovani dei ceti popolari sono maggiormente esposti a eventi critici che possono condurre a percorsi di devianza, i quali si sviluppano lungo un *iter* processuale su cui incidono fattori macro e micro sociali, come il ruolo dello stato e delle istituzioni, quello del mercato del lavoro o le biografie dei singoli individui.

Nella prima parte del volume una rassegna della lettura sociologica sui temi del disagio giovanile e della devianza minorile nella realtà contemporanea introduce l'analisi delle principali dimensioni di svantaggio ambientale che rendono particolarmente ardua la transizione all'età adulta per i giovani che vivono in dieci comuni siciliani in cui si sta realizzando il progetto *Pole position*, finanziato dall'Unione europea e dal Ministero del lavoro nell'ambito dell'iniziativa comunitaria *Occupazione youthstart II fase*.

La seconda parte del testo è dedicata al commento dei risultati di due indagini rivolte a operatori delle agenzie dei servizi, il cui obiettivo è di ricostruire la mappa dell'efficienza e dell'efficacia delle istituzioni socioassistenziali e educative sul territorio, e ai loro utenti.

Quest'ultima ricerca, condotta attraverso interviste biografiche, su traccia, vuole approfondire i comportamenti, gli orientamenti, le esperienze di socializzazione all'interno della famiglia, nell'ambito della scuola, nel mondo del lavoro, nei circuiti della criminalità, di un gruppo di 46 giovani di sesso maschile di età compresa fra i 14 e i 19 anni che vivono condizioni di svantaggio economico, sociale e educativo e/o hanno avuto esperienze pregresse di devianza personale o familiare.

Il momento dell'intervista ha seguito l'avvio di un percorso di ricerca-intervento che, a partire dalla condivisione narrativa di una storia di vita, ha cercato di costruire il senso di un progetto "comune" di emancipazione dai rischi della devianza minorile.

Dalla ricerca emerge come la cultura dell'esclusione maturi nella stessa famiglia e nell'ambiente in cui i giovani vivono, impedendo loro di interagire positivamente con la scuola, con il mercato del lavoro e con le istituzioni educative o assistenziali con le quali vengono in contatto. L'incapacità di accettare le regole su cui tali istituzioni si basano, la tendenza a percepirsi come "paria" al loro interno, l'orientamento di esasperata "presentificazione", la scarsa acquisizione dei diritti e dei doveri di cittadinanza, sono caratteri propri di questa "sindrome di esclusione" che si trasmette da una generazione all'altra attraverso i processi di socializzazione e che ostacola i processi di mobilità.

Se formalmente quasi tutte le famiglie dei giovani intervistati propongono ai figli il rispetto delle norme e dei valori su cui si regge la società in cui vivono, nella realtà si dimostrano inadeguate a dare un senso concreto a tali valori e risultano essere incoerenti rispetto ai modelli proposti.

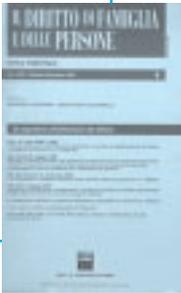
Nel contesto esaminato, le politiche del *welfare state* non solo appaiono insufficienti a affrontare il rischio di devianza, ma in alcuni casi sembrano produrre effetti perversi di disuguaglianza e stigmatizzazione che alimentano la mancanza di fiducia nei confronti delle istituzioni.

A fronte degli scenari delineati, non risulta conveniente ipotizzare ricette univoche volte a contrastare il disagio familiare e il rischio di emarginazione e devianza, ma occorrono interventi diversificati che aggrediscono i problemi da più prospettive, nonché la simultanea mobilitazione di più attori sociali, pubblici o privati che, operando in sinergia, sono in grado di trasformare il senso di esclusione di molte famiglie o dei singoli individui in senso di appartenenza e in potenziale solidaristico.

L'altra giovinezza : storie di vita di giovani a rischio, welfare comunitario e scenari di inclusione sociale / A. Cortese, R. D'Amico, L. Falduzzi, M. Leonardi, R. Palidda ; a cura di Arciform. — Milano : F. Angeli, c2000. — 440 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 107). — Bibliografia: p. 421-440. — ISBN 88-464-2908-7

Adolescenti e giovani – Devianza e disagio sociale – Sicilia

articolo



La devianza minorile nella società multietnica e multiculturale

Federico Eramo

Il contributo rappresenta il frutto di alcune riflessioni inerenti al recente fenomeno dell'immigrazione e alle sue connessioni con le nuove forme di devianza minorile.

La disciplina chiamata a definire il trattamento giuridico e la condizione degli stranieri in Italia è rappresentata dal decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286, attraverso il quale si è approntato il Testo unico delle disposizioni concernenti l'immigrazione.

In particolare, per quanto riguarda i minorenni, va sottolineato come il testo normativo in esame sia molto permissivo. L'espulsione del minorenne è infatti proibita ed egli può essere allontanato soltanto se il maggiorenne al quale si trova affidato è espulso. Inoltre, per il minore, in alcune situazioni si prescinde addirittura dal permesso di soggiorno o dall'attività lavorativa.

Ciò è il riflesso delle nuove teorie e dei nuovi orientamenti, a livello internazionale, in tema di tutela del minore. Fino a pochi anni fa, infatti, vigeva il principio secondo cui la tutela e gli altri istituti di protezione degli incapaci erano regolati dalla legge nazionale dello stesso, ovunque egli si trovasse. Quel principio, di carattere personale, trovava la sua giustificazione nella necessità di uniformità di trattamento giuridico del nucleo familiare al fine di non disgregarne la disciplina. Ad esso oggi si è sostituito, sia pur con qualche eccezione, quello della prevalenza della legge dello Stato di residenza abituale del minore, di carattere territoriale. L'applicazione di questo principio è preferibile, perché le autorità del Paese di residenza sono, sicuramente, le più idonee a valutare la situazione nella quale vivono, di fatto, i minori.

Nell'articolo, si analizzano poi gli orientamenti delle diverse istituzioni relativamente al trattamento dei minori stranieri. Si afferma, innanzi tutto, come le istituzioni giudiziarie siano molto restie a attuare interventi forti e incisivi. Per citare un esempio, la decadenza dalla potestà genitoriale dovrebbe essere la conseguenza scontata di molti procedimenti che riguardano minori nomadi, se

solo si applicassero gli stessi criteri impiegati in situazioni qualificate dalla cittadinanza italiana. Infatti, i minori stranieri, specialmente i bambini rom, sono spesso vittime di situazioni familiari pregiudizievoli, tali da esigere sanzioni. Dietro il paravento della singolarità culturale, invece, non si prendono i provvedimenti più opportuni, e, in tal modo, non si assicurano a quei minori i diritti che si riconoscono normalmente agli altri bambini.

Infine, si ricorda come per la cura dei ragazzi stranieri vengano utilizzati diversi strumenti. Il primo è quello dell'intervento degli enti locali. Un'altra strada percorsa è la repressione giudiziaria verso gli adulti stranieri accusati dello sfruttamento dei ragazzi per la consumazione di reati. Alcuni uffici giudiziari minorili scelgono la repressione giudiziaria dei minori zingari arrestati in flagranza di reato, con applicazione accentuata della custodia cautelare in carcere. Esiste, infine, un ultimo percorso, che non si propone di seguire una linea di pura repressione penale, ma che applica ai minorenni stranieri gli stessi benefici applicati agli italiani. Nessuna di queste soluzioni può definirsi, in assoluto, la migliore. Ogni caso è diverso dall'altro e ciascun rimedio presenta, allo stesso tempo, pregi e difetti. Qualsiasi strumento si utilizzi per limitare i casi di devianza minorile, va però ricordato come questi ragazzi stranieri provengono, nella maggior parte dei casi, da realtà, familiari e personali, molto drammatiche e legate alle condizioni del Paese d'origine e esigono, quindi, un trattamento soprattutto psicologico.

La devianza minorile nella società multietnica e multiculturale / [Federico Eramo].

Nome dell'A. a p. 1782.

In: Il diritto di famiglia e delle persone. — Vol. 30, n. 4 (ott./dic. 2001), p. [1769]-1782.

[Bambini e adolescenti immigrati – Devianza – Legislazione statale – Italia](#)

monografia



I gruppi di adolescenti devianti

Un'indagine sui fenomeni di devianza minorile di gruppo in Italia

Dipartimento giustizia minorile (a cura di)

Il fenomeno della devianza minorile agito in gruppo, o come lo definiscono i giornali, delle *baby gang*, è oggi al centro dell'interesse pubblico per il risalto dato a esso dai mezzi di comunicazione di massa. Proprio per questo il Dipartimento di giustizia minorile ha sentito l'esigenza di verificare l'entità del fenomeno nella realtà italiana e individuare le peculiari caratteristiche che, oggi, contraddistinguono le aggregazioni giovanili devianti. La necessità di mettere a confronto la letteratura sulla devianza e i dati sulla criminalità agita in gruppo, con le modalità di informazione utilizzate dai *mass media* per presentare tale fenomeno, nasce dalla considerazione che i mezzi di informazione costruiscono una distorta lettura sociale del problema e influiscono sulla domanda di controllo sociale proveniente dalla collettività.

Le teorie relative alla devianza minorile agita in gruppo, mettono in evidenza che, quello stesso gruppo dei pari che rappresenta nell'età adolescenziale un punto di riferimento fondamentale per lo sviluppo dell'identità, assume il connotato di "banda" poiché concentra il suo interesse solo su azioni criminali, facendo perdere alla trasgressione il valore simbolico che può assumere nel processo di sviluppo, per divenire la struttura portante dell'aggregazione. Dagli studi fatti fino a oggi, però, emerge che il gruppo non sembra qualificare il reato, così come, neppure analizzando i reati commessi, si comprendono la motivazione e le condizioni che lo hanno determinato. La letteratura sulle bande metropolitane ha anche un limite per la comprensione del fenomeno nella nostra realtà, in quanto deriva, principalmente, da ricerche in campo psicosociale di studiosi americani che non sembrano troppo calzanti per il contesto italiano. Sicuramente sono ancora pochi gli studi in merito, ma la casistica mostra che nei gruppi devianti italiani mancano alcuni aspetti fondamentali propri della criminalità minorile americana, quali una definita struttura organizzativa, una peculiare attività a cui il gruppo si dedica,

il senso di rivalità con altre bande, l'assenza di controllo di precisi territori.

Se osserviamo le modalità con cui le principali testate giornalistiche presentano gli atti devianti realizzati da gruppi di minori si vede che vi è un utilizzo costante del termine *baby gang*, il quale, pur essendo di derivazione anglofona, viene usato esclusivamente nei giornali italiani. La terminologia utilizzata dai giornalisti, mira a dare risalto alla gravità dell'atto senza porre nessuna attenzione alla complessità e alla problematicità di tali azioni. Poco rilievo viene dato anche ai fattori causali e alla proposta di possibili strategie di intervento.

All'analisi dei giornali è stata affiancata una ricerca sul campo che ha permesso di osservare meglio come si strutturano i gruppi di ragazzi devianti, quali sono i reati che compiono, che intervento viene attivato per loro, ecc. Sono stati intervistati anche operatori che operano negli Uffici di servizio sociale per i minorenni presenti in Italia e dei testimoni privilegiati – insegnanti di diverso ordine e grado, operatori dell'ente locale e del privato sociale – con l'obiettivo di analizzare principalmente quattro aree tematiche: la conoscenza del fenomeno; le caratteristiche del minore e gli aspetti motivazionali-comunicativi dei gruppi devianti; il ruolo delle istituzioni e delle agenzie di socializzazione e, infine, la prevenzione, che hanno permesso di descrivere la visione sociale del problema.

Da questo lavoro emergono delle differenze sostanziali tra le forme di devianza dei gruppi italiani e quelle delle *baby gang* descritte dai modelli anglosassoni, ma anche una risonanza molto ampia, da parte dei *mass media*, a comportamenti devianti che, sostanzialmente, non sono cambiati nel tempo. Questo pone la necessità di porre attenzione all'informazione, in modo da non spingere la collettività verso etichettamenti precoci e visioni erranee della devianza adolescenziale.

I gruppi di adolescenti devianti : un'indagine sui fenomeni di devianza minorile di gruppo in Italia / a cura del Dipartimento giustizia minorile ; in collaborazione con il Centro interuniversitario per la ricerca sulla genesi e sullo sviluppo delle motivazioni prosociali e antisociali (C.I.R.M.P.A.) dell'Università La Sapienza di Roma. — Milano : F. Angeli, c2001. — 174 p. ; 23 cm. — ([Varie] ; 963). — Bibliografia: p. 159-160. — ISBN 88-464-2949-4

[Bande giovanili – Italia](#)

monografia



Perché prevalga il dubbio

Adolescenza, disagio, prevenzione

*Vincenzo Morgera, Silvia Ricciardi e Francesco Mirelli
(a cura di)*

La devianza minorile è un problema sempre più pressante nella società attuale, problema a cui si fa fronte con due tipi di risposta non necessariamente antagonisti, ma che pure, secondo gli autori, si scontrano tra loro per i diversi esiti che prospettano. Da una parte l'esigenza di fare giustizia, di condannare e recludere i soggetti colpevoli di reati, dall'altra l'esigenza di una giustizia giusta che permetta a tutti di accedere con pari dignità alla convivenza civile.

Il progetto Jonathan, qui presentato, si colloca all'interno di questa seconda necessità, con l'intento di fornire strumenti concreti alla costituzione di un'identità positiva a ragazzi relegati da un contesto sociale degradato (quello dei quartieri più poveri del napoletano e della Campania) ai posti peggiori della scala sociale. La risposta più efficace a questa situazione viene individuata nell'occasione di un lavoro che sia allo stesso tempo impegno con assunzione di responsabilità verso la società e i colleghi, e rinforzo di qualità positive del ragazzo, che ha così occasione di ricostituire la propria identità in un contesto possibile.

Attraverso l'esperienza di inserimento lavorativo a tempo determinato, in convenzione con fabbriche del gruppo Merloni, si offre la possibilità di sperimentare stili di vita opposti a quelli che hanno portato alla devianza, che portano a apprezzare il valore del denaro, proprio perché si è imparato a guadagnarselo con impegno e rispetto delle regole.

Il testo è composto di vari contributi anche eterogenei tra loro: nella prima parte descrivono l'importanza di questo progetto e di iniziative simili, le maestranze sindacali, i rappresentanti degli organi giudiziari, i responsabili del servizio sociale e del privato sociale che hanno promosso e sostenuto il progetto, i responsabili dell'azienda che ha reso possibile l'attuazione del progetto. Nella parte centrale si illustra una esperienza simile ma calata in un contesto completamente diverso che è l'agenzia di solidarietà per il lavoro di Milano impegnata a promuovere il lavoro e i diritti di cit-

tadinanza in favore dei detenuti. Nella seconda parte gli operatori illustrano la loro esperienza sottolineando i contenuti personali che hanno fatto da legame tra i ragazzi e il mondo del lavoro che andavano a affrontare, il sostegno e la spinta a un cambiamento profondo del loro modo di intendere il mondo e loro stessi. I lavoratori delle fabbriche hanno evidenziato una crescita di sensibilità nei confronti di questi ragazzi che mettevano un impegno vero nel lavoro per riscattarsi. Infine, i ragazzi stessi parlano della loro esperienza in maniera inequivocabile rispetto al coinvolgimento che questa ha avuto per loro, come occasione per recuperare un'identità positiva che il proprio contesto di vita precedente non ha offerto, e come possibilità di critica e distacco da quella stessa cultura della devianza che li ha precedentemente segnati.

In conclusione, si prova a individuare quale sia un punto fondamentale del successo di questo tipo di iniziativa. Se da un lato è risultata fondamentale una relazione affettiva positiva, che desse fiducia ai ragazzi, e quindi speranza di poter "essere buoni", di potersi staccare da una famiglia difficile, dall'altro il lavoro nella fabbrica ha anche significato un confronto con una realtà ordinata in modo rigido e funzionale alla produzione. Si ipotizza che un rapporto diverso venga stabilito con l'ordine e le regole di convivenza proprio nella fabbrica. Due aspetti, quindi, che rimandano alla complementarità mancata dell'affettivo materno e del normativo paterno, che si cercano di recuperare in una socializzazione secondaria in grado di offrire il più possibile questi due elementi.

Perché prevalga il dubbio : adolescenza, disagio, prevenzione / a cura di Vincenzo Morgera, Silvia Ricciardi e Francesco Mirelli. — Lago Patria : V. Pironti, 2001. — 149 p. : ill. ; 21 cm. — In testa al front.: Progetto Jonathan. — Fuori commercio.

[Adolescenti a rischio e adolescenti condannati – Reinserimento sociale mediante il lavoro – Italia – Progetti : Progetto Jonathan](#)

monografia



Ragazzi senza Disagio, devianza, delinquenza

Melita Cavallo

Il testo tratta il fenomeno della devianza giovanile affrontandolo attraverso una lettura sociologica, psicologica e giuridica, che nel loro insieme concorrono a spiegare i comportamenti a rischio dei giovanissimi, a evidenziarne le responsabilità, a definirne gli interventi di aiuto e quelli di recupero e a sancire una giusta punizione.

Devianza e delinquenza non sono comportamenti definibili in assoluto, ma in funzione del contrasto che si crea tra alcune condotte e le regole sociali vigenti in una determinata società in uno specifico momento storico.

Nonostante vi siano diverse definizioni di devianza, si concorda a avvicinare tale concetto più a quello di diversità che a quello di delinquenza. Se è vero, infatti, che il delinquente è anche un deviante, non necessariamente un deviante è un delinquente e se il confine fra diversità e devianza è incerto e sfumato, quello tra devianza e delinquenza è preciso, perché definito dalle norme penali, anche se può essere spostato.

Normalità, disagio, devianza, delinquenza sono piuttosto aree contigue, destinate, fortunatamente, a restringersi in quantità di ragazzi coinvolti nei diversi passaggi.

Ma, se si può affermare che molti ragazzi che commettono, in un momento della loro storia, atti devianti o veri e propri reati, non diventano delinquenti, è bene però riconoscere che esistono percorsi e binari, fatti di azioni, reazioni, sopraffazioni, che possono condurre un ragazzo alla delinquenza e che, nelle ricerche sulla popolazione carceraria minorile, si individuano costantemente tre ordini di fattori ricorrenti: disgregazione e disfunzione familiare, degrado ambientale, scolarizzazione scarsa o nulla.

Difficoltà in famiglia e a scuola, un gruppo dei pari a rischio che condiziona ogni decisione del singolo, il risiedere in un quartiere ghetto o in città che hanno annientato ogni legame di solidarietà, le scarse opportunità di fruizione dei servizi, una carenza a tutti i livelli di relazioni sociali significative, anche intergenerazio-

nali, il continuo fruire di mezzi di comunicazione di massa che veicolano messaggi carichi di violenza, fanno spesso da sfondo alle storie di tanti ragazzi con un percorso di devianza alle spalle.

A fronte di una criminalità minorile che si caratterizza per essere in aumento nei centri urbani, per un abbassamento del livello di età, per una crescita del coinvolgimento delle ragazze nei reati contro il patrimonio e che risulta sempre più connotata da atti di violenza gratuita, la migliore strategia rimane la prevenzione nei suoi tre livelli: primaria, secondaria e terziaria. Nel suo complesso la prevenzione si concretizza nel predisporre sul territorio strutture e servizi idonei a sostenere e aiutare il processo di crescita del bambino e dell'adolescente sotto il profilo dell'educazione, dell'istruzione, della salute psicofisica e parallelamente nel favorire lo sviluppo del controllo sociale spontaneo, inteso come la rete di relazioni interpersonali dalle quali il giovane, nel contesto di appartenenza è aiutato a costruire la propria identità individuale e il proprio ruolo.

Dopo un'analisi sulle statistiche relative alla delinquenza minorile, il testo offre riflessioni sulla risposta giudiziaria, sul senso della punizione e sulla residualità della pena detentiva, ricordando costantemente che nella Costituzione italiana è fissato il principio della natura della pena come ri-educativa, principio che, a maggior ragione, deve valere per i minori di età, ancora coinvolti in un percorso di crescita.

Conclude una descrizione dell'organizzazione del tempo trascorso dai ragazzi in carcere effettuata anche attraverso la voce dei diretti protagonisti e di altre figure rilevanti nel percorso di recupero, quali agenti di custodia, insegnanti, educatori, assistenti sociali.

Ragazzi senza : disagio, devianza, delinquenza / Melita Cavallo. — Milano : B. Mondadori, c2002. — 262 p. ; 17 cm. — (Testi e pretesti). — Bibliografia e filmografia: p. 241-259. — ISBN 88-424-9388-0

[Adolescenti – Devianza – Italia](#)

articolo



L'insegnante di fronte all'abuso

Massimo Barbieri

L'insegnante è tenuto per legge a denunciare situazioni di abuso sessuale. Ma nell'assolvimento di questo dovere non si esaurisce certo il suo compito. Sebbene il centro dell'intervento sia altrove, nel sistema giudiziario e in quello terapeutico che svolgono la funzione più delicata e di maggior responsabilità, la scuola può anch'essa giocare la sua parte, nella consapevolezza del ruolo che occupa nello spazio di vita del bambino.

La scuola, insieme alle amicizie, il vicinato e a altre agenzie educative, religiose e di volontariato, si colloca in una posizione intermedia tra la rete di interazione primaria, costituita dalle relazioni con le figure di attaccamento, e la sfera delle istituzioni, costituita dai servizi sociali, da quelli sanitari, dalla magistratura e dalle forze di polizia. Per questa sua collocazione e il ruolo che detiene, essa può costituire un canale di comunicazione vitale tra famiglia e istituzioni, come pure può costituire un elemento che media e potenzia la comunicazione tra gli operatori implicati nella tutela e nella cura del bambino abusato. Risulta tuttavia arduo definire nel dettaglio quale debba essere la condotta da tenere e la funzione da assolvere, dato che caso per caso occorrerà riflettere per capire come è utile procedere e quali operatori scolastici debbano essere coinvolti. In ogni caso, dato che l'insegnante ha a che fare con il bambino e quasi sempre anche con la sua famiglia, appare ovvio che debba disporre di informazioni adeguate, sulla situazione e sul lavoro di rete in atto.

Riguardo alle risorse disponibili nell'ambito della scuola, si registra l'attuale mancanza della figura dello psicologo scolastico, che al momento può essere solo colmata da un consulente esterno con tutti i limiti che ciò comporta. Al momento attuale, tra i docenti preposti che potrebbero assumere un ruolo privilegiato rispetto all'abuso si pongono i seguenti: referente dell'educazione alla salute; referente CIC (Centro informazione consulenza); "figura obiettivo 3"; coordinatore del consiglio di classe.

Meglio identificabile e più facilmente oggetto di programmazione è la funzione della scuola nell'ambito della prevenzione. In accordo con le linee guida dell'Unione europea e dell'Organizzazione mondiale della sanità, si sostiene l'importanza dell'insegnamento delle *life skills* (abilità necessarie alla vita quotidiana). Tali abilità si traducono in comportamenti funzionali a formare e sviluppare le competenze cognitivo-sociali necessarie per prevenire fenomeni di devianza e comportamenti distruttivi auto- e eteroindotti. Sebbene tali abilità possano essere contestualizzate rispetto alle specifiche problematiche dell'abuso sessuale, la loro educazione è parte di un progetto più ampio, volto a rafforzare il ruolo attivo del bambino nell'ambiente e, soprattutto, a potenziare la sua resistenza e capacità di reazione a fronte di situazioni critiche e rischiose.

In particolare, le *life skills* riguardano: l'impiego del pensiero critico e creativo in situazioni di vita quotidiana; la decodifica di tali situazioni e l'orientamento in esse; la capacità di resistenza alla pressione del gruppo; la capacità di *problem-solving*; il sentimento di efficacia personale e collettiva basati sulla convinzione di poter superare nuove prove e sfide, individualmente e come parte di un gruppo; la capacità di progettazione nell'ambito di una relazione amichevole e cooperativa con gli altri.

In ambito scolastico le *life skills* possono essere educate in vario modo. Efficace è il ricorso alla simulazione, ai giochi di ruolo e al gruppo, come tramite sia per l'espressione e l'ascolto delle problematiche individuali, sia per l'elaborazione di nuovi approcci ai problemi.

L'insegnante di fronte all'abuso / Massimo Barbieri.

Bibliografia: p.12. — Appendice: p. 13-14.

In: Psicologia e scuola. — A. 22, n. 107 (dic. 2001/genn. 2002), p. 3-14.

Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Prevenzione – Ruolo degli insegnanti

monografia



Storia del diritto di famiglia in Italia (1796-1975)

Paolo Ungari

Il testo in esame rappresenta una riedizione, arricchita da un aggiornamento per il periodo storico che va dal 1942 al 1975, di un importante volume, pubblicato per la prima volta nel 1970, dedicato alla storia giuridica della famiglia italiana. Le motivazioni di questa riproposta editoriale stanno nel riconoscimento della storia del diritto di famiglia quale indiscusso e attuale punto di riferimento nella ricostruzione storica della disciplina giuridica dei rapporti familiari.

Fino a oggi, infatti, nessuno ha tentato nuove sintesi rappresentative in materia, implicitamente riconoscendo l'intangibilità di questo testo, nonostante la storia sociale del diritto di famiglia abbia fatto, nel frattempo, passi da gigante, ampliando notevolmente la conoscenza del funzionamento effettivo di questo o quell'istituto, di come si combinassero in concreto a seconda dei luoghi, i momenti storici e le relazioni all'interno del nucleo familiare.

L'incontrastata fortuna di questo testo non è dovuta tanto all'aver affrontato per la prima volta un itinerario di ricerca che dall'età napoleonica giunge fino al Codice civile del 1942, quanto al metodo prescelto nello studio giuridico della famiglia in età contemporanea. L'autore ha infatti condotto la ricerca con una costante attenzione al rapporto tra diritto statale e diritto sociale, e dunque fra leggi, pratica contrattuale e costume, raccogliendo così un'ampia serie di fonti: materiali del folclore giuridico, testi letterari, memorie dei protagonisti più o meno illustri di quelle vicende.

La ricostruzione storica del diritto di famiglia prende inizio dall'analisi delle norme scritte o consuetudinarie che, verso la fine del Settecento, concorrevano a formare il diritto della famiglia italiana: vengono così ricordati il Corpus juris giustiniano, i numerosi statuti e usanze locali, solo in parte e in via tendenziale uniformati su scala regionale dalle giurisprudenze delle grandi corti, rote o senati e, infine, il diritto canonico. Passando attraverso l'analisi delle disposizioni in materia di famiglia contenute nel

Codice Napoleone, si arriva alle pagine dedicate agli ordinamenti familiari degli Stati preunitari. Viene subito sottolineato come il diritto di famiglia e gli istituti successori con esso intimamente collegati, così come definiti dalla codificazione napoleonica, vennero recepiti con grande difficoltà dalle politiche legislative della Restaurazione italiana, per motivi dovuti in parte all'irrigidimento della società italiana che corrispondeva a una profonda tendenza della stessa alla difesa di un mondo agricolo e signorile e di un'antica borghesia patriarcale contro i nuovi fermenti dissolventi della nuova etica liberale.

Successivamente, si passa all'analisi delle disposizioni relative al diritto di famiglia contenute nel Codice Pisanelli, il quale ha rappresentato il primo vero tentativo di unificazione del diritto civile allora osservato nel territorio italiano. Il cinquantennio che segue la codificazione unitaria è invece caratterizzato, per quel che riguarda la famiglia, da una forte stazionarietà legislativa, mentre la giurisprudenza delle corti ha un'evoluzione nel complesso liberale: secondo l'autore, una prima riforma veramente incisiva avverrà solo nel primo dopoguerra, con l'abolizione, nel 1919, dell'autorizzazione maritale.

Qui si chiude il contributo che si riferisce alla prima edizione del testo di Ungari e si apre la parte contenente l'aggiornamento relativo al periodo 1943-1975, costruito sulla base delle dispense che l'autore distribuiva ai propri studenti nei suoi ultimi anni di vita.

Storia del diritto di famiglia in Italia (1796-1975) / Paolo Ungari. — Nuova ed. / a cura di Francesca Sofia. — Bologna : Il mulino, 2002. — 289 p. ; 22 cm. — (Biblioteca). — ISBN 88-15-08421-5

[Diritto di famiglia – Storia – Italia – 1796-1975](#)

monografia



Il minore come soggetto processuale

Commento alla Convenzione europea
sull'esercizio dei diritti dei fanciulli

Giuseppe Magno

Il bambino come soggetto sociale è una creazione recente; la resistenza all'introduzione di questo concetto è da farsi risalire alla forte sedimentazione nel sistema normativo del modello adulto-centrico che gli Stati hanno da sempre adottato: il bambino veniva quindi tutelato in quanto futuro cittadino. Ne è una riprova il fatto che il quasi generale riconoscimento positivo dei diritti dell'infanzia è avvenuto prima a livello internazionale e sovranazionale e solo successivamente a livello statale.

Nel corso di questo secolo si è registrata un'ampia produzione di testi normativi diretti alla tutela dei diritti dei minori e – in tempi più recenti – una crescente consapevolezza della “soggettività” dell'infanzia. Ma i diritti senza poteri processuali sono monchi. La Convenzione europea sull'esercizio dei diritti del fanciullo firmata a Strasburgo il 25 gennaio 1996 ha così finalmente riconosciuto il bambino quale parte processuale autonoma, capace di assumere una posizione centrale all'interno di un procedimento giurisdizionale, legittimato a prendere la parola, in proprio o mediante rappresentanti, per avanzare il proprio punto di vista che può essere anche in contrasto con quello degli altri attori.

Il testo in esame è dedicato, quindi, all'analisi specifica di tale importantissimo strumento normativo internazionale e alle problematiche connesse con l'armonizzazione della disciplina in esso contenuta all'ordinamento processuale degli Stati membri e, in particolare, di quello italiano.

Per raggiungere l'obiettivo di una sempre più effettiva partecipazione del fanciullo al giudizio relativo a questioni che interessano da vicino la sua persona e i suoi beni, la Convenzione ravvisa tre vie e ne suggerisce una quarta. Le tre vie, obbligatorie per gli Stati contraenti, sono rappresentate dalla concessione ai fanciulli di uno spazio d'intervento diretto nelle procedure che toccano i loro interessi, dall'assistenza specializzata per metterli in grado di esprimere un'opinione e di conoscere le conseguenze degli atti che

si compiono nel procedimento e, infine, dalla rappresentanza indipendente; la via consigliata agli Stati è, in ogni caso, di operare in modo da promuovere e garantire un giusto equilibrio fra ruolo dei genitori, intervento delle autorità pubbliche e predisposizione di strumenti di mediazione familiare atti a evitare, per quanto è possibile, che ogni questione emergente si traduca in un conflitto insanabile e che, come tale, debba poi formare oggetto di una decisione giudiziaria. L'importanza del ruolo dei genitori – secondo l'autore – è riconoscibile solo perché e in quanto, nella generalità dei casi, essi concorrono allo sviluppo armonioso della personalità del figlio. Quando, invece, a causa di conflitti intrafamiliari, il corretto espletamento delle funzioni genitoriali è posto in discussione, risulta indispensabile acquisire nel dibattito il punto di vista del minore: perché è il principale destinatario delle conseguenze legate all'esercizio concreto di tali funzioni, perché è titolare di propri, autonomi, diritti e interessi, perché infine il punto di vista del bambino è spesso il più idoneo a far comprendere, se non a risolvere, il caso.

Il testo, e la conseguente analisi dei significati della nuova soggettività processuale del fanciullo, si divide in due parti distinte: la prima, più generale, diretta a individuare i principi normativi e gli obiettivi perseguiti dalla Convenzione di Strasburgo del 1996; la seconda, di carattere più specifico, rappresenta un commento e una riflessione approfondita e dettagliata di ogni singolo articolo della normativa in esame.

Il minore come soggetto processuale : commento alla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli / Giuseppe Magno. — Milano : Giuffrè, c2001. — XVI, 247 p. ; 24 cm. — Contiene la traduzione non ufficiale della Convenzione. — ISBN 88-14-09248-6

1. [Ascolto del minore – Convenzioni internazionali](#)
2. [Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, 1996](#)

monografia



Famiglia e servizi

Il minore, la famiglia e le dinamiche giudiziarie

Maria Rosa Spallarossa (a cura di)

L'obiettivo che si persegue nel contributo è quello di percorrere la disciplina del diritto di famiglia segnalandone i tratti innovativi rispetto all'originario corpo del codice civile, nonché di verificare, a un quarto di secolo dalla sua entrata in vigore, le istanze di modifica, anche allo scopo di fornire un agile strumento di lavoro a chi intende approfondire le linee di questo settore del diritto, nonché agli operatori sociali, per i quali, premessa necessaria per un responsabile e professionale svolgimento dell'attività, è anche una buona conoscenza delle dinamiche giudiziarie e delle norme giuridiche che proprio ai servizi attribuiscono, in settori specifici delle relazioni familiari o delle dinamiche giudiziarie, rilevanti compiti di informazione, di sostegno, di aiuto o di assistenza, di progettazione o programmazione.

Viene sottolineato come la linea di tendenza registrata sia nella direzione di una "privatizzazione" della famiglia, intesa come una ridefinizione, un contemperamento degli equilibri tra interessi generali e interessi individuali, per una tutela degli interessi generali che passa necessariamente attraverso la tutela dell'interesse dei singoli componenti, delle loro personalità, delle loro libertà individuali ma anche delle loro responsabilità.

Si cerca inoltre di individuare nel disegno legislativo il rapporto della famiglia con lo Stato nel campo dei servizi. Struttura e compiti della famiglia evolvono di epoca storica in epoca storica, sotto l'influsso dell'organizzazione sociale, culturale e economica.

L'analisi delle norme che si riferiscono alla famiglia ha inizio con una lettura approfondita delle disposizioni che regolano i rapporti etico-sociali all'interno della Costituzione italiana. Il diritto della famiglia trova poi una più ampia collocazione nel primo libro del codice civile, che, rimasto immutato nel suo assetto e nella sua struttura, è stato poi profondamente modificato dalla riforma del 1975 e da alcune rilevanti leggi speciali, contemporanee o successive alla riforma stessa, e alle quali viene dato ampio spazio all'interno del testo.

Se si ripercorrono le linee delle riforme che si sono succedute in questi ultimi anni si rileva con chiarezza il passaggio dalla concezione della famiglia come istituzione, propria della normativa precedente, alla famiglia come formazione sociale, come nucleo che nasce dalla libera scelta di coloro che la costituiscono, che si basa su vincoli di affetto e di solidarietà. Tale tendenza emerge in modo particolare nel riconoscimento giuridico e sociale della famiglia di fatto o famiglia senza matrimonio: in relazione a essa esistono già nel nostro ordinamento regole in materia di legislazione sociale, fiscale, sanitaria, previdenziale, oltre alle norme in materia di filiazione naturale e di potestà dei genitori.

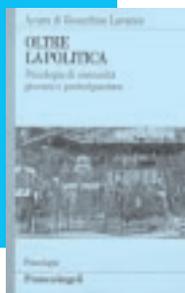
D'altra parte, le modifiche alla disciplina giuridica adottata dovute agli sviluppi sociali che si sono verificati in questi ultimi anni toccano tutte le diverse tematiche qui analizzate, a partire da quelle relative ai rapporti di parentela e affinità, fino a giungere agli istituti dell'adozione e dell'affidamento, passando attraverso l'approfondimento dei rapporti personali e patrimoniali fra coniugi, la separazione e il divorzio, la filiazione legittima e naturale e, infine, il processo penale minorile.

Nel testo, vengono altresì approfondite le fonti comunitarie e internazionali, nonché le norme attinenti all'organizzazione e al funzionamento dei servizi, con l'obiettivo di fornire uno strumento completo per quanti operano nel settore.

Famiglia e servizi : il minore, la famiglia e le dinamiche giudiziarie / Franco Della Casa, Gilda Ferrando, Francesco Mazza Galanti, Massimo Dogliotti, Alberto Figone, Maria Rosa Spallarossa ; a cura di Maria Rosa Spallarossa. — Milano : Giuffrè, 2001. — XIV, 588 p. ; 24 cm. — Bibliografia. — ISBN 88-14-09130-7

1. [Diritto di famiglia - Italia](#)
2. [Giustizia penale minorile - Italia](#)

monografia



Oltre la politica

Psicologia di comunità, giovani e partecipazione

Gioacchino Lavanco (a cura di)

Se la partecipazione dei giovani alla vita politica è strettamente collegata al sentirsi parte di una determinata comunità e all'esercizio dei diritti di cittadinanza, può essere utile avvalersi, nell'analisi del rapporto giovani-politica, anche degli strumenti concettuali della psicologia di comunità: il gruppo di appartenenza, l'azione sociale e l'*empowerment*, l'intervento di rete, i conflitti e le rappresentazioni sociali, lo sviluppo e il senso di comunità. È questa la chiave di lettura prescelta nel testo, che tenta di rispondere a alcune domande, fra le quali che immagine hanno i giovani della politica e se si possa ancora parlare di ragazzi politicamente impegnati.

Dopo un capitolo di inquadramento teorico e metodologico, che ha il compito di approfondire i concetti sopraelencati, si susseguono alcune ricerche sui giovani condotte nel territorio siciliano.

La prima è un'indagine quantitativa che parte dall'ipotesi di una frattura profonda tra i giovani e il sistema politico. La ricerca è volta a analizzare i pensieri, le credenze e i valori attraverso cui le giovani generazioni attribuiscono significato alla realtà politica e in funzione dei quali si accostano, più o meno, a essa.

Attraverso l'utilizzo di un questionario semistrutturato, somministrato a 235 giovani palermitani fra i 16 e i 25 anni, è stato indagato il sistema di valori che orienta l'azione sociale, con particolare attenzione a quelli della partecipazione e dell'impegno sociopolitico.

Nonostante il campione risulti in maggioranza dedito a attività di studio, si registra un notevole disinteressamento e distacco verso la politica a diversi livelli, nazionale e locale, con un totale disinteresse dichiarato del 30,2% circa del campione.

Emerge la delega passiva a altri del proprio ruolo politico, l'aspirazione a una serena felicità privata fatta di famiglia, lavoro e buoni sentimenti e il limitato sviluppo dei processi partecipativi anche in altri campi.

La seconda ricerca, di tipo qualitativo, effettuata attraverso l'utilizzo della tecnica del *focus group*, ha visto la partecipazione di 117

studenti delle scuole secondarie superiori e di istituti professionali. Volta a analizzare l'immagine che i giovani hanno della politica e la percezione di se stessi rispetto a questa disciplina, anche questa indagine ha rilevato alcuni nodi problematici. In particolare, accanto ai vissuti del disinteresse e della noia che sembrano essere comuni a tutti i giovani del campione intervistato, ritorna la percezione di inefficacia e di difficoltà a gestire il potere, causa della delega delle responsabilità, ma soprattutto emerge la mancanza di un pensiero autentico e analitico relativo alla politica. Sulla politica non ci si interroga e si tende a narrarla sotto forma di *fabula* che descrive un proprio ideale che appartiene al passato o al mondo della fantasia e non ha niente a che fare con la realtà.

A questo dilagare del disimpegno partecipativo, che assume le forme del ritiro sociale, del riflusso nel privato, del venir meno dell'atteggiamento progettuale, occorre rispondere promuovendo la "cultura della partecipazione" e riflettendo sul ruolo della scuola che non riesce a sostenere istanze partecipative fra i più giovani.

Il testo si chiude con alcune ricerche che hanno come *target* rispettivamente i militanti di partito, chiamati a esprimere giudizi intorno alla figura di alcuni *leader* nazionali di partito e i *leader* politici del territorio siciliano, intervistati durante tre diverse competizioni elettorali.

Oltre la politica : psicologia di comunità, giovani e partecipazione / a cura di Gioacchino Lavanco. — Milano : F. Angeli, c2001. — 189 p. ; 23 cm. — (Psicologia ; 170). — Bibliografia: p. 181-187. — ISBN 88-464-2899-4

Vita politica – Partecipazione degli adolescenti e dei giovani – Sicilia – Psicologia di comunità

monografia



Françoise Dolto

La psicoanalista dell'educazione

Orfeo Azzolini

Pregio fondamentale di Françoise Dolto è quello di avere colto le possibilità di applicazione della psicoanalisi, in termini di conoscenze e di metodi, all'ambito sociale e educativo. I progressi compiuti dalla psicoanalisi nella conoscenza del disagio psichico, nelle strategie atte a superarlo e nella conquista di un più saldo equilibrio interiore rappresentano traguardi importanti anche per la pratica educativa. Psicoanalisi e educazione condividono inoltre il fatto di non essere direttive e di richiedere sempre il coinvolgimento personale e l'assunzione di un ruolo attivo e responsabile da parte di colui a cui si rivolgono.

L'impegno educativo di Dolto si è concretizzato nella Maison Verte, che si presenta come un luogo di incontro e di svago per i bambini e per tutti gli adulti che si prendono cura di loro. Scopo dichiarato è creare le condizioni per un buon inserimento nel nido e nella scuola materna, ovvero per affrontare positivamente le separazioni che tale inserimento comporta. Il punto essenziale è alimentare e promuovere lo sviluppo di una sicurezza di base. È ciò che permette al bambino di esprimersi o che, viceversa, lo paralizza. Attorno a questa questione si gioca tutto. Per questa ragione la prima educazione è incancellabile, nel senso che struttura la personalità del bambino e determina la qualità del suo rapporto con il mondo.

La pedagogia praticata è quella del dialogo che, in maniera analoga alla psicoanalisi, punta sul potere della parola, sul suo potere di affrontare e risolvere il disagio psichico tramite la simbolizzazione, la narrazione, l'interpretazione e la rielaborazione degli eventi e dei vissuti più soggettivi.

La pedagogia della parola impronta anche l'altra esperienza significativa di Dolto: L'école de la Neuville; una scuola fondata per accogliere ragazzi normodotati tra gli 8 e i 14 anni con esigenze di recupero rispetto a un manifesto disagio-insuccesso scolastico. L'elemento centrale consiste nella collaborazione paritetica tra ragazzi

e adulti per una conquista responsabile degli obiettivi educativi; collaborazione che prevede momenti di lavoro e di discussione in piccoli e grandi gruppi.

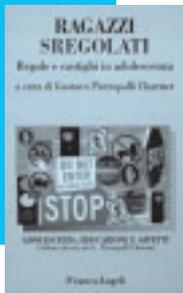
Il fine di ogni processo educativo è in ogni caso il raggiungimento di un'autonomia che si concretizzi nella realizzazione delle aspirazioni e delle potenzialità personali. Ciò richiede all'adulto una effettiva capacità di dialogo e, in particolare, di ascolto. Capacità che presuppone il superamento di posizioni rigide e difensive, la conoscenza profonda dei meccanismi consci e inconsci che regolano la vita interiore e sociale, dei processi di sviluppo dei soggetti in età evolutiva, dei tratti individuali e delle potenzialità affioranti in questi ultimi.

Ma non si tratta mai di un processo univoco e direttivo. L'educazione è in realtà da intendersi come coeducazione, che richiede a tutti, educatori e educandi, di impegnarsi in nuove sfide e conquistare nuovi traguardi. Nascendo un bambino trasforma due adulti in genitori. A partire dal suo concepimento egli li interroga con tutti i mezzi di cui dispone domandando loro chi sono, perché stanno insieme e perché lo hanno concepito. Quando i bambini diventano adolescenti essere genitori significa accettare di essere criticati dai propri figli, di essere messi in disparte restando nello stesso tempo presenti e a disposizione. In altre parole, quando i figli, come nell'adolescenza, attraversano una fase di rinascita, i genitori dovrebbero in un certo senso "degenitorizzarsi" e rinascere anch'essi come padri e madri di giovani adulti.

Françoise Dolto : la psicoanalista dell'educazione / Orfeo Azzolini. — Trento : Erickson, c2001. — 132 p. ; 21 cm. — Bibliografia: p. 131-132. — ISBN 88-7946-378-0

Pedagogia – Ruolo di Dolto, Françoise

monografia



Ragazzi sregolati

Regole e castighi in adolescenza

Gustavo Pietropolli Charmet (a cura di)

Gli adolescenti di oggi presentano una scarsa familiarità con l'imperativo di rispettare le regole. Diversamente dagli adulti, non sembrano affatto inclini a riconoscere che certi modi di fare possano essere previsti da sempre e dall'alto, dalla divinità o dall'autorità. Nell'ambito di questa problematica generale si prende in esame, tramite un'ampia ricerca che ha coinvolto ragazzi, genitori e insegnanti, come si caratterizzano le regole nell'ambito della famiglia.

Nell'adolescenza, tra le trasformazioni in corso una delle più significative è sicuramente la maturazione sessuale e generativa. Oggetto di analisi è se tale trasformazione comporti un incremento delle regole. Il risultato è negativo. Sia il ruolo materno che quello paterno non sembrano affatto orientati a interdire la sessualità, aggredendola con la metafora del peccato o con il veleno del sentimento di colpa. Tutte le energie sembrano andare nella direzione dell'informazione e nel favorire la realizzazione personale. I genitori non proibiscono la sessualità, semmai si limitano a consigliare di aspettare ancora un po', per essere sicuri di essere pronti e di non sprecare un'occasione importante.

Un altro interrogativo riguarda la posizione del padre e della madre rispetto ai comportamenti ribelli e oppositivi. I genitori del 2000 si sono impegnati molto per far sì che i figli divenissero precocemente autonomi, anche insegnando loro che l'autorevolezza dipende dalla competenza e dalla capacità di capire, dare senso e prevedere gli eventi futuri. Ciò che emerge è che hanno così insegnato a mancare di rispetto a chi non lo merita e, a un tempo, a pretenderlo da parte degli adulti di riferimento.

A suscitare l'ansietà dei genitori non è dunque, né la sessualità, né il mancato riconoscimento dell'autorità, bensì il bisogno urgente, quasi famelico di socializzazione con i coetanei. Il legame di dipendenza dalla compagnia è un fenomeno molto diffuso, ed è noto che il gruppo può assoggettare il singolo inducendolo a assume-

re atteggiamenti non auspicabili. Si pone quindi il problema – motivo di continue contrattazioni – di quale e quanta socializzazione concedere, in quali spazi e in quali orari.

Ambito di approfondimento significativo è come i genitori si comportano quando i figli non rispettano gli accordi. Le sanzioni appaiono qualitativamente limitate, monotone, prive di creatività e scarsamente modulate sulla qualità della trasgressione. Si registra inoltre imbarazzo e insicurezza da parte dei genitori a parlare di questo tema, probabilmente sia per lo scarso uso che essi fanno della punizione, sia per la scarsa propensione a considerarla come parte significativa del progetto educativo.

Il rimprovero verbale rappresenta la scelta preferenziale. Con esso si pone al figlio la richiesta di capire, raccogliere la propria preoccupazione, intenderne le ragioni e organizzare una risposta congruente. Ora sta a lui decidere se lasciare andare la relazione alla deriva, tollerando la propria solitudine e la rabbiosa disperazione del genitore, o se invece ristabilire l'equilibrio riconoscendo il valore degli accordi presi. Generalmente i figli scelgono quest'ultima soluzione. Il prezzo che si paga non sembra però trascurabile: ora il figlio ha capito di avere agito male ma è giunto a questo auspicabile risultato lungo un percorso affettivo e relazionale, non etico. In particolare si discute come questo si associ al rischio di cadere in posizioni depressive e a una fragilità narcisistica; condizioni non certo funzionali a stabilire un saldo equilibrio tra richieste del mondo esterno e istanze di quello interno, tra regole e bisogni.

Ragazzi sregolati : regole e castighi in adolescenza / a cura di Gustavo Pietropolli Charmet. — Milano : F. Angeli, c2001. — 141 p. ; 23 cm. — (Adolescenza, educazione e affetti ; 14). — Bibliografia: p. 139-141. — ISBN 88-464-3001-8

[Preadolescenti e adolescenti – Educazione – Ruolo delle regole](#)

monografia



Manuale di educazione familiare

Ricerca, intervento, formazione

Paola Milani (a cura di)

Il tema dell'educazione familiare è oggi al centro dell'attenzione degli studiosi europei e da più parti si riconosce la necessità di sostenere i genitori nel loro delicato intervento educativo e di promuovere il benessere psicofisico dei bambini attraverso un sistema di *welfare* che promuova una reale integrazione tra famiglie, servizi formali e informali, reti naturali. Trasformazioni profonde nella visione di sé, dei percorsi di vita, delle aspettative individuali hanno messo in crisi il modello di famiglia tradizionale e oggi si assiste alla costituzione di una crescente pluralità di forme familiari, sulle quali la pedagogia non può evitare di porre la sua attenzione. Non per questo, però, la famiglia sta ponendo le premesse alla sua estinzione – come spesso gli studiosi sostengono – ma ha bisogno di un maggiore sostegno e riflessione, per la definizione e la costruzione di nuovi ruoli genitoriali.

Le nuove costellazioni familiari, infatti, anche se per il bambino sono fonte di disorientamento e frammentazione, non necessariamente sono motivo di disagio psicologico o sociale. L'attenzione va posta sui modelli educativi che ne possono supportare lo sviluppo in modo funzionale. I modelli educativi vengono trasmessi di generazione in generazione, tanto che diviene estremamente difficile per ogni nuova famiglia che si crea definire propri e nuovi modelli a cui riferirsi. Questa trasmissione avviene da sempre in maniera implicita, ed è considerata fondamentale per la costruzione della propria identità, ma è fondata sul presupposto di una violenza, sottile e invisibile, simbolica e non manifesta, dell'imposizione di una definita modalità. Il passaggio a una forma educativa critica, che permetta di riflettere sulle condizioni di vita e sulle prassi educative può contribuire a migliorare le nuove situazioni. Passare da un'educazione implicita a una educazione implicativa presuppone una presa di coscienza, un impegno di revisione complesso e una visione democratica della vita che non sono facili da vivere, ma permettono

di conoscere meglio le basi su cui impostare un nuovo ciclo di vita familiare.

Se uno specifico processo formativo è auspicabile per la coppia genitoriale, non meno importante sono le politiche a favore della famiglia, senza le quali ogni sforzo di cambiamento di funzione e di ruolo rischia di essere vanificato da situazioni reali e oggettive. Nei nuovi sistemi di *welfare* la famiglia deve assumere un ruolo centrale, passando da una logica erogativa di prestazione poco organica e di sostegno, a un effettivo sviluppo delle potenzialità e delle peculiarità di ogni nucleo familiare, favorendo i servizi per la prima infanzia, pensando strategie fiscali *ad hoc*, definendo tempi e calendari di lavoro che lasciano spazio anche alla vita familiare. In tal senso un ruolo importante si trova anche negli interventi innovativi nel campo dei servizi e dell'educazione familiare in senso più ampio, che hanno portato a una continuità orizzontale tra famiglia e scuola, genitori e educatori, basata sull'incontro e sull'ascolto reciproco, sul confronto e sulla relazione. Nel processo di moltiplicazione degli interventi, in atto in tutti i Paesi altamente sviluppati, si è rivelato necessario trovare dei modi per valutare la qualità dei diversi progetti attivati e negli Stati Uniti d'America sono così stati messi a punto degli strumenti che permettono di sondare la qualità del lavoro fatto. L'applicazione del modello di valutazione a alcune esperienze italiane, rivela che esistono profondi paradossi nell'intervento sociale che devono essere superati e rimossi. Una riflessione specifica deve essere fatta per quelle famiglie portatrici di problematicità come le famiglie immigrate, o che vedono la presenza di maltrattamenti e abusi, o con bambini gravemente disabili per i quali devono essere realizzati progetti di intervento specifici di tipo sistemico e altamente integrati, realizzando un modello di intervento realmente di sostegno e di sviluppo per ogni cittadino.

Manuale di educazione familiare : ricerca, intervento, formazione / Paola Milani (a cura di). — Trento : Erickson, c2001. — 381 p. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione). — Bibliografia. — ISBN 88-7946-400-0

Educazione familiare

monografia



Di tutti i colori

Educare all'identità e all'intercultura nella scuola multi-etnica e dell'autonomia

Ezio Compagnoni, Verter Pregreffi

Nella società attuale, e già da diversi decenni, lo sviluppo economico e le varie vicende internazionali hanno prodotto fenomeni di spostamento in massa di persone di nazionalità diversa. Dagli anni Settanta in poi ci si è sempre più occupati di sviluppare forme d'integrazione positiva con le persone che portavano identità culturali nuove e lingue diverse nelle città europee e italiane, ma solo nell'ultimo decennio si è spostata l'attenzione da una assimilazione dell'altro nella nostra cultura, a una integrazione delle due culture che si venivano incontrando, cosa che viene sempre più vista come occasione d'arricchimento reciproco.

Il problema è diventato lo sviluppo e la formazione delle identità delle persone, e nello specifico degli alunni della scuola, invece che il solo apprendimento della lingua ufficiale e della cultura locale. Per la formazione di queste identità, di gente con storie diverse da quelle della terra che li ospita, è necessaria una continuità tra il passato e il presente, tra la storia e la cultura dei genitori o dei nonni e quella che s'incontra a scuola prima e al lavoro poi. L'educazione si fa, dunque, intorno al bambino e non sopra, calandola dall'alto come qualcosa che uniforma le persone.

Questa prospettiva rivaluta l'importanza dei rapporti scuola territorio che vengono ristabiliti in quanto la scuola non è un organo separato dal suo contesto, ma deve occuparsi di mapparlo esplorarlo e conoscerlo, per poi tornare all'interno della scuola con progetti e attività più calzanti con la realtà culturale presente. Tutti i cittadini hanno un portato culturale utile da inserire nella vita scolastica e da rendere attivo nelle possibili occasioni educative extra-scolastiche.

Un esempio di questo tipo di attività d'integrazione fatta nella scuola e con la scuola nel territorio è dato dalla ricerca-azione svolta in vari comuni nella provincia di Reggio Emilia e presentata in questo libro. A partire da un impianto teorico del fare educazione nel e con il territorio, gli autori hanno proposto a una circoscrizio-

ne di comuni una ricerca sull'uso del tempo libero da parte di preadolescenti e adolescenti in età scolare coinvolgendo e sensibilizzando amministrazioni e scuole a queste tematiche. In un secondo momento i risultati della ricerca sono stati presentati ai genitori del territorio e alle associazioni di volontariato. Da questo è scaturito un dibattito che ha portato a sviluppare progetti di risposta alle esigenze formative presentate dai ragazzi, progetti che coinvolgevano la scuola in una programmazione che tenesse conto della realtà culturale del territorio, delle sue risorse, delle proposte formative presso le associazioni (da quelle sportive a quelle ambientaliste, da quelle teatrali a quelle interetniche).

Da quest'operazione sono scaturiti 99 corsi in cinque comuni (per una decina di scuole) dal 1994 al 1999. A partire dalle esigenze dei giovani cittadini si è costruito un percorso formativo che tenesse conto degli interessi formativi di ciascuno, del proprio retroterra storico culturale inserendolo in quello del territorio, delle esperienze di persone impegnate nei vari rami del lavoro nella comunità, creando nuove relazioni tra scuola e territorio, e tra competenze dei singoli (sia tra esperti e alunni che tra alunni) e propri concittadini. L'esperienza, qui brevemente documentata, rimanda a una documentazione più ampia della quale si fa cenno evidenziandone le caratteristiche pedagogiche salienti e gli importanti mutamenti nel fare educazione che questo comporta: per primo un diverso ruolo dell'insegnante; in secondo luogo una diversa rappresentazione dell'alunno come soggetto dell'imparare, invece che oggetto da formare; infine, un concetto di laboratorio esteso allo spazio e a numerose esperienze che vengono elaborate per costruire la propria identità individuale con gli altri.

Di tutti i colori : educare all'identità e all'intercultura nella scuola multietnica e dell'autonomia / Ezio Compagnoni, Verter Pregreffi ; prefazione di Gustavo Pietropolli Charmet. — Molfetta : La meridiana, c2001. — 115 p. ; 25 cm. — (Partenze... per educare alla pace). — Bibliografia: p. 115. — ISBN 88-87507-39-2

[Bambini – Educazione interculturale – Progetti – Reggio Emilia \(Provincia\)](#)

monografia



L'intercultura

Franca Pinto Minerva

In un'epoca di diaspore, esodi, migrazioni, caratterizzata dal processo di globalizzazione dei mercati, ma anche dalla facilità di spostamenti sulla terra e dalla velocità di comunicazione da un punto all'altro del pianeta, si pone come obiettivo prioritario dell'educazione un lavoro di integrazione tra le diverse culture che si trovano a convivere sulla stessa terra. Si tratta di passare da un concetto di "multicultura" (compresenza di diverse culture) a uno di "intercultura" e "transcultura", cioè arrivare alla produzione di nuove forme culturali più ricche e comunicanti. Si tratta di stabilire un nuovo concetto di cittadinanza che renda tutti cittadini con pari dignità nello stesso pianeta. Questo è possibile se la formazione si pone l'obiettivo di educare all'ascolto e alla cura dell'altro a partire da una norma internazionale che promuova i diritti umani oltre i particolarismi. Questo è possibile attraverso un'educazione alla pace e alla non-violenza.

Sul piano didattico questo tipo di intervento necessita una grande preparazione e competenza da parte della scuola e dei suoi operatori. Se uno dei problemi principali è legato all'apprendimento della lingua, il problema fondamentale resta legato alla capacità di valorizzare le differenze e a relativizzare le posizioni culturali, facendo cogliere la ricchezza delle varietà di forma delle culture e dei loro valori. Questo significa distanziarsi dai rispettivi aspetti negativi (come la tendenza a un'identità monolitica e statica) e accogliere le differenze come apporti nuovi nella formazione di una diversa intercultura. Per giungere a un confronto del genere è necessario, comunque, non partire da identità fragili ma da identità riconosciute e che siano messe in grado di dialogare tra loro. Allo stesso modo nella conoscenza della lingua non si procede dalla cancellazione delle conoscenze della lingua di origine per arrivare all'apprendimento della seconda lingua. Si procede invece attraverso una valorizzazione delle conoscenze acquisite (rispettando i tempi di inserimento e orientamento cognitivo da parte del bambi-

no) per arricchire, confrontare e mettere in relazione le varie forme linguistiche, attraverso il racconto di storie, attraverso immagini, che partono da una fase di accoglienza nel nuovo ambiente in grado di favorire la comunicazione interpersonale e di gruppo. Il ruolo stesso degli alunni è quello di rendere possibile la manifestazione delle differenze piuttosto che stigmatizzarle e rifiutarle, lavorando in direzione di uno *scaffolding* che favorisce l'apprendimento della nuova lingua.

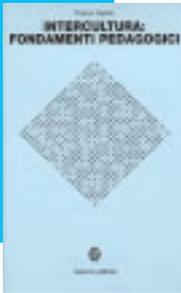
Lo stesso clima di valorizzazione favorisce lo studio di altre materie come la storia, la geografia, e le scienze sociali, materie che traggono beneficio da un racconto non etnocentrico degli eventi e che dia valore ai luoghi e ai popoli così come si sono sviluppati nei vari territori, che mostri lo sviluppo delle forme sociali nei Paesi e i rapporti che i popoli hanno stabilito con la terra che li ospita. Lo studio della geografia, in particolare, può avvalersi della ricchezza di rapporti tra i popoli e la terra in direzione di un rispetto che deve essere acquisito nella gestione delle risorse. Con un modulo simile si può affrontare anche lo studio delle religioni, in maniera comparativa e rispettosa. Come per lo studio della lingua, il raccontare storie, il raccontarsi (la propria storia di immigrato, le proprie origini e condizioni di vita) serve a dare un contenuto reale agli studi e a favorire un reciproco incontro. L'uso di materiali audiovisivi favorisce (se ben valorizzato) questo processo.

Nel testo sono presenti numerose esemplificazioni dei moduli didattici proposti attraverso schede dettagliate; in appendice si traccia una rassegna dei testi di legge internazionali e italiani relativi all'intercultura nella scuola e nella società.

L'intercultura / Franca Pinto Minerva. — Roma : Laterza, 2002. — X, 145 p. ; 21 cm. — (Manuali Laterza. Professione scuola ; 161). — Bibliografia: p. 137-140. — ISBN 88-420-6612-5

1. [Curricoli – In relazione all'educazione interculturale](#)
2. [Educazione interculturale](#)

monografia



Intercultura

Fondamenti pedagogici

Franco Cambi

In un periodo in cui si parla molto di “intercultura” e di “multicultura” l’autore pone l’accento della sua riflessione più sugli aspetti culturali, e storico sociali che ci portano a riflettere sull’opportunità e necessità di occuparci di intercultura. L’obiettivo primario è quello di intervenire a un livello più ampio rispetto ai compiti dell’istituzione scolastica che pure dovrà dotarsi di una didattica e tecniche appropriate, ma non può farlo se non partendo da una visione pedagogica del problema che sia ben chiarita.

Le condizioni storiche attuali propongono in maniera ineluttabile e problematica l’incontro di diverse culture su uno stesso territorio, cosa che è già avvenuta negli stessi termini negli Stati Uniti d’America e che ha visto la cultura cosiddetta “occidentale” alle prese con un “altro” fino a allora negato o sottovalutato. Per l’Europa è attuale il problema della convivenza su uno stesso territorio di culture diverse, ed è un problema che si propone in maniera forte per il futuro. Per affrontare questa situazione è necessario approssciare il futuro secondo una *forma mentis* che sia aperta al pluralismo, che accetti la differenza rinunciando a un principio di identità monolitico, e che quindi si possa aprire al dialogo.

Il ruolo della pedagogia in questo contesto è quello di favorire processi di formazione che permettano l’accettazione di un passo indietro da parte di una cultura (quella occidentale) che è nata e si è sviluppata sul concetto di identità, un’identità che dalla Grecia classica a oggi ha saputo evitare tutte le occasioni di pluralismo presentatesi, ma che ugualmente si è trovata a sviluppare dei principi di accoglienza universale (dall’illuminismo in poi) e a applicarli alla propria costituzione civile. Tutto questo si è snodato attraverso le contraddizioni del colonialismo economico e culturale protrattosi fino al XX secolo, attraverso le forme di razzismo e discriminazione culturale più gravi che l’umanità abbia mai visto, ma sembra inevitabile che la cultura muova adesso verso una ridefinizione della propria identità.

“Decostruire” quindi la propria posizione identitaria permettendosi una “tolleranza” rispetto all’altro che mi accingo a incontrare e conoscere, disponendosi a un “ascolto” che porta a un reciproco riconoscimento delle diversità e di valori condivisibili. Già la Roma antica aveva vissuto una situazione di questo genere, regolando la convivenza di numerosi popoli legati a terre e tradizioni diverse attraverso un “diritto” che funzionava da contenitore e da collegamento di tutti quei popoli. Per fare questo l’autore indica la necessità di disporre di un diritto umanitario che si possa proporre come universale, e capace di tutelare tutti i soggetti.

Questo passa attraverso un paradigma pedagogico che valorizzi la differenza e proponga un concetto di “identità meticcia”, un “io multiplo” in grado di incontrare l’altro e riconoscerlo. Un’identità in movimento continuo, “nomade” in grado di operare una decostruzione delle condizioni di partenza date dall’appartenenza territoriale, dal sesso, dalla religione, per approdare alla comprensione e interpretazione (ermeneutica) dell’altro.

Il ruolo della pedagogia e della scuola è di promuovere la creazione di questa *forma mentis* capace di accettare la sfida della differenza, di sostenere il possibile spiazzamento dato dal confronto con l’altro, il diverso da me, permettendo il dialogo e un “abitarsi reciproco”. Questo porterà a una trasformazione che vedrà non la morte di alcune culture ma l’innesto reciproco di esse in una dimensione nuova.

Intercultura : fondamenti pedagogici / Franco Cambi. — Roma : Carocci, 2001. — 113 p. ; 18 cm. — (I tascabili. I nodi della formazione ; 38). — Bibliografia. — ISBN 88-430-2064-1

Educazione interculturale

monografia



Laboratorio interculturale

**Accoglienza, comunicazione e confronto
in contesti educativi multiculturali**

Anna Aluffi Pentini

Analizzando i diversi orientamenti di pensiero si vede come la relazione tra culture può essere espressa con il termine di *inter, multi, trans*-culturale. Con il termine multiculturale si intende sottolineare il carattere descrittivo di una situazione in cui le culture vivono le une accanto alle altre, mentre l'intercultura presuppone una certa progettualità nella quale si prevede che vi siano scambi e meticcianti culturali. Anche il prefisso *trans* va in questo senso, essendo utilizzato per dare maggiore forza all'idea di reciprocità e scambio tra culture. In qualsiasi modo si definisca, l'aspetto di fondo, in ambito educativo, è che ogni bambino immigrato richiede una particolare attenzione e uno specifico rispetto del suo sviluppo globale. Per questo il lavoro educativo deve essere improntato alla valorizzazione delle peculiarità di ogni bambino e alla promozione e allo sviluppo della sua unicità. L'arrivo di bambini che provengono da altre culture chiede alla scuola di farsi carico delle differenze soggettive dei suoi alunni e di lavorare verso un superamento di standard e di uniformità dell'offerta formativa per andare sempre più verso modelli di intervento diversificati e individualizzati.

Per poter promuovere questo cambiamento è necessario che in ogni intervento educativo vi sia un equilibrio tra la dimensione pedagogica, l'approccio interculturale e l'orientamento antidiscriminatorio e antirazzista. Ciò si può ottenere tenendo al centro della propria intenzionalità educativa la risposta alla domanda se sono soddisfatte o meno le condizioni poste dai tre vertici di un ipotetico triangolo, quali: il pensiero inclusivo (ovvero l'esigenza di garantire l'accesso a servizi e opportunità), l'unicità individuale (che si riferisce alla centralità della persona e alla sua irripetibilità), la diversità di gruppo (l'attenzione a un'appartenenza a un gruppo o a più gruppi con proprie peculiarità). Una risposta positiva alle tre condizioni nel proprio agire educativo, diviene un lavoro pedagogicamente interculturale. Il fulcro decisivo del processo interculturale si trova indubbiamente nella comunicazione, poiché attraverso

lo scambio e il dialogo si ottiene un ampio spazio di possibilità di apertura mentale, di conoscenza di altri modi di vivere, di altre visioni del mondo.

Non tutti i problemi del bambino immigrato possono essere risolti nella scuola, ma neppure deve essere sottovalutato l'importante ruolo che essa può assumere nella promozione del suo benessere e nella realizzazione del suo progetto di vita. Non vi è una ricetta che può valere per tutte le situazioni e in tal senso lavorare in termini interculturali presuppone un continuo ripensamento sul proprio operare e sul proprio agire educativo. I momenti laboratoriali, però, sono una specifica occasione per poter lavorare in questa direzione. Diversi materiali e progetti didattici vengono in aiuto sia per aiutare i bambini nella definizione della propria identità che per sentirsi emotivamente e affettivamente accolti. Un mappamondo dove mettere le bandierine della propria nazione di provenienza, i vocabolari illustrati di diverse lingue, le bambole con le caratteristiche somatiche diverse, ecc. sono tutti materiali che, di volta in volta, possono essere utilizzati per un preciso scambio di informazioni, una riflessione sui propri atteggiamenti, una comprensione delle diverse abitudini, in modo da favorire una conoscenza reciproca. Anche la costruzione di un pupazzo di cartone diviene occasione per ripercorrere il proprio percorso migratorio, narrare la propria storia, inventare possibili scenari futuri, in modo da realizzare un lavoro di gruppo che porta a un clima di classe rassicurante e accogliente, situazione che favorisce anche il processo di apprendimento. Quando questo processo è accompagnato da un mediatore culturale e da un coinvolgimento dei genitori la possibilità di realizzare un percorso educativo di tipo interculturale è sicuramente più facile.

Laboratorio interculturale : accoglienza, comunicazione e confronto in contesti educativi multiculturali / Anna Aluffi Pentini. — Azzano San Paolo : Junior, 2002. — 140 p. : ill. ; 24 cm. — (I laboratori di formazione dell'insegnante). — Bibliografia: p. 138. — ISBN 88-8434-021-7

Educazione interculturale

monografia



Il diritto all'integrazione nella scuola dell'autonomia

Gli alunni in situazione di handicap nella normativa scolastica italiana

Salvatore Nocera

L'autore presenta un testo sulla legislazione scolastica in materia di integrazione di alunni in situazione di handicap che sia fruibile da un vasto pubblico, sia da coloro che affrontano queste tematiche per professione, sia da genitori che affrontano l'integrazione scolastica dei propri figli. Il testo parte dai provvedimenti legislativi che hanno portato alla formulazione delle attuali normative, sottolineando l'eterogeneità degli interventi iniziali e la sostanziale forza dell'obiettivo, che era quello di affermare un diritto alla fruizione di un servizio insieme agli altri cosiddetti "normali". Il primo passo fondamentale è stato quello dell'uscita delle persone con handicap dalle scuole speciali per poter accedere, anche senza i necessari supporti, alle scuole comuni.

Da una prima fase di presenza nella scuola si è passati progressivamente a leggi attente alla qualità dell'inserimento, al diritto a apprendere, e si è rovesciata la prospettiva dell'apprendimento: non sono più i ragazzi a dover dimostrare di essere adatti alla struttura scolastica e a i suoi metodi di insegnamento, ma è la struttura scolastica che si deve organizzare in maniera da offrire a tutti il massimo di possibilità di apprendimento.

Sono passati in rassegna tutti gli argomenti connessi all'integrazione, considerandoli dal punto di vista delle famiglie, delle scuole nei vari gradi, degli enti locali, della Ausl, degli insegnanti, collegando ciascuna posizione al contesto attuale della normativa sull'autonomia scolastica, e sottolineando la possibilità e l'importanza per la scuola dell'autonomia di mantenere e migliorare i risultati raggiunti in termini di integrazione, sia per una questione di diritto a vivere con gli altri della persona con handicap, sia per una qualità migliore della scuola che l'integrazione stessa produce.

Nella parte quarta sono presenti i contributi di Andrea Canevaro, Sergio Neri, Aldo Zelioli, sulla loro esperienza dell'integrazione scolastica a partire da tre punti di vista diversi e complementari.

Canevaro ricostruisce brevemente una storia fatta di tante storie diffuse nel territorio italiano, fatta di persone che si sono associate per portare avanti un diritto alla pari dignità della persona e che hanno lottato su tutti i fronti (con la scuola, gli altri genitori, le amministrazioni locali) per portare avanti un'idea che ha saputo trovare in altre iniziative simili stimolo e luogo di confronto e crescita. Sottolinea la praticità del processo di integrazione e al tempo stesso il rischio di campanilismi e di protagonismo da parte delle associazioni e delle esperienze, che si sono venute sviluppando nell'arco di un trentennio.

Lo stesso argomento è ripreso da Sergio Neri che, partendo dalla sua esperienza di educatore nella scuola prima, nei centri estivi poi, e negli istituti speciali, racconta la sua crescita come educatore, soffermandosi sullo stato tragico in cui versavano gli istituti speciali in cui erano ammassati e tenuti come animali i ragazzi con handicap, anche quelli che avevano soltanto delle difficoltà di apprendimento, ma dei quali la scuola non era in grado di occuparsi.

Aldo Zelioli evidenzia un percorso di intervento dall'alto della legislazione per favorire un processo di cambiamento della scuola stessa, raccontando delle difficoltà organizzative incontrate e degli ostacoli posti da una parte degli insegnanti stessi che vedevano nell'integrazione un appesantimento del loro compito, per poi diventare favorevoli con l'introduzione di personale di sostegno, della formazione. Infine, si augura che l'autonomia possa portare a un miglioramento di qualità, sicuro che le associazioni e la sensibilità locale così diffusa possa funzionare da controllo e incentivo.

Il diritto all'integrazione nella scuola dell'autonomia : gli alunni in situazione di handicap nella normativa scolastica italiana / Salvatore Nocera. — Trento : Erickson, c2001. — 321 p. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione speciale). — Bibliografia e elenco siti web: p. 187-194. — ISBN 88-7946-379-9

[Alunni disabili – Integrazione scolastica – Normativa statale – Italia](#)

monografia



Insegnare l'italiano agli alunni stranieri

Graziella Favaro

L'integrazione scolastica degli alunni stranieri sta diventando un problema rilevante nella scuola attuale, e all'interno di questa un ruolo preponderante spetta all'insegnamento della lingua italiana. A tale riguardo si deve considerare che l'insegnamento dell'italiano deve proporsi come insegnamento di una seconda lingua nella gran parte dei casi, perché molti degli studenti non sono nati nel nostro Paese, e comunque vivono in contesti familiari con lingua e cultura completamente diverse.

Il proporre la lingua italiana nelle scuole come seconda lingua pone numerosi problemi poiché obbliga a pensare l'intervento didattico come inserito in un processo più ampio di integrazione, invece che fine all'apprendimento di regole linguistiche di comunicazione: il bambino arriva con una certa conoscenza della lingua di origine; spesso questa conoscenza è anch'essa insufficiente a costruire l'acquisizione di un nuovo linguaggio; il bambino usa codici linguistici differenziati tra luoghi pubblici e privati. Le esperienze di integrazione di Paesi che da più tempo sono alle prese con un numero elevato di bambini da inserire nelle proprie scuole, dicono che le soluzioni di classi separate possono essere controproducenti dal punto di vista dell'integrazione, per cui sono preferibili modelli misti di inserimento in classi normali con attività intensive, le quali, però, devono avere il supporto di personale capace di assolvere la funzione di insegnamento linguistico ma anche di un facilitatore e un mediatore culturale (come previsto dalla legge).

Il punto di partenza nell'acquisizione della seconda lingua è la continuità con la lingua madre che è il luogo di formazione della propria identità. Secondo le osservazioni empiriche fatte in numerose ricerche riportate nel testo le fasi di apprendimento della seconda lingua si sviluppano attraverso una prima fase detta "di silenzio" che serve a riorientarsi, a rendersi conto del contesto nel quale ci si trova e a acquisire gli strumenti base per collocarsi nel nuovo gruppo sociale (questa fase è particolarmente lunga per i

bambini di lingua cinese). Dopo questa si passa attraverso una fase di “interlingua” in cui si mescolano le basi grammaticali della lingua di origine con quelle della seconda lingua. A volte, in questa fase, i bambini (è il caso di quelli di lingua ispanica) tendono a fossilizzare delle forme linguistiche perché si sono dimostrate particolarmente efficaci nella comunicazione. Successivamente si passa a uno studio più approfondito che deve essere accompagnato dalla scuola sostenendolo e non dando per scontato che una volta acquisita una certa competenza linguistica il bambino sia pronto per svolgere il normale programma scolastico: altro è riuscire a comunicare, altro saper leggere, concettualizzare, smontare le frasi e riorganizzarle, riuscire a esporre in modo comprensibile e disciplinare ciò che si è imparato.

Analizzando le varie caratteristiche dei principali ceppi linguistici presenti in Italia e le difficoltà di passaggio da quelle lingue a quella italiana, un punto fondamentale sottolineato è che la lingua della cultura di origine non è un vestito che si può cambiare, ma una pelle che ha permesso il primo contatto e orientamento con il mondo, pelle che non può essere abbandonata ma solo arricchita.

Nel testo si passano in rassegna alcuni paradigmi dell'apprendimento linguistico per stimolare la riflessione sui provvedimenti da prendere in ambito didattico. Inoltre sono presenti numerose schede che aiutano il lettore nella rappresentazione visiva dei concetti espressi, o integrano l'esposizione fornendo materiali di ricerche svolte e brevemente accennate, o esempi di materiale didattico adatto all'apprendimento della seconda lingua. È presente una bibliografia dei testi d'insegnamento della lingua italiana e una sitografia essenziale.

Insegnare l'italiano agli alunni stranieri / Graziella Favaro. — Milano : La nuova Italia, 2002. — 286 p. ; 22 cm. — (Progettare la scuola. Didattica delle discipline ; 32). — Bibliografia e elenco siti web: p. 275-286. — ISBN 88-221-4042-7

Lingua italiana – Insegnamento ai bambini immigrati

monografia



Divieto di transito

Adolescenti da rimettere in corsa

Francesco Berto, Paola Scalari

L'adolescenza rappresenta il periodo più difficile nell'educazione di una persona, e particolarmente a questa età gli adulti che hanno a che fare con i ragazzi si trovano a dover dare soluzioni nuove ai problemi che si presentano. Rendimento scolastico e problemi familiari si intrecciano spesso in questo periodo, fino a rappresentare quasi la normalità, ma spesso questa situazione si presenta come molto difficile da gestire per i genitori e per gli insegnanti, quando al rendimento scolastico si associa un comportamento fortemente aggressivo o autolesivo, o invece una introversione che non si riesce a risolvere.

L'attività degli insegnanti è spesso quella di cercare di intervenire in queste situazioni direttamente, trovando nell'ambito scolastico le soluzioni. Ovviamente la risposta data dipende dalle competenze specifiche degli insegnanti, oltre che dalla loro capacità di accogliere il disagio manifestato dall'adolescente e farlo risuonare dentro di sé, cercando di capire cosa vuole comunicare il ragazzo, e come questo comportamento generi conflitto con ciò che l'insegnante vorrebbe ottenere dal ragazzo. In questi tentativi si dividono tre "modelli di insegnante" individuati dagli autori: un modello autoritario, che tende a ricercare nel ragazzo solo il capro espiatorio da opporre al proprio ideale di studente; un modello "permissivo sessantottino", che nel tentativo di offrire amicizia e ottenere fiducia rischia di perdere il proprio ruolo; un modello che riesce a tollerare l'insuccesso dell'alunno e la sua difficoltà, l'incapacità dei genitori a trovare da soli un rimedio a questa situazione, i propri limiti come insegnanti.

Se l'insegnante riesce a tollerare la propria e altrui inadeguatezza (proprio per il ruolo limitato che ha) potrebbe attivarsi in una funzione di collegamento tra genitori in difficoltà e ragazzo in cerca di un luogo di ascolto. Potrebbe attivarsi rivolgendosi a un esperto che può dedicarsi solo a questo problema; è in questo momento che entra in gioco la figura del consulente educativo, una persona che

dedica il proprio tempo all'ascolto dei problemi dei genitori, alle loro angosce in relazione al comportamento del figlio, che offre al genitore la possibilità di ascoltare il disagio del figlio e di ricostruire e narrare la propria storia, scoprendo significati nuovi.

Nei casi narrati di trattamento con genitori di adolescenti in difficoltà emerge sempre la costante del collegamento tra i conflitti con i propri genitori nella propria infanzia e le attese dei genitori dai figli. C'è la tendenza a nascondersi da parte dei genitori a attribuire le colpe al figlio o alla scuola. Ascoltare e offrire una possibilità al desiderio di trovare una soluzione alle difficoltà che il figlio presenta è l'unica soluzione possibile per aprire una porta alla soluzione.

Esiste comunque il rischio di collisione tra genitori e consulente se non c'è disponibilità a farsi aiutare, genitori che hanno timore di essere giudicati e tendono a elevare un muro difensivo. Le sconfitte sono quindi sempre possibili, ammettendo le zone d'ombra sia dei genitori che dei consulenti, aiuto che può arrivare attraverso il concorso di scuola, servizi educativi, servizi sanitari. Altre soluzioni sono quelle dell'educatore di strada o domiciliare, dove la cornice di intervento è portata dall'operatore stesso.

Il testo presenta una parte consistente dedicata a alcuni casi trattati dai consulenti: bambini bocciati, espulsi da scuola, ribelli o incontinenti; segnali di un disagio che cerca di comunicare qualcosa che non viene ascoltato, un disagio le cui origini sono spesso in una richiesta dei genitori incomprensibile ai bambini. È, inoltre, presente una bibliografia ragionata e suggerimenti letterari.

Divieto di transito :adolescenti da rimettere in corsa / Francesco Berto, Paola Scalari. — Molfetta : La meridiana, c2002. — 145 p. ; 25 cm. — (Partenze... per educare alla pace). — Bibliografia: p. 138-141. — ISBN 88-87507-52-X

[Alunni : Adolescenti – Insuccesso scolastico – Riduzione – Impiego del counseling](#)

monografia



La scuola come cliente

La funzione dello psicologo scolastico I risultati del Laboratorio pilota

Sergio Salvatore

Laboratorio pilota è il nome della sperimentazione, curata dall'Ordine degli psicologi del Lazio, volta a individuare applicazioni adeguate della psicologia all'ambito scolastico. Due sono le linee d'azione complementari: da un lato promuovere qualitativamente e quantitativamente la domanda della scuola nei confronti dei professionisti, dall'altro innalzare i livelli complessivi di qualità dell'offerta, qualificando i prodotti, le prassi di intervento e i profili professionali degli psicologi che lavorano in contesti educativi.

Il Laboratorio pilota ha optato per una precisa scelta strategica di base: l'orientamento al cliente. Tale orientamento si sostanzia nel carattere integrativo dell'offerta e nella definizione in chiave metodologica dell'intervento. L'offerta si qualifica come integrativa in quanto è indirizzata a promuovere le capacità di scopo del fruitore. In questo tipo di servizio questi rimane il gestore del processo critico, mentre l'erogatore svolge la funzione di supporto/promozione delle sue competenze. Oltre a ciò il Laboratorio pilota punta sulla definizione in chiave metodologica dell'intervento, ovvero sulla teoria della tecnica, in termini di riflessione tanto sui modelli di intervento, quanto sulle modalità operative. Tale teoria sostiene il professionista nell'elaborazione della domanda del cliente, nella funzione di sviluppo della committenza, nell'individuazione degli obiettivi dell'intervento, nella definizione concordata con la committenza della natura dell'intervento, nella gestione della relazione con il cliente, nella promozione delle sue competenze, nella verifica del prodotto.

La sperimentazione del modello di offerta psicologica si è articolata in varie fasi. In primo luogo si sono previsti momenti di incontro con la committenza, che ha compreso sei scuole, dall'elementare al liceo. Parallelamente si è attuato un programma di formazione di operatori-psicologi di circa 100 ore, finalizzato allo sviluppo di modelli di cultura professionale coerenti con il principio

dell'orientamento alla domanda e a potenziare il bagaglio tecnico di cui ciascun operatore era portatore.

È quindi seguita la fase di erogazione dei prodotti-servizio, in cui a ciascun operatore-psicologo è stata assegnata una scuola in qualità di consulente dei docenti. Due sono le tipologie di intervento che sono state proposte: SVISER, volto a costituire un gruppo di docenti che assolva al compito di sviluppare il servizio scolastico e, a un tempo, a promuovere le competenze e gli strumenti utili a sostenere tale funzione; SVIPROF (scuole superiori e medie) e SVICOR (scuole materne e elementari) diretti a formare nei docenti le competenze necessarie per educare negli allievi abilità cognitive complesse: competenze di orientamento nel contesto (materne e elementari) e competenze progettuali (scuole medie e superiori).

Parallelamente alla realizzazione degli interventi, gli operatori-psicologi hanno partecipato a seminari di supervisione, per un totale di circa 100 ore.

Il momento della verifica si è avvalso di interviste e resoconti, e ha coinvolto sia il personale scolastico che gli operatori-psicologi.

L'analisi dei risultati verifica la fattibilità e la validità della proposta, riscontrando, a un tempo, sia una buona omogeneità degli interventi che una buona flessibilità, necessaria per adattarsi alle specifiche situazioni.

La scuola come cliente : la funzione dello psicologo scolastico : i risultati del Laboratorio pilota / di Sergio Salvatore. — Milano : F. Angeli, c2001. — 240 p. ; 23 cm. — (Psicologia ; 184). — In testa al front.: Ordine degli psicologi del Lazio. — Bibliografia: p. 239-240. — ISBN 88-464-3287-8

[Sistema scolastico – Impiego della psicologia – Progetti – Lazio](#)

articolo



La relazione scuola famiglia fra problemi e risorse

Gabriella Seveso

Negli ultimi anni i servizi educativi per la prima infanzia sono stati sottoposti a cambiamenti profondi e molteplici: ne sono una prova i dibattiti ormai accesi relativi alla ridefinizione dei servizi stessi, il diffondersi di nuove tipologie, i tentativi e le proposte di riforma a livello legislativo. Ormai storico e consolidato è il passaggio da luoghi di custodia o di prescuola a contesti educativi, in cui si guarda allo sviluppo della personalità infantile in tutti i suoi aspetti. Questo passaggio, oltre a comportare radicali trasformazioni inerenti alla natura delle attività svolte, porta anche a una ridefinizione degli scambi con la famiglia in ragione della condivisione di molti obiettivi e funzioni.

La comunicazione tra servizi e famiglia si fa così più intensa, e questo è motivo di notevoli problemi di non facile soluzione. La relazione con l'adulto, rispetto a quella con il piccolo, è del resto molto più faticosa e nasconde molti più fantasmi e paure. Di fatto, in molti casi, non si riesce neppure a riconoscere in maniera chiara la difficoltà a condividere la cura dei bambini; difficoltà che comprende sia questioni operative, inerenti alla programmazione e alla coordinazione degli interventi, sia questioni affettive, inerenti alla sfera della competizione per il "possesso" e il "potere". L'entità del problema da affrontare pone in primo luogo il rischio che gli operatori, pervasi da un senso di fatica e spaesamento, si chiudano in maniera difensiva in ruoli centrati sui bambini e distaccati verso gli adulti. Al tempo stesso si pone quello di concludere la questione proponendo alle famiglie modelli ideali e categorici di relazione con i bambini, senza tenere conto della molteplicità delle differenze e degli elementi in gioco.

Malgrado le difficoltà, il dialogo tra servizi e genitori appare irrinunciabile non solo per il buon funzionamento dei primi, ma anche per sostenere la funzione dei secondi. La condizione genitoriale era vista un tempo come naturale e istintiva. Oggi i genitori si trovano a vivere la loro condizione in solitudine, anche a causa

della nuclearizzazione della famiglia. Questo fenomeno crea insicurezza e fragilità, ma suscita anche una positiva volontà di ridefinizione di ruoli che sia condivisa e comune all'interno dei servizi educativi. Sempre più di frequente le richieste di consulenza e di supporto da parte delle famiglie si attuano non solo in situazioni di disagio o di sofferenza conclamata ma anche nell'ambito della normalità. Compito dei servizi è quello di aiutare la famiglia a prendere coscienza delle proprie risorse di stimolo, di contenimento e di controllo, senza peraltro porsi in un'ottica meramente diagnostica e valutativa.

Nel nostro Paese possiamo citare alcune esperienze di qualità che si inseriscono in questo progetto di educazione familiare, come i gruppi di preparazione al parto. Partiti come percorso di riflessione su aspetti medici si sono via via trasformati in occasioni di riflessione e confronto sulla genitorialità, a conferma dell'attuale esigenza degli adulti sia di acquisire conoscenze e principi normativi, sia di partecipare a un'elaborazione collettiva della propria identità come padri e madri. Esperienze simili si sono diffuse a livello di servizi educativi rivolti alla prima e primissima infanzia fino all'anno di età, attivati in alcuni Centri per le famiglie e in alcuni spazi gioco come le ludoteche.

La relazione scuola famiglia fra problemi e risorse / di Gabriella Seveso.

Contributo in due parti.

In: Vita dell'infanzia. — A. 51, n. 1 (genn. 2002), p. 48-54; A. 51, n. 2 (febr. 2002), p. 44-51.

[Educatori della prima infanzia e insegnanti – Rapporti con i genitori](#)

monografia



AVSI Autovalutazione della scuola dell'infanzia

Anna Bondioli

Il Progetto cinque del Cede prevede un'attività di monitoraggio delle pratiche di valutazione della scuola dell'infanzia e tra queste propone l'attivazione di strumenti di autovalutazione adatti a rilevare la qualità della pratica educativa e abbastanza semplici da poter essere usati dagli operatori stessi. L'AVSI si propone come strumento di valutazione che può essere usato sia dagli educatori stessi, che da osservatori esterni, o da entrambi; inoltre, è composto di quattro scale che riguardano quattro aree separabili (l'esperienza educativa, le attività professionali, gli adulti e i loro rapporti, le garanzie) che possono essere usate da sole secondo l'interesse della scuola.

Lo strumento valutativo qui è proposto non semplicemente come un mezzo per classificare la pratica educativa nella scuola dell'infanzia, ma come mezzo per produrre una riflessione di tutte le persone coinvolte nella gestione della scuola sulla progettazione delle attività e sull'organizzazione dell'ambiente scuola. Per questo lo strumento proposto è stato adattato e revisionato più volte proprio dagli operatori delle scuole al fine di renderlo più utile a "vedere" e rendere esplicite le pratiche quotidiane della propria attività di educatori, dando così la possibilità a ciascuno di modificarle e verificarle insieme agli altri componenti dell'organizzazione scolastica, dagli altri insegnanti, agli ausiliari, dai direttori didattici, ai genitori.

I bambini stessi, per il modello pedagogico adottato dallo strumento, sono soggetti le cui iniziative vanno incluse all'interno della gestione delle attività educative, cosa che (secondo il modello) fornisce una qualità elevata alla pratica educativa. Quindi si tratta di valutare non tanto i risultati di certe azioni, quanto le azioni stesse, la progettazione di queste e l'ambiente complessivo nel quale queste azioni si svolgono. In questo senso lo strumento è volto a rappresentare come ogni singolo aspetto del contesto educativo si colloca (ecologicamente) nell'ambiente scuola.

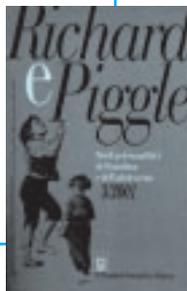
Nella parte seconda i saggi di Egle Becchi, Monica Ferrari, e Antonio Gariboldi, coautori del testo e dello strumento, trattano il retroterra storico e culturale nel quale si è andata affermando, a partire dagli anni Ottanta negli Stati Uniti d'America, e dagli anni Novanta in Europa (con differenze tra i vari Paesi), la discussione teorica sugli strumenti di valutazione per la scuola dell'infanzia. Egle Becchi sottolinea che tali strumenti si interrogavano sulla necessità di valutare il prodotto oppure il sistema che è attivato nell'educazione (insegnante, ambiente, tempo, altri adulti, ecc.) e come sia stato necessario passare da una osservazione dall'esterno del contesto a una dall'interno, coinvolgendo gli operatori nel processo di valutazione e autovalutazione. Questo cambiamento di prospettiva ha portato, nota Monica Ferrari, a una transazione tra strumenti e operatori che ha modificato gli strumenti adattandoli alla realtà nella quale si svolge la pratica educativa, e portato gli operatori a riflettere sul proprio progetto educativo e sul modello educativo che sta dietro a questo. Nel suo saggio Ferrari passa in rassegna la storia degli strumenti valutativi emersi a partire dagli anni Ottanta negli Stati Uniti d'America (ECERS) e che sono stati poi ripresi in Europa, con Bruner che lavorava parallelamente negli stessi anni in Inghilterra, e in Italia negli anni Novanta. Ovunque diventa centrale l'efficacia complessiva del contesto, oltre alla capacità dell'educatore.

Alla base della realizzazione di uno strumento c'è sempre un modello ideale a cui si fa riferimento. In maniera breve e chiara Gariboldi illustra il significato di "modello educativo" e come tale modello in modo prescrittivo si offre per interpretare la realtà.

AVSI : autovalutazione della scuola dell'infanzia / Anna Bondioli ; con la collaborazione di Egle Becchi, Monica Ferrari, Antonio Gariboldi, Donatella Savio. — Milano : F. Angeli, c2001. — 271 p. ; 23 cm. — (Ricerca educativa. Sez. 2, Monografie ; 8). — Bibliografia. — ISBN 88-464-2992-3

Scuole dell'infanzia - Qualità - Valutazione

articolo



Un aiuto a chi aiuta

L'esperienza di supervisione psicologica ad un gruppo di ostetriche e pediatri

Fabrizia Alliora

L'ASL di Milano e gli ICP (Istituto ostetrico ginecologico L. Mangiagalli e Ospedale dei bambini Vittore Buzzi) da alcuni anni offrono alle neomamme la possibilità di essere dimesse subito dopo il parto avvalendosi di un'assistenza personalizzata a domicilio. Per gli operatori implicati nel progetto è previsto un lavoro di supervisione a cadenza quindicinale, condotto alternativamente da un'ostetrica e da una psicologa. La supervisione ostetrica ha un carattere maggiormente didattico e ha l'obiettivo sia di costruire un sapere comune sulla fisiologia del puerperio, sia di offrire un'occasione per discutere situazioni che hanno sollevato dubbi o interrogativi relativamente alle modalità dell'intervento professionale. La supervisione psicologica ha come obiettivo quello di offrire uno spazio di riflessione sulle visite a domicilio per affinare le capacità – come individui e come gruppo – di ascolto, osservazione e contenimento dei vissuti emotivi. Il metodo utilizzato è quello dell'osservazione partecipe, secondo cui l'operatore racconta come si è svolta la visita a domicilio, enfatizzando e non celando gli aspetti emotivi connessi.

Nel corso degli incontri di supervisione sono state messe a fuoco tutta una serie di questioni di cui tenere conto.

Condizioni iniziali auspicabili, risultate rilevanti per il buon esito dell'esperienza, sono la presenza del padre fin dal primo contatto con la madre e il fatto che l'operatore incontrato in ospedale sia lo stesso che offre l'assistenza a casa.

In linea di massima vi sono due diverse modalità per accompagnare la mamma nell'accudimento del neonato, soprattutto se è alla prima esperienza. Si può mostrare come fare, oppure si può sollecitare a provare direttamente. L'importante è comunque promuovere la sua autonomia e la ricerca di un proprio modo di prendersi cura del piccolo, rafforzando la fiducia che essa ripone nelle proprie competenze e risorse umane. Riguardo alla possibilità che la madre si dimostri non in grado di assolvere appieno alla sua fun-

zione, si rileva la notevole difficoltà di individuare in ospedale eventuali segnali che possano far prevedere questo esito negativo e che, ovviamente, sconsiglierebbero la dimissione precoce.

L'osservazione diretta del neonato appare auspicabile, soprattutto nei momenti dell'allattamento, particolarmente indicativi della qualità del legame madre-figlio. Nella valutazione della situazione complessiva secondo i parametri usuali e ricorrenti come quelli di ordine/disordine, sporco/pulito è estremamente importante collocare le proprie percezioni nel contesto sociologico della visita, per non correre il rischio di assumere un atteggiamento giudicante e intrusivo, o, all'opposto, troppo passivo.

Come in ogni intervento breve e circoscritto è molto importante dare uno spazio adeguato alla questione della chiusura del rapporto, anche per non creare dipendenza dall'operatore. Fin dalla prima visita occorre tenere ben presente il numero di incontri a disposizione e esplicitarlo con chiarezza. Se si coglie il bisogno o la domanda di ulteriori ambiti di intervento, l'operatore può sempre fornire alla neomamma informazioni adeguate sui servizi territoriali di prevenzione e cura più adatti alle sue necessità, prevedendo, laddove necessario, a un adeguato accompagnamento. Ciò consente anche di comunicare agli utenti che gli operatori fanno parte di una organizzazione non frammentata ma integrata nelle sue parti e quindi maggiormente affidabile.

Un aiuto a chi aiuta : l'esperienza di supervisione psicologica ad un gruppo di ostetriche e pediatri / Fabrizia Alliora.

Bibliografia: p. 311.

In: Richard e Piggle. — Vol. 9, n. 3 (sett./dic. 2001), p. [302]-311.

Ostetriche e pediatri – Supervisione – In relazione all'assistenza domiciliare dei neonati e delle puerpere – Progetti – Milano

monografia



Bisogni di cura dei bambini e sostegno alla genitorialità

Riflessioni e proposte a partire dalla realtà toscana

Enzo Catarsi

Le trasformazioni economiche e sociali avvenute nel nostro Paese negli ultimi quaranta anni, hanno portato all'ingresso di molte donne nel mondo del lavoro con la conseguente necessità di creare servizi per la prima infanzia sempre più qualificati e efficienti. A partire dalla legge 1204 del 30 dicembre 1971, con la quale venne istituita la salvaguardia della maternità introducendo il congedo retribuito, e la legge 1044, sempre del 1971, con la quale vennero istituiti gli asili nido, anche la Regione Toscana ha provveduto a emanare, fin dal 1973, una serie di leggi che hanno messo al centro della politica regionale il mondo dell'infanzia, tanto che oggi al nido è riconosciuto uno specifico ruolo educativo e pedagogico rispetto alla iniziale tendenza a vederlo sotto un'ottica prevalentemente assistenziale e sanitaria.

L'attuale quadro demografico della Toscana mostra un forte calo della natalità e un alto numero di famiglie con un solo figlio. Di conseguenza il forte bisogno di socialità del bambino può essere soddisfatto attraverso la condivisione delle sue esperienze con il gruppo dei pari, nel quale diviene costruttore attivo, non solo delle sue conoscenze, ma anche delle sue relazioni. Questa constatazione porta a una profonda riflessione circa i servizi da offrire ai bambini, che devono essere luoghi di incontro e di sviluppo di socialità e al contempo esperienze di stimolo e arricchimento intellettuale. Su questa linea sono stati studiati i nuovi servizi all'infanzia che, a motivo della legge regionale 22/99, *Interventi educativi per l'infanzia e gli adolescenti*, cominciano a essere attivati in Toscana. Per poter offrire un servizio puntuale e diffuso, i Comuni di Empoli, Siena e Viareggio hanno effettuato alcune ricerche sulle famiglie con bambini piccoli – intervistando sia genitori che usufruiscono dei servizi per l'infanzia, sia quelli che non usufruiscono di nessun servizio per i propri bambini – dalle quali emergono alcuni interessanti aspetti. Pur con alcune differenze dovute a situazioni locali, in questi comuni si vede che le nuove tipologie di servizio

che affiancano gli asili nido hanno un ruolo fondamentale nel rispondere alle diverse necessità della famiglia. Per quelli che non mandano i figli al nido vi sono motivazioni diverse, come una visione ancora molto tradizionale della cura dei figli – soprattutto fra i ceti più svantaggiati – alla quale fa da sfondo una certa avversione per il nido, concepito solo come servizio di accudimento del bambino quando i genitori lavorano. Inoltre vi è anche la preferenza a lasciare i figli con i nonni avendo come modello di riferimento la concezione della famiglia allargata. A parte questi aspetti, però, la ricerca mostra che i genitori toscani hanno una buona cultura dell'infanzia e ritengono i servizi per i bambini importanti sia per la promozione del loro sviluppo che per dare risposte al loro bisogno di socialità.

Queste considerazioni nascono da un profondo cambiamento culturale in atto che sta modificando la struttura familiare, non più vista come naturale compimento della coppia ma come scelta responsabile e impegno coscienzioso della genitorialità. Proprio per questo vi è una maggiore esigenza di preparazione e formazione al ruolo genitoriale e una crescente richiesta di momenti in cui poter riflettere sui propri stili educativi e sulle proprie scelte pedagogiche, sullo sviluppo psicologico del bambino, sulle sue necessità, ecc. A tal fine, i contesti più adatti a offrire percorsi specifici di formazione sono proprio il nido, la scuola dell'infanzia e gli altri servizi per i bambini, in modo da attuare anche un nuovo modello di lavoro quale il *partenariato*, fondato sulla necessità di instaurare nuove e più produttive relazioni tra le istituzioni formative, la famiglia e la società. Ciò permetterebbe di restituire al campo dell'educazione, anche il delicato momento della preparazione alla maternità e alla paternità che negli ultimi decenni è andato sempre più verso una medicalizzazione, tralasciando gli aspetti più profondi e psicologici della scelta di essere madre e padre.

Bisogni di cura dei bambini e sostegno alla genitorialità : riflessioni e proposte a partire dalla realtà toscana / Enzo Catarsi. — Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2002. — 177 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di scienze della formazione ; 1). — Bibliografia: p. 170-177. — ISBN 88-8216-108-0

1. Genitorialità – Sostegno – Toscana
2. Servizi educativi per la prima infanzia – Toscana

monografia



Il giardino dei segreti

Organizzare e vivere gli spazi esterni nei servizi per l'infanzia

Penny Ritscher

Il titolo richiama il romanzo (e il recente film) inglese del primo Novecento in cui dei bambini scoprono un giardino, fino a allora tenuto chiuso e nascosto dal proprietario, che riescono a trasformare e risistemare, venendone trasformati a loro volta. Non si tratta semplicemente dei giardini d'infanzia (ed è all'infanzia che si rivolge questo libro), come sosteneva Froebel, non di luoghi dove fare una didattica specifica, ma di un luogo da predisporre in favore dei bambini per favorire il loro fare esperienza.

Il giardino è comunque un giardino segreto, secondo l'autrice, perché offre l'occasione di scoprire uno spazio proprio, non perfettamente colonizzato dall'adulto, un luogo al naturale che permette la scoperta e il dare nome agli oggetti. Nel giardino il tempo, lo spazio, la memoria, hanno dei significati completamente diversi dallo spazio strutturato degli ambienti interni.

L'atteggiamento degli educatori riguardo agli ambienti esterni è spesso quasi di sospetto, o di tentazione, è come se stare all'aperto fosse un'attività "eversiva" (come dice l'autrice) rispetto ai compiti educativi della scuola. Il giardino è vissuto come luogo dove prendere aria, o dove far sfogare i bambini, o tenerli impegnati quando si è in pochi o ci si deve dedicare a altro. C'è l'assillo del giustificare l'attività didattica, del produrre educazione strutturata anche nella materna, offrire prodotti ai genitori o al direttore didattico. Ma cosa offre oltre lo sfogarsi il giardino? È possibile ricavarne contenuti educativi? Secondo l'autrice si tratta di un'occasione di esperienza *full immersion*, dove tutte le attività e tutti gli oggetti sono occasione per fare esperienza, per rivisitare contenuti personali, privati, vissuti familiari o mediati dalla televisione, e dare a questi un significato nuovo, adatto allo sviluppo dei bambini. Il giardino permette di modulare la propria aggressività e dinamicità attraverso il gioco con i compagni, la scoperta e convenzione di regole di convivenza (sulle quali sorveglia l'educatore).

La posizione stessa del bambino, più vicino al suolo, gli consente di avere esperienze anche in un microcosmo che per l'adulto è spesso scontato o non più visibile dalla sua altezza, così dei funghi, del trifoglio, o una formica, sono l'occasione per nuove scoperte e interazioni. Gli elementi naturali: la terra, l'acqua, gli alberi; e quelli artificiali: i muretti, gli scalini, le panchine, tutto è occasione per fare esperienza, per risolvere problemi e inventarsi attività, creare contesti invisibili all'occhio adulto, case, tappeti, mangiatoie per cavalli.

È possibile predisporre un ambiente adatto a permettere esperienze; anche gli scalini, opportunamente smussati, sono l'occasione per provare salti, per simulare e esorcizzare cadute, per verificare le proprie abilità in evoluzione. Il palo di un gazebo può servire da strumento per saltare, per fare un *exploit*, un'esperienza che va oltre il normalmente permesso e che fa scoprire potenzialità inesplorate sino allora. Il giardino dovrebbe avere piante spolianti e sempreverdi, che possano alternarsi nella fioritura e offrire spazi di ombra e di sole nelle varie stagioni. Dovrebbero essere ben distribuite e molto resistenti, oltre che non tossiche, visto il frequente contatto dei bambini con esse e la forte usura a cui sono soggette.

Il testo offre un'analisi dettagliata degli arredi, compresi materiali poveri e di riciclo, e delle virtù e difetti delle piante che possono essere utilizzate per realizzare un giardino. Si sofferma inoltre sulle modalità per utilizzare il giardino durante la cattiva stagione, e sull'opportunità di rendere frequentabile questo spazio anche durante il periodo di chiusura della scuola materna.

Il giardino dei segreti : organizzare e vivere gli spazi esterni nei servizi per l'infanzia / Penny Ritscher. — Azzano San Paolo : Junior, 2002. — 126 p. : ill. ; 21 cm. — Bibliografia: p. 125-126. — ISBN 88-8434-105-6

Servizi educativi per la prima infanzia – Giardini – Arredamento

monografia



Orientamenti per la qualità dei servizi educativi per i bambini e le famiglie

Aldo Fortunati

Il volume nasce dalle riflessioni maturate nell'ambito delle attività di studio, formazione e consulenza svolte dal Centro di ricerca e documentazione *La bottega di Geppetto*, istituzione del Comune di S. Miniato in provincia di Pisa.

Traendo spunto dal recente sviluppo di iniziative nuove e diverse nel settore dei servizi educativi per la prima infanzia, si propone di fare il punto della riflessione sui servizi integrativi al nido (gli spazi gioco, i centri dei bambini e delle famiglie, i servizi domiciliari) e sulle dimensioni utili a sviluppare un sistema di interventi centrati sulla qualità.

La riflessione muove dal riconoscimento che i nidi di infanzia sono stati qualcosa di profondamente nuovo per i bambini, le famiglie e la cultura negli ultimi trenta anni. Bambini fino a allora pensati come oggetti d'investimento emotivo, sono potuti emergere come persone e soggetti di diritto piuttosto che oggetti da tutelare.

Questo dato di memoria e di realtà è la base di partenza per affrontare alcune "questioni sulle punta delle dita", con l'intento di fare chiarezza attorno a alcuni discorsi correnti sui nuovi servizi educativi per l'infanzia. Si presentano quindi in veste critica assunti quali la rispondenza dei servizi integrativi a nuovi e diversificati bisogni dell'infanzia e delle famiglie, la dichiarata maggiore efficacia e economicità dei nuovi interventi rispetto al nido tradizionale, la rigidità dell'offerta pubblica a fronte della flessibilità offerta dal mercato privato, il rinnovato ruolo riconosciuto alle famiglie, sia come fruitori del servizio che come protagonisti nel progetto educativo. La riflessione viene portata avanti con argomentazioni che conducono all'affermazione "scandalosa" – per stessa definizione dell'autore – che sia il nido il servizio più flessibile attualmente a disposizione dei bambini e delle loro famiglie.

Partendo da queste considerazioni si propongono spunti per la definizione del profilo progettuale e organizzativo dei nuovi

servizi e delle modalità per promuovere e regolarne il buon funzionamento.

Fa da costante sottofondo a questa analisi la convinzione di non poter rinunciare in questi nuovi ambiti di intervento a elementi di contesto, di progettazione e gestione in grado di offrire garanzie di stabilità, continuità e coerenza.

Le considerazioni si sviluppano quindi secondo due prospettive generali: quella relativa alle problematiche dell'organizzazione e gestione generale di un sistema di servizi, questione che si riferisce alla Direzione organizzativo-gestionale e psicopedagogica; quella relativa alle qualità richieste alla singola Unità di offerta. Per ognuna delle prospettive generali si individuano cinque ambiti di riflessione.

Infine nell'ultima parte del volume si propongono alcune riflessioni sulle problematiche del governo e della regolazione del sistema dei servizi, comprendendo in questo i temi dell'autorizzazione, dell'accREDITAMENTO e del finanziamento del sistema pubblico dell'offerta, con l'aggiunta di uno schema riepilogativo che rappresenta in forma essenziale, gli attori (Stato, Regioni, Province, enti locali, ambiti territoriali, privati e cittadini), i ruoli e relazioni coinvolte nella programmazione e regolazione del sistema dei servizi.

Nel caso della Direzione organizzativo-gestionale e psicopedagogica, le dimensioni di qualità si individuano negli aspetti relativi ai temi della programmazione generale dei servizi e dei costi, della promozione dell'immagine del servizio e delle modalità di accesso; a quelle di utilizzo del servizio; della professionalità delle risorse umane; della gestione in appalto e del controllo dell'iniziativa privata. Nel caso delle diverse Unità di offerta, le dimensioni di qualità si individuano nella localizzazione, nell'uso degli spazi, nel progetto educativo e nelle modalità organizzative del servizio, nella promozione delle esperienze dei bambini e degli adulti.

Orientamenti per la qualità dei servizi educativi per i bambini e le famiglie / di Aldo Fortunati. — Azzano San Paolo : Junior, 2002. — 102 p. : ill. ; 24 cm. — (Educazione e cambiamento). — ISBN 88-8434-096-9

[Servizi educativi per la prima infanzia – Qualità](#)

articolo



Ruolo e funzioni del coordinamento pedagogico dei nidi in un'ottica di gestione del cambiamento

Laura Restuccia Saitta

Il tema più rilevante nella gestione dei servizi educativi nella fascia 0-3 anni è quello del ruolo del coordinatore pedagogico nel suo duplice rapporto, con gli operatori educativi dei nidi (a gestione diretta e indiretta) e con la struttura amministrativa. L'efficacia del coordinatore si manifesta nella capacità di offrire un servizio educativo di buona qualità ai bambini, quindi nella gestione del gruppo di operatori del nido e delle loro relazioni con gli utenti, nella messa in rete dei vari presidi educativi per l'infanzia sul territorio. Il ruolo del coordinatore è quello di accompagnare gli operatori del servizio nell'elaborazione di una progettualità culturale del servizio, nell'acquisizione di competenze professionali specifiche (riguardo agli utenti, alle famiglie, al collettivo degli operatori), alla capacità di organizzare il servizio (secondo tempi, spazi, materiali appropriati). E, inoltre, quello di elaborare progetti che coinvolgano i genitori nel ruolo genitoriale e nel progetto educativo, proporre e promuovere un controllo della qualità del servizio (attraverso il monitoraggio dei bisogni), di promuovere la diffusione di una cultura dell'infanzia che si estenda oltre gli spazi del nido.

Quali competenze specifiche deve avere il coordinatore pedagogico? Una visione complessiva del servizio, che tenga presenti le componenti amministrative e pedagogiche, e che riesca a dare continuità all'azione amministrativa e pedagogica. Il coordinatore deve avere la capacità di tenere la *leadership* del gruppo, una *leadership* che sia di pariteticità e collaborazione con gli operatori, ma in grado di supportare il gruppo a confrontare le proprie esperienze e proposte educative in modo da giungere ad un progetto comune e condiviso di intervento. Questo comporta la capacità di conservare la propria identità e stile educativo da orchestrare insieme agli altri, quindi la competenza del coordinatore è quella di permettere la convivenza e il confronto tra le varie identità del gruppo di operatori, non impone soluzioni ma le fa emergere dal gruppo, non crea dipendenze nuove.

La competenza relazionale serve ad affrontare le tensioni del gruppo, a lavorare sulla appartenenza ad un progetto, a generare una inclusione oltre le contrapposizioni per costruire un sapere comune, non centrandosi sui conflitti personali ma sull'obiettivo di lavoro che è il gruppo dei bambini. Il coordinatore ha il ruolo di catalizzare le energie del gruppo e orientarle in direzione produttiva. Capacità di analizzare le relazioni del gruppo, di sintesi nel lavoro, di organizzare i mezzi di azione, e facilitare la comunicazione. Facilitare la comunicazione significa permettere a ciascuno di esprimere i propri punti di vista e esplicitare proprie opinioni, decisioni, e contrarietà.

Nei confronti del collettivo di educatori il coordinatore deve promuovere la capacità di essere osservatori della realtà infantile, contenitori dell'emotività del bambino, organizzatore dell'ambiente e programmatore del progetto pedagogico, infine consulente dell'educazione in relazione alla famiglia. Questo obiettivo può essere raggiunto se il compito dell'educatore non è limitato all'azione educativa, ma anche alla riflessione sulle proprie attività educative, una riflessione che sia ricerca-azione attraverso il confronto del gruppo sull'agire educativo, lo studio e l'acquisizione di nuove competenze pedagogiche. L'indagine riflessiva crea consapevolezza e porta nuova intenzionalità alla pratica educativa. In questo processo il coordinatore opera da consulente, supervisore, tutore del benessere del gruppo.

Ruolo e funzioni del coordinamento pedagogico dei nidi in un'ottica di gestione del cambiamento / Laura Restuccia Saitta.

Bibliografia: p. 15.

In: *Infanzia*. — 2 (ott. 2001), p. 2-15.

[Servizi educativi per la prima infanzia – Ruolo dei coordinatori pedagogici](#)

monografia



Tossicodipendenza e politiche sociali in Italia

Luca Fazzi e Antonio Scaglia (a cura di)

Fino a oggi la discussione sulle politiche sociali da attivare in tema di tossicodipendenze è sempre stata centrata sull'analisi quantitativa del problema e sulla concezione che la tossicodipendenza è una patologia, mentre essa è prima di tutto un fatto sociale. Affrontare il fenomeno quasi esclusivamente dal punto di vista del controllo e dell'assistenza sociale e mirando l'intervento prevalentemente a soggetti in stato patologico conclamato, non ha permesso di entrare nell'articolata realtà che caratterizza la tossicodipendenza. La patologia è presente, ma come conseguenza dell'uso di droghe, metterla invece come fattore eziologico della tossicodipendenza comporta tre macroscopiche conseguenze. La prima è relativa ai limiti di valutazione dell'efficacia dell'intervento, con una successiva impostazione di politiche che non riescono a cogliere la profondità e la complessità del problema. La seconda è un atteggiamento di riduzionismo che non porta a considerare l'uso delle droghe come l'esito di peculiari e precisi processi di costruzione sociale. Infine, il fatto di leggere il problema solo dal punto di vista patologico, comporta che tutto ciò che è vissuto come uso occasionale di droghe viene ritenuto "socialmente compatibile" e quindi solo la dipendenza, degrado di un livello accettabile, è un problema da affrontare. Tutto ciò è legato alla visione su cui sono basate le società occidentali, distinguibili principalmente in due scenari, il *sistemico* e il *societario*. Il primo è caratterizzato da un sistema in cui si danno crescenti libertà agli individui in cambio dell'accettazione di poche regole di condotta, basate sull'idea delle uguali opportunità per tutti, e vengono concesse ulteriori libertà protette solo a condizione di non ledere la libertà degli altri e di accettare un controllo di queste per garantire a tutti pari opportunità (sistemi lib/lab). Il secondo si basa sul superamento del sistema lib/lab, per passare a creare "società civili" alternative e attivare politiche societarie che, partendo dalla messa in discussione del concetto di normalità come parametro prefissato e oggettivabile in

senso deterministico, portino a una logica societaria basata su criteri etici, quali il riconoscimento dei diritti umani e la democrazia come sistema di governo. Il nuovo modello societario verso cui diventa sempre più urgente volgere l'attenzione è quello che si basa su "sistemi relazionali", che tengano di conto delle diverse necessità che i soggetti hanno nella loro storia personale a familiare, intervenendo con azioni combinate tra pubblico e privato, tra formale e informale. Il passaggio a una "cura di comunità" (*community care*), ovvero alla presa in carico dei problemi da parte della comunità locale dopo decenni di un tipo di *welfare state* ormai superato, è sempre più auspicabile. Passare a una politica della comunità locale comporta un intervento anche sulle tossicodipendenze completamente diverso: la promozione dell'autonomia dei soggetti piuttosto che tendere a contenere i comportamenti devianti, la valorizzazione del ruolo della formazione per uscire dalla cultura dello sballo e non la sola azione repressiva o la proibizione della sostanza, lo sviluppo di attività e progetti di prevenzione per valorizzare ogni singolo soggetto e fargli comprendere la ricchezza e le potenzialità che sono dentro di lui, piuttosto che intervenire nella patologia conclamata. In questa prospettiva, le politiche di intervento sulla famiglie, di riduzione del danno, di tutela del posto di lavoro ma anche le politiche penitenziarie, assumono un valore completamente nuovo. Mettere al centro della propria realtà locale ogni soggetto comporta che gli stessi gruppi sociali "includano" le persone in difficoltà attraverso un appropriato agire associativo. Se ciò può sembrare utopico, il contrario significa non superare mai il problema droga o qualunque altro disagio di chi vive ai margini.

Tossicodipendenza e politiche sociali in Italia / a cura di Luca Fazzi e Antonio Scaglia. — Milano : F. Angeli, c2001. — 245 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 108). — Bibliografia: p. 229-245. — ISBN 88-464-2945-1

1. Droghe – Danni – Riduzione – Politiche sociali – Italia
2. Tossicodipendenza – Prevenzione – Politiche sociali – Italia

monografia



I bambini nel cassetto

**Le molte facce della procreazione
Uno sguardo socio-culturale sulla fertilità
e sulla infertilità**

Marina Mengarelli Flamigni

Le profonde trasformazioni avvenute nella società negli ultimi cinquanta anni, hanno portato anche un nuovo modo di affrontare la maternità e di affrontare la scelta procreativa.

Il progetto di procreazione ancora oggi è la pietra angolare attorno alla quale si incardina il rapporto di coppia e le relazioni interpersonali, ma la scelta della maternità è legata a fattori sociali, psicologici e culturali che si collegano sempre più tra loro.

Il desiderio di procreazione si sviluppa, infatti, in modo molto complesso che vede interrelate variabili sociopsicologiche apprese nella proprio cultura di riferimento, e variabili più prettamente legate alla biografia personale, ed è difficile comprendere quanto peso abbiano le une e quanto le altre nella scelta della maternità.

Ma qual è il rapporto tra essere donna e essere madre? La risposta varia sicuramente nel tempo, ma se l'identità è legata al genere e l'addestramento al ruolo materno è anche un obiettivo del processo di socializzazione, la capacità di sentirsi madre è il prodotto di processi psicologici e relazionali attivati nel percorso di crescita dalle strutture sociali e da un certo assetto delle relazioni interpersonali. Per questo, l'esercizio della funzione materna, può anche essere considerato un'idea, un'abilità, un tipo di potere, uno stabilizzatore dell'identità personale e della relazione di coppia, un controllore emotivo e psicologico, un normalizzatore delle relazioni sociali, ma è molto più cultura di fattore biologico.

La scelta di procreare trova il suo impatto più duro nell'infertilità, che pone di fronte alla coppia il problema della trasmissione della vita. Le cause della mancata procreazione possono essere di tipo organico o di tipo funzionale, ma vi è anche un'alta percentuale di situazioni che vengono definite inspiegabili e che pongono i soggetti in una dimensione di profonda incertezza e indeterminazione. I fattori socioculturali che intervengono a rendere difficile la procreazione riguardano soprattutto la donna, in quanto lo spostamento sempre più in avanti dell'età del concepimento, porta

a una sensibile diminuzione delle probabilità di rimanere incinta. Certamente l'infertilità non è un problema nuovo, ma è nuovo il modo con cui viene affrontato, poiché risente del processo di modernizzazione e dell'evoluzione culturale del nostro tempo, determinate dall'innovazione tecnico-scientifica e socioculturale. La mancata procreazione può pesare fortemente sulle trame di relazioni che ogni persona intesse, tra donne e tra uomini, tra la coppia e la società, tra la coppia e la famiglia, portando spesso con sé un profondo dolore. Di fronte al problema dell'infertilità si possono cercare strade diverse, provando a concepire un figlio con l'aiuto di terapie di tipo medico, mediante le fecondazioni assistite, oppure trovando nel sociale una risposta attraverso l'adozione o l'affido. Tra le diverse modalità di intervento, l'avvento delle tecniche di procreazione assistita ha portato delle conseguenze sul campo sociale e culturale di notevole peso. In primo luogo è stato modificato l'equilibrio tra il versante biologico-naturale e quello sociale e culturale. Inoltre, si sono messe in movimento "frane simboliche" sul significato delle relazioni e sui ruoli procreativi della coppia, nella quale sono entrati nuovi soggetti e nuove relazioni sociali. Si è anche accentuata la tendenza a delegare al medico la possibilità di procreare, medicalizzando ancora di più i momenti della vita. Si è aperta, infine, la riflessione sul controllo che la società deve porre nei confronti dell'evoluzione della scienza e delle tecnologie correlate, insieme alla questione dell'impatto sociale dell'innovazione tecnologica e dei legami che questo argomento ha con il processo di modernizzazione socioculturale.

Oggi il dibattito è aperto e lo scenario su cui si muove la ricerca scientifica per superare il problema dell'infertilità è piuttosto complesso, ma apre sempre più spiragli di speranza di far uscire dal cassetto dei propri sogni il bambino desiderato.

I bambini nel cassetto : le molte facce della procreazione : uno sguardo socio-culturale sulla fertilità e sulla infertilità / Marina Mengarelli Flamigni ; prefazione di Silvia Vegetti Finzi. — Milano : F. Angeli, c2001. — 127 p. ; 23 cm. — (Il punto ; 42). — Bibliografia: p. 117-127. — ISBN 88-464-3042-5

Procreazione – Aspetti sociologici

monografia



L'abuso sessuale al minore e il danno psichico

Il vero e il falso secondo la rassegna della letteratura internazionale

Alessia Salvatori, Stefano Salvatori

Il contributo costituisce una rassegna della letteratura specialistica a livello internazionale relativa alla tematica dell'abuso sessuale. L'argomento viene trattato sotto molteplici prospettive, prime fra tutte, naturalmente, quelle giuridica e clinica.

Di particolare interesse risulta l'*excursus* storico, che rappresenta l'abuso sessuale nell'infanzia come un fenomeno assolutamente non nuovo ma assai risalente nel tempo. Viene infatti rilevato come l'abuso fosse contemplato quale reato già nell'antico Codice di Hammurabi, risalente a 4.000 anni fa, il quale prevedeva pesanti pene per gli abusatori. Nelle antiche civiltà, le gravi punizioni previste erano per lo più legate al valore attribuito alla verginità quale proprietà dell'uomo, padre, marito o fratello: l'abuso sessuale era quindi considerato un reato compiuto contro la proprietà. Nel corso dei secoli la presenza dell'abuso sessuale è stata più o meno rilevata a seconda – soprattutto – della variazione dei valori etici e sociali: il rilevare o il denunciare un abuso sessuale è, ad esempio, attualmente incoraggiato e auspicabile, mentre ancora qualche tempo fa costituiva una vergogna e era quindi mantenuto segreto.

Viene poi approfondita la delicata questione relativa alla definizione di abuso sessuale; nella nostra dottrina, la definizione di atti sessualmente rilevanti è sempre stata molto dibattuta, anche se questi dovrebbero risultare dalla lettura delle scienze antropologiche-sociologiche e medico-psicologiche. Alcuni ritengono, ad esempio, che, per potersi parlare di abuso sessuale, tra abusante e minore debbano esserci almeno cinque anni di differenza.

Le stime dell'abuso sessuale nell'infanzia sono diverse anche a causa della stessa definizione di "infanzia". Alcuni studiosi definiscono quest'ultima come il periodo della vita che va dalla nascita fino alla pubertà, altri la definiscono come il periodo della vita fino ai dodici anni. Sembra, in ogni caso, che una prima, generale, definizione di stupro debba farsi risalire al 1576 all'interno dell'English Common Law. La maggior parte della letteratura internazio-

nale è d'accordo nel ritenere che l'abuso sessuale comprenda un ampio spettro di comportamenti che vanno dall'esibizionismo alle carezze, dal rapporto sessuale all'uso del minore per produrre materiale pornografico. Viene altresì rilevato come, sebbene le diverse legislazioni nazionali richiamino quale parametro per definire i contorni dell'abuso sessuale il concetto di protezione del minore, non sempre indicano requisiti sufficientemente elevati per fare emergere il sospetto che l'abuso sia realmente avvenuto.

Viene successivamente dato conto dei maggiori approfondimenti a livello internazionale relativamente alla psicopatologia conseguente all'abuso sessuale: dai disturbi d'ansia, alla depressione, ai disturbi dissociativi e della personalità fino a arrivare ai disturbi alimentari.

Questa rassegna della letteratura specialistica sembra in grado di consentire agli operatori, sia sul fronte giudiziario che su quello clinico, di tenere conto, in appoggio alle perizie in sede giudiziaria, dei risultati empirici raggiunti a livello internazionale. In particolare, dalle indagini compiute sembra emergere la consapevolezza che l'abuso sessuale sia la risultante di molteplici fattori che vanno dalla vulnerabilità soggettiva, ai meccanismi protettivi, e dagli elementi di stress esterni ai cambiamenti dovuti all'evoluzione psicologica del singolo.

L'abuso sessuale al minore e il danno psichico : il vero e il falso secondo la rassegna della letteratura internazionale / Alessia Salvatori, Stefano Salvatori. — Milano : Giuffrè, 2001. — XV, 194 p. ; 23 cm. — (Collana di psicologia giuridica e criminale ; 35). — Bibliografia. — ISBN 88-14-09176-5

[Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Effetti : Disturbi psichici](#)

monografia



L'autismo

Spiegazione di un enigma

Uta Frith

La mente umana non procede come lo psicologo comportamentista che si limita alla fisicità delle azioni. Per comprendere l'interlocutore non ci fermiamo all'evidenza, al comportamento manifesto, ma andiamo al di là, cercando di entrare nella mente dell'altro, leggendo tra le righe delle sue azioni per arrivare alle intenzioni sottostanti. Secondo l'autrice, il disturbo specifico che caratterizza l'autismo va individuato nell'assenza o nell'inadeguato sviluppo di questa capacità di procedere secondo una "teoria della mente". In altre parole, la mente del bambino autistico sarebbe comportamentista: capace di comprendere l'azione dell'altro solo in senso manifesto e non secondo quello implicito e sotteso.

La mancanza di una teoria della mente ha ripercussioni dirette nel rapporto con se stessi e con gli altri. La capacità di dare un senso alle altre persone è analoga a quella di dare un senso a se stessi, riconoscendo il motore delle proprie azioni non in cause esterne ma nei propri stati mentali. Sul versante delle relazioni umane, l'impossibilità di concettualizzare gli stati mentali preclude anche quella di entrare in relazione con le emozioni e i sentimenti altrui. La mancanza di una teoria della mente compromette non tanto la comunicazione di messaggi puri e semplici, quanto piuttosto quel tipo particolarmente sottile di comunicazione intenzionale che riconosciamo come prettamente umana. In essa si ha la possibilità di condividere un ampio e illimitato mondo interiore di relazioni e significati, dato che tutto viene continuamente rimesso in gioco in rapporto al contesto. Nella comunicazione umana vi è l'obbligo di usare il contesto, rispetto a cui le informazioni stesse acquisiscono significato e senso. Ma per tenere conto del contesto occorre avere una teoria della mente, dato che questo comprende realtà psicologiche non tangibili nell'immediato presente, come le aspettative sul futuro, le ipotesi scientifiche o le credenze religiose, i ricordi aneddotici, le assunzioni culturali generali, le credenze sullo stato mentale di chi parla.

La mente umana possiede geneticamente un modulo predisposto per sviluppare una teoria della mente. Un danno a tale modulo impedisce lo sviluppo di questa funzione e quindi della capacità di interagire con altre menti. Si respinge pertanto l'interpretazione psicodinamica e con essa il "mito" della difficile relazione madre-figlio, per il cui superamento sono state proposte intense e prolungate sedute psicoterapeutiche. Madre e figlio non si intendono perché il normale mentalismo della prima si scontra con il patologico comportamentismo del secondo. Questa incomprensione varia naturalmente da un contesto familiare all'altro, rendendo più o meno grave il deficit relativo alla teoria della mente posseduta dal bambino.

Nella prospettiva dell'intervento psicoterapeutico, appare fondamentale aiutare la madre a liberarsi di sensi di colpa infondati, riconoscendo la natura biologica e cognitiva dei disturbi del figlio. Chi interagisce con una persona autistica deve impegnarsi moltissimo nella comunicazione. Deve mettere in risalto ciò che è importante e deve sviluppare gli argomenti con molta cura e chiarezza didascalica. È del tutto improbabile che sopracciglia alzate e alterazioni del tono della voce funzionino come indizi sufficienti. Le nostre intuizioni sugli stati mentali propri e altrui sono costantemente attive e dominano le nostre relazioni personali. Quando si cerca di comprendere le persone autistiche è necessario reprimerle, anche se ciò è difficile e innaturale.

L'autismo : spiegazione di un enigma / Uta Frith ; traduzione di Luciano Mecacci. — 3. ed. — Roma : Laterza, 2001. — XVI, 255 p. : ill. ; 21 cm. — (Economica Laterza ; 160). — Trad. di: Autism. — Bibliografia: p. 243-244. — ISBN 88-420-5654-5

Autismo

monografia



Il dio cannibale

Anoressia e culture del corpo in Occidente

Ines Testoni

Il disagio diffuso nel rapporto con gli alimenti, che nell'anoressia talora dà origine a squilibri paradossali come la morte per fame volontaria, costituisce un fenomeno complesso e inquietante non ancora compreso appieno. Questa follia che pervade l'Occidente colpisce direttamente le donne, in quanto luogo simbolico del "dare la vita", ma è destinata a interessare sempre di più anche gli uomini, essendo espressione di un cambiamento generale che riguarda gli stessi significati dell'essere al mondo.

La fame è il nucleo in cui si racchiude il significato più atroce che gli uomini riconoscono implicitamente da sempre. Essa testimonia il venire meno dell'esistenza; l'incontrarne la traccia sui corpi degli altri rievoca il terrore, sopito sotto la consapevolezza essenziale del sapere che si è carne. La fame è la radice del bisogno, di un'interiorità che non basta a se stessa e che si rivolge al mondo per inglobarne la pienezza, dopo aver riconosciuto la propria inesauribile mancanza. Ma la fame porta ancora a ritornare nella mancanza e nel vuoto.

La consapevolezza della contingenza si fa in Santa Caterina da Siena sempre più profonda, minando alle radici la speranza nella salvezza dalla morte. Per questa via, l'adesione alla propria fame estrema, inappagabile come quella di Tantalo, si delinea per la filosofa Simone Weil come l'unica meta a cui l'uomo può agognare. In maniera analoga, nelle autobiografie e nelle lettere delle anoressiche di oggi viene alla luce l'atroce tragicità della loro posizione, che consiste appunto nella totale iscrizione del senso dell'esistenza nel mondo della contingenza.

Il cibo è qualcosa che subisce l'annientamento determinato dal lavoro del ventre, che ne assorbe l'essenza per garantire il mantenimento in vita dell'affamato. Chi si nutre è colui che, inconsapevolmente, ogni volta che mette a tacere il proprio stomaco, agisce contro il proprio annientamento, protraendo il tempo dell'esistenza. Ma poiché il terrore fondamentale consiste nello spettacolo

dell'annientamento, la segretezza con cui l'operazione di digestione accade, oltre le pareti che nascondono le viscere, diviene annuncio della minaccia recondita sottesa al vivere e al garantirsi la vita. Assume allora una rilevanza speciale la scelta del rifiuto di ogni appagamento del bisogno, in quanto vissuto come inconcludente e cannibalico.

Negli scenari culturali dell'attuale mondo occidentale, il "tramonto di Dio" ha dissotterrato e portato fino all'evidenza queste stesse radici che imbandiscono il commercio del divenire tra essere e nulla, il cui orrore lascia gli uomini nello sconcerto, imprigionandoli nell'estenuante ricerca di un qualche rimedio. In questa estrema follia, dove la fede perde le coordinate della lucidità razionale, perché la ragione che garantisce l'assoluto ha fallito, l'assolutezza dell'essere è il risultato irraggiungibile dall'infinita costruzione operata dall'unica volontà in cui l'uomo possa giocare le proprie sorti oltre la contingenza: "essere niente", dato che questo è il modo migliore per non distruggere niente.

La volontà delle anoressiche di "essere niente" è stata solo in parte riconosciuta dal sapere psicopatologico. Obiettivo fondamentale del volume è proprio operare per comprendere appieno le ragioni e il significato di questa istanza, cogliendone le radici esistenziali più profonde. Nel far questo si evidenzia l'assoluta necessità di non limitarsi all'ambito psicologico, ma di spaziare anche in quello della riflessione storica e filosofica, assolutamente necessaria per cogliere l'esperienza della sofferenza umana nella sua autenticità.

Il dio cannibale : anoressia e culture del corpo in Occidente / Ines Testoni. — Torino : UTET Libreria, 2001.
— XI, 284 p. ; 21 cm. — (Collana di psicologia). — Bibliografia: p. 247-284. — ISBN 88-7750-645-8

Anoressia nervosa – Aspetti filosofici

monografia



Il disturbo alimentare

Modelli, ricerche e terapie

Elena Faccio

Nel pensiero comune il prototipo dei disturbi alimentari è l'anoressia; la bulimia, probabilmente meno conosciuta, viene spesso concepita come un quadro psicopatologico opposto di minore gravità. Tuttavia nella clinica le manifestazioni del disturbo alimentare non sono altrettanto nette come le etichette diagnostiche utilizzate per designarle, per cui in moltissimi casi comportamenti di tipo anoressico e di tipo bulimico tendono a sfociare gli uni negli altri. Di fatto, anoressia e bulimia tendono allo stesso obiettivo seppure secondo percorsi diversi: nel primo caso si rimane costantemente aderenti all'ideale di un corpo infinitamente magro, boicottando con la volontà i bisogni fisiologici; nel secondo si cede all'irruenza della spinta pulsionale e si ripristina tale ideale solo a momenti alterni.

Oltre a svolgere un'ampia trattazione delle caratteristiche del disturbo alimentare – che comprende una rassegna del modo in cui è stato interpretato nel corso della storia, degli aspetti epidemiologici, degli strumenti diagnostici e delle patologie psichiatriche associate – si affronta anche il difficile campo delle ipotesi interpretative di tipo psicologico, in cui si pongono a confronto posizioni psicodinamiche, sistemiche, psicosomatiche, cognitive, strategiche e interazioniste. L'attenzione all'aspetto psicologico non esclude quella per la componente biologica. A questo riguardo vengono presentati studi sui fattori genetici, sui processi neuronali che regolano l'assunzione di cibo e sul ruolo della dieta, anche al fine di comprendere le alterazioni della funzionalità neurochimica e endocrinologica tipica dei soggetti con disturbo alimentare.

In ogni caso si sottolinea come anoressia e bulimia siano disturbi complessi e multidimensionali con fattori eziologici multipli; un fatto questo che rende ragione della mancanza di concordanza delle variabili predittive.

La complessità del fenomeno si rispecchia nella varietà delle strategie di intervento. L'approccio psicoanalitico si focalizza non

tanto sul sintomo ma sul processo di sviluppo e di maturazione individuale che lo determina. L'approccio cognitivo si articola in due componenti: una centrata sul superamento della distorsione cognitiva relativamente al peso e all'aspetto corporeo; l'altra centrata sulla modificazione del comportamento attraverso la messa in atto di situazioni esterne che nel soggetto possono gradualmente indurre, come risposta, a comportamenti diversi da quelli patologici. Peculiarità dell'approccio sistemico è l'intervento sulla famiglia, presupponendo che il disturbo alimentare sia la risultante di modalità relazionali patologiche, e comunque disfunzionali al benessere individuale. Le terapie strategiche e interazioniste prendono le mosse dai significati personali che vengono attribuiti al disturbo. Utile elemento di completamento della terapia individuale è quella di gruppo, che consente produttive forme di confronto, condivisione e reciproco aiuto.

La presenza di evidenti difficoltà a entrare in relazione con la propria fisicità e con i bisogni del corpo ha portato a mettere in atto interventi come il training autogeno, volti a risolvere queste stesse difficoltà. D'altra parte, si è progressivamente sviluppato anche un approccio farmacologico al disturbo, unitamente alle recenti ipotesi di alterazione neurochimiche e del sistema nervoso centrale in esso implicate.

Il disturbo alimentare : modelli, ricerche e terapie / Elena Faccio. — Roma : Carocci, c2001. — 198 p. ; 22 cm. — (Quality paperbacks ; 19). — Bibliografia: p. 179-193. — ISBN 88-430-1912-0

[Disturbi dell'alimentazione](#)

monografia



Psicoterapia relazionale della famiglia

Teorie, tecniche, emozioni nel modello consenziente

Corrado Bogliolo

Nell'ambito degli approcci psicoterapeutici alla famiglia, si presenta e si discute il modello consenziente. In questo, la ricerca dell'associazione con la famiglia, raccomandata da molti terapeuti, diventa il cardine di tutto il comportamento professionale. Parole come rispetto, alleanza, colleganza, empatia, connessione, adesione e coevoluzione acquistano un significato primario a scapito delle impostazioni che prediligono direttività, strategia, provocazione, destabilizzazione.

La procedura consenziente prende lo spunto dal modello strutturale di S. Minuchin. Elementi costitutivi di tale procedura sono i seguenti.

- Mantenere nel tempo e in maniera ininterrotta l'associazione tra terapeuta e famiglia.
- Non forzare le regole del sistema familiare ma muoversi all'interno di esse in un rapporto di "colleganza" con i membri che fanno parte del sistema.
- Rispettare, ovvero essere consapevoli della dignità e del valore di ogni persona e in particolare di coloro che richiedono un rapporto di aiuto.
- Stabilire un'alleanza emotiva, ovvero capire e condividere il mondo emozionale della famiglia.
- Sapere usare il potere. Il terapeuta si pone come un regista del dramma familiare, che non afferma un potere esterno, ma piuttosto utilizza i dati e le risorse già esistenti, presenti nella storia della famiglia, in modo da aderire alla realtà affettiva e culturale del sistema familiare.
- Modulare l'intervento in base al momento e al tipo di interazioni che in quel dato momento sono presenti. Non ci si può attenere a programmi minuziosi e preconfezionati, ma al massimo ispirare a ipotesi e linee guida.
- Andare nella storia. Il presente familiare in cui si colloca il soggetto esprime le elaborazioni e le integrazioni creative di

più generazioni. In questa prospettiva, l'essenza del processo di sviluppo consiste nella ricerca e nell'affermazione della propria identità attraverso due tendenze opposte: appartenenza e differenziazione.

Il terapeuta dovrà muoversi connettendo vecchio e nuovo; ed è questo il filo conduttore da seguire per realizzare la trasformazione. La consenzienza prevede una dilatazione del tempo con il proposito di navigare con la famiglia, decentrando la sua sofferenza e il suo malato, rievocando fasi importanti del vivere e offrendo la speranza del cambiamento.

Il passato continua a vivere nel presente attraverso le tradizioni, i miti e i valori che in maniera decisiva entrano in gioco nel dare vita all'immagine che il sistema familiare ha di sé e, in maniera sempre diversa, in quella di ogni suo membro. Ogni storia ha una sua struttura che non è mai del tutto vera, in quanto essa è il risultato delle incerte percezioni individuali e del mescolarsi di queste con le altre, secondo processi di scambio e rinegoziazione. Nel corso del racconto potranno attuarsi modifiche, progressive ridefinizioni e rielaborazioni delle vicende da parte dei partecipanti. Ne emergerà un'esperienza della storia, nel senso che quegli elementi della narrazione che erano inizialmente dominanti o marginali potranno essere messi in discussione e ricompresi in nuovi contesti, secondo un percorso che procede verso l'integrazione e talora verso una riedizione della storia stessa.

Il meccanismo narrativo si svolge in piena spontaneità, anche se la conduzione attiva e operativa compete al terapeuta; il che significa che, fondamentalmente, il percorso verso il cambiamento terapeutico rimane legato ai movimenti autonomi e di autogoverno del sistema familiare.

Psicoterapia relazionale della famiglia : teorie, tecniche, emozioni nel modello consenziente / Corrado Bogliolo. — Milano : F. Angeli, c2001. — 220 p. ; 23 cm. — (Collana di psicoterapia della famiglia. Clinica ; 12). — Bibliografia: p. 211-220. — ISBN 88-464-2990-7

Psicoterapia familiare

monografia



Una cornice per la crescita

Psicoanalisi e lavoro psicosociale con l'adolescente

Francesca Codignola (a cura di)

Per vivere e crescere il piccolo dell'uomo ha bisogno di un ambiente che lo protegga e che gli permetta di maturare una sicurezza di base. È così che può iniziare a esplorare la realtà, differenziando ciò che è esterno da ciò che è interno, e procedere verso la costruzione di un apparato psichico in cui, progressivamente, prenderanno forma esperienze, emozioni e pensieri, la consapevolezza della propria individualità e il riconoscimento di quella altrui.

La mancanza di un ambiente protettivo nell'infanzia può costituire un'utile chiave di lettura per comprendere la condizione psicologica degli adolescenti in carico ai servizi sociali. Questi ragazzi non solo non hanno fiducia negli adulti, ma non sono neppure dotati di quella maturità che gli permetterebbe di sperimentarsi e rischiare in maniera consapevole. Cercano di sfuggire al loro passato doloroso e deprivante ma, con una puntualità inquietante, si ritrovano in situazioni analoghe a quelle passate. Non sanno parlare delle emozioni: spesso riconoscono dentro di sé solo una grande rabbia e sembrano ignorare le sfumature del dispiacere, della tenerezza, della preoccupazione, del timore. L'agire, spesso distruttivo, è la modalità principale attraverso cui cercano di liberarsi da sensazioni e emozioni penose e sentirsi vivi.

In questo contesto, l'intervento dell'assistente sociale deve essere simile a quello di una madre che accompagna il suo bambino, ascolta e accoglie i suoi desideri, interviene se c'è un pericolo, si ritira se lo sente capace di affrontare da solo le difficoltà. Tuttavia, il fatto che si tratti di un soggetto adolescente pone il compito ineludibile di trattare con lui la natura e le caratteristiche dell'intervento, pena, in molti casi, la fine della relazione. Sul piano concreto l'assistente sociale deve costruire insieme all'adolescente percorsi e progetti realistici che tengano conto delle effettive potenzialità e possibilità di riuscita.

Quando l'assistente sociale avvicina l'adolescente deprivato o comunque problematico può essere tentato di assumere due com-

portamenti ugualmente inefficaci: tentare di cambiarlo, oppure contrastare il mondo esterno alleandosi o colludendo con lui. Diversamente, è chiamato a stabilire un contatto, a offrire uno spazio per aprire una relazione autentica e diretta, facendo fronte all'ansia e al timore disorientante che lo stesso contatto provoca. La relazione con questi ragazzi espone spesso a emozioni cui è arduo dare un nome, a sentimenti di impotenza e confusione da cui è facile cercare di uscire con operazioni di razionalizzazione, che hanno come conseguenza un silenzio emotivo non certo funzionale all'ascolto.

Gli adolescenti a rischio presentano bisogni così complessi da rendere necessarie risposte flessibili e interconnesse, che permettano di realizzare percorsi protetti adattabili ai singoli ragazzi e a gruppi di essi. Nel lavoro con questi adolescenti l'assistente sociale si trova a dover progettare gli interventi con altri professionisti inseriti in contesti diversi, quali quelli sanitari e educativi. E compete proprio allo specifico professionale dell'assistente sociale tenere le fila dei progetti attivati, raccordare i singoli interventi senza perdere la visione globale delle problematiche che di volta in volta si vanno affrontando. Tra le tipologie di intervento più praticate e di cui si discutono le caratteristiche si pongono le seguenti: assistenza domiciliare, progetti territoriali, semiconvitti, affidi familiari a tempo parziale.

Una cornice per la crescita : psicoanalisi e lavoro psicosociale con l'adolescente / a cura di Francesca Codignola ; scritti di: N. Banfi, F. Codignola, M. D. Maggi, L. Marazzina, L. Miglioli, S. Rebuscini, D. Tibaldi. — Milano : F. Angeli, c2001. — 176 p. ; 23 cm. — (Conoscenze psicoanalitiche e lavoro sociale ; 7). — In appendice: Guida al colloquio con l'adolescente e i suoi genitori. — Bibliografia. — ISBN 88-464-2939-7

[Adolescenti a rischio e adolescenti deprivati – Presa in carico da parte degli assistenti sociali](#)

articolo



Dalla L. 328/00 a oggi

Paolo Ferrario

A più di un anno dall'emanazione della legge di riforma dei servizi sociali – legge 328/00, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* – si constata come questa non sia ancora entrata pienamente nella sua fase attuativa.

A partire da questo dato di fatto, si prendono in considerazione i decreti attuativi approvati a livello statale nel 2001 – riepilogati in chiusura di articolo – per sviluppare un'analisi su alcuni punti chiave delle nuove regole che presiedono al funzionamento dei servizi sociali dopo l'approvazione della legge quadro.

Una questione molto importante concerne la riforma costituzionale, introdotta nel 2001, che ha cambiato profondamente i rapporti fra Stato, Regioni e enti locali.

Si esaminano alcune conseguenze di questo cambiamento che ha conferito maggiore autonomia a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni e ha ridefinito gli ambiti e le materie in cui vi è una potestà legislativa esclusiva dello Stato e delle Regioni.

La consapevolezza di questo nuovo contesto di riferimento rivela la necessità – culturale e istituzionale – di un duplice senso di responsabilità, capace di tenere assieme la condivisione di una prospettiva unitaria, evitando che al centralismo statale si sostituiscano tanti regionalismi frammentati e, nello stesso tempo, vi sia la capacità da parte delle Regioni stesse di coinvolgere attivamente nei processi decisionali gli enti locali, al fine di evitare processi di neo-centralismo regionalista, di cui peraltro viene avvertita già la presenza.

L'aumento del pluralismo dei soggetti, considerato uno stimolo allo sviluppo dei servizi, richiede che venga superato un compito strategico attraverso l'elaborazione di quadri di riferimento, criteri per la programmazione, incentivi alla progettazione, verifiche sulle realizzazioni, regole per le forme di gestione.

Sulla scorta di queste considerazioni si sottolinea come il terreno sui cui saranno valutate in futuro le politiche sociali, sarà quel-

lo della connessione dei diritti civili e sociali di cittadinanza, definiti dal “centro”, con l'erogazione dei servizi, che avviene nel sistema della “periferia” a livello locale.

Una tavola schematica illustra i rapporti interistituzionali e le funzioni che legano i vari livelli territoriali, accompagnata dalla descrizione dei compiti maggiormente significativi propri di ciascun livello.

Su questa base si descrivono i tre principali strumenti di programmazione necessari a connettere i diversi livelli di governo: il piano nazionale triennale degli interventi dei servizi sociali; i piani regionali triennali; i piani di zona.

La descrizione si sofferma in particolare sul primo – ritenuto asse di riferimento per l'elaborazione dei successivi passaggi di realizzazione della legge – del quale se ne illustrano i principi, i contenuti e la struttura, facendo uso anche in questo caso di uno schema che ne riepiloga obiettivi e azioni.

L'analisi infine mette in luce anche alcuni nodi problematici connessi alla realizzazione della riforma, con particolare riferimento alla definizione dei “livelli minimi di assistenza”. Un confronto con quelli stabiliti nel Piano sanitario nazionale 1998-2000, contribuisce a mettere a fuoco i principali criteri metodologici per l'individuazione dei livelli minimi all'interno dei piani sociali di zona.

Dalla L. 328/00 a oggi / Paolo Ferrario.
Contributo in due parti.

In: Prospettive sociali e sanitarie. — A. 32, n. 3 (15 febr. 2002), p. 1-5. — A. 32, n. 6 (1 apr. 2002), p. 6-10.

[Assistenza sociale – Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328](#)

articolo



La comunità educativa nel suo rapporto con il territorio, le sue istituzioni e i suoi servizi

Valerio Ducci

Si tratta dell'intervento tenuto da Valerio Ducci in occasione del seminario di studio *Tutela dei diritti del minore: ruolo e responsabilità della comunità educativa*, svoltosi a Firenze il 28 maggio 2001 dove si evidenzia il rapporto tra comunità educativa e comunità locale.

La legge 328/00, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, propone un sistema integrato di servizi territoriali che implicano il coinvolgimento della comunità locale nell'organizzazione e attuazione del servizio. All'interno di questo contesto si inserisce anche l'organizzazione di un servizio per adolescenti in situazione di disadattamento provenienti dal tribunale minorile.

Naturalmente la coscienza di comunità educativa è precedente la legge, e già diffusa negli anni Cinquanta come "focolari" per adolescenti in alternativa alle istituzioni totali terapeutiche o al carcere minorile. L'idea era quella della piccola comunità dalle dimensioni familiari, composta da dieci/dodici ragazzi con problemi comportamentali o inviati dal tribunale per i minorenni.

La legge 328/00 indica nella comunità la modalità esclusiva per l'accoglienza dei minori, riconoscendo l'importanza degli organismi del terzo settore per l'attivazione di tale servizio, indicati dalla legge come progettisti e realizzatori dei servizi di concerto con i servizi istituzionali. Il terzo settore riveste una importanza strategica anche per la lettura del bisogno nel territorio e progettazione dell'offerta.

L'obiettivo della legge è far nascere il servizio per i minori leggendolo l'esigenza del territorio e inserirlo, quindi, organicamente nel contesto, al fine di evitare una separazione che estranei la comunità dal territorio e si riproponga come le istituzioni totali precedenti, che concentravano ragazzi in gran numero e provenienti da varie parti di Italia.

La comunità educativa si propone anche come osservatorio dei bisogni che i minori hanno, bisogni che non sono riusciti a soddi-

sfare nella famiglia o nella comunità locale, quindi come interprete di bisogni insoddisfatti e segnalatore delle cause sociali che contribuiscono a far insorgere il disagio. Ciò conferisce flessibilità al servizio evitando irrigidimenti e chiusure su se stesso, offre inoltre l'opportunità di trasferire le conoscenze educative raccolte nella comunità agli altri servizi territoriali.

È importante tener presente il tempo di permanenza dei ragazzi nella comunità, perché deve esserci un momento di uscita per accedere al mondo fuori dalla comunità, attraverso la definizione degli obiettivi di ingresso e mantenendo il contatto con i servizi sociali e gli altri responsabili dell'inserimento, oltre al collegamento con la famiglia e la comunità locale. Sono centrali la dimensione tempo e la dimensione territorio per la comunità educativa, al fine di eliminare il rischio di una chiusura autoreferenziale della comunità educativa. Il collegamento al territorio è il mezzo per sperimentare rapporti diversi con le persone fuori dalla comunità e per gettare le basi di un inserimento futuro.

Per questo il progetto educativo deve essere individuale e collegato alle risorse del territorio al fine di garantire il reinserimento nella comunità sociale appena raggiunti gli obiettivi prefissati.

L'autore mette in evidenza che questo modello di inserimento della comunità educativa nel territorio fa riferimento a quei ragazzi che hanno una famiglia e un radicamento territoriale stabile, mentre non si adatta alle necessità di integrazione per ragazzi extracomunitari per i quali manca l'elaborazione di una risposta educativa attendibile.

La comunità educativa nel suo rapporto con il territorio, le sue istituzioni e i suoi servizi / [Valerio Ducci].

Nome dell'A. a p. 35.

In: *Rassegna di servizio sociale*. — A. 40, n. 3 (luglio/sett. 2001), p. 29-35.

[Comunità educative](#)

monografia



Il monitoraggio della qualità dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza Indicatori e strumenti

L'analisi dei servizi integrativi al nido, dei servizi di supporto alla genitorialità, della città educativa, del tempo libero dei ragazzi e delle ragazze, delle comunità residenziali in Umbria

Laura Cipollone (a cura di)

Il volume nasce dall'esperienza del progetto di ricerca e formazione *Valutare e costruire la qualità nei servizi per l'infanzia* promosso dalla Regione Umbria negli anni 1999/2000. Sulla spinta dell'applicazione di norme statali, quali la legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, e regionali, quali la LR 3/97 che ha prodotto il primo piano sociale regionale, il progetto ha inteso definire strumenti e metodi per la creazione di un sistema regionale di valutazione della qualità e formare i referenti tecnici di ambito all'attività di monitoraggio della qualità. Gli esiti di tale percorso sono raccolti nel volume, allo scopo di fornire una sorta di manuale metodologico per coloro che sono impegnati direttamente in attività di tipo valutativo, nonché per quanti si occupano di programmazione e gestione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Nella prima sezione, oltre a illustrare il progetto regionale, si analizzano i nodi e le problematiche relative alla costruzione di un sistema di qualità dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza a livello regionale.

Si evidenziano come scelte di fondo dell'approccio quella di un'idea della valutazione della qualità come processo, una valutazione formativa che ha luogo nel corso della qualificazione del servizio al fine di migliorarlo e innovarlo, una valutazione orientata all'adeguatezza dei processi di realizzazione del servizio in riferimento al suo progetto piuttosto che ai soli risultati sull'utente, un'accezione di qualità che prende in considerazione sia gli aspetti strutturali, relazionali, organizzativi di un progetto o servizio, che quelli educativi, legati al tipo di contesto e di relazioni, e la qualità percepita dagli utenti.

Il sistema di monitoraggio della qualità è stato costruito analizzando cinque tipologie di intervento promosse dalla legge 285/97 e riguardanti i servizi integrativi al nido denominati Centri per i bambini e Centri per i bambini e le famiglie, le azioni di sostegno alla genitorialità, i luoghi per l'aggregazione, la socializzazione e le attività nel tempo libero dei ragazzi, le azioni per promuovere lo sviluppo della partecipazione alla vita della città e per renderla educativa e, infine, le comunità residenziali per minori.

Per ciascuna tipologia si individuano le dimensioni di qualità e il relativo sistema di indicatori, si precisano poi gli strumenti, sia di tipo qualitativo che quantitativo, e le procedure per rilevarli. Queste ultime prevedono in particolare la possibilità di rilevare gli indicatori nelle varie fasi di attuazione del progetto, a opera dei diversi soggetti coinvolti nella sua realizzazione.

I risultati dell'applicazione di queste procedure convergono nello strumento del Dossier del servizio, che viene descritto nelle sue componenti e modalità d'uso. Il Dossier offre per ciascuna tipologia di intervento una descrizione completa dei fenomeni che sostanziano le dimensioni di qualità del servizio/intervento, sulla cui base vengono formulati giudizi circa la rispondenza dei fenomeni descritti alle finalità e agli obiettivi del progetto. Tale strumento accompagna la realizzazione del progetto per tutta la sua durata temporale e viene periodicamente aggiornato, alimentato da fonti documentarie diverse prodotte lungo i vari momenti in cui si articola il progetto. Fonti che comprendono sia i materiali connessi all'attuazione, sia i risultati di rilevazioni appositamente condotte. Il Dossier si completa infine di una sezione dedicata alla qualità del servizio percepita dagli utenti, della quale se ne illustrano gli aspetti metodologici e tecnici di rilevazione.

Il monitoraggio della qualità dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza : indicatori e strumenti : l'analisi dei servizi integrativi al nido, dei servizi di supporto alla genitorialità, della città educativa, del tempo libero dei ragazzi e delle ragazze, delle comunità residenziali in Umbria / a cura di Laura Cipollone ; Pierangela Benvenuti, Giovanni Castellani, Laura Cipollone, Floriana Falcinelli, Paola Falteri, Tullia Musatti. — Azzano San Paolo : Junior, 2001. — 349 p. ; 21 cm. — Bibliografia. — ISBN 88-8434-056-X

1. Centri di aggregazione, centri per le famiglie, comunità per minori, servizi integrativi agli asili nido - Qualità - Monitoraggio e valutazione - Casi : Umbria
2. Città - Qualità della vita - Valutazione - In relazione ai bisogni dei bambini - Casi : Umbria

monografia



Politica dei servizi sociali

Strutture, trasformazioni, legislazione

Paolo Ferrario

Se l'attenzione di studi economici, sociologici e politologici sul *welfare* si è spesso concentrata nel settore delle pensioni e della sanità, che costituiscono le componenti più rilevanti della spesa sociale, nell'ultimo decennio è cresciuta un'attenzione anche verso le politiche dei servizi sociali.

Attorno a queste si consuma un conflitto politico-culturale, talvolta molto aspro, fra visioni radicalmente opposte delle relazioni individuo-società.

Per capire l'attuale organizzazione delle politiche sociali, occorre ripercorrere la storia e l'assetto legislativo che ne ha permesso l'odierno sviluppo, individuando i momenti chiave che meglio descrivono i processi di cambiamento.

A questa necessità risponde la prima parte di questo testo, che presenta una ricostruzione delle matrici storiche dei settori delle politiche del *welfare* (assistenza, previdenza, sanità) con l'intenzione di mostrarne gli eventi principali e le fasi cruciali che ne hanno influenzato lo sviluppo.

Dalle istituzioni assistenziali del Medio Evo alle "poor law" dell'Inghilterra, fino ai nostri giorni, la politica assistenziale si è sempre intrecciata al mercato del lavoro, trasformandosi nel tempo in politica della previdenza, il cui compito era, ed è, di sostituire o integrare i redditi dei lavoratori al verificarsi di determinati eventi, mentre risulta essere diverso, invece, lo sviluppo del settore sanitario che ha visto, almeno in Italia, una profonda modifica con la riforma del 1978 e negli anni 1992, 1993, 1999.

L'attuale assetto istituzionale e organizzativo del sistema dei servizi sociali e di quello dei servizi sanitari è approfondito nella seconda parte del testo. Lo scopo è di mettere a fuoco l'impianto degli enti gestori, le loro competenze e i loro comportamenti, approfondendo anche il ruolo del terzo sistema, delle cooperative sociali, del volontariato e delle banche del tempo e le loro relazioni con le istituzioni pubbliche.

Il testo, che nel suo complesso si configura come strumento di base da utilizzare nella formazione delle varie professioni sociali e educative che si devono confrontare con il mutamento dei sistemi dei servizi, si focalizza, nella terza parte, sulle principali aree problematiche dei servizi: famiglia e minori, handicap, tossicodipendenza e AIDS, salute mentale, anziani.

Il capitolo su *Politiche e servizi per la famiglia e i minori* presenta un'analisi del rapporto individuo-famiglia-Stato, così come si è evoluto nel tempo. Le trasformazioni culturali e strutturali che hanno investito la famiglia hanno provocato cambiamenti anche in ambito legislativo.

L'analisi del sistema dei servizi per la famiglia e l'infanzia può essere scandita, quindi, utilizzando come criterio ordinatore l'andamento e i contenuti delle leggi fondamentali. In chiave storica è possibile distinguere due fasi: l'estensione dei diritti e differenziazione dell'offerta, collocabile nel periodo 1967-1988; la tendenziale costruzione di un politica per le famiglie, iniziata alla metà degli anni Novanta.

Le politiche per le famiglie degli ultimi anni si sono indirizzate a garantire servizi sociali, sostegni economici, incentivi per la formazione di nuovi nuclei familiari, nuove opportunità a favore dei genitori con bambini in tenera età, e hanno visto anche una crescita dell'impegno delle diverse regioni che si trovano inevitabilmente a svolgere un ruolo sempre più importante nel settore.

A livello nazionale occorre ricordare alcune aree toccate dalla legislazione quali l'adozione internazionale, l'abuso e violenze sessuali, la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Politica dei servizi sociali : strutture, trasformazioni, legislazione / Paolo Ferrario ; prefazione di Emanuele Ranci Ortigosa. — Nuova ed. aggiornata. — Roma : Carocci, 2001. — 493 p. ; 24 cm. — (Il servizio sociale ; 66). — Bibliografia. — ISBN 88-430-1888-4

[Servizi sanitari e servizi sociali – Organizzazione – Effetti delle politiche sociali – Italia](#)

monografia



Gioco e studio in ospedale

Creare e gestire un servizio ludico-educativo in un reparto pediatrico

Michele Capurso (a cura di)

A fronte dei progressi delle scienze mediche nell'occuparsi della salute fisica si è sempre riscontrata una grave lacuna nelle politiche sanitarie riguardo la salute mentale del bambino ricoverato e della sua famiglia. Ciò in netto contrasto con gli ormai innumerevoli studi di settore che dimostrano come la salute fisica e quella mentale non siano affatto distinte e come siano ingenti i danni conseguenti alla permanenza in ospedale dei bambini.

Il manuale curato da Michele Capurso nasce dall'esperienza maturata nei corsi di formazione "Bambini in ospedale" organizzati dall'Associazione Armida Capelli. Tale associazione, che ha come base operativa il Centro nazionale di documentazione sul bambino malato, è impegnata per la tutela dei diritti del minore ricoverato e della sua famiglia.

Questo testo rappresenta la proposta organica e sistematica di un metodo unificato di lavoro fondato a partire dalle numerose esperienze di operatori nel settore della scuola e animazione in ospedale. L'inquadramento teorico si configura come un insieme di strumenti concettuali alla luce dei quali riflettere sia sulle più recenti esperienze italiane e straniere sia sulle proposte di attività che l'operatore può sperimentare *ex novo*. Infatti, ogni capitolo è corredato di esercitazioni, schede di approfondimento e appendici utilizzabili nel corso della lettura e da riutilizzare nei contesti operativi. Le esperienze concrete e dettagliate degli ospedali sono innumerevoli, da quelle italiane (Torino, Bergamo, Genova, Perugia, ecc.) a quelle straniere (Families of Children with Cancer of Ontario, Connecticut Children's Medical Center, ecc.).

Il primo capitolo è volto a delineare le finalità generali di un intervento di gioco e studio all'interno dell'ospedale, a partire dall'analisi della particolare situazione psicologica nella quale si vengono a trovare il bambino ricoverato e la famiglia. Le funzioni dell'operatore non sono esclusivamente quelle di accogliere i bambini ricoverati e le loro famiglie, oppure di creare spazi e attività di espressione

di sé, ma prima di tutto quelle di collegamento con gli altri ruoli professionali all'interno del contesto psico-medico-sanitario.

Nella parte centrale sono illustrati argomenti specifici: il lavoro in *équipe*, punti di forza e strategie di collaborazione tra figure professionali diverse; l'importanza dell'attività scolastica in ospedale e la sua funzione di mediazione culturale con l'ambiente esterno; il significato e le modalità del gioco all'interno del contesto ospedaliero; la multimedialità e le nuove tecnologie; la relazione tra l'operatore e la famiglia in un clima collaborativo e di comunicazione trasparente.

Le appendici sono parte fondamentale del manuale, visti i continui rimandi tra teoria e prassi, per fare qualche esempio, le 179 idee per studiare e giocare in ospedale, la circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 353 del 1998 che riconosce istituzionalmente la scuola in ospedale e un esempio di convenzione tra scuola e ospedale.

Nell'insieme il percorso tracciato si muove lungo alcune parole chiave.

- **Bambino.** Si chiede che gli venga assicurato il diritto nel contesto ospedaliero di essere riconosciuto come persona, quindi con la sua vita di relazione, il bisogno e diritto di controllare cosa accade intorno a sé e la privacy.
- **Ospedale.** Si chiede all'istituzione di trasformarsi per facilitare il processo di relazione tra malato, famiglia e operatore in quanto persone.
- **Malattia.** Si chiede di riconoscerla e affrontarla come condizione fisica e mentale.
- **Futuro** (è la direzione verso cui guardano tutte le attività con i bambini malati e le famiglie).
- **Presente.** Al cui interno si delinea il primo compito degli operatori: riconoscere e utilizzare tutti gli elementi del contesto nel quale operano per saper costruire spazi di crescita condivisa con i bambini ricoverati e le famiglie.

Gioco e studio in ospedale : creare e gestire un servizio ludico-educativo in un reparto pediatrico / Michele Capurso (a cura di). — Trento : Erickson, c2001. — 246 p. : ill. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione). — Bibliografia: p. 233-246. — ISBN 88-7946-390-X

1. [Bambini ospedalizzati – Attività ricreative – Organizzazione – Testi per operatori pedagogici](#)
2. [Bambini ospedalizzati – Istruzione scolastica – Testi per operatori pedagogici](#)

articolo



Media e minori nel mondo

Scenari internazionali, sfide per il futuro

Censis (a cura di)

Analizzare il rapporto *media* minori attraverso un raffronto su quanto avviene in altri Paesi che più di noi si sono interrogati sul tema, hanno promosso studi e sono riusciti a salvaguardare una televisione di qualità per le giovani generazioni, può aprire la strada allo sviluppo di una politica più rispettosa dei diritti e delle esigenze dei bambini e degli adolescenti, sia in ambito nazionale sia a livello mondiale.

Il rapporto dei ragazzi con i vecchi e nuovi *media* va ricollocato da una dimensione privata di soggettiva fruizione del mezzo a una dimensione di mercato globale dominato dalle grandi compagnie multinazionali produttrici di intrattenimento elettronico.

Di fronte a una fortissima espansione della televisione, che arriva a essere fruita dal 70% delle famiglie nel mondo, dei computer, dei video *games*, dei canali satellitari, i bambini sono diventati un grande affare e cominciano ad evidenziarsi i rischi di una omologazione culturale connessi alla globalizzazione dell'intrattenimento.

La complessità del rapporto *media* e minori si esprime a due livelli, fortemente correlati al grado di sviluppo socioeconomico raggiunto dai diversi Paesi: il primo è relativo all'accesso, il secondo è relativo alla influenza sui bambini dei contenuti veicolati.

Il problema dei diritti rispetto all'accesso emerge chiaramente a una analisi del fenomeno a livello mondiale, prima ancora dell'affermazione dei diritti rispetto ai contenuti.

Non tutti i bambini e gli adolescenti del mondo hanno infatti uguale accesso ai nuovi e vecchi *media* e di conseguenza non tutti hanno le stesse prospettive di inclusione sociale date dalla fruizione e dall'utilizzo di codici di comunicazione della modernità propri delle nuove tecnologie.

Le linee di demarcazione fra Paesi sono nette, ma anche all'interno di uno stesso Paese la situazione non è omogenea. La possibilità di fruire delle nuove e vecchie tecnologie dipende infatti dal reddito, dall'etnia, dal sesso. Anche in Italia, per esempio, si regi-

stra una notevole differenziazione della diffusione dell'informatica tra Nord e Sud.

A dispetto di un'enorme espansione dei nuovi *media*, la televisione resta il polo attrattore per tutti i minori. Nonostante ciò, è evidente, almeno per quanto riguarda l'Europa, un peggioramento generale dell'offerta e un contemporaneo incremento dell'importazione dei programmi, dovuto a una totale mancanza di regolamentazione e a finanziamenti pubblici limitati.

Anche in questo caso, però, il panorama non è omogeneo: i Paesi nordici, per esempio, hanno conservato e sviluppato strategie di offerta più attente ai bambini, che fondano le loro radici in una tradizione di sensibilità educativa.

Per quello che riguarda i processi di influenza della televisione sui minori si tratta di un panorama articolato i cui effetti possono essere di carattere medico (posture errate, sovrappeso ecc.), di carattere psicologico (isolamento, assuefazione alla violenza ecc.), di carattere culturale (senso estetico elementare, stereotipi sessuali ecc.).

Occorre però sottolineare che i bambini sono più competenti di come solitamente sono rappresentati e che di fronte a una serie di effetti negativi vi sono anche effetti socialmente positivi.

Il problema del rapporto bambini e *media* richiama alcune questioni complesse: di tipo politico, riguardante la presenza di alternative per il tempo libero; di tipo sociale attinente al problema della responsabilità dei genitori nella funzione educante; di tipo culturale, inerente a una politica culturale specifica, attenta alle esigenze dei ragazzi, alla qualità, ai contenuti, agli stili educativi.

Media e minori nel mondo : scenari internazionali, sfide per il futuro / [a cura del Censis].

Appendice: p. 69. — Bibliografia: p. 69-72.

In: Censis. — N. 7 (luglio 2001) = A. 37, n. 625, p. 4-72.

Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa

monografia



Il laboratorio degli ipertesti

Teorie, metodi ed esperienze di didattica multimediale

Carlo Mariani

Nonostante gli sforzi legislativi operati negli ultimi anni per introdurre l'uso del computer nelle scuole, l'attività didattica non si è avvalsa appropriatamente delle nuove tecnologie, utilizzandole solo marginalmente. Nei corsi d'aggiornamento, diffusissimi e incoraggiati dalle circolari ministeriali che si sono succedute fittamente tra il 1997 e il 2000 si sono raggiunti importanti risultati in termini di competenze nell'uso dei programmi di scrittura e dell'ambiente *windows*, tuttavia sono state poche le iniziative di uso didattico del computer, specialmente come strumento di lavoro che coinvolge il gruppo classe, oltre che strumento tecnico per elaborare testi e archiviare. L'utilizzo, invece, delle nuove tecnologie come laboratorio (nella forma dell'ipertesto) offre numerosi spunti di arricchimento della didattica in classe e di collegamento della pratica educativa e formativa all'ambiente sociale, culturale, e produttivo nel quale la scuola si colloca.

Il Centro studi Bruno Ciari è stato il motore della diffusione delle conoscenze e uso didattico degli ipertesti nell'area dei comuni dell'empolese, organizzando attività di formazione e aggiornamento per i docenti nell'ambito dei piani integrati di area. A partire dalle esigenze formative evidenziate dai docenti coinvolti, che andavano dalla necessità di far fronte alla (seppur minima) dispersione scolastica, all'integrazione linguistica degli immigrati, e più in generale, al coinvolgimento degli alunni nelle attività didattiche, è stato proposto l'utilizzo di ipertesti nel trattamento delle materie tradizionali della scuola elementare e media inferiore.

Utilizzando lo sfondo del dibattito filosofico sul linguaggio (decostruzionismo) e la recente bibliografia sugli ipertesti, l'autore illustra i risvolti positivi che sono stati individuati attraverso le attività con l'ipertesto. Da un punto di vista "cognitivo" va sottolineata la straordinaria fecondità dell'ipertesto, che permette ai ragazzi di lavorare in maniera articolata e reticolare, piuttosto che in maniera lineare e per successioni standard. L'ipertesto permette,

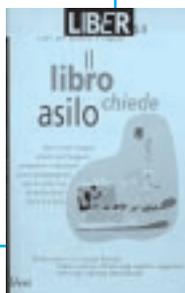
anche solo in lettura, la possibilità di esplorare e decostruire e ricostruire percorsi personali all'interno di un tema, di raccontarsi a proprio modo un argomento, secondo percorsi ai quali l'alunno è più sensibile, quindi si può imparare seguendo un proprio interesse. Dal punto di vista "disciplinare" l'ipertesto offre la possibilità di creare *links* con numerosi argomenti e approfondire (a piacimento) i rapporti tra i vari ambiti disciplinari classicamente separati nelle materie scolastiche. Da un punto di vista "affettivo" l'ipertesto offre la possibilità di creare un ambiente di lavoro paritetico e di *team*, dove l'insegnante svolge il ruolo imprescindibile di coordinatore e facilitatore, piuttosto che di tecnico (avvalendosi dell'aiuto dell'esperto del laboratorio), ma dove i ragazzi lavorano insieme esplorando il materiale da comporre, suggerendolo all'insegnante, combinandolo e mettendolo in relazione a altro materiale, elaborato da altri sottogruppi del gruppo classe: un vero e proprio lavoro di *équipe*.

Un ultimo aspetto fondamentale è il coinvolgimento dell'ambito territoriale e "sociale" nel quale la scuola è collocata, perché le ricerche del materiale con cui creare il proprio ipertesto possono avvalersi della presenza sul territorio di centri di documentazione, biblioteche, musei, conoscenze tecniche di attività produttive tipiche del territorio, e l'ipertesto può essere proposto alla realtà locale come informativa del lavoro fatto e collegamento della scuola ai genitori, alle amministrazioni, alle altre agenzie culturali del territorio.

Il laboratorio degli ipertesti : teorie, metodi ed esperienze di didattica multimediale / Carlo Mariani. — Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2002. — 132 p. : ill. ; 22 cm. — (Il processo formativo ; 3). — Bibliografia: p. 129-132. — ISBN 88-8216-117-X

Istruzione scolastica – Impiego degli ipertesti – Progetti – Area empoles

articolo



Libri per lettori precoci

La lettura del libro ha una fondamentale importanza per lo sviluppo del bambino, fin dalla primissima infanzia. Per leggere si devono avere specifici requisiti, ma anche il guardare una sequenza di immagini, diventa un modo per “far leggere” i bambini piccolissimi. Partire da immagini semplici per passare poi ad una serie di oggetti di cui viene esplicitata la funzione e successivamente introdurre protostorie e storie sempre più complesse, è un possibile percorso che permette, rispettando i processi cognitivi necessari per la comprensione delle immagini, di stimolare la lettura anche per i più piccoli.

Un significato particolare lo assume anche la lettura delle storie ad alta voce che diviene un’esperienza empatica molto forte e attiva una relazione diadica gratificante sia per il bambino che per l’adulto. Sperimentare un momento emotivamente così intenso e rassicurante permette al bambino di interiorizzare un rapporto affettivamente positivo con il mondo dei libri. Inoltre, offre un importante stimolo e supporto per la costruzione dell’immagine mentale, della capacità di attenzione, del bagaglio lessicale e successivamente linguistico.

Studi e ricerche mettono in evidenza che il valore della lettura è tale da influire sulle percezioni del bambino ancora prima che nasca. Il contatto con l’ambiente comincia già nel grembo materno e la lettura di ninne nanne, filastrocche fiabe e racconti, da parte della mamma, sono fonte di sicurezza e di tranquillità per il futuro bambino. Dal momento della nascita in poi ogni occasione per “far leggere” il bambino è fondamentale. Da quando nasce all’età di un anno troviamo libri di gomma da mettere in bocca, di plastica e di stoffa per giocarci, cartonati da potersi legare al passettino e diventare fonte di domande e curiosità successive. Da un anno in poi si trovano libri dai colori vivaci e allegri, con semplici frasi e illustrazioni essenziali studiate per poter stimolare il linguaggio che progressivamente si sta sviluppando. Nell’arco di breve

tempo il bambino acquisisce un gran numero di vocaboli e i libretti pensati per la fascia intorno ai due anni cercano proprio di andare a consolidare le competenze linguistiche appena acquisite. Così si hanno libretti che cercano di soddisfare la curiosità e, attraverso la manipolazione delle pagine del libro e l'osservazione delle illustrazioni, di far giocare mentalmente il bambino. Tra i tre e i quattro anni i libri assumono un aspetto più semplice nei materiali a favore di una maggiore attenzione allo stimolo grafico e alla costruzione delle frasi. Le storie narrate diventano più complesse e articolate delle precedenti e i protagonisti sono spesso animali che si imbattono in imprese avventurose, situazioni di pericolo in cui mostrano coraggio e furbizia. Questi libretti di gioco-scoperta e quelli di conoscenza oggettiva hanno una struttura maggiormente definita e sono pensati in modo da stimolare il bambino a mettere in relazione oggetti e situazioni, mestieri e attività, ma anche a stimolare l'affettività e l'ironia. Dopo i quattro anni l'attività narrativa diventa più creativa e stimola l'immaginario portando il bambino nel mondo fantastico dove tutto può accadere. Attraverso le esperienze dei protagonisti della storia, il bambino conosce aspetti della vita anche problematici, ma in questo modo riesce a rielaborare le emozioni e superare le paure che questi stimoli li creano.

La scoperta del valore della lettura ha portato anche il mondo medico a ritenere fondamentale l'alleanza con tutte le forme culturali che il bambino vive fuori dalla malattia e oggi vi sono molti progetti di lettura e di creazione di biblioteche in molti reparti pediatrici. Il libro diviene una fonte di stimolo e di sviluppo, soprattutto quando letto ad alta voce da altre persone e studi e ricerche hanno messo in luce il suo valore non solo per una migliore padronanza del linguaggio, della fantasia, del bagaglio di conoscenze, ma anche per lo sviluppo motorio e affettivo.

Libri per lettori precoci

Contiene: *Fra libri e biberon* / Enzo Catarsi. *Nati non fummo per viver senza libri* / Giancarlo Biasini. *Ritmi e tempi del libro* / Maria Letizia Meacci. — Bibliografia: p. 44-57.
In: *LiBeR*. — 53 (genn./mar. 2002), p. 29-61.

1. [Bambini piccoli – Educazione alla lettura](#)
2. [Libri per bambini piccoli](#)

E inoltre... ecco altre proposte di lettura

131 Famiglie straniere

La famiglia immigrata fra ostacoli e opportunità educative / Agostino Portera.

In: *La famiglia*. — A. 35, n. 211 (genn./febb. 2002), p. 5-18.

[Famiglie immigrate](#)

135 Relazioni familiari

Il senso della famiglia : le relazioni affettive del bambino nel "Disegno della famiglia" / Renata Tambelli, Giulio Cesare Zavattini, Piergiorgio Mossi. — 2. rist. — Roma : Carocci, 1995 (stampa 2002). — 220 p. : ill. ; 22 cm. — (Università. Psicologia ; 372). — Bibliografia: p. 205-217. — ISBN 88-430-2120-6

[Relazioni familiari – Rappresentazione mentale da parte dei bambini – Valutazione mediante il Test del disegno della famiglia](#)

160 Adozione

Adozione : le nuove regole : come affrontare meglio il "viaggio" dell'adozione / Anna Genni Miliotti. — Milano : F. Angeli, c2002. — 173 p. ; 23 cm. — (Le comete ; 115). — ISBN 88-464-3281-9

[Adozione](#)

240 Psicologia dello sviluppo

Competenze narrative e abilità linguistiche generali in bambini di cinque anni / Beatrice Accorti Gamannossi.

Bibliografia: p. 351-352.

In: *Psicologia dell'educazione e della formazione*. — Vol. 3 (2001), n. 3, p. 337-352.

[Bambini in età prescolare – Capacità linguistica e capacità narrativa](#)

Vedere o ascoltare una storia : uno studio preliminare sulla capacità narrativa dei bambini / Valeria Schimmenti, Mario Meringolo. Bibliografia: p. 362-363. In: *Psicologia dell'educazione e della formazione*. — 3 (2001), n. 3, p. 353-364.

[Bambini – Capacità narrativa](#)

301 Ricerca sociale

La situazione sociale della Toscana : regione Toscana, rapporto 2000 / [Censis]. — [Firenze] : Giunti, 2002. — 314 p. ; 27 cm. — (Lavoro. Studi e ricerche ; 17). — Nome dell'A. dal verso dell'occhietto. — ISBN 88-09-02581-4

[Toscana – Condizioni sociali – Rapporti di ricerca – 2000](#)

316 Nomadismo

Descrizione del lavoro di gruppo all'interno del "progetto nomadi" per uno dei campi Rom di Genova / [Ruggero Capra].
Nome dell'A. a p. 85.
In: Rassegna di servizio sociale. — A. 40, n. 4 (ott./dic. 2001), p. 74-85.

Rom – Assistenza sociale – Impiego del lavoro di gruppo – Progetti – Genova

343 Bambini e adolescenti

– Disagio sociale

Un educatore professionale... : ... per minori in situazione di disagio / di Rita Saccani.
In: Hp. — 77 = N. 5 (sett./ott. 2000), p. 20-26.

Bambini e adolescenti svantaggiati – Rapporti con gli educatori professionali

357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti

Sono solo bambini : appunti sulla pedofilia / Ferruccio De Salvatore ; prefazione di Marcello Strazzeri. — Lecce : P. Manni, c2001. — 222 p. ; 21 cm. — (Studi ; 15). — Bibliografia: p. 219-222. — ISBN 88-8176-183-1

1. Bambini e adolescenti – Sfruttamento sessuale
2. Violenza sessuale su bambini

612 Educazione familiare

Stili educativi e rappresentazioni / Chiara Bove e Francesco Caggio.
Contributo in due parti.

In: Bambini. — A. 18, n. 1 (genn. 2002), p. 16-21. — A. 18, n. 2 (febr. 2002), p. 18-23.

1. Bambini in età prescolare – Cura e educazione da parte delle famiglie – Milano
2. Bambini in età prescolare – Vita familiare – Milano

613 Educazione civica

Democrazia in erba : l'educazione alla legalità nella scuola di base / Paola Pastechi, Sonia Pieraccioni, Laura Petreccia. — Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2001. — 142 p. : ill. ; 30 cm. — Bibliografia e elenco siti web. — ISBN 88-8216-105-6

Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Educazione alla legalità – Manuali

616 Educazione socioaffettiva

Prosocialità e altruismo : guida all'educazione socioaffettiva / Michele De Beni. — Rist. — Trento : Erickson, c1998 (stampa 2000). — 206 p. : ill. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione). — Bibliografia: p. 179-199. — ISBN 88-7946-257-1

Alunni e studenti – Educazione socioaffettiva

620 Istruzione

Possibili strumenti metodologici per il successo formativo / Maria Teresa Anelli e Anna Maria Cetorelli.
Bibliografia: p. 30-32.
In: Professione pedagoga. — 1 (2001), n. 1, p. [9]-32.

Dispersione scolastica – Prevenzione – Italia

Scuola e immigrazione : uno scenario comune per nuove appartenenze / a cura di Paola Bastianoni. — Milano : Unicopli, 2001. — 246 p. ; 21 cm. — (SocialMente ; 9). — Bibliografia. — ISBN 88-400-0754-7

[Alunni : Immigrati – Integrazione scolastica](#)

630 Insegnanti

Le risorse emotive nella scuola : gestione e formazione nella scuola dell'autonomia / Giorgio Blandino, Bartolomea Granieri. — Milano : R. Cortina, 2002. — XII, 309 p. ; 23 cm. — (Individuo gruppo organizzazione. Theatrum). — Bibliografia: p. 301-309. — ISBN 88-7078-736-2

[Dirigenti scolastici e insegnanti – Psicologia](#)

675 Formazione professionale

Il patto per il successo formativo : strumento di pianificazione per la lotta alla dispersione scolastica / Giuseppe Rulli. Bibliografia: p. 105-106. In: Professione pedagogista. — 1 (2001), n. 1, p. [95]-106.

[Dispersione scolastica – Prevenzione mediante la formazione professionale](#)

684 Servizi educativi per la prima infanzia

L'arte del dialogo con le famiglie / Laura Restuccia Saitta. In: Bambini a Roma. — N. 8, (nov. 2001), p. 2-5.

[Educatori della prima infanzia – Rapporti con i genitori](#)

Tra storia e memoria : le culture del nido / Andrea Canevaro.

Bibliografia: p. 10.

In: *Infanzia*. — 1 (sett. 2001), p. 2-10.

[Asili nido – Italia – 1975-2000](#)

728 Handicap

La figura dell'assistente sociale e il suo ruolo di supporto ai fratelli di persone disabili / [Chiara Gottardi].

Nome dell'A. a p. 130. — Bibliografia: p. 131.

In: *Rassegna di servizio sociale*. — A. 40, n. 3 (luglio/sett. 2001), p. 116-131.

[Disabili – Familiari : Fratelli – Sostegno – Ruolo degli assistenti sociali](#)

808 Terzo settore

Promuovere la progettualità del volontariato : riflessioni sulla progettazione sociale dei Centri di servizio per il volontariato in Emilia-Romagna / Maurizio Serofilli. — Milano : F. Angeli, 2001. — 256 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 109). — In testa al front.: Comitato di gestione del Fondo speciale per il volontariato presso la Regione Emilia-Romagna. — ISBN 88-464-3037-9

[Associazioni di volontariato – Azione sociale – Progettazione – Emilia Romagna](#)

810 Servizi sociali

Logiche di rete : dalla teoria all'intervento sociale / Rosemary Serra ; presentazione di Paola Di Nicola. — Milano : F. Angeli, c2001. — 256 p. ; 23 cm. — (Collana di sociologia ; 356). — Bibliografia: p. 243-256. — ISBN 88-464-2972-9

[Servizi sociali – Impiego delle reti sociali](#)

Per una nuova politica sociale : legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, Legge 328 del 2000 / di Rita Cutini. Bibliografia: p. 42-44. — Appendice: p. 45-47. In: La rivista di servizio sociale. — A. 41, n. 4 (dic. 2001), p. 33-47.

Assistenza sociale – Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328

Un sistema di regole tra pubblico e privato per l'affidamento dei servizi alla persona / [Francesco Bova]. Nome dell'A. a p. 128. In: Rassegna di servizio sociale. — A. 40, n. 4 (ott./dic. 2001), p. 119-128.

Servizi sociali – Gestione indiretta – Legislazione statale : Italia. D.P.C.M. 21 mar. 2001, n. 60

81 I Servizi sociali di primo livello

Informazione e servizi : il segretariato sociale / Alessandro Pompei e Tiziano Vecchiato.

In: Studi Zancan. — A. 2, n. 5/6 (sett./dic. 2001), p. 34-49.

Segretariato sociale – Italia

956 Lettura

Letture e narrazione nell'asilo nido / a cura di Enzo Catarsi. — Azzano San Paolo : Junior, 2001. — 167 p. : ill. ; 21 cm. — In testa al front.: Centro studi Bruno Ciari; Comune di Montespertoli. — Bibliografia. — ISBN 88-8434-072-1

Bambini piccoli – Educazione alla lettura – Progetti degli asili nido – Toscana

Nati per leggere / [a cura di Giovanni Simeone, Giancarlo Biasini, Stefania Manetti, Anna Grazia Giulianelli]. In: Quaderni ACP. — Vol. 9, n. 1 (genn./febb. 2002), p. 16-17.

Bambini e adolescenti – Educazione alla lettura – Progetti – Italia e Regno Unito

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

- 100 Infanzia, adolescenza. Famiglie**
- 110 Infanzia
 - 120 Adolescenza
 - 125 Giovani
 - 130 Famiglie
 - 131 Famiglie straniere
 - 135 Relazioni familiari
 - 150 Affidamento
 - 160 Adozione
- 200 Psicologia**
- 216 Attaccamento
 - 222 Apprendimento
 - 224 Intelligenza
 - 240 Psicologia dello sviluppo
- 300 Società. Ambiente**
- 301 Ricerca sociale
 - 314 Immigrazione – Politiche
 - 316 Nomadismo
 - 321 Donne
 - 343 Bambini e adolescenti
– Disagio sociale
 - 347 Bambini e adolescenti
– Devianza
 - 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
- 400 Diritto**
- 402 Diritto di famiglia
 - 404 Bambini e adolescenti
– Diritti
 - 490 Giustizia penale minorile
- 500 Amministrazioni pubbliche. Politica**
- 550 Politica – Partecipazione dei bambini e adolescenti
- 600 Educazione, istruzione. Servizi educativi**
- 610 Educazione
 - 612 Educazione familiare
 - 613 Educazione civica
 - 616 Educazione socioaffettiva
 - 615 Educazione interculturale
 - 620 Istruzione
 - 622 Istruzione scolastica
– Aspetti psicologici
 - 630 Insegnanti
 - 644 Scuole dell'infanzia
 - 675 Formazione professionale
 - 684 Servizi educativi per la prima infanzia
- 700 Salute**
- 728 Handicap
 - 732 Tossicodipendenza
 - 740 Procreazione
 - 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici
 - 764 Disturbi dell'alimentazione
 - 768 Psicoterapia
- 800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari**
- 808 Terzo settore
 - 810 Servizi sociali
 - 811 Servizi sociali di primo livello
 - 820 Servizi residenziali per minori
 - 830 Servizi sociosanitari
 - 850 Servizi sanitari
 - 860 Ospedali pediatrici
- 900 Cultura, storia, religione**
- 920 Mezzi di comunicazione di massa
 - 922 Tecnologie multimediali
 - 955 Letteratura giovanile
 - 956 Lettura

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Abbandono degli studi	
<i>v.</i> Dispersione scolastica	
Abbandono scolastico	
<i>v.</i> Dispersione scolastica	
Abuso di droga	
<i>v.</i> Tossicodipendenza	
Abuso sessuale	
<i>v.</i> Violenza sessuale..., <i>es.</i> Violenza sessuale su adolescenti	
Adolescenti	
Adolescenti – Devianza – Italia	92
Adolescenti – Padova	40
Adolescenti e giovani – Comportamento sociale – Italia	42
Adolescenti e giovani – Condizioni sociali – Italia	
– Rapporti di ricerca – 2000	44
Adolescenti e giovani – Devianza e disagio sociale – Sicilia	84
Adolescenti e giovani – Rapporti con le istituzioni – Italia	42
Alunni : Adolescenti – Insuccesso scolastico – Riduzione	
– Impiego del counseling	122
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Marche	
– Rapporti di ricerca	36
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Toscana	
– Statistiche – 2001	34
Bambini e adolescenti – Educazione alla lettura – Progetti	
– Italia e Regno Unito	174
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	166
Bambini e adolescenti – Sfruttamento sessuale	172
Famiglie – Rappresentazione mediante disegni da parte dei bambini e degli adolescenti	54
Figli – Rapporti con i genitori – Rappresentazione mediante disegni da parte dei bambini e degli adolescenti	54
Preadolescenti e adolescenti – Educazione – Ruolo delle regole	106
Vita politica – Partecipazione degli adolescenti e dei giovani	
– Sicilia – Psicologia di comunità	102
<i>v.a.</i> Centri di aggregazione, Disturbi dell'alimentazione, Violenza sessuale su adolescenti	
Adolescenti a rischio	
Adolescenti a rischio e adolescenti condannati – Reinserimento sociale mediante il lavoro – Italia – Progetti : Progetto Jonathan	90

Adolescenti a rischio e adolescenti deprivati – Presa in carico da parte degli assistenti sociali	154
Adolescenti condannati	
Adolescenti a rischio e adolescenti condannati – Reinserimento sociale mediante il lavoro – Italia – Progetti : Progetto Jonathan	90
Adolescenti deprivati	
<i>Adolescenti privati delle cure della madre e/o del padre, per la loro assenza temporanea o definitiva o per la loro mancata cura fisica e affettiva</i>	
Adolescenti a rischio e adolescenti deprivati – Presa in carico da parte degli assistenti sociali	154
Adolescenti immigrati	
Bambini e adolescenti immigrati – Devianza – Legislazione statale – Italia <i>v.a. Immigrati, Integrazione scolastica</i>	86
Adolescenti svantaggiati	
Bambini e adolescenti svantaggiati – Rapporti con gli educatori professionali	172
Adottati	
Adottati – Diritto all’informazione – In relazione ai genitori biologici – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	62
Adottati e genitori adottivi – Diritto all’informazione – In relazione ai genitori biologici – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	64
Adozione	
Adozione	60, 171
<i>v.a. Genitori adottivi</i>	
Affidamento familiare	
Affidamento familiare – Europa – Atti di congressi – 2000 <i>v.a. Bambini in affidamento familiare</i>	58
Alunni	
Alunni : Adolescenti – Insuccesso scolastico – Riduzione – Impiego del counseling	122
Alunni : Immigrati – Integrazione scolastica	173
Alunni e studenti – Educazione socioaffettiva	172
Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Educazione alla legalità – Manuali	172
<i>v.a. Dispersione scolastica</i>	
Alunni disabili	
Alunni disabili – Integrazione scolastica – Normativa statale – Italia <i>v.a. Disabili</i>	118
Anoressia nervosa	
Anoressia nervosa – Aspetti filosofici	148
Apprendimento	
Bambini – Apprendimento	70
Area empolese	
Istruzione scolastica – Impiego degli ipertesti – Progetti – Area empolese	168
Arredamento	
Servizi educativi per la prima infanzia – Arredamento	134
Ascolto del minore	
Ascolto del minore – Convenzioni internazionali	98

Asili nido	
Asili nido – Italia – 1975-2000	173
Bambini piccoli – Educazione alla lettura – Progetti degli asili nido – Toscana	174
Aspetti filosofici	
Anoressia nervosa – Aspetti filosofici	148
Aspetti sociologici	
Procreazione – Aspetti sociologici	142
Assistenti sociali	
Adolescenti a rischio e adolescenti deprivati – Presa in carico da parte degli assistenti sociali	154
Disabili – Familiari : Fratelli – Sostegno – Ruolo degli assistenti sociali <i>v.a. Servizi sociali</i>	173
Assistenza domiciliare	
Ostetriche e pediatri – Supervisione – In relazione all’assistenza domiciliare dei neonati e delle puerpere – Progetti – Milano	130
Assistenza sociale	
Assistenza sociale – Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	156, 174
Rom – Assistenza sociale – Impiego del lavoro di gruppo – Progetti – Genova	172
<i>v.a. Servizi sociali</i>	
Associazioni di volontariato	
Associazioni di volontariato – Azione sociale – Progettazione – Emilia Romagna	173
Attaccamento disorganizzato	
<i>Comportamento del bambino nei confronti della madre o del padre caratterizzato da manifestazioni ansiose, ostili, quasi aggressive</i>	
Bambini – Maltrattamento da parte dei genitori – Effetti : Attaccamento disorganizzato	68
Atti di congressi	
Affidamento familiare – Europa – Atti di congressi – 2000	58
Famiglie – Italia – Atti di congressi – 2000	50
Attività ricreative	
Bambini ospedalizzati – Attività ricreative – Organizzazione – Testi per operatori pedagogici	164
Autismo	
Autismo	146
Azione sociale	
Associazioni di volontariato – Azione sociale – Progettazione – Emilia Romagna	173
Baby-gang	
<i>v. Bande giovanili</i>	
Bambini	
Bambini – Apprendimento	70
Bambini – Capacità narrativa	171
Bambini – Condizioni sociali – Umbria	38
Bambini – Educazione interculturale – Progetti – Reggio Emilia (Provincia)	110
Bambini – Maltrattamento da parte dei genitori – Effetti : Attaccamento disorganizzato	68

Bambini – Personalità – Sviluppo – Ruolo dei padri	76
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Marche – Rapporti di ricerca	36
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Toscana – Statistiche – 2001	34
Bambini e adolescenti – Educazione alla lettura – Progetti – Italia e Regno Unito	174
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	166
Bambini e adolescenti – Sfruttamento sessuale	172
Città – Qualità della vita – Valutazione – In relazione ai bisogni dei bambini – Casi : Umbria	160
Famiglie – Rappresentazione mediante disegni da parte dei bambini e degli adolescenti	54
Figli – Rapporti con i genitori – Rappresentazione mediante disegni da parte dei bambini e degli adolescenti	54
Relazioni familiari – Rappresentazione mentale da parte dei bambini – Valutazione mediante il Test del disegno della famiglia	171
<i>v.a. Disturbi dell'alimentazione, Pediatri, Violenza sessuale su bambini</i>	
Bambini immigrati	
Bambini e adolescenti immigrati – Devianza – Legislazione statale – Italia Lingua italiana – Insegnamento ai bambini immigrati	86 120
<i>v.a. Immigrati, Integrazione scolastica</i>	
Bambini in affidamento familiare	
Bambini in affidamento familiare	56
<i>v.a. Affidamento familiare</i>	
Bambini in età prescolare	
Bambini in età prescolare – Capacità linguistica e capacità narrativa	171
Bambini in età prescolare – Cura e educazione da parte delle famiglie – Milano	172
Bambini in età prescolare – Vita familiare – Milano	172
<i>v.a. Scuole dell'infanzia</i>	
Bambini ospedalizzati	
Bambini ospedalizzati – Attività ricreative – Organizzazione – Testi per operatori pedagogici	164
Bambini ospedalizzati – Istruzione scolastica – Testi per operatori pedagogici	164
Bambini piccoli	
Bambini piccoli – Educazione alla lettura	170
Bambini piccoli – Educazione alla lettura – Progetti degli asili nido – Toscana	174
Bambini piccoli – Sviluppo psicologico – Ruolo delle relazioni interpersonali	74
<i>v.a. Libri per bambini piccoli, Servizi integrativi agli asili nido</i>	
Bambini svantaggiati	
Bambini e adolescenti svantaggiati – Rapporti con gli educatori professionali	172
Bande giovanili	
<i>Gruppo organizzato composto da bambini e adolescenti che commettono reati</i> Bande giovanili – Italia	88

Bisogni	
Città – Qualità della vita – Valutazione – In relazione ai bisogni dei bambini – Casi : Umbria	160
<i>v.a. Cura</i>	
Capacità linguistica	
Bambini in età prescolare – Capacità linguistica e capacità narrativa	171
Capacità narrativa	
<i>Capacità di esporre oralmente o per iscritto, in modo chiaro e dettagliato, lo svolgersi di fatti reali o fantastici</i>	
Bambini – Capacità narrativa	171
Bambini in età prescolare – Capacità linguistica e capacità narrativa	171
Centri di aggregazione	
<i>Centri ad accesso libero, rivolti a preadolescenti e adolescenti, organizzati in spazi attrezzati per l'accoglienza, lo sviluppo delle attività di gruppo, di laboratorio e di quelle manuali o espressive</i>	
Centri di aggregazione, centri per le famiglie, comunità per minori, servizi integrativi agli asili nido – Qualità – Monitoraggio e valutazione – Casi : Umbria	160
<i>v.a. Adolescenti, Preadolescenti</i>	
Centri per le famiglie	
Centri di aggregazione, centri per le famiglie, comunità per minori, servizi integrativi agli asili nido – Qualità – Monitoraggio e valutazione – Casi : Umbria	160
<i>v.a. Educazione familiare, Famiglie, Genitori, Operatori pedagogici</i>	
Città	
Città – Qualità della vita – Valutazione – In relazione ai bisogni dei bambini – Casi : Umbria	160
Competenza linguistica	
<i>v. Capacità linguistica</i>	
Comportamento sociale	
Adolescenti e giovani – Comportamento sociale – Italia	42
Comunità educative	
Comunità educative	158
<i>v.a. Operatori pedagogici</i>	
Comunità per minori	
Centri di aggregazione, centri per le famiglie, comunità per minori, servizi integrativi agli asili nido – Qualità – Monitoraggio e valutazione – Casi : Umbria	160
<i>v.a. Educatori professionali</i>	
Condizioni sociali	
Adolescenti e giovani – Condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2000	44
Bambini – Condizioni sociali – Umbria	38
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Marche – Rapporti di ricerca	36
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Toscana – Statistiche – 2001	34
Ragazze madri – Condizioni sociali – Italia	82
Toscana – Condizioni sociali – Rapporti di ricerca – 2000	171
Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, 1996	
Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, 1996	98

Convenzioni internazionali	
Ascolto del minore – Convenzioni internazionali	98
Coordinatori pedagogici	
Servizi educativi per la prima infanzia – Ruolo dei coordinatori pedagogici	138
Counseling	
Alunni : Adolescenti – Insuccesso scolastico – Riduzione – Impiego del counseling	122
Cura	
Bambini in età prescolare – Cura e educazione da parte delle famiglie – Milano	172
<i>v.a.</i> Bisogni	
Curricoli	
Curricoli – In relazione all'educazione interculturale	112
Danni	
Droghe – Danni – Riduzione – Politiche sociali – Italia	140
Deontologia	
<i>v.</i> Etica professionale	
Detenuti	
Detenuti : Donne – Reinserimento sociale – Ruolo dell'orientamento professionale	80
Devianza	
Adolescenti – Devianza – Italia	92
Adolescenti e giovani – Devianza e disagio sociale – Sicilia	84
Bambini e adolescenti immigrati – Devianza – Legislazione statale – Italia	86
Dirigenti scolastici	
Dirigenti scolastici e insegnanti – Psicologia	173
<i>v.a.</i> Scuole dell'infanzia, Scuole elementari, Scuole medie inferiori	
Diritto all'informazione	
Adottati – Diritto all'informazione – In relazione ai genitori biologici – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	62
Adottati e genitori adottivi – Diritto all'informazione – In relazione ai genitori biologici – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	64
Diritto di famiglia	
Diritto di famiglia – Italia	100
Diritto di famiglia – Storia – Italia – 1796-1975	96
<i>v.a.</i> Famiglie	
Disabili	
Disabili – Familiari : Fratelli – Sostegno – Ruolo degli assistenti sociali	173
<i>v.a.</i> Alunni disabili	
Disagio sociale	
Adolescenti e giovani – Devianza e disagio sociale – Sicilia	84
Disegni	
Famiglie – Rappresentazione mediante disegni da parte dei bambini e degli adolescenti	54
Figli – Rapporti con i genitori – Rappresentazione mediante disegni da parte dei bambini e degli adolescenti	54
Dispersione scolastica	
<i>Fenomeno per cui solo una parte degli iscritti ad un corso di studi ne completa lo svolgimento, mentre un'altra abbandona o ripete l'anno. Si usa sia in relazione ai soggetti in età dell'obbligo sia in relazione ai soggetti della fascia post-obbligo.</i>	

Dispersione scolastica – Prevenzione – Italia	172
Dispersione scolastica – Prevenzione mediante la formazione professionale	173
<i>v.a. Alunni, Studenti</i>	
Disturbi dell'alimentazione	
Disturbi dell'alimentazione	150
<i>v.a. Adolescenti, Bambini</i>	
Disturbi psichici	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Effetti : Disturbi psichici	144
Dolto, Françoise	
Pedagogia – Ruolo di Dolto, Françoise	104
Donne	
Detenuti : Donne – Reinserimento sociale – Ruolo dell'orientamento professionale	80
Droghe	
Droghe – Danni – Riduzione – Politiche sociali – Italia	140
<i>v.a. Tossicodipendenza</i>	
Educatori della prima infanzia	
Educatori della prima infanzia – Rapporti con i genitori	173
Educatori della prima infanzia e insegnanti – Rapporti con i genitori	126
<i>v.a. Servizi educativi per la prima infanzia</i>	
Educatori professionali	
Bambini e adolescenti svantaggiati – Rapporti con gli educatori professionali	172
<i>v.a. Comunità per minori, Servizi sociali</i>	
Educazione	
Bambini in età prescolare – Cura e educazione da parte delle famiglie – Milano	172
Preadolescenti e adolescenti – Educazione – Ruolo delle regole	106
Educazione alla legalità	
<i>Attività educativa volta a sviluppare la salvaguardia e il rispetto dei principi e delle regole della democrazia, nonché a promuovere il senso della cittadinanza attiva e della partecipazione</i>	
Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Educazione alla legalità – Manuali	172
<i>v.a. Partecipazione</i>	
Educazione alla lettura	
Bambini e adolescenti – Educazione alla lettura – Progetti – Italia e Regno Unito	174
Bambini piccoli – Educazione alla lettura	170
Bambini piccoli – Educazione alla lettura – Progetti degli asili nido – Toscana	174
<i>v.a. Libri per bambini piccoli</i>	
Educazione familiare	
Educazione familiare	108
<i>v.a. Centri per le famiglie, Famiglie, Figli, Genitori, Genitorialità</i>	
Educazione interculturale	
Bambini – Educazione interculturale – Progetti – Reggio Emilia (Provincia)	110
Curricoli – In relazione all'educazione interculturale	112
Educazione interculturale	112, 114, 116
<i>v.a. Immigrati</i>	

Educazione parentale	
<i>v.</i> Educazione familiare	
Educazione socioaffettiva	
<i>Attività educativa volta a sviluppare la dimensione sociale dell'individuo, promuovendone il benessere e la capacità di costruire rapporti interpersonali positivi e non conflittuali</i>	
Alunni e studenti – Educazione socioaffettiva	172
Emilia Romagna	
Associazioni di volontariato – Azione sociale – Progettazione	
– Emilia Romagna	173
Esternalizzazione	
<i>v.</i> Gestione indiretta	
Etica professionale	
Psicologi – Etica professionale	66
Europa	
Affidamento familiare – Europa – Atti di congressi – 2000	58
Famiglie	
Bambini in età prescolare – Cura e educazione da parte delle famiglie	
– Milano	172
Famiglie – Italia – Atti di congressi – 2000	50
Famiglie – Rappresentazione mediante disegni da parte dei bambini e degli adolescenti	54
<i>v.a.</i> Centri per le famiglie, Diritto di famiglia, Educazione familiare, Psicoterapia familiare, Relazioni familiari, Servizi integrativi agli asili nido	
Famiglie immigrate	
Famiglie immigrate	171
<i>v.a.</i> Immigrati, Immigrazione	
Familiari	
Disabili – Familiari : Fratelli – Sostegno – Ruolo degli assistenti sociali	173
<i>v.a.</i> Relazioni familiari	
Figli	
Figli – Rapporti con i genitori – Rappresentazione mediante disegni da parte dei bambini e degli adolescenti	54
<i>v.a.</i> Educazione familiare, Procreazione	
Formazione professionale	
Dispersione scolastica – Prevenzione mediante la formazione professionale	173
Fratelli	
Disabili – Familiari : Fratelli – Sostegno – Ruolo degli assistenti sociali	173
Genitori	
Bambini – Maltrattamento da parte dei genitori – Effetti :	
Attaccamento disorganizzato	68
Educatori della prima infanzia – Rapporti con i genitori	173
Educatori della prima infanzia e insegnanti – Rapporti con i genitori	126
Figli – Rapporti con i genitori – Rappresentazione mediante disegni da parte dei bambini e degli adolescenti	54
<i>v.a.</i> Centri per le famiglie, Educazione familiare, Procreazione	
Genitori adottivi	
Adottati e genitori adottivi – Diritto all'informazione	
– In relazione ai genitori biologici – Legislazione statale :	
Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	64

<i>v.a.</i> Adozione	
Genitori biologici	
Adottati – Diritto all’informazione – In relazione ai genitori biologici	
– Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	62
Adottati e genitori adottivi – Diritto all’informazione	
– In relazione ai genitori biologici – Legislazione statale :	
Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	64
Genitorialità	
Genitorialità – Sostegno – Toscana	132
<i>v.a.</i> Educazione familiare, Paternità	
Genova	
Rom – Assistenza sociale – Impiego del lavoro di gruppo – Progetti	
– Genova	172
Gestione indiretta	
<i>Acquisto di materiali, componenti e servizi da una società che non fa parte o non è posseduta dallo stesso gruppo di aziende cui appartiene l’acquirente</i>	
Servizi sociali – Gestione indiretta – Legislazione statale :	
Italia. D.P.C.M. 21 mar. 2001, n. 60	174
Giardini	
Servizi educativi per la prima infanzia – Giardini – Arredamento	134
Giovani	
Adolescenti e giovani – Comportamento sociale – Italia	42
Adolescenti e giovani – Condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca	
– 2000	44
Adolescenti e giovani – Devianza e disagio sociale – Sicilia	84
Adolescenti e giovani – Rapporti con le istituzioni – Italia	42
Giovani	46
Giovani – Rappresentazione sociale – Italia	48
Vita politica – Partecipazione degli adolescenti e dei giovani	
– Sicilia – Psicologia di comunità	102
Giustizia minorile	
<i>v.</i> Giustizia penale minorile	
Giustizia penale minorile	
Giustizia penale minorile – Italia	100
Immigrati	
Alunni : Immigrati – Integrazione scolastica	173
<i>v.a.</i> Adolescenti immigrati, Bambini immigrati, Educazione interculturale, Famiglie immigrate	
Immigrazione	
Immigrazione – Italia – Rapporti di ricerca – 2000	78
<i>v.a.</i> Famiglie immigrate, Immigrati, Integrazione scolastica	
Lingua italiana – Insegnamento ai bambini immigrati	120
Insegnanti	
Dirigenti scolastici e insegnanti – Psicologia	173
Educatori della prima infanzia e insegnanti – Rapporti con i genitori	126
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Prevenzione	
– Ruolo degli insegnanti	94
<i>v.a.</i> Istruzione scolastica, Scuole dell’infanzia, Scuole elementari, Scuole medie inferiori	

Insuccesso scolastico	
<i>Fenomeno ampio che comprende oltre alla bocciatura e all'eventuale abbandono, anche le difficoltà di rendimento scolastico e la scarsa rilevanza che ha l'apprendimento scolastico nella vita dei ragazzi.</i>	
Alunni : Adolescenti – Insuccesso scolastico – Riduzione – Impiego del counseling	122
<i>v.a. Studenti</i>	
Integrazione scolastica	
Alunni : Immigrati – Integrazione scolastica	173
Alunni disabili – Integrazione scolastica – Normativa statale – Italia	118
<i>v.a. Adolescenti immigrati, Bambini immigrati, Immigrazione, Scuole dell'infanzia, Scuole elementari, Scuole medie inferiori</i>	
Intelligenza	
Intelligenza	72
Ipertesti	
Istruzione scolastica – Impiego degli ipertesti – Progetti – Area empolesse	168
Istituzioni	
Adolescenti e giovani – Rapporti con le istituzioni – Italia	42
Istruzione scolastica	
Bambini ospedalizzati – Istruzione scolastica – Testi per operatori pedagogici	164
Istruzione scolastica – Impiego degli ipertesti – Progetti– Area empolesse	168
<i>v.a. Insegnanti, Scuole dell'infanzia, Scuole elementari, Scuole medie inferiori, Sistema scolastico</i>	
Italia	
Adolescenti – Devianza – Italia	92
Adolescenti a rischio e adolescenti condannati – Reinserimento sociale mediante il lavoro – Italia – Progetti : Progetto Jonathan	90
Adolescenti e giovani – Comportamento sociale – Italia	42
Adolescenti e giovani – Condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2000	44
Adolescenti e giovani – Rapporti con le istituzioni – Italia	42
Alunni disabili – Integrazione scolastica – Normativa statale – Italia	118
Asili nido – Italia – 1975-2000	173
Bambini e adolescenti – Educazione alla lettura – Progetti – Italia e Regno Unito	174
Bambini e adolescenti immigrati – Devianza – Legislazione statale – Italia	86
Bande giovanili – Italia	88
Diritto di famiglia – Italia	100
Diritto di famiglia – Storia – Italia – 1796-1975	96
Dispersione scolastica – Prevenzione – Italia	172
Droghe – Danni – Riduzione – Politiche sociali – Italia	140
Famiglie – Italia – Atti di congressi – 2000	50
Giovani – Rappresentazione sociale – Italia	48
Giustizia penale minorile – Italia	100
Immigrazione – Italia – Rapporti di ricerca – 2000	78
Ragazze madri – Condizioni sociali – Italia	82
Ragazze madri – Politiche sociali – Italia	82
Segretariato sociale – Italia	174

Servizi sanitari e servizi sociali – Organizzazione – Effetti delle politiche sociali – Italia	162
Tossicodipendenza – Prevenzione – Politiche sociali – Italia	140
Italia. D.P.C.M. 21 mar. 2001, n. 60	
Servizi sociali – Gestione indiretta – Legislazione statale :	
Italia. D.P.C.M. 21 mar. 2001, n. 60	174
Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	
Assistenza sociale – Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	156, 174
Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	
Adottati – Diritto all’informazione – In relazione ai genitori biologici – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	62
Adottati e genitori adottivi – Diritto all’informazione – In relazione ai genitori biologici – Legislazione statale :	
Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	64
Lavoro	
Adolescenti a rischio e adolescenti condannati – Reinserimento sociale mediante il lavoro – Italia – Progetti : Progetto Jonathan	90
<i>v.a.</i> Orientamento professionale	
Lavoro di gruppo	
Rom – Assistenza sociale – Impiego del lavoro di gruppo – Progetti – Genova	172
Lazio	
Sistema scolastico – Impiego della psicologia – Progetti – Lazio	124
Legislazione statale	
Adottati – Diritto all’informazione – In relazione ai genitori biologici – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	62
Adottati e genitori adottivi – Diritto all’informazione – In relazione ai genitori biologici – Legislazione statale :	
Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	64
Assistenza sociale – Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	156, 174
Bambini e adolescenti immigrati – Devianza – Legislazione statale – Italia	86
Servizi sociali – Gestione indiretta – Legislazione statale :	
Italia. D.P.C.M. 21 mar. 2001, n. 60	174
Libri per bambini piccoli	
Libri per bambini piccoli	170
<i>v.a.</i> Bambini piccoli, Educazione alla lettura	
Lingua italiana	
Lingua italiana – Insegnamento ai bambini immigrati	120
Maltrattamento	
Bambini – Maltrattamento da parte dei genitori – Effetti : Attaccamento disorganizzato	68
Manuali	
Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Educazione alla legalità – Manuali	172
Marche	
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Marche – Rapporti di ricerca	36
Mezzi di comunicazione di massa	
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	166

Milano	
Bambini in età prescolare – Cura e educazione da parte delle famiglie – Milano	172
Bambini in età prescolare – Vita familiare – Milano	172
Ostetriche e pediatri – Supervisione – In relazione all'assistenza domiciliare dei neonati e delle puerpere – Progetti – Milano	130
Monitoraggio	
Centri di aggregazione, centri per le famiglie, comunità per minori, servizi integrativi agli asili nido – Qualità – Monitoraggio e valutazione – Casi : Umbria	160
Neonati	
Ostetriche e pediatri – Supervisione – In relazione all'assistenza domiciliare dei neonati e delle puerpere – Progetti – Milano	130
Normativa statale	
Alunni disabili – Integrazione scolastica – Normativa statale – Italia	118
Operatori pedagogici	
Bambini ospedalizzati – Attività ricreative – Organizzazione – Testi per operatori pedagogici	164
Bambini ospedalizzati – Istruzione scolastica – Testi per operatori pedagogici	164
<i>v.a.</i> Centri per le famiglie, Comunità educative	
Organizzazione	
Bambini ospedalizzati – Attività ricreative – Organizzazione – Testi per operatori pedagogici	164
Servizi sanitari e servizi sociali – Organizzazione – Effetti delle politiche sociali – Italia	162
Orientamento professionale	
Detenuti : Donne – Reinserimento sociale – Ruolo dell'orientamento professionale	80
<i>v.a.</i> Lavoro	
Ostetriche	
Ostetriche e pediatri – Supervisione – In relazione all'assistenza domiciliare dei neonati e delle puerpere – Progetti – Milano	130
<i>v.a.</i> Servizi sanitari	
Outsourcing	
<i>v.</i> Gestione indiretta	
Padova	
Adolescenti – Padova	40
Padri	
Bambini – Personalità – Sviluppo – Ruolo dei padri	76
Partecipazione	
Vita politica – Partecipazione degli adolescenti e dei giovani – Sicilia – Psicologia di comunità	102
<i>v.a.</i> Educazione alla legalità	
Paternità	
Paternità	52
<i>v.a.</i> Genitorialità	
Pedagogia	
Pedagogia – Ruolo di Dolto, Françoise	104

Pediatri	
Ostetriche e pediatri – Supervisione – In relazione all’assistenza domiciliare dei neonati e delle puerpere – Progetti – Milano	130
<i>v.a. Bambini, Servizi sanitari</i>	
Personalità	
Bambini – Personalità – Sviluppo – Ruolo dei padri	76
Politiche sociali	
Droghe – Danni – Riduzione – Politiche sociali – Italia	140
Ragazze madri – Politiche sociali – Italia	82
Servizi sanitari e servizi sociali – Organizzazione – Effetti delle politiche sociali – Italia	162
Tossicodipendenza – Prevenzione – Politiche sociali – Italia	140
Preadolescenti	
Preadolescenti e adolescenti – Educazione – Ruolo delle regole	106
<i>v.a. Centri di aggregazione</i>	
Presa in carico	
<i>Accoglienza dell’utente da parte dell’assistente sociale, che si fa carico del suo disagio per mettere in atto una serie di azioni per affrontare tale disagio</i>	
Adolescenti a rischio e adolescenti deprivati – Presa in carico da parte degli assistenti sociali	154
<i>v.a. Servizi sociali</i>	
Prevenzione	
Dispersione scolastica – Prevenzione – Italia	172
Dispersione scolastica – Prevenzione mediante la formazione professionale	173
Tossicodipendenza – Prevenzione – Politiche sociali – Italia	140
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Prevenzione – Ruolo degli insegnanti	94
Procreazione	
Procreazione – Aspetti sociologici	142
<i>v.a. Figli, Genitori</i>	
Progettazione	
Associazioni di volontariato – Azione sociale – Progettazione – Emilia Romagna	173
Progetti	
Adolescenti a rischio e adolescenti condannati – Reinserimento sociale mediante il lavoro – Italia – Progetti : Progetto Jonathan	90
Bambini – Educazione interculturale – Progetti – Reggio Emilia (Provincia)	110
Bambini e adolescenti – Educazione alla lettura – Progetti – Italia e Regno Unito	174
Bambini piccoli – Educazione alla lettura – Progetti degli asili nido – Toscana	174
Istruzione scolastica – Impiego degli ipertesti – Progetti – Area empolese	168
Ostetriche e pediatri – Supervisione – In relazione all’assistenza domiciliare dei neonati e delle puerpere – Progetti – Milano	130
Rom – Assistenza sociale – Impiego del lavoro di gruppo – Progetti – Genova	172
Sistema scolastico – Impiego della psicologia – Progetti – Lazio	124

Progetto Jonathan	
Adolescenti a rischio e adolescenti condannati – Reinserimento sociale mediante il lavoro – Italia – Progetti : Progetto Jonathan	90
Psicologi	
Ostetriche e pediatri – Supervisione – In relazione all'assistenza domiciliare dei neonati e delle puerpere – Progetti – Milano	130
Psicologi – Etica professionale	66
Psicologia	
Dirigenti scolastici e insegnanti – Psicologia	173
Sistema scolastico – Impiego della psicologia – Progetti – Lazio	124
Psicologia di comunità	
<i>Settore della psicologia clinica il cui intervento si attua in istituzioni sanitarie, scolastiche, educative dislocate sul territorio in vista di una loro trasformazione che le renda più adeguate alle nuove richieste sociali</i>	
Vita politica – Partecipazione degli adolescenti e dei giovani – Sicilia – Psicologia di comunità	102
Psicoterapia familiare	
Psicoterapia familiare	152
<i>v.a. Famiglie</i>	
Puerpere	
Ostetriche e pediatri – Supervisione – In relazione all'assistenza domiciliare dei neonati e delle puerpere – Progetti – Milano	130
Qualità	
Centri di aggregazione, centri per le famiglie, comunità per minori, servizi integrativi agli asili nido – Qualità – Monitoraggio e valutazione – Casi : Umbria	160
Città – Qualità della vita – Valutazione – In relazione ai bisogni dei bambini – Casi : Umbria	160
Scuole dell'infanzia – Qualità – Valutazione	128
Servizi educativi per la prima infanzia – Qualità	136
Qualità della vita	
Città – Qualità della vita – Valutazione – In relazione ai bisogni dei bambini – Casi : Umbria	160
Ragazze madri	
<i>Giovani donne nubili con uno o più figli che da sola esercitano le funzioni di genitore</i>	
Ragazze madri – Condizioni sociali – Italia	82
Ragazze madri – Politiche sociali – Italia	82
Rapporti di ricerca	
Adolescenti e giovani – Condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2000	44
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Marche – Rapporti di ricerca	36
Immigrazione – Italia – Rapporti di ricerca – 2000	78
Toscana – Condizioni sociali – Rapporti di ricerca – 2000	171
Rappresentazione	
<i>Esprimere qualcosa attraverso segni, figure, immagini o parole</i>	
Famiglie – Rappresentazione mediante disegni da parte dei bambini e degli adolescenti	54
Figli – Rapporti con i genitori – Rappresentazione mediante disegni da parte dei bambini e degli adolescenti	54

Rappresentazione mentale	
Relazioni familiari – Rappresentazione mentale da parte dei bambini – Valutazione mediante il Test del disegno della famiglia	171
Rappresentazione sociale	
Giovani – Rappresentazione sociale – Italia	48
Reggio Emilia (Provincia)	
Bambini – Educazione interculturale – Progetti – Reggio Emilia (Provincia)	110
Regno Unito	
Bambini e adolescenti – Educazione alla lettura – Progetti – Italia e Regno Unito	174
Regole	
Preadolescenti e adolescenti – Educazione – Ruolo delle regole	106
Reinserimento sociale	
Adolescenti a rischio e adolescenti condannati – Reinserimento sociale mediante il lavoro – Italia – Progetti : Progetto Jonathan	90
Detenuti : Donne – Reinserimento sociale – Ruolo dell’orientamento professionale	80
Relazioni familiari	
Relazioni familiari – Rappresentazione mentale da parte dei bambini – Valutazione mediante il Test del disegno della famiglia	171
<i>v.a. Famiglie, Familiari</i>	
Relazioni interpersonali	
Bambini piccoli – Sviluppo psicologico – Ruolo delle relazioni interpersonali	74
Reti sociali	
<i>Raggruppamenti di individui che mantengono contatti ricorrenti tra loro attraverso legami occupazionali, familiari, culturali o affettivi</i>	
Servizi sociali – Impiego delle reti sociali	173
Riduzione	
Alunni : Adolescenti – Insuccesso scolastico – Riduzione – Impiego del counseling	122
Droghe – Danni – Riduzione – Politiche sociali – Italia	140
Rom	
Rom – Assistenza sociale – Impiego del lavoro di gruppo – Progetti – Genova	172
Scuole dell’infanzia	
Scuole dell’infanzia – Qualità – Valutazione	128
<i>v.a. Bambini in età prescolare, Dirigenti scolastici, Insegnanti, Integrazione scolastica, Istruzione scolastica</i>	
Scuole elementari	
Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Educazione alla legalità – Manuali	172
<i>v.a. Dirigenti scolastici, Insegnanti, Integrazione scolastica, Istruzione scolastica</i>	
Scuole medie inferiori	
Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Educazione alla legalità – Manuali	172
<i>v.a. Dirigenti scolastici, Insegnanti, Integrazione scolastica, Istruzione scolastica</i>	

Segretariato sociale	
<i>Servizio volto a soddisfare la necessità dei cittadini di avere informazioni complete in merito ai loro diritti, alle prestazioni e alle modalità di accesso ai servizi</i>	
Segretariato sociale – Italia	174
Servizi educativi per la prima infanzia	
Servizi educativi per la prima infanzia – Giardini – Arredamento	134
Servizi educativi per la prima infanzia – Qualità	136
Servizi educativi per la prima infanzia – Ruolo dei coordinatori pedagogici	138
Servizi educativi per la prima infanzia – Toscana	132
<i>v.a. Bambini piccoli, Educatori della prima infanzia</i>	
Servizi integrativi agli asili nido	
Centri di aggregazione, centri per le famiglie, comunità per minori, servizi integrativi agli asili nido – Qualità – Monitoraggio e valutazione – Casi : Umbria	160
<i>v.a. Bambini piccoli, Famiglie</i>	
Servizi sanitari	
Servizi sanitari e servizi sociali – Organizzazione – Effetti delle politiche sociali – Italia	162
<i>v.a. Ostetriche, Pediatri</i>	
Servizi sociali	
Servizi sanitari e servizi sociali – Organizzazione – Effetti delle politiche sociali – Italia	162
Servizi sociali – Gestione indiretta – Legislazione statale : Italia. D.P.C.M. 21 mar. 2001, n. 60	174
Servizi sociali – Impiego delle reti sociali	173
<i>v.a. Assistenti sociali, Assistenza sociale, Educatori professionali, Presa in carico</i>	
Sfruttamento sessuale	
Bambini e adolescenti – Sfruttamento sessuale	172
<i>v.a. Violenza sessuale su adolescenti, Violenza sessuale su bambini</i>	
Sicilia	
Adolescenti e giovani – Devianza e disagio sociale – Sicilia	84
Vita politica – Partecipazione degli adolescenti e dei giovani – Sicilia – Psicologia di comunità	102
Sistema scolastico	
Sistema scolastico – Impiego della psicologia – Progetti – Lazio	124
<i>v.a. Istruzione scolastica</i>	
Sostegno	
Disabili – Familiari : Fratelli – Sostegno – Ruolo degli assistenti sociali	173
Genitorialità – Sostegno – Toscana	132
Statistiche	
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Toscana – Statistiche – 2001	34
Storia	
Diritto di famiglia – Storia – Italia – 1796-1975	96
Studenti	
Alunni e studenti – Educazione socioaffettiva	172
<i>v.a. Dispersione scolastica, Insuccesso scolastico</i>	
Supervisione	
Ostetriche e pediatri – Supervisione – In relazione all'assistenza domiciliare dei neonati e delle puerpere – Progetti – Milano	130

Sviluppo	
Bambini – Personalità – Sviluppo – Ruolo dei padri	76
Sviluppo psicologico	
Bambini piccoli – Sviluppo psicologico – Ruolo delle relazioni interpersonali	74
Terapia della famiglia	
<i>v. Psicoterapia familiare</i>	
Test del disegno della famiglia	
<i>Test impiegato per esplorare come siano percepiti dal bambino i rapporti affettivi con i familiari</i>	
Relazioni familiari – Rappresentazione mentale da parte dei bambini – Valutazione mediante il Test del disegno della famiglia	171
Testi	
Bambini ospedalizzati – Attività ricreative – Organizzazione – Testi per operatori pedagogici	164
Bambini ospedalizzati – Istruzione scolastica – Testi per operatori pedagogici	164
Toscana	
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Toscana – Statistiche – 2001	34
Bambini piccoli – Educazione alla lettura – Progetti degli asili nido – Toscana	174
Genitorialità – Sostegno – Toscana	132
Servizi educativi per la prima infanzia – Toscana	132
Toscana – Condizioni sociali – Rapporti di ricerca – 2000	171
Tossicodipendenza	
Tossicodipendenza – Prevenzione – Politiche sociali – Italia	140
<i>v.a. Droghe</i>	
Umbria	
Bambini – Condizioni sociali – Umbria	38
Centri di aggregazione, centri per le famiglie, comunità per minori, servizi integrativi agli asili nido – Qualità – Monitoraggio e valutazione – Casi : Umbria	160
Città – Qualità della vita – Valutazione – In relazione ai bisogni dei bambini – Casi : Umbria	160
Valutazione	
Centri di aggregazione, centri per le famiglie, comunità per minori, servizi integrativi agli asili nido – Qualità – Monitoraggio e valutazione – Casi : Umbria	160
Città – Qualità della vita – Valutazione – In relazione ai bisogni dei bambini – Casi : Umbria	160
Relazioni familiari – Rappresentazione mentale da parte dei bambini – Valutazione mediante il Test del disegno della famiglia	171
Scuole dell'infanzia – Qualità – Valutazione	128
Violenza sessuale su adolescenti	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Effetti : Disturbi psichici	144
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Prevenzione – Ruolo degli insegnanti	94
<i>v.a. Sfruttamento sessuale</i>	
Violenza sessuale su bambini	
Violenza sessuale su bambini	172

Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Effetti : Disturbi psichici	144
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Prevenzione	
– Ruolo degli insegnanti	94
<i>v.a.</i> Sfruttamento sessuale	
Vita familiare	
Bambini in età prescolare – Vita familiare – Milano	172
<i>v.a.</i> Famiglie	
Vita politica	
Vita politica – Partecipazione degli adolescenti e dei giovani	
– Sicilia – Psicologia di comunità	102

Indice degli autori

Abbruzzese, Salvatore	40	Capra, Ruggero	172
Accorti Gamannossi, Beatrice	171	Capurso, Michele	164
Ajello, Anna Maria	70	Cardone, Annalisa	36
Alliora, Fabrizia	130	Cartocci, Roberto	42
Aluffi Pentini, Anna	116	Castellani, Giovanni	160
Andolfi, Maurizio	52	Catarsi, Enzo	132, 174
Andreani Dentici, Ornella	72	Cavalli, Alessandro	44
Anelli, Maria Teresa	172	Cavallo, Melita	92
Arciform	84	Censis	166, 171
Associazione assistenza ragazzi dotati		Centro ausiliario per i problemi minorili	
<i>v.</i> IARD		<i>v.</i> CAM	
Associazione IARD		Centro famiglia	
<i>v.</i> IARD		<i>v.</i> Centro studi e ricerche sulla famiglia	
Azzolini, Orfeo	104	Centro interuniversitario per la ricerca sulla genesi e sullo sviluppo delle motivazioni prosociali e antisociali	
Banfi, Natalia	154	<i>v.</i> Università degli studi La Sapienza, Roma. Centro interuniversitario per la ricerca sulla genesi e sullo sviluppo delle motivazioni prosociali e antisociali	
Barbieri, Massimo	94	Centro Studi Bruno Ciari	174
Barchiesi, David	36	Centro studi e ricerche sulla famiglia	50
Bastianoni, Paola	173	Centro studi investimenti sociali	
Becchi, Egle	128	<i>v.</i> Censis	
Benvenuti, Pierangela	160	Cetorelli, Anna Maria	172
Berto, Francesco	122	Ciccotti, Ermenegildo	34
Biasini, Giancarlo	174	Cipollone, Laura	160
Blandino, Giorgio	173	C.I.R.M.P.A.	
Bocchini, Claudio	36	<i>v.</i> Università degli studi La Sapienza, Roma. Centro interuniversitario per la ricerca sulla genesi e sullo sviluppo delle motivazioni prosociali e antisociali	
Bogliolo, Corrado	152	Codignola, Francesca	154
Bombi, Anna Silvia	54	Commane, Eleonora	80
Bondioli, Anna	128	Condini, Antonio	40
Bova, Francesco	174		
Bove, Chiara	172		
Bramanti, Donatella	50		
Buzzi, Carlo	44		
Caggio, Francesco	172		
Caldin, Roberta	40		
Calvi, Eugenio	66		
CAM	58		
Cambi, Franco	114		
Camisasca, Elena	68		
Canevaro, Andrea	173		

Cortese, Anna	84	Italia. Dipartimento	
Crespi, Franco	48	giustizia minorile	88
Cutini, Rita	174	Italia. Ministero di grazia	
D'Amico, Renato	84	e giustizia. Dipartimento	
De Beni, Michele	172	giustizia minorile	
De Lillo, Antonio	44	v. Italia. Dipartimento	
De Salvatore, Ferruccio	172	giustizia minorile	
Della Casa, Franco	100	Lavanco, Gioacchino	102
Di Nicola, Paola	173	Leonardi, Michele	84
Dodini, Diego	40	Liuzzi, Antonella	61
Dogliotti, Massimo	100	Longobardi, Claudio	76
Ducci, Valerio	158	Maggi, Maria Domenica	154
Eramo, Federico	86	Magno, Giuseppe	98
Faccio, Elena	150	Mancinelli, Diego	36
Falcinelli, Floriana	160	Manetti, Stefania	174
Falduzzi, Licia	84	Manzato, Emanuele	40
Falteri, Paola	160	Marazzina, Loredana	154
Fanti, Eleonora	34	Marche. Centro regionale	
Farano, Daniela	80	di documentazione e analisi	
Favaro, Graziella	120	per l'infanzia e l'adolescenza	36
Fazzi, Luca	140	Mariani, Carlo	168
Ferrando, Gilda	100	Mazza Galanti, Francesco	100
Ferrari, Monica	128	Mecacci, Luciano	146
Ferrario, Paolo	156, 162	Mengarelli, Marina	
Figone, Alberto	100	v. Mengarelli Flamigni, Marina	
Fondazione Cariplo		Mengarelli Flamigni, Marina	142
per le iniziative		Meringolo, Mario	171
e lo studio sulla multiethnicità	78	Miglioli, Letizia	154
Fondazione Cariplo - I.S.MU.		Milani, Paola	40, 108
v. Fondazione Cariplo		Miliotti, Anna Genni	171
per le iniziative e lo studio		Mirelli, Francesco	90
sulla multiethnicità		Montespertoli	174
Fondazione Censis		Moretti, Enrico	34
v. Censis		Morgera, Vincenzo	90
Fortunati, Aldo	74, 136	Mossi, Piergiorgio	171
Frith, Uta	146	Musatti, Tullia	160
Gariboldi, Antonio	128	Nocera, Salvatore	118
Gatta, Michela	40	Oliverio Ferraris, Anna	60
Goga, Gianmaria	40	Ordine degli psicologi del Lazio	124
Giulianelli, Anna Grazia	174	Padova	40
Gottardi, Chiara	173	Pagani, Simona	76
Granieri, Bartolomea	173	Palidda, Rita	84
IARD	44	Papavero, Giorgia	78
I.S.MU.		Pastechi, Paola	172
v. Fondazione Cariplo		Petrecchia, Laura	172
per le iniziative e lo studio		Piccoli, Giampiero	56
sulla multiethnicità		Pieraccioni, Sonia	172
Istituto degli Innocenti	34	Pietropolli Charmet, Gustavo	106, 110
Istituto di ricerca IARD		Pinto Minerva, Franca	112
v. IARD		Pollo, Mario	36

Pompei, Alessandro	174	Santarelli, Giovanni	36
Pontecorvo, Clotilde	70	Savio, Donatella	128
Portera, Agostino	171	Scaglia, Antonio	40, 140
Quaglia, Rocco	76	Scalari, Paola	122
Ranci Ortigosa, Emanuele	162	Schimmenti, Valeria	171
Rebuscini, Simona	154	Serofilli, Maurizio	173
Regione Marche. Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza		Serra, Rosemary	173
<i>v.</i> Marche. Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza		Seveso, Gabriella	126
Regione Toscana		Simeone, Giovanni	174
<i>v.</i> Toscana		Sofia, Francesca	96
Regione Umbria. Centro per l'infanzia e l'età evolutiva		Spallarossa, Maria Rosa	100
<i>v.</i> Umbria. Centro per l'infanzia e l'età evolutiva		Strazzeri, Marcello	172
Regione Veneto		Tambelli, Renata	54, 171
<i>v.</i> Veneto		Testoni, Ines	148
Regione Veneto. Azienda ULSS 16, Padova		Tibaldi, Daniela	154
<i>v.</i> Veneto. Azienda ULSS 16, Padova		Toscana	34
Restuccia Saitta, Laura	138, 173	Trivellato, Paolo	82
Ricci, Stefano	36	Umbria. Centro per l'infanzia e l'età evolutiva	38
Ricciardi, Silvia	90	Ungari, Paolo	96
Ricciotti, Roberto	34	Università cattolica del Sacro Cuore, Milano. Centro studi e ricerche sulla famiglia	
Ritscher, Penny	134	<i>v.</i> Centro studi e ricerche sulla famiglia	
Rulli, Giuseppe	173	Università degli studi La Sapienza, Roma. Centro interuniversitario per la ricerca sulla genesi e sullo sviluppo delle motivazioni prosociale e antisociale	88
Saccani, Rita	172	Vecchiato, Tiziano	174
Sacchetti, Lamberto	64	Vegetti Finzi, Silvia	142
Salvatore, Sergio	124	Veneto	40
Salvatori, Alessia	144	Veneto. Azienda ULSS 16, Padova	40
Salvatori, Stefano	144	Zavattini, Giulio Cesare	171
Salviato, Cinzia	40	Zelano, Marco	34

Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 31 Segnalazioni bibliografiche
- 171 E inoltre... ecco altre proposte di lettura
- 175 Elenco delle voci di classificazione
- 177 Indice dei soggetti
- 195 Indice degli autori

*Finito di stampare nel mese di agosto 2002
presso la tipografia Biemmegraf – Piediripa di Macerata (MC)*